



RES

ISTITUTO
RICERCHE
ECONOMICHE
E SOCIALI

IMMIGRAZIONE, SFRUTTAMENTO E CONFLITTO SOCIALE

*Una mappatura delle aree a rischio
e quattro studi di caso territoriali*

Rapporto di Ricerca
n. 01/2011

Il presente lavoro è frutto della collaborazione tra diversi ricercatori dell'Ires nazionale: Galossi Emanuele (coordinamento), Battaglini Elena, Carrera Francesca, Ferrucci Giuliano, Mora Maria, Padoan Veronica. I rapporti di ricerca territoriali sono stati elaborati da: Mauro Di Giacomo, Elio Montanari e Veronica Padoan.

INDICE

Premessa	5
CAP. 1 IL DISEGNO DELLA RICERCA	8
1.1 Le tecniche della mappatura	9
CAP. 2 LA MAPPATURA DELLE AREE A RISCHIO	12
2.1 Qualità dello sviluppo economico	12
2.2 Qualità dello sviluppo occupazionale	15
2.3 Qualità sociale	18
2.4 Qualità dell'insediamento della popolazione straniera	21
2.5 La mappatura del rischio e i territori di indagine	23
CAP. 3 IL CASO DELLA PROVINCIA DI CASERTA	26
Introduzione	26
3.1. Il Contesto territoriale	28
3.1.2 Analisi socio-economica	30
3.1.3 Il tessuto sociale	33
3.2 Le caratteristiche del fenomeno migratorio. Descrizione storica	37
3.2.1 Caratteristiche della popolazione immigrata	39
3.3 Le caratteristiche del lavoro agricolo nel territorio	42
3.3.1 I lavoratori immigrati nel settore agricolo e le loro condizioni di lavoro	43
3.4 Le caratteristiche del lavoro edile nel territorio	46
3.4.1 Gli immigrati nel settore delle costruzioni e le loro condizioni	48
3.5 Le politiche locali	50
3.5.1 Il "Modello Caserta"	50
3.5.2 Le politiche sociali	52
3.5.3 Le politiche di contrasto al lavoro nero e allo sfruttamento	53
3.6. Conclusioni	55
CAP. 4 IL CASO DEL TERRITORIO DELLA CAPITANATA (FG)	58
Introduzione	58
4.1 Il contesto territoriale	61
4.2 Le caratteristiche del fenomeno migratorio nella provincia di Foggia	65
4.2.1 Caratteristiche della popolazione immigrata	67
4.2.2 Le criticità che connotano la condizione dei migranti	68
4.3 Le caratteristiche del lavoro agricolo nella Capitanata	71
4.3.1 Il lavoro in agricoltura nella Capitanata	72
4.3.2 Il lavoro degli immigrati in agricoltura	74
4.3.3 Le condizioni di lavoro degli immigrati occupati in agricoltura	76
4.4 Le caratteristiche del lavoro edile nel territorio	78
4.4.1 Dimensioni e caratteristiche del settore delle costruzioni nella Provincia di Foggia	78
4.4.2 Il lavoro degli immigrati nel settore delle costruzioni in provincia di Foggia	78
4.5 Le politiche	80
4.5.1 Le politiche sociali	81
4.5.2 Le politiche di contrasto al lavoro nero e allo sfruttamento	85

CAP. 5 IL CASO DELLA PIANA DI GIOIA TAURO (RC).....	88
Introduzione.....	88
5.1 Il Contesto territoriale.....	90
5.1.1 Analisi socio-economica.....	91
5.1.2 Il tessuto sociale.....	96
5.2 Le caratteristiche del fenomeno migratorio.....	100
5.2.1 Caratteristiche della popolazione immigrata.....	101
5.3 Le caratteristiche del lavoro agricolo nel territorio.....	103
5.3.1 I lavoratori immigrati nel settore e le loro condizioni.....	105
5.4 Le caratteristiche del lavoro edile nel territorio.....	108
5.4.1 I lavoratori immigrati e le loro condizioni nel settore.....	109
5.5 Le politiche locali.....	111
5.5.1 Le politiche sociali.....	111
5.5.2 Le politiche di contrasto al lavoro nero e allo sfruttamento.....	113
5.6 Conclusioni: la Piana di Gioia Tauro un anno dopo la rivolta.....	115
CAP. 6 IL CASO DEL TERRITORIO DI CASSIBILE (SR).....	118
Introduzione.....	118
6.1 Il Contesto territoriale.....	119
6.1.1 Struttura demografica.....	121
6.1.2 Il mercato del lavoro.....	122
6.1.3 Occupati per settore economico.....	123
6.2 Le caratteristiche del fenomeno migratorio nella provincia di Siracusa.....	125
6.3 Le caratteristiche del lavoro agricolo nella Provincia di Siracusa.....	131
6.3.1 Il lavoro in agricoltura.....	136
6.3.2 La condizione di lavoro degli immigrati.....	138
6.4 Il settore delle costruzioni.....	143
6.4.1 Occupati nelle costruzioni.....	143
6.4.2 Gli stranieri nell'edilizia.....	145
6.5 Le politiche sociali e di sviluppo.....	148
6.5.1 Le politiche sociali.....	148
6.5.2 Le politiche di contrasto al lavoro nero e allo sfruttamento.....	152
6.5.3 Le politiche di sviluppo territoriale.....	154
6.6 Conclusioni.....	156
CAP. 7 LE PRINCIPALI EVIDENZE.....	159
7.1 Economie marginali e crisi dei sistemi produttivi.....	159
7.1.1 I settori produttivi.....	160
7.2 Le politiche territoriali.....	164
7.3 Lavoro e immigrazione: caporalato e super-sfruttamento.....	166
7.3.1 Il lavoro agricolo.....	167
7.3.2 Il lavoro edile.....	168
7.4 Conflitto sociale: razzismo, xenofobia e "guerra tra poveri".....	170
Bibliografia.....	174
Sitografia.....	175

Premessa

L'obiettivo che ci ha spinto a realizzare una prima mappatura delle aree a maggior rischio sociale nel nostro Paese nasce da una profonda riflessione che l'Ires e la Cgil hanno intrapreso all'indomani degli sconcertanti "fatti di Rosarno". La volontà di capire cosa realmente nascondessero quegli episodi ci ha indotto a realizzare una ricerca complessa su quali fossero i diversi fattori sociali e territoriali alla base di tali avvenimenti. In tal senso la prospettiva utilizzata è stata quella di individuare nella vicenda calabrese una sorta di paradigma di quelle problematiche di mancato sviluppo sociale, economico e culturale che caratterizzano molti altri territori della nostra penisola. Territori in cui nel corso degli anni si è andato affermando un sistema basato su quelli che potremmo definire come "equilibri distorti", all'interno di cui alcuni attori hanno tratto enormi benefici a discapito delle fasce più deboli della popolazione, provocando profondi squilibri territoriali e di sviluppo.

In tal senso la rivolta degli immigrati a Rosarno, nel gennaio 2010, rappresenta un episodio emblematico che, al di là del clamore mediatico per gli episodi di violenza, sottende la realtà di una condizione di sfruttamento selvaggio del lavoro e nel caso particolare dei braccianti agricoli. Il rischio - che con questa ricerca vorremmo scongiurare - è quello di semplificare quanto accaduto derubricandolo ad un episodio casuale, una mera questione di ordine pubblico in cui affiorano gravissimi atti di razzismo e xenofobia, senza cogliere davvero il peso del fenomeno. La questione, invece, è molto più articolata e deve essere analizzata in tutta la sua complessità. Crisi economica, condizioni di lavoro particolarmente dure (e in alcuni casi al limite della schiavitù), un sistema d'impresa in cui la contrazione del costo del lavoro è l'unica risposta per migliorare la competitività e in cui il peso del sommerso è sempre maggiore, connivenze con la criminalità organizzata e mancanza di controlli da parte delle istituzioni, sono tutti fattori che non possono essere trascurati se vogliamo evitare che si ripetano episodi come quelli di Rosarno, così come quelli di Castel Volturno di due anni fa. Per cercare di spiegare quanto accaduto e la *ratio* alla base dell'impostazione metodologica della ricerca, prendiamo in prestito il modello proposto dallo storico Lawrence Stone¹ che individua tre fasi nella spiegazione di fenomeni sociali complessi: nella prima definisce gli elementi *precursori*; nella seconda gli elementi *precipitanti* e nella terza i possibili elementi *detonatori*.

I *precursori* di quanto avvenuto a Rosarno sono da ritrovarsi nelle condizioni socio-economiche del territorio: alto tasso di inattività, alto tasso di disoccupazione (soprattutto tra i giovani e le donne), alto tasso di lavoro irregolare, bassa capacità produttiva, difficile accesso agli

¹ Stone L., *The causes of the English Revolution 1529-1642*, Routledge, New York, 2002.

ammortizzatori sociali, sistema imprenditoriale parcellizzato, un alto tasso di dispersione scolastica, nonché una mancanza da parte delle istituzioni di politiche dedicate all'immigrazione e all'accoglienza. Elementi questi che rendono estremamente fragile il tessuto sociale e che agiscono su un mercato del lavoro locale in cui il sistema dei diritti e delle tutele copre solo una minima parte dei lavoratori. In questa condizione di estrema precarietà i più esposti sono proprio i lavoratori immigrati; e lo sono doppiamente sia per la loro condizione di migranti economici più facilmente disposti – in mancanza di alternative – ad occuparsi in lavori pesanti, pericolosi e mal retribuiti, sia per le difficoltà oggettive derivanti dalla normativa sull'immigrazione che criminalizza gli irregolari e tiene costantemente sulle spine chi ha il permesso di soggiorno rendendo questi lavoratori ancora più ricattabili e privi di diritti.

I *precipitanti* comprendono tutti gli elementi di contesto che interagiscono con i precursori e producono effetti specifici accentuandosi e degenerando all'interno del territorio, come il lavoro nero, il caporalato, l'intreccio tra l'illegalità diffusa all'interno dei rapporti di lavoro stessi e la criminalità organizzata. In un quadro del genere è quasi naturale che si vengano a creare delle situazioni di forte sfruttamento sul lavoro e di degrado rispetto alla condizione socio-abitativa, anche perché soprattutto per i lavoratori immigrati l'accesso ai servizi più elementari, come ad esempio un'abitazione dignitosa o le cure mediche, è spesso molto difficile. Secondo il Rapporto annuale pubblicato alla fine del 2009 dall'European Network Against Racism (ENAR), ad esempio, in Italia il 65% dei lavoratori stagionali vive in baracche, il 10% in tende e solo il 20% in case in affitto. Sono lavoratori fondamentali per l'economia agricola soprattutto nelle regioni meridionali eppure nella maggior parte dei casi sono costretti a vivere in condizioni disumane, senza acqua, luce e cure mediche, con paghe che non superano i 25 euro giornalieri.

I *detonatori* comprendono quei processi che se esasperati e protratti nel tempo, necessariamente finiscono per palesarsi in un conflitto sociale; ovvero la presenza contingente di fattori esogeni che provocano una rottura di quelli che abbiamo definito "equilibri distorti". Nel caso di Rosarno, le perduranti condizioni di schiavitù nel rapporto di lavoro, il ruolo preponderante delle mafie e il peso devastante che ha la diffusione della cultura xenofoba e razzista rispetto alla convivenza ed alla percezione dell'altro, unitamente alle difficili ed instabili condizioni socio-economiche del territorio ed alle conseguenze della crisi economico-finanziaria, sono state la miscela esplosiva che ha portato a quelle giornate di forte conflitto. Sicuramente nella zona di Rosarno, un ruolo fondamentale nello scoppio delle rivolte dello scorso gennaio lo ha avuto la criminalità organizzata che avendo il controllo sull'intera filiera produttiva (produzione, raccolta, distribuzione, conservazione, commercializzazione) e approfittando di un perdurante "vuoto istituzionale", esercita un forte controllo sulla gestione

della manodopera e su una parte non trascurabile dell'intera società. A detonare questa miscela esplosiva – facendo saltare lo status quo – sono stati fattori esterni che hanno reso antieconomico il “modello produttivo” dominante. Oggi, infatti, la commercializzazione delle arance in Calabria non è più conveniente come qualche anno fa, sia a causa dell'applicazione delle nuove disposizioni delle politiche agricole comunitarie, che destina i contributi europei non più in base alla quantità di frutta effettivamente prodotta ma in base al numero di ettari posseduti, sia per via dei prezzi altamente competitivi dei mercati spagnoli, tunisini e marocchini. Pertanto i lavoratori stranieri, che ormai da venti anni, da ottobre a marzo, lavoravano in queste terre nella raccolta delle arance e non solo, non sono più ritenuti utili alla produzione e sono quindi diventati “ospiti” indesiderati.

Il quadro appena tracciato e alcune delle dinamiche sopra descritte non sembrano caratterizzare solamente la zona della Piana di Gioia Tauro, o le aree più depresse del Mezzogiorno, ma, seppur con le dovute differenze, si possono osservare anche nelle regioni centro-settentrionali. *Precursori, precipitanti e detonatori* di “nuove Rosarno” si possono riscontrare in diversi territori del nostro Paese. Quanto accaduto dovrebbe, quindi, condurre ad una riflessione collettiva e più ampia: il combinato disposto di sfruttamento, mancato sviluppo e corruzione della piana di Gioia Tauro in generale e di Rosarno in particolare, costituiscono una sorta di paradigma di quello che potrebbe accadere in molte altre realtà. Quanto è emerso dopo la rivolta dei lavoratori africani a Rosarno ha nuovamente posto l'attenzione sia rispetto alle gravi forme di sfruttamento lavorativo e degrado sociale in cui versa una considerevole parte dei lavoratori in questo paese - e si tratta soprattutto di immigrati -, sia rispetto all'assenza di decisive ed adeguate politiche locali e nazionali in materia di accoglienza, di lavoro e di sviluppo che invece porterebbero a ridurre, almeno in parte, i rischi potenziali di conflitto sociale. Da queste riflessioni è dunque nata l'ipotesi di questa ricerca sul territorio che l'Ires Cgil ha realizzato in collaborazione con il dipartimento Mezzogiorno, l'Ufficio Immigrazione, la Flai e la Fillea. Tale ricerca è da intendersi come un punto di partenza utile alla creazione di un “tavolo” permanente di confronto tra le diverse strutture della CGIL direttamente coinvolte e le istituzioni locali, per avviare un percorso di lavoro condiviso che permetta da un lato di individuare e proporre le *policies* più adatte, dall'altro di promuovere iniziative volte a prevenire e contrastare l'insorgere di questi fenomeni.

CAP. 1 IL DISEGNO DELLA RICERCA

Nelle scienze sociali lo spazio diventa territorio quando si carica dei significati e dei segni identitari dei sistemi sociali che vi insistono, quando se ne osserva trama e nessi in termini di relazioni bidirezionali tra la comunità locale e, quindi, la sua organizzazione sociale con l'ambiente naturale circostante, quando, infine, sono leggibili gli impatti di tale complesso rapporto su entrambe le sfere. Da questa prospettiva, il territorio non può essere considerato né un contenitore né mero supporto delle relazioni descritte, bensì cornice di senso dei processi insediativi che con lo spazio interagiscono nel tempo.

Nel formulare il nostro problema d'indagine, abbiamo considerato che il tema dell'immigrazione, nelle sue interazioni con la società locale, aprisse sì a diversi problemi di ricerca e a "ritagli problematici" ma che tutti potessero confluire nei segni e nelle significazioni che tali interazioni lasciano sul territorio. Abbiamo, quindi, voluto promuovere un'analisi territoriale comparativa di tipo descrittivo-estimativo volta ad accertare se, e in quale misura, è la presenza della popolazione immigrata in un determinato contesto territoriale a causare tensioni o conflitti con la popolazione locale o, piuttosto, siano le condizioni strutturali territoriali per qualità di sviluppo economico, occupazionale, sociale a correlarsi con le tensioni sociali che, con diverse gradazioni e modalità - e sempre più spesso - contrappongono le comunità locali agli immigrati.

Al fine di selezionare i contesti territoriali ove svolgere la nostra analisi sul campo, abbiamo indagato e, tramite strumentazione GIS, mappato i fattori che abbiamo definito, in ipotesi, i *precursori* e i potenziali elementi *precipitanti* dei conflitti (si veda *supra*, p. 2), assumendo come unità di analisi le province italiane². Successivamente abbiamo affidato alla tecnica dello studio di caso il compito di analizzare in profondità gli elementi di contesto da cui ipotizziamo scaturiscano i *detonatori* e, quindi, la caratterizzazione socio-economica e regolativa che afferisce alle relazioni tra comunità locali e migranti. Nelle quattro diverse aree territoriali individuate attraverso la fase di ricerca quantitativa, abbiamo, pertanto, condotto circa 40 interviste semi-strutturate somministrate a diversi testimoni-privilegiati opportunamente selezionati a livello locale.

² Sono state escluse dall'analisi le province di recente istituzione (Olbia Tempio, Medio Campidano, Ogliastra, Carbonia Iglesias, Verbano Cusio Ossola)

1.1 Le tecniche della mappatura

La conflittualità sociale, come tutti i fenomeni complessi, non è direttamente misurabile ma risulta dall'interazione di numerose variabili, ciascuna delle quali contribuisce alla sua definizione. Misurare il rischio di conflitto sociale significa quindi prendere in esame l'insieme dei fattori oggettivi che ne costituiscono il presupposto, raccogliere i dati che rappresentano quei fattori e tradurli in indicatori del fenomeno complesso. Opportunamente trattati, questi indicatori partecipano alla costruzione di più *indici dimensionali* che, a loro volta, possono essere composti in un indice generale di sintesi. Obiettivo dell'analisi, tuttavia, non è – ne avrebbe potuto essere – la misura assoluta del rischio a cui sono esposte le province italiane quanto la possibilità di ordinarle sulla base di quel rischio.

Come specificato in premessa, abbiamo ipotizzato che i fattori anticipatori del conflitto (*precursori* e *precipitanti*) si riferiscano alle seguenti *dimensioni concettuali* delle diverse traiettorie di sviluppo delle province italiane:

- la qualità dello sviluppo economico: ricchezza, consumi, struttura economica;
- la qualità dello sviluppo occupazionale: mercato del lavoro, benessere lavorativo;
- la qualità sociale: caratterizzazione demografica, struttura sociale, condizioni abitative, disponibilità di servizi, condizioni di salute, patologia sociale.
- la qualità dell'insediamento della popolazione straniera: dinamica della presenza immigrata, stagionalità e spesa sociale per l'integrazione

A ciascuno spazio concettuale corrisponde un indice dimensionale, sintesi dei seguenti indicatori (o variabili indicatrici) individuati dal gruppo di ricerca.

Indice dimensionale	Indicatore	Fonte
Indice di sviluppo economico	Valore aggiunto pro capite (euro)	Uff. studi Confcommercio - 2008
	Consumi pro-capite (euro)	Uff. studi Confcommercio - 2008
	Reddito pro-capite (euro)	Tagliacarne 2008
	Rapporto percentuale tra non occupati e popolazione in età 15-64 anni	Istat FdL - 2009
Indice di sviluppo occupazionale	Rapporto tra dipendenti senza contratto di lavoro e totalità degli occupati di età 15-64 anni nei settori agricolo e delle costruzioni	Istat FdL - 2009
	Infortuni mortali sul lavoro per 1000 infortuni	Inail - 2007
	Rapporto tra popolazione anziana (65 anni e +) e popolazione totale	ISTAT Geodemo 2008
	Rapporto tra diplomati e laureati (20-34 anni) e popolazione di età 20-34 anni	Istat FdL - 2009
Indice della qualità sociale	Spesa sociale dei comuni pro-destinatario (euro)	ISTAT censuaria - 2007
	Morti nel primo anno di vita per 1.000 nati vivi	ISTAT statistiche sanitarie 2004
	Delitti denunciati per 100.000 abitanti	ISTAT statistiche giudiziarie - 2008
	Protesti per 1000 abitanti	ISTAT statistiche giudiziarie - 2008
	Rapporto tra immigrati stagionali e totalità stranieri occupati in età 15-64 anni	Ministero dell'Interno 2009 e Istat FdL 2009
	indice di qualità insediativa	Variazione percentuale (2005-2009) della popolazione straniera
Spesa sociale pro-immigrato (euro)		Istat indagine spesa sociale dei comuni 2008

Le singole variabili sono state oggetto di trasformazione lineare al fine di renderle omogenee per ordine di grandezza e variabilità. Se X è una variabile indicatrice, X_i il suo valore empirico e x_i il corrispondente valore trasformato, si è posto:

$$(x_i - l) / (L - l) = (X_i - m(X)) / (M(X) - m(X))$$

dove l e L rappresentano gli estremi della scala di misura a cui sono da ricondurre gli indicatori e $m(X)$ e $M(X)$ gli estremi, rispettivamente inferiore e superiore, della scala di misura propria dell'indicatore. Dalla formula si ottiene il valore trasformato:

$$x_i = [(X_i - m(X)) / (M(X) - m(X))] (L - l) + l$$

Per la scala di misura delle variabili trasformate relative agli indici di sviluppo occupazionale, di sviluppo economico e di qualità insediativa, si è posto $l = 1$ e $L = 100$; per la scala di misura degli indicatori della qualità sociale si è posto $l = 1$ e $L = 50$. In questo modo i 4 indici dimensionali, somma algebrica dei punteggi relativi agli indicatori componenti, presentano lo stesso intervallo di variazione (3-300 i primi tre; 6-300 l'indice di qualità sociale).

In quanto indicatori del fenomeno in studio, le variabili X sono in ipotesi associate, concettualmente, allo stesso fenomeno. Assumendo che a valori crescenti di ciascun indicatore corrispondano livelli crescenti di rischio potenziale, le variabili che presentano per loro natura correlazione negativa sono state ulteriormente trasformate sostituendo ai valori x_i i loro valori "duali": $x'_i = L - x_i + l$. Possiamo quindi considerare il rischio di conflitto come funzione empirica crescente delle variabili indicatrici.

Le procedure statistiche adottate hanno consentito la costruzione dei quattro indici seguenti:

- *l'indice di sviluppo occupazionale* che esprime, in generale, la capacità del mercato di attivare il lavoro, garantirne la sicurezza e, limitatamente ai settori agricolo e delle costruzioni, corrispondere alle regole contrattuali;
- *l'indice di sviluppo economico* che misura la ricchezza prodotta;
- *l'indice di qualità dell'insediamento della popolazione straniera* che misura l'attrattività dei territori rispetto al fenomeno dell'immigrazione;
- *l'indice della qualità sociale*, riferito a beni pubblici e relazionali, che esprime le potenzialità di benessere collettivo e di sviluppo sociale del territorio.

L'indice sintetico generale del rischio di conflitto sociale risulta dalla somma dei quattro indici dimensionali e varia da 15 (rischio minimo) a 1200 (rischio massimo). La classifica che deriva dalla stima dell'indice ordina le province ritagliando nel loro insieme quelle a rischio relativo molto elevato (punteggio ≥ 750), elevato (da 600 a 749), medio (da 450 a 599) e basso (fino a 450).

CAP. 2 LA MAPPATURA DELLE AREE A RISCHIO

La mappatura dei “territori a rischio³” di conflittualità sociale è la conclusione del primo step del percorso di ricerca che è stato intrapreso per individuare le aree in cui le condizioni socio-economiche contengono particolari elementi precursori di possibili situazioni di tensione sociale. Per realizzare tale mappatura – come abbiamo evidenziato e spiegato nella nota metodologica – sono stati determinati e analizzati una serie di indicatori di carattere economico, occupazionale, sociale e d’integrazione. Tali indicatori hanno dato vita a quattro indici: a) l’indice di qualità dello sviluppo economico, b) l’indice di qualità dello sviluppo occupazionale, c) l’indice di qualità sociale, d) l’indice di qualità dell’insediamento della popolazione straniera. La combinazione di questi elementi ha prodotto una classifica e successivamente una mappatura che definisce - a livello provinciale - una maggiore o minore “esposizione al rischio”. Tale mappatura è, pertanto, la sovrapposizione delle diverse mappe di “qualità” del territorio in base agli indici precedentemente elencati.

2.1 Qualità dello sviluppo economico⁴

Il bacino di popolazione in condizioni di povertà in Italia è molto significativo e gli effetti della crisi (in particolar modo sull’occupazione) rischia di allargare ulteriormente la platea delle persone che vivono in condizioni di disagio. L’Istat nell’ultimo rapporto sulla povertà relativo al 2009 e pubblicato a metà luglio 2010 censisce circa 7 milioni e 800 mila persone in condizioni di povertà relativa⁵ e oltre 3 milioni di persone in condizioni di povertà assoluta⁶, in altri termini nel nostro paese oltre 15 persone su 100 sono “ufficialmente” indigenti.

Detto ciò, oltre ad un concreto rischio che l’attuale crisi allarghi la porzione di popolazione povera (uno studio diffuso dall’Unione Europea – direzione affari sociali – lo scorso anno

³ “Territori a rischio”: aree la cui caratterizzazione strutturale, per qualità dello sviluppo economico, occupazionale e sociale ipotizziamo si correli con fattori **precipitanti** e possibili **detonatori** di tensioni sociali che contrappongono le comunità locali e i migranti.

⁴ Le caratteristiche economiche del territorio sono state analizzate attraverso una serie di indicatori come il reddito pro capite, la propensione al consumo e il valore aggiunto dei sistemi produttivi. La creazione di questo indice sintetico ci permette di analizzare la ricchezza o la povertà dei territori a livello provinciale e la loro capacità produttiva.

⁵ La linea di povertà relativa individua il valore di spesa per consumi al di sotto del quale una famiglia viene definita povera in termini relativi ed è funzione della spesa media mensile per persona. Nel 2009, la linea di povertà relativa è risultata pari a 983,01 euro ed è di circa 17 euro inferiore a quella del 2008.

⁶ Soglia di povertà assoluta: rappresenta la spesa minima necessaria per acquisire i beni e servizi inseriti nel paniere di povertà assoluta. La soglia di povertà assoluta varia, per costruzione, in base alla dimensione della famiglia, alla sua composizione per età, alla ripartizione geografica e alla dimensione del comune di residenza. Mentre il Paniere di povertà assoluta rappresenta l’insieme dei beni e servizi che, nel contesto italiano, vengono considerati essenziali per una determinata famiglia a conseguire uno standard di vita minimamente accettabile.

calcolava che un italiano su cinque è a rischio povertà) è evidente come aumentino le distanze tra chi ha molto e chi poco o nulla, e come ci siano delle persone particolarmente esposte e questi rischi. Ad esempio, l'Istat ci illustra come il fenomeno della povertà relativa sia maggiormente diffuso nel Mezzogiorno, tra le famiglie più numerose, in particolare con tre o più figli, soprattutto se minorenni; sia fortemente associato a bassi livelli di istruzione, a bassi profili professionali e all'esclusione dal mercato del lavoro: l'incidenza di povertà tra le famiglie con due o più componenti in cerca di occupazione (37,8%) è di quattro volte superiore a quella delle famiglie dove nessun componente è alla ricerca di lavoro (9%). Il Mezzogiorno, inoltre, conferma la sua fragilità anche rispetto ai livelli di povertà assoluta in cui il numero di famiglie assolutamente povere è pressoché identico a quello stimato nel 2008, ma in cui le condizioni medie sono ulteriormente peggiorate.

Non è un caso, dunque, che le 15 province che registrano il peggior indice di qualità di sviluppo economico ricadano tutte nelle regioni meridionali (tabella 1).

Tab. 2.1 Le quindici province italiane con il peggior indice di qualità dello sviluppo economico

Classifica	Provincia	Punteggio
1	ENNA	293,5
2	CASERTA	290,7
3	AGRIGENTO	289,0
4	ORISTANO	282,7
5	BENEVENTO	282,5
6	VIBO VALENTIA	281,3
7	CROTONE	279,1
8	NAPOLI	278,5
9	CALTANISSETTA	275,7
10	BRINDISI	275,1
11	AVELLINO	272,5
12	TRAPANI	271,5
13	FOGGIA	271,0
14	CATANIA	269,5
15	LECCE	268,9

Fonte: elaborazione Ires su dati Istat, Confcommercio, Tagliacarne

La figura 2.1, peraltro, rende ancora più evidente la forte sperequazione della ricchezza presente sul nostro territorio. In tal senso va evidenziato come una recente ricerca dell'Ires⁷ abbia registrato un differenziale retributivo pari al -13,4% tra i lavoratori del Mezzogiorno.

⁷ Megale A., D'Aloia G., Birindelli L., *Salari in crisi*, Ediesse 2009

2.2 Qualità dello sviluppo occupazionale⁸

L'Italia è un paese che – quantomeno – nel decennio precedente alla crisi è rimasto sostanzialmente bloccato da un punto di vista economico e non solo. Restare fermi ha significato non pensare al futuro, non pensare alle nuove generazioni e di fatto diventare un paese sempre più vecchio e non solo da un punto di vista demografico. In questi anni non c'è stata una reale programmazione economica attuata e soprattutto una politica industriale in grado di rivitalizzare il tessuto produttivo del paese, sostanzialmente si è pensato di gareggiare con nuovi e vecchi “competitori” internazionali agendo sul mercato del lavoro: da un lato comprimendo i costi del lavoro e dall'altro il sistema di diritti e tutele (paradigmatico è oggi il caso Fiat). In altri termini, si è pensato che la flessibilizzazione del lavoro fosse sufficiente a rendere le nostre imprese più competitive, più produttive e fosse in grado di attrarre investimenti.

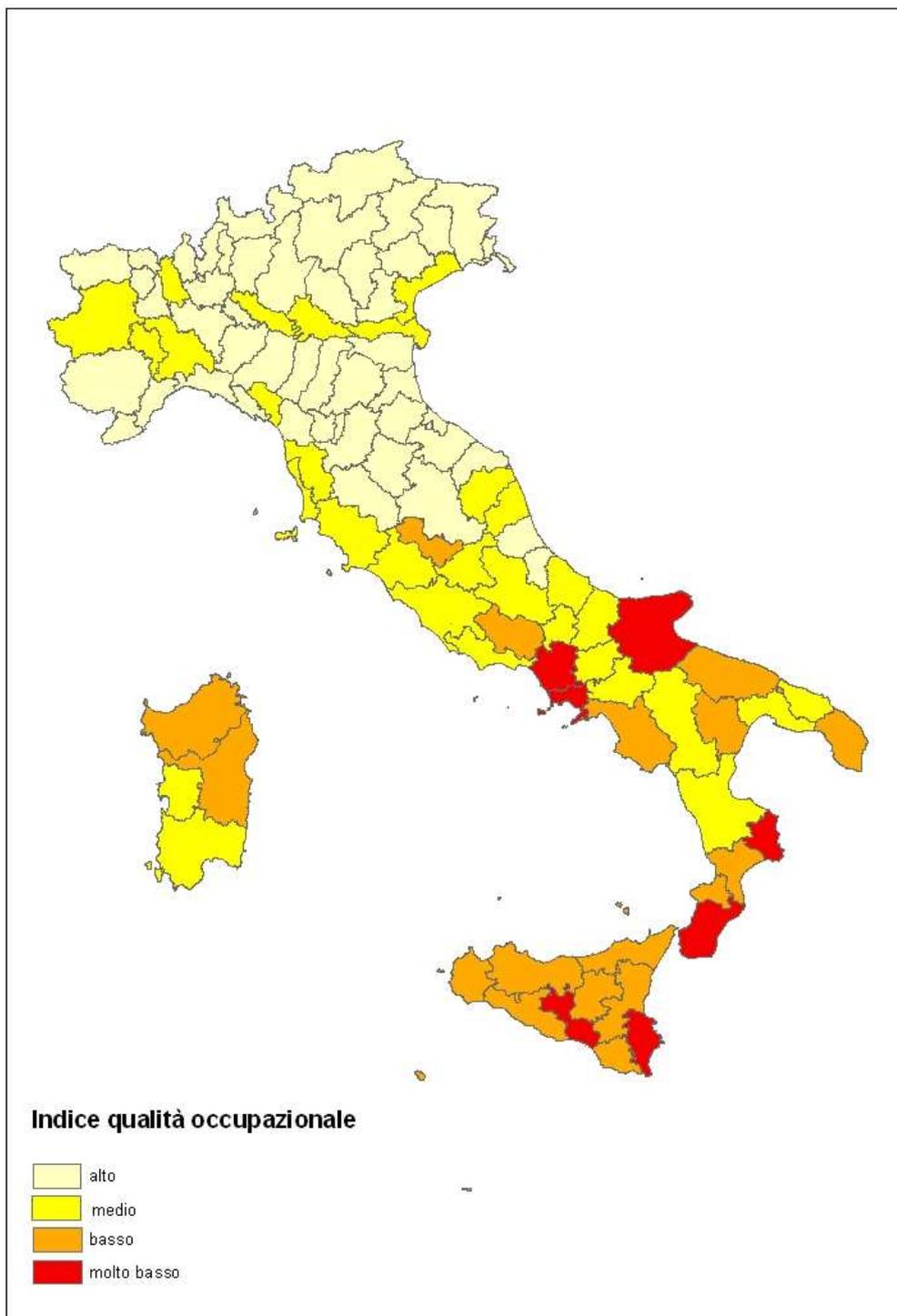
E questo prima che arrivasse la crisi.

Da una situazione di mancata crescita ad una di grave recessione, e chi paga in particolar modo questo momento di difficoltà sono da un lato i gruppi sociali più deboli (giovani, donne, immigrati) e dall'altro le aree del paese in ritardo di sviluppo.

Più della metà delle persone che hanno perso il lavoro nel corso del 2009 era impiegata al Sud, dove invece si concentra circa un quarto dell'occupazione italiana. Tutto il calo dell'occupazione italiana è inoltre concentrato nelle fasce di età giovanile. In particolare il crollo dell'occupazione più giovane è forte al Sud, dove gli occupati dai 15 ai 34 anni sono diminuiti di ben 175 mila unità (-9% a fronte del -6% al Centro-Nord). Il confronto con gli altri paesi Europei conferma la criticità della situazione: con riferimento alla classe d'età 15-24 anni emerge (al 2008 un divario tra Italia e UE a 27 nel tasso di occupazione di 13 punti percentuali (24,4% contro 37,5%). Il divario sale a oltre 20 punti se si considera il solo Mezzogiorno (17%). Deve far riflettere il fatto che nel 2009 il tasso di attività sia sceso al Sud al 51%: ciò vuol dire che una persona su due in età lavorativa è completamente estranea al mercato del lavoro regolare.

⁸ Mercato del lavoro e benessere lavorativo sono stati indagati utilizzando indicatori relativi al tasso di inoccupazione⁸, alla quota di lavoro irregolare e al numero di infortuni gravi ogni 1000 infortuni.

Fig. 2.2 *Indice di qualità dello sviluppo occupazionale*



Fonte: elaborazione Ires su dati Istat e Inail

Anche in questo caso, dunque, le province che registrano un indice di qualità dello sviluppo occupazionale più basso si concentrano nelle regioni meridionali.

Tab. 2.2 Le quindici province italiane con il peggior indice di qualità dello sviluppo occupazionale

Classifica	Provincia	Punteggio
1	CROTONE	271,0
2	CASERTA	270,2
3	REGGIO DI CALABRIA	235,7
4	NAPOLI	234,2
5	CALTANISSETTA	231,6
6	FOGGIA	203,6
7	SIRACUSA	203,4
8	AGRIGENTO	199,1
9	CATANIA	197,9
10	TRAPANI	192,6
11	VIBO VALENTIA	182,5
12	LECCE	179,6
13	PALERMO	177,9
14	SALERNO	177,5
15	FROSINONE	176,6

Fonte: elaborazione Ires su dati Istat e Inail

Un aspetto da evidenziare è quello del fenomeno dell'irregolarità lavorativa. Il quadro descrittivo del sommerso e del lavoro irregolare dell'Istat aggiornato al 2009 offre una utile raffigurazione di un fenomeno fortemente strutturato nel nostro paese. Dal 2004 esaurita la fase di riassorbimento dell'irregolarità (trainata dalla sanatoria a favore dei lavoratori non comunitari - Legge n. 189 del 30 luglio 2002)⁹ si osserva un lento ma costante incremento delle unità di lavoro irregolari: in tutto 154 mila unità in più (+5,5%). Nell'ultimo biennio, poi, il fenomeno dell'irregolarità sembra aver subito gli effetti della crisi economica con una crescita del lavoro non regolare a fronte di una riduzione complessiva dovuta a una forte contrazione del lavoro regolare.

La lettura dei dati Istat (attraverso i tassi di irregolarità), restituisce inoltre, una utile analisi della composizione settoriale del sommerso che evidenzia il forte peso dell'irregolarità nel terziario e in settori a forte presenza di manodopera immigrata come l'agricoltura e l'edilizia.

⁹ Il Provvedimento secondo le informazioni fornite dal Ministero dell'Interno, ha coinvolto 647 mila stranieri senza contratto.

Tab. 2.3 Tasso di irregolarità delle unità di lavoro per settore di attività economica (2005-2009)

	2005	2006	2007	2008	2009
Agricoltura	22,1	22,7	23,9	24,5	24,5
Industria	5,8	5,9	5,6	5,7	6,2
di cui :					
- Industria in senso stretto	3,8	3,8	3,9	4	4,4
- Costruzioni	11	11,3	10,1	9,8	10,5
Servizi	13,8	13,7	13,4	13,5	13,7
di cui					
- Commercio - Pubblici esercizi - Riparazioni e trasporti	19,0	18,5	18,0	18,0	18,7
- Intermediazione monetaria e finanziaria					
- Attività imprenditoriali e immobiliari	9,0	8,9	8,9	9,1	9,9
- Altri Servizi	11,1	11,3	11,4	11,3	10,6
Totale	12	12	11,9	11,9	12,2

Elaborazioni Ires su dati Istat 2010

Fenomeni di lavoro “irregolare”, inoltre, sono anche quelli rintracciabili nelle forme di dissimulazione di lavoro dipendente, che divengono prassi abituali anche nel contesto dei servizi avanzati nei poli terziari del Centro Nord e che riguardano soprattutto i giovani.

A fronte di una stabilità professionale e livelli di protezione sociale elevati, per un nucleo ristretto di lavoratori “insider”, cioè già occupati e con un significativo potere contrattuale, per i giovani, gli “outsider” - anche con competenze avanzate e innovative, e tuttavia considerate troppo spesso non strategiche - tutt’al più si presenta una domanda di lavoro precario che dissimula quello che è in realtà lavoro dipendente.

2.3 Qualità sociale¹⁰

È interessante l’analisi del IX rapporto Caritas – Fondazione Zancan sulla Povertà pubblicato nel 2009, che pone l’accento sul fatto “che la povertà nel nostro Paese potrà essere vinta o almeno ridimensionata, se ci sarà una seria volontà politica di farlo. Questa volontà finora è mancata (...). È ragionevole affrontarla in un momento di crisi? La risposta è affermativa, proprio grazie alla gravità della crisi. Il suo superamento, infatti, richiede un ripensamento globale del modello di sviluppo e il recupero di alcuni valori che si sono smarriti (...), quali la centralità della persona, l’uguaglianza degli uomini e dei popoli, la solidarietà nazionale e internazionale. È sperabile che in questa revisione globale, si scopra che il superamento della povertà e delle scandalose disuguaglianze sociali, non dipende dalla generosità spontanea di

¹⁰ Caratterizzazione demografica, struttura sociale, disponibilità dei servizi e patologie sociali sono tra gli elementi che sono stati utilizzati per la costruzione dell’indice di qualità sociale.

qualcuno, ma dalla volontà di attuare il dettato costituzionale di rimozione delle uguaglianze”.

Lo stesso rapporto evidenzia come le risorse utilizzate da comuni e altre istituzioni locali per l’assistenza sociale ammontassero nel 2005 al 12,4% della spesa pubblica per l’assistenza (5,7 mld di euro pari allo 0,4% del Pil), mentre la spesa destinata alle politiche di contrasto alla povertà e all’esclusione sociale sia stata di appena 423 milioni di euro. Il tutto con forti dualità territoriali, in cui le maggiori risorse vengono utilizzate – paradossalmente – nei territori meno poveri. Inoltre i recenti provvedimenti contenuti nella Legge Finanziaria hanno ulteriormente ridimensionato le risorse per le politiche sociali.

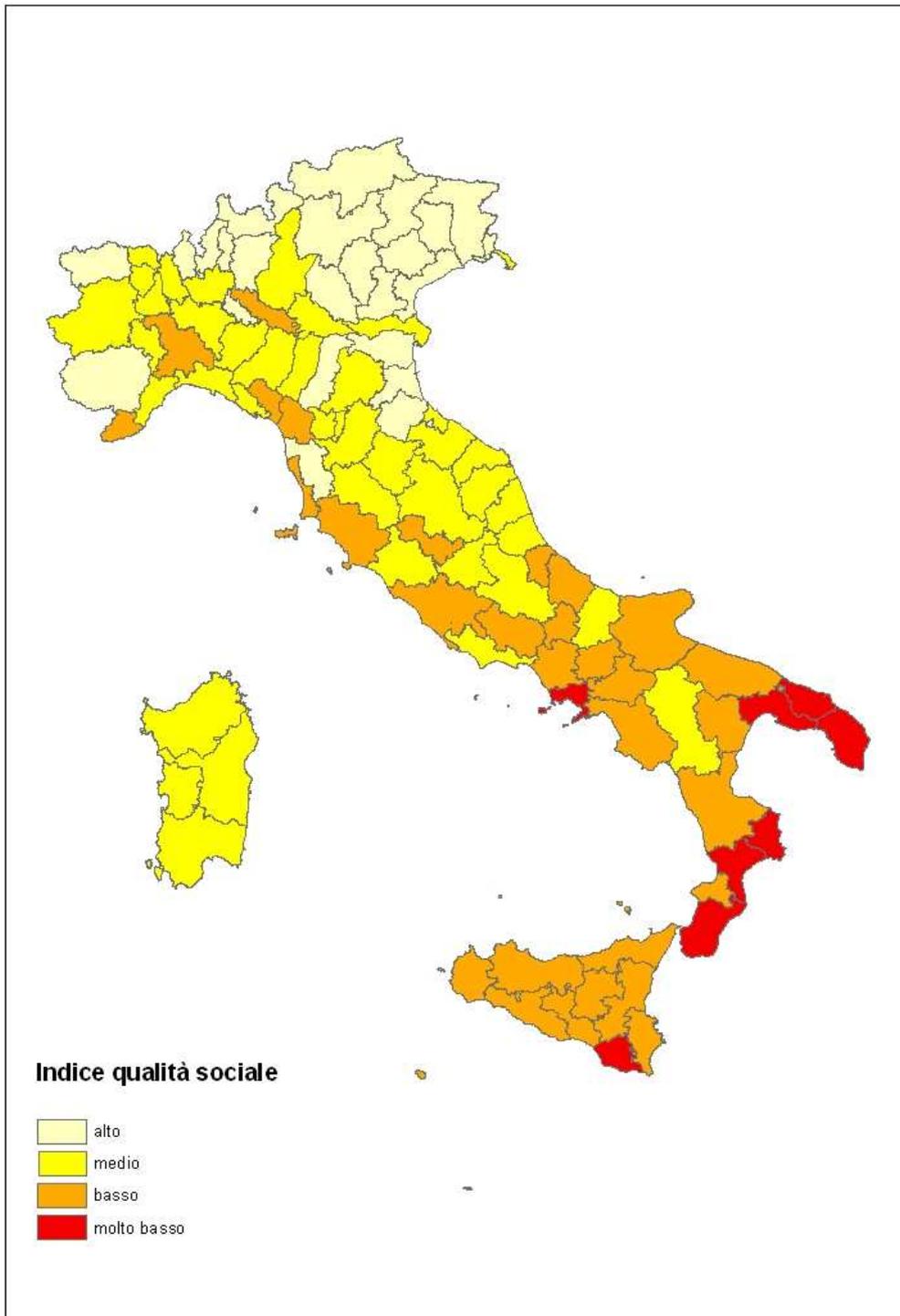
Un altro aspetto da evidenziare riguarda l’accesso al welfare e agli stessi ammortizzatori sociali che per come sono strutturati oggi tendono a “non vedere” una parte di popolazione. In particolare i giovani che hanno come unico welfare quello familistico (ovvero delle famiglie che hanno la possibilità di sostenere i loro figli anche dopo l’età degli studi) e gli immigrati che avendo limitati diritti di cittadinanza hanno anche un accesso ridotto alle misure di sostegno sociale.

Tab. 2.4 Le quindici province italiane con il peggior indice di qualità sociale

Classifica	Provincia	Punteggio
1	TARANTO	226,3
2	CROTONE	203,7
3	RAGUSA	202,0
4	BRINDISI	194,9
5	CATANZARO	193,3
6	LECCE	189,8
7	NAPOLI	187,9
8	REGGIO DI CALABRIA	184,3
9	PALERMO	180,2
10	CATANIA	179,7
11	MESSINA	178,4
12	SALERNO	177,4
13	TRAPANI	176,2
14	FOGGIA	176,0
15	ISERNIA	171,7

Fonte: elaborazioni Ires su dati Istat

Fig. 2.3 *Indice di qualità sociale*



Fonte: elaborazioni Ires su dati Istat

2.4 Qualità dell'insediamento della popolazione straniera¹¹

Nello studio dei territori, abbiamo inserito una variabile legata all'immigrazione e lo abbiamo fatto consapevoli di vivere in un paese il cui quadro normativo e sociale è inadatto quando non apertamente ostile al governo di un fenomeno così complesso. Il recente VII rapporto del CNEL sugli Indici di Integrazione degli Immigrati in Italia evidenzia come il "Piano per l'integrazione nella sicurezza Identità e Incontro" presentato dal Governo si basi su due evidenti limiti di impostazione: "innanzitutto è indicato un *quadro di riferimento* della presenza straniera in Italia che misconosce totalmente le ragioni strutturali, demografiche ed economiche, per cui l'immigrazione è fattore decisivo del nostro sviluppo. (...) L'altro limite è che, nell'individuare e affrontare i punti di difficoltà dei processi di integrazione, essi non vengono riconosciuti come criticità dell'organizzazione sociale già esistenti che condizionano pesantemente gli stessi cittadini italiani. La promozione dei processi di integrazione può diventare l'opportunità per un cambiamento buono per tutti; per questo le relative politiche, per essere efficaci, devono essere organiche, cioè devono includere i problemi dei cittadini immigrati nelle politiche generali dei diversi settori, dove le questioni sono comuni a italiani e immigrati".

Tab. 2.5 Le quindici province italiane con il peggior indice di qualità d'insediamento

Classifica	Provincia	Punteggio
1	CASERTA	202,6
2	RAGUSA	201,8
3	SIRACUSA	201,7
4	L'AQUILA	171,3
5	SALERNO	171,0
6	ISERNIA	162,3
7	NAPOLI	161,9
8	AVELLINO	160,8
9	CAMPOBASSO	157,8
10	PALERMO	156,9
11	SASSARI	155,1
12	MILANO	146,4
13	GENOVA	146,4
14	IMPERIA	144,9
15	BRESCIA	144,9

Fonte: elaborazioni Ires su dati Istat e Ministero dell'Interno

¹¹ Gli indicatori utilizzati per definire questo indice riguardano le caratteristiche socio-demografiche della popolazione straniera, il fenomeno dell'immigrazione stagionale e la disponibilità di servizi per gli immigrati.

2.5 La mappatura del rischio e i territori di indagine

Gli elementi che abbiamo definito come possibili precursori di conflittualità sociale (ovvero le condizioni socio-economiche di un territorio che rendono particolarmente fragile il suo tessuto sociale) sono dunque riassunti in questo ultimo indice che abbiamo definito “rischio di conflittualità sociale”.

Il risultato è una mappatura che descrive un territorio italiano in cui emergono (a parte qualche eccezione) livelli di rischio di conflittualità bassi, medi o alti in corrispondenza - rispettivamente - delle regioni del Nord, del Centro e del Sud. In particolare, poi, sono state individuate quindici province in cui il livello di rischio è molto elevato.

Tab. 2.6 Le quindici province italiane a maggior propensione rischio di conflittualità sociale

Classifica	Provincia	Punteggio
1	CASERTA	926
2	CROTONE	894
3	NAPOLI	863
4	SIRACUSA	835
5	RAGUSA	816
6	CALTANISSETTA	810
7	REGGIO DI CALABRIA	804
8	SALERNO	787
9	CATANIA	785
10	TRAPANI	779
11	FOGGIA	772
12	TARANTO	771
13	PALERMO	767
14	AGRIGENTO	765
15	LECCE	758

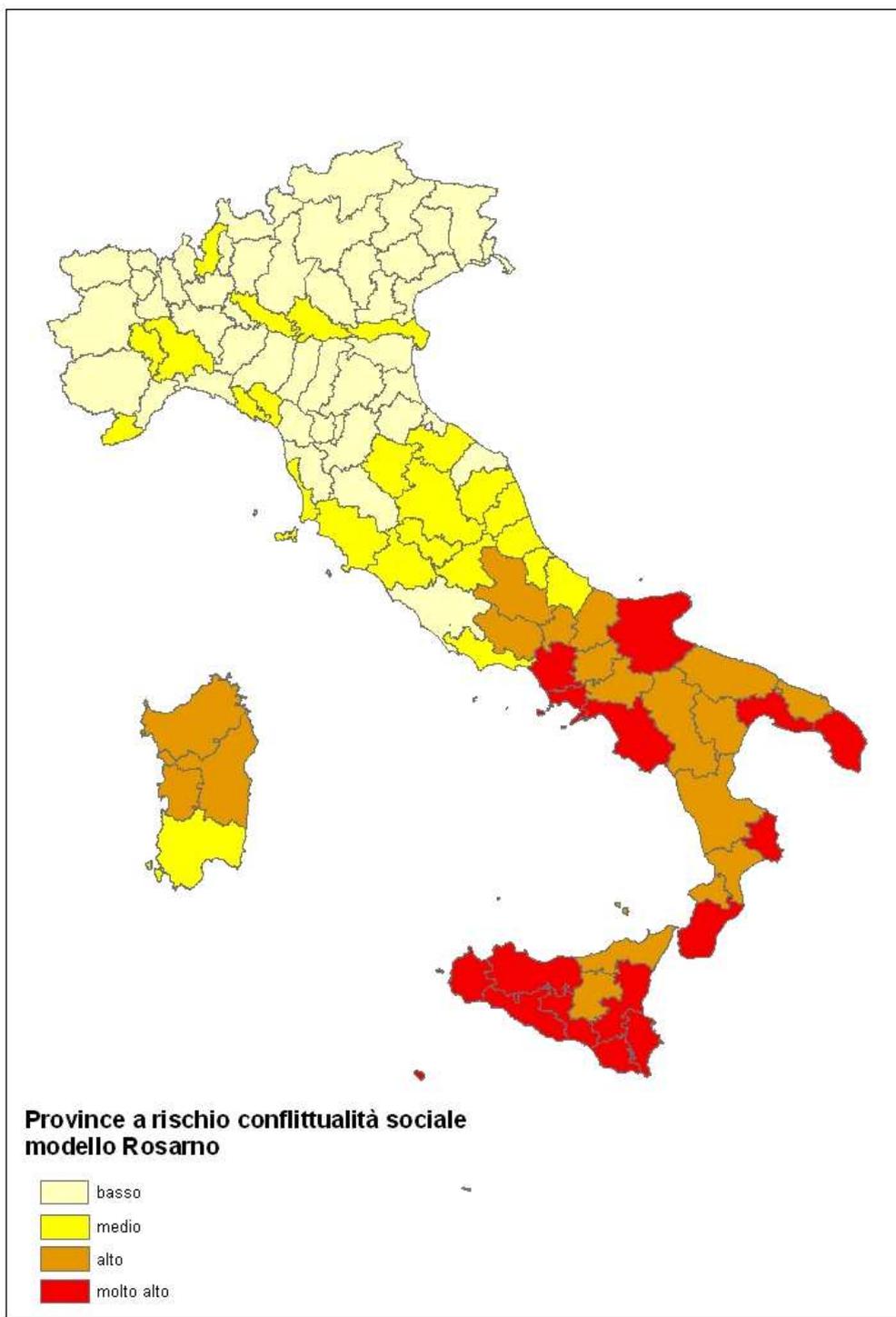
Fonte: elaborazioni Ires

La scelta di analizzare il territorio a livello provinciale è stata dettata dall'esigenza di mettere a confronto dati disponibili e uniformi, ma ovviamente, non è la provincia nella sua totalità ad essere “a rischio”, quanto alcune particolari aree al suo interno. Se da un lato la costruzione teorica di questi indici sembra aver dato un risultato scontato (i territori del Mezzogiorno sono più problematici di quelli del Nord), dall'altro va, invece, evidenziato come la teoria confermi quella che è la prova empirica. Inoltre, la stessa scelta di individuare “i fatti di Rosarno” come il punto di partenza per la nostra analisi sulle radici di questo tipo di conflittualità sociale¹², ha portato ai primi posti della “graduatoria” i territori con quelle caratteristiche socio-economiche

¹² L'indagine non si è infatti concentrata su altre tipologie di tensioni sociali che hanno coinvolto negli ultimi anni la popolazione immigrata come ad esempio il caso di via Padova a Milano o quello che ha portato alla costruzione del muro di via Anelli a Padova, ecc...

più affini al “modello” di partenza.

Fig. 2.5 Indice di rischio conflittualità sociale



Fonte: elaborazioni Ires

Sulla base di quanto emerso dalla mappatura, dunque, sono stati realizzati quattro studi di caso in specifiche aree di altrettante province (Caserta, Reggio Calabria, Foggia e Siracusa).

L'obiettivo è stato quello di analizzare le condizioni socio-economiche dei territori individuati e verificare se possono essere considerate come fattori precursori di eventuali rischi e se sul territorio insistono anche quegli elementi precipitanti e detonatori che possono innescare reali momenti di conflittualità.

Nei capitoli successivi riporteremo i principali risultati emersi dagli studi territoriali in riferimento ai fattori economico-produttivi, alle politiche territoriali e al mercato del lavoro, tentando infine di analizzare i potenziali rischi di conflittualità sociale.

CAP. 3 IL CASO DELLA PROVINCIA DI CASERTA¹³

Introduzione

Nel corso di questa indagine svolta nella provincia di Caserta, è stato descritto un territorio in condizioni socioeconomiche alquanto difficili e diversificate.

Sicuramente uno dei primi aspetti da considerare rispetto a questa provincia è la condizione di stallo politico istituzionale nel quale si è trovata nell'ultimo anno e mezzo, visto che nel marzo del 2009 la direzione provinciale è stata commissariata e soltanto di recente, nel giugno del 2010, è stata nominata la nuova giunta. L'assenza di un interlocutore istituzionale per un tempo così esteso ha sospeso qualsiasi iniziativa rispetto ad ogni ambito delle politiche locali, lasciando languire il territorio in condizioni molto difficili e precarie, dallo sviluppo industriale, alle grandi opere, dalla gestione dei rifiuti, al lavoro nero. *“Nella provincia c'è stato un immobilismo di un anno e mezzo, quindi bisogna riprendere tutto in mano. Prima di questo immobilismo alcune cose erano state fatte, ma dopo un anno e mezzo di arresto è difficile riprendere tutto in mano.”* (Camilla Bernabei, Segretaria Generale della Camera del Lavoro di Caserta).

A tal proposito quindi non va sottovalutato il ruolo di primo piano che ha assunto nel corso di oltre vent'anni la camorra in questo territorio. Stando infatti a quanto emerso nel corso dell'indagine ed anche in base alle indagini portate avanti dalla DNA¹⁴, questa organizzazione criminale comincia ad operare nel casertano, ed in tutta la Campania, in modo più strutturato e capillare, a partire dalla fine degli anni Settanta e l'inizio degli anni Ottanta, soprattutto attraverso il controllo del mercato del cemento e delle imprese, sia di costruzione che agricole, attraverso il sistema dei subappalti ed attraverso le pericolose infiltrazioni all'interno delle istituzioni e degli enti locali. Il lungo commissariamento della provincia di Caserta ed il fatto che molte amministrazioni comunali al suo interno siano state sciolte per infiltrazioni camorristiche, ne sono la riprova.

Anche la situazione del mercato del lavoro è precaria, difatti la provincia è caratterizzata purtroppo da un alto tasso di disoccupazione e da una diffusione del lavoro nero, condizione questa trasversale a tutti i settori produttivi e che coinvolge tutti i lavoratori, italiani e stranieri. Questo difficile assetto economico si è ovviamente accentuato negli ultimi anni in seguito alla crisi economico finanziaria.

All'interno di un quadro politico ed economico così preoccupante, si è andato però affermando, soprattutto negli ultimi anni, un tessuto sociale, composto da associazioni ed attivisti di diversa

¹³ Realizzato da Veronica Padoan

¹⁴ DNA, Direzione Nazionale Antimafia.

provenienza, alquanto attivo e che in certi casi è riuscito a dare risposte a trovare soluzioni dove le politiche locali e gli interventi delle istituzioni e dei sindacati sono stati insufficienti o assenti. Questa parte della società civile che lavora da molti anni nella provincia di Caserta opera su base prevalentemente volontaria e senza alcun finanziamento statale.

In questa provincia è anche significativa la presenza degli immigrati, concentrati soprattutto in due zone, ovvero nel territorio intorno ad Aversa, dove prevalgono coloro che provengono dai paesi del Nord Africa e lungo la via Domiziana (in modo particolare nel comune di Castelvolturmo), dove invece la maggioranza è costituita da persone provenienti dai paesi dell'Africa sub sahariana. Queste comunità vivono nel territorio da oltre vent'anni ed in certi comuni costituiscono la maggioranza della popolazione. La loro presenza, stando a quanto riportato dai testimoni sentiti nel corso dell'indagine, è da sempre tollerata e non emerge un atteggiamento di contrasto o di rottura. Sia perché questa porzione della popolazione è parte attiva nello sviluppo dell'economia locale, sia perché le difficoltà legate all'alto tasso di disoccupazione, al lavoro nero, alla forti carenze strutturali del territorio, sono vissute e percepite in egual misura dagli italiani e dagli immigrati. *“Qui gli immigrati hanno gli stessi problemi degli italiani, come il lavoro o l'affitto. Qui sono tutti sulla stessa barca e tra l'altro qui tutta la gente è sfiduciata, perché quello che manca agli immigrati, manca anche agli italiani.”* (Fulvio Tortora, Associazione Black & White). Allo stesso tempo però, questo contesto di tacita e reciproca solidarietà tra tutti i componenti della società civile è costantemente minato dagli orientamenti politici e dalle decisioni degli attuali gruppi dirigenti presenti nei singoli comuni che portano avanti campagne di totale contrasto all'immigrazione e politiche volte soltanto all'esclusione sociale. Quindi, invece di rinforzare atteggiamenti di dialogo e di convivenza, inducono allo scontro tra autoctoni e stranieri, andando ad incentivare la cosiddetta “guerra tra poveri”, alimentando un clima di diffidenza reciproca e di razzismo, andando ad identificare nella presenza degli immigrati il vero problema del territorio.

Questa politica intrapresa dalla classe dirigente locale, sul lungo periodo avrà effetti nocivi su questo territorio. Infatti, da una parte in questo modo non si pone la giusta e doverosa attenzione ai reali problemi della provincia, concentrandosi invece su questioni fittizie utili solo per la costruzione di campagne elettorali xenofobe. Dall'altra si incentiva lo scontro tra gli abitanti del territorio, mettendoli gli uni contro gli altri, mettendo quindi il territorio nelle condizioni di un vero rischio sociale.

Questo è da sempre, dai tempi dei Borboni, un territorio violentato, un territorio martoriato e sfruttato fino all'osso. (Raffaele Persico, Segretario Generale del Silp di Caserta)

3.1. Il Contesto territoriale

Nel parlare della storia e dell'evoluzione della provincia di Caserta, non si può non fare riferimento ad alcuni episodi, che ne hanno in parte modificato le sorti, ovvero i diversi fenomeni di bradisismo¹⁵ che colpirono tutta la regione Campania ed il tristemente noto terremoto dell'Irpinia¹⁶, vicende queste che ebbero ripercussioni significative sulla provincia di Caserta, considerando diversi aspetti. Ad esempio prima di allora questa provincia ed in particolare l'area costiera della Domiziana, era una zona che registrava una forte presenza di turisti, locali e stranieri. *“Erano zone che attiravano parecchio turismo, soprattutto straniero, come ad esempio di statunitensi, che portavano anche soldi, quindi era una zona ricca ed in crescita.”* (Raffaele Persico, Segretario Generale della Silp di Caserta). In seguito al terremoto del novembre del 1980 molte persone che avevano perduto la propria abitazione, provenienti da diverse parti della regione e soprattutto da Napoli, si riversarono sul litorale Domizio ed oltre 5.000 persone si andarono ad insediare nel Villaggio Pinetamare, noto anche come Villaggio Coppola¹⁷, situato in una frazione di Castelvoturno. In breve tempo questo territorio, nota meta turistica di tutta la Campania e non solo, è divenuto il simbolo del degrado, poiché né le autorità locali, né i privati si sono più occupati della manutenzione e del controllo del territorio in questione. Solo dopo una decina di anni di totale abbandono le autorità competenti hanno deciso di affrontare la questione di una riqualificazione e di un rilancio socio-economico del litorale Domizio, attraverso un accordo che ha visto protagonisti gli enti locali, regione, provincia ed alcuni comuni¹⁸. Ad oggi quest'area è ancora in una fase di rilancio, in seguito alla firma di un successivo accordo, sottoscritto dagli enti locali ed alcuni consorzi nel 2003.¹⁹

Non bisogna poi ovviamente dimenticare la forte speculazione edilizia, attraverso le infiltrazioni camorristiche, che si è verificata nel corso della lunga ricostruzione delle infrastrutture dei comuni colpiti dal terremoto, che hanno però assistito a tempi di ricostruzioni molto lunghi, nonostante le ingenti somme di denaro che erano state versate. Basti pensare, come hanno sottolineato anche gli intervistati, che dopo più di vent'anni alcune persone vittime del terremoto ancora oggi vivono dentro le baracche, perché non è stato ancora provveduto nel

¹⁵ Il bradisismo è un fenomeno legato al vulcanismo, e consiste in un periodico abbassamento o innalzamento del livello del suolo. Questo fenomeno è presente nell'area dei Campi flegrei. Gli episodi più recenti legati a questo fenomeno sono: la “prima crisi di Pozzuoli” nel 1970-72 e la “seconda crisi di Pozzuoli” nel 1983-1984.

¹⁶ Il cosiddetto terremoto dell'Irpinia avvenne il 23 novembre del 1980, e colpì la Campania centrale e la Basilicata centro-settentrionale. Provocò circa 280.000 sfollati, 8.848 feriti e 2.914 morti.

¹⁷ Il Villaggio Coppola, si trova in una frazione del comune di Castelvoturno e venne costruito negli anni Sessanta, con lo scopo di creare un centro turistico polivalente.

¹⁸ Cfr. Piano di riqualificazione per il risanamento eco-ambientale e il rilancio socio-economico per la località Pinetamare Comune di Castel Volturmo e aree attigue firmato il 1 agosto 2003 tra Regione Campania, provincia di Caserta, Comune di Castel Volturmo, Comune di Villa Literno e Consorzio Rinascita.

¹⁹ *Ibidem*

fornire loro un'abitazione.²⁰ *“Tante opere pubbliche e private pensate nel momento della ricostruzione dopo il terremoto, ad oggi sono ancora ferme perché all'epoca ci fu la corsa agli investimenti, si sono presi i soldi, ma nessuno a più pensato a costruire, quindi ancora oggi ci sono lavori e costruzioni bloccate. Sono bloccate perché la camorra ci ha mangiato sopra e ha pensato solo ai suoi propri interessi e niente più.”* (Raffaele Persico, Segretario Generale della Silp di Caserta).

La presenza e l'azione della camorra hanno finito per coinvolgere la maggior parte della classe dirigente e degli amministratori locali, tant'è che nel marzo del 2009 la direzione della provincia di Caserta è stata commissariata, proprio con l'accusa della presenza di infiltrazioni della criminalità organizzata e soltanto in tempi recenti, ovvero nel giugno del 2010, è stata nominata la nuova giunta provinciale. Quindi per un anno mezzo questa provincia non ha avuto dei referenti all'interno degli enti locali. Per un anno e mezzo circa, ogni iniziativa o intervento non ha potuto avere un seguito, proprio per la mancanza di interlocutori. *“La provincia è stata commissariata e solo da due mesi ha ripreso a lavorare, quindi è ancora tutto da fare e da vedere. A oggi il ruolo delle istituzioni è assolutamente interlocutorio, è ancora tutto da vedere”* (Camilla Bernabei, Segretaria Generale della Camera di Lavoro di Caserta).

La cattiva gestione del dopo terremoto, e non solo, da parte delle amministrazioni locali, unitamente al ruolo della camorra, hanno notevolmente contribuito al degrado del territorio della provincia nel suo complesso. *“Secondo me questi eventi hanno fatto da spartiacque nella vita e nella storia del territorio”* (Raffaele Persico, Segretario Generale della Silp di Caserta).

Allo stesso tempo però questa provincia viene descritta dagli intervistati come un territorio accogliente, così come i suoi abitanti, abituati da sempre a relazionarsi e convivere con persone provenienti da fuori il casertano, con riferimento sia a coloro che provengono da altre parti di Italia, (si ricordano ad esempio coloro che in seguito al già citato terremoto del novembre del 1980 furono costretti a lasciare le proprie abitazioni) sia a coloro che provengono da altri paesi. Come esempio di questo spirito di convivenza alcuni degli interlocutori hanno fatto riferimento al piccolo comune di Gricignano, dove ha sede una base NATO. La presenza di questa base statunitense ha fatto sì che in questo piccolo comune, al confine tra il casertano e l'agro aversano, venissero a stare numerose famiglie provenienti dagli Stati Uniti. In questo territorio si è creato un sistema auto sufficiente e virtuoso che, da una parte ha contribuito ad incentivare e migliorare il sistema produttivo locale, dall'altra ha fatto maturare atteggiamenti di apertura e di dialogo nei confronti degli stranieri. *“La presenza degli stranieri ha un effetto psicologico sulla popolazione locale molto positivo, poiché infatti arrivano a pensare che gli*

²⁰ A tal proposito confronta, <http://www.repubblica.it/speciale/irpinia/irpi.html>

stranieri portano soldi e quindi sono necessari e migliorano il contesto locale” (Jean René Bilongo, Responsabile del Coordinamento Immigrati Cgil di Caserta). Questo spirito di accoglienza che caratterizza la popolazione locale, ha fatto sì che anche con le numerose comunità di nigeriani e di ghanesi, che da oltre vent'anni vivono nel comune di Castelvolturmo, lungo la Domiziana, si venisse a creare un'effettiva convivenza e condivisione.

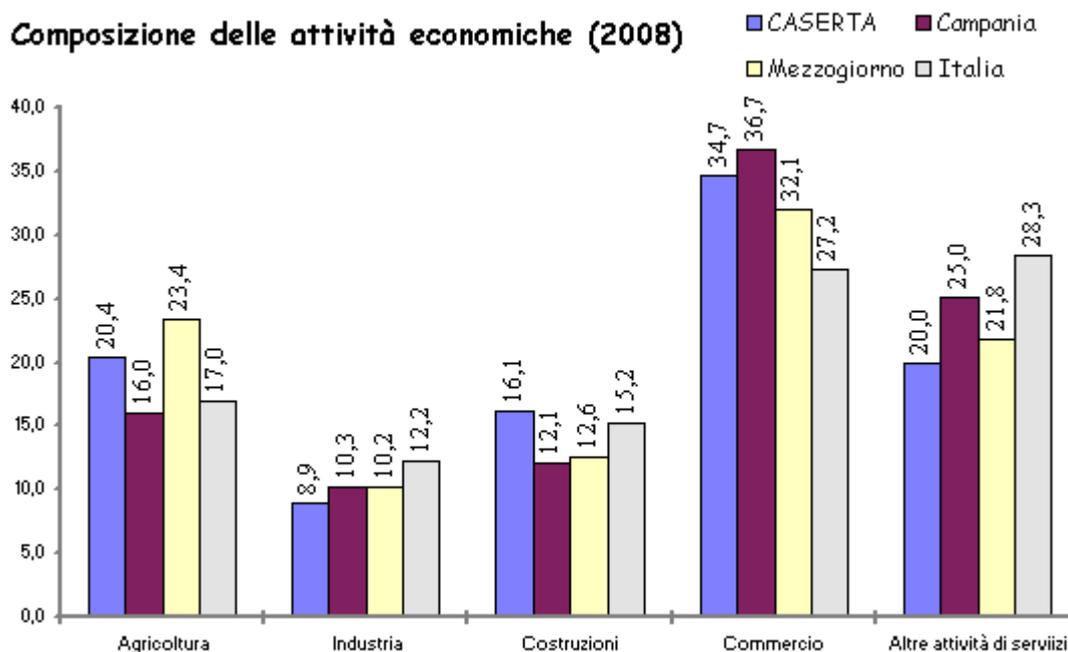
Quindi ad oggi, se da una parte la popolazione locale sembra avere un'istintiva propensione all'accoglienza ed alla convivenza, dall'altra parte la maggior parte della classe dirigente e degli amministratori locali hanno fornito fino ad ora una cattiva gestione dei beni pubblici e del territorio in generale, dedicandosi agli interessi personali piuttosto che a quelli della collettività. Gli abitanti della provincia di Caserta ammontano a 910.006 unità al 1° gennaio 2010 e ciò contribuisce a rendere l'area una delle più popolate del Sud. La densità demografica è di particolare rilievo; infatti è pari a 342,6 abitanti per kmq, ben oltre una volta e mezza quella nazionale e seconda nel Meridione solamente alla provincia di Napoli. I sette comuni con più di ventimila abitanti, Caserta, Aversa, Marcianise, Maddaloni, Santa Maria Capua Vetere, Mondragone e Sessa Aurunca che assorbono oltre un 1/3 della popolazione provinciale. La struttura per età si presenta straordinariamente giovane, la quota degli *under* 14 sul totale della popolazione (17,5%) è molto significativa, pari infatti alla seconda più alta in ambito nazionale, preceduta solamente da Napoli. Al contempo la percentuale di *over* 65 risulta essere la seconda più bassa del paese (14,6%). Inoltre, l'analisi della piramide dell'età per sesso mette in mostra un certo deficit di uomini in età lavorativa, tra i 18 ed i 65 anni, ammontano infatti a 292.650 unità, contro le 299.537 unità delle donne. Infine, la popolazione straniera ammonta a 28.889 unità, di cui ben oltre la metà è rappresentata da donne.

3.1.2 Analisi socio-economica

Considerando il lavoro nella provincia, gli occupati risultano essere 237.823 unità, e circa il 70% è impiegato nel commercio e nei servizi. Il tasso di attività generale, nella popolazione compresa tra i 15 ed i 64 anni, è del 43,3%, inferiore sia rispetto a quello dell'intero Mezzogiorno, pari al 52,4%, sia rispetto a quello medio nazionale, pari al 63%. In particolare poi si registra una significativa differenza tra i due generi. Infatti il tasso occupazionale maschile è pari al 54,6%, mentre il tasso occupazionale femminile è pari al 23% sul totale.

Le imprese registrate nel Casertano ammontano a 73.590 unità. Il 55% circa di queste opera nel settore agricolo ed in quello commerciale. Un contributo importante è svolto da quelle imprese che operano nel settore delle costruzioni (16,1%). Le imprese artigiane invece costituiscono solo il 16,5% del totale, dato che colloca la provincia fra quelle con la minore

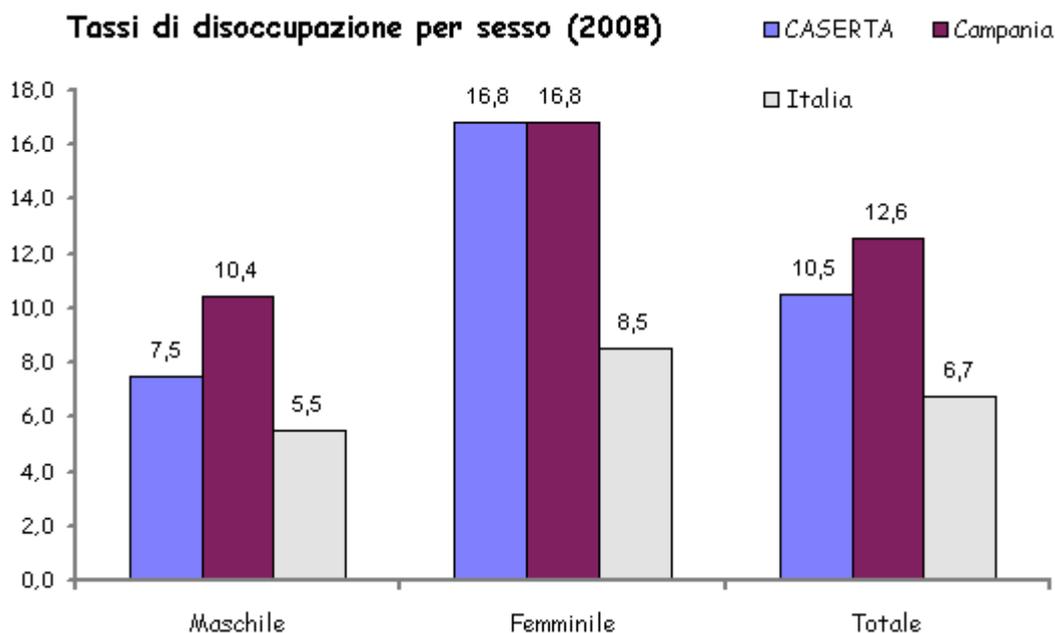
penetrazione del settore in Italia insieme alle altre realtà campane. Continua a registrare buoni risultati il tasso di evoluzione²¹ delle imprese, sebbene in discesa nel corso dell'ultimo triennio, è comunque superiore al corrispondente dato relativo all'Italia (0,68 contro 0,05), collocandosi al 26° posto nella graduatoria nazionale. Questo è conseguenza del livello di natalità imprenditoriale alto, pari a circa 8,31% del totale. L'analisi delle imprese per dimensione (espressa dal numero di addetti), mostra l'assoluta prevalenza della micro-impresa. Molto rilevanti infine le percentuali di imprese giovani (che hanno cioè meno di nove anni) che rappresentano il 50,1% dell'imprenditoria locale, a fronte del 47% rilevato in campo nazionale. Di contro, è decisamente poco significativa l'incidenza delle imprese presenti sul mercato da più di 20 anni (10,7%).



Fonte: Istat

Si arresta il recupero di competitività del mercato del lavoro della provincia di Caserta iniziato nel 2003. Il tasso di disoccupazione generale è infatti del 10,5% contro l' 8,6% del periodo precedente, peggiorando così una realtà che era ancora ben lungi dal garantire una condizione occupazionale soddisfacente. La scomposizione degli occupati per settore conferma la distribuzione imprenditoriale, infatti il terzo settore e l'agricoltura occupano rispettivamente il 70,2% ed il 4,6% degli occupati, valori in entrambi i casi superiori ai valori medi nazionali.

²¹ Il tasso di evoluzione indica quante imprese in più, in un determinato arco temporale, sono registrate nel Registro delle Imprese delle Camere di Commercio.



Fonte: Istat

Il tenore di vita dei residenti è tra i più bassi d'Italia. Il reddito disponibile è del 33% inferiore a quello medio nazionale, risultando modesto anche in relazione a quello di molte altre realtà meridionali. Risultati ancora più deludenti vengono dall'analisi dei livelli del consumo pro-capite, che sono pari a 10.604 euro, di cui il consumatore casertano dispone. Questo dato fa sì che l'area sia, da questo punto di vista, una delle più depresse d'Italia. Conseguenza di ciò è un'incidenza dei consumi non alimentari sul totale spese della provincia, particolarmente modesto (76,8% contro l'82,7% medio italiano).

In generale poi, come ha riportato la quasi totalità dei nostri intervistati, il lavoro nero in questo territorio coinvolge da sempre ogni settore produttivo ed ogni lavoratore, sia esso italiano o straniero. Basti pensare ad esempio a tutti coloro, in prevalenza autoctoni, che lavorano nei numerosi centri commerciali ed iper mercati presenti nella provincia, senza alcun tipo di contratto e senza poter godere di nessuna forma di diritto e tutela. La recente crisi economico-finanziaria ha sicuramente aggravato questo meccanismo del mercato del lavoro. Basti pensare ad esempio alle grandi aziende che hanno dovuto chiudere negli ultimi anni, o che stanno per chiudere, come ad esempio la Siemens²². Molto spesso poi queste aziende chiudono i propri stabilimenti, per trasferirsi in un altro territorio più dinamico da un punto di vista produttivo. Questi meccanismi, che mettono in evidenza la debolezza del settore industriale locale, caratterizzano da sempre la provincia di Caserta, a prescindere dall'attuale crisi economica, ed hanno costretto molti lavoratori a cambiare lavoro, molto spesso dovendo ritornare in quei

²² <http://polodelleingiustizie.spaces.live.com/blog/cns!CCFF060638EED1C5!877.entry>

settori che a loro volta avevano lasciato, come quello edile. *“La crisi economica ha fatto chiudere molte aziende e quindi quei lavoratori italiani che prima lavoravano nelle aziende, che erano scappati dai cantieri edili, ad oggi sono stati costretti a ritornare in quegli stessi cantieri. Quindi i cantieri sono assolutamente misti, italiani e stranieri. Lo stesso si è verificato in agricoltura, dove nei campi tra i braccianti vedi sia italiani che stranieri”* (Angelo Paoletta Segretario Generale della Flai di Caserta).

3.1.3 Il tessuto sociale

Il tessuto sociale di questo territorio è alquanto vivace e variegato. Esiste infatti una parte considerevole dell'associazionismo e della società civile in generale, che da molti anni opera nel casertano, e non solo. Questa rete offre importanti servizi ed affronta questioni che non trovano la necessaria attenzione nelle istituzioni e negli organi competenti.

Queste realtà operano con diversi soggetti ed in diversi contesti territoriali. Pensiamo ad esempio alla presenza dei padri Comboniani²³ a Castelvoturno, che operano sul litorale Domizio da più di quindici anni, con l'obiettivo principale sia di tutelare e promuovere i diritti degli immigrati sia di accoglierli. In particolare poi questi missionari sono dediti a diverse attività rivolte agli immigrati, dalla distribuzione dei vestiti e di genere alimentari, all'accoglienza di donne che sono state vittime di tratta o che hanno delle difficoltà in generale. A proposito dell'accoglienza rivolta alle donne, è stata aperta, accanto alla comunità Comboniana, una casa d'accoglienza per donne, che vede ospitate al suo interno soprattutto donne che hanno lasciato la prostituzione.

Da circa dieci anni l'attività dei Comboniani è affiancata da quella dell'Associazione Black and White²⁴, anch'essa impegnata nel lavoro con gli immigrati. Una delle attività più importanti, proprio perché risponde a delle esigenze puntuali di una parte degli abitanti del territorio, è il progetto la Casa del Bambino, che nasce nel giugno del 2004, offrendo la possibilità alle famiglie (immigrate e non solo) in cui i tutti componenti lavorano, di lasciare i loro figli presso questa struttura che li accoglie dal lunedì al venerdì, per otto ore al giorno. Le attività, che vanno da quelle ricreative, al momento del gioco e ad un servizio di mensa, che si svolgono in questa struttura, sono gestite in gran parte da giovani volontari, anche perché l'associazione in generale, come è stato riportato da uno dei testimoni nel corso dell'indagine, non riceve nessun tipo di finanziamento pubblico e non hanno alcun tipo di contatto con le istituzioni e gli enti locali. L'unica importante relazione che sono riusciti a costruire nel corso degli anni è quella con

²³ www.comboniani.org

²⁴ www.neroebianco.org

le scuole, con le quali collaborano ed organizzano incontri al loro interno. Questo rapporto privilegiato con il mondo scolastico è dato soprattutto dal fatto che nelle scuole di Castelvoturno e della provincia in generale, la presenza di alunni immigrati è assai consistente. *“Non abbiamo molti contatti e molta cooperazione con le istituzioni. Noi poi ci occupiamo soprattutto di scuole e lì riusciamo ad entrare, ad organizzare eventi e simili, quindi il contatto con le scuole lo abbiamo ed un rapporto aperto e costante. Questo diciamo è il nostro unico contatto con le istituzioni”* (Fulvio Tortora, Associazione Black & White).

Inoltre poi questa associazione ed i Comboniani, organizzano insieme diversi eventi ed attività nel territorio. *“L'obiettivo principale è quello di mettere veramente in contatto le persone tra di loro nel territorio, per conoscersi e per favorire l'integrazione. Ad esempio organizzando partite di calcetto, o allestendo visioni pubbliche delle partite, come abbiamo fatto per i mondiali, con il maxi schermo. Anche perché il castellano non ha occasioni di incontro e di contatto con gli immigrati, vivono nello stesso territorio ma non si conoscono. È come se fossero due fratelli siamesi con le stesse gambe le stesse braccia, la stessa colonna vertebrale, ma con due teste diverse”* (Fulvio Tortora, Associazione Black & White). Queste ultime parole ben descrivono la situazione sociale ed in parte anche culturale, che si incontra lungo il litorale Domizio e soprattutto a Castelvoturno. Ovvero, la condizione socio-economica della popolazione che vive in questo territorio, siano essi italiani o stranieri, è simile, i problemi sono condivisi, ma non esiste un reale contatto ed interazione quotidiana tra queste due componenti della popolazione anche se prevale uno spirito di accoglienza.

Un'altra importante realtà che lavora da anni nel territorio ed in particolare a Caserta e nei suoi dintorni, è quella del centro sociale Ex Canapificio²⁵. Questo centro nasce nel 1995 e negli anni ha praticato una costante azione sociale in diversi ambiti. Istituito sportelli di informazione ed assistenza legale e sindacale gratuiti, rivolti a tutti, italiani e stranieri; conducendo campagne di informazione e sensibilizzazione sul diritto d'asilo e contro il razzismo e le discriminazioni; costruendo reti associative di intervento sociale, volte alla difesa ambientale del territorio; creando attività e momenti ludico-ricreativi, soprattutto con quei bambini ed adolescenti che vivono la marginalità e le difficoltà dei quartieri popolari; promuovendo iniziative culturali ed artistiche indipendenti. In particolare l'Ex Canapificio si distingue per le numerose attività che da anni svolge con e per gli immigrati. Infatti, oltre al già citato sportello di consulenza legale e sindacale, la cui attività è riconosciuta dalle istituzioni, vengono svolte delle vere e proprie attività di mediazione, non solo con gli uffici della pubblica amministrazione (questura, prefettura, Asl, comuni, scuole, ecc.), ma anche con la Commissione Territoriale di Caserta per il

²⁵ www.csaexcanapificio.it

riconoscimento dello status di rifugiato, monitorando costantemente lo stato dei richiedenti asilo presenti in tutta la regione. Queste quotidiana attività con gli immigrati ha dato forte credibilità al centro sociale, non solo da parte dei beneficiari, ovvero gli immigrati, ma anche da parte delle istituzioni locali. Infatti l'Ex Canapificio rappresenta uno degli interlocutori della provincia di Caserta rispetto alla mobilità ed alle esigenze dei richiedenti asilo e dei destinatari della protezione umanitaria.

Le realtà sopra descritte negli ultimi tempi hanno lavorato insieme, e forti del sostegno e dell'appoggio che sono riusciti a creare in questi anni, tramite le loro attività ed il loro impegno, hanno organizzato insieme ad altre associazioni, per la prima volta tra i braccianti agricoli immigrati, lo sciopero del lavoro nero, o lo sciopero dei "califfò ground"²⁶. Questo sciopero, tenutosi l'8 ottobre del 2010, ha visto coinvolte ben quattordici rotonde²⁷, tra Napoli e Caserta, dove ogni mattina all'alba i lavoratori immigrati hanno la possibilità di trovare lavoro a giornata, tramite la mediazione di un caporale, nelle campagne circostanti. La manifestazione ha consistito nel blocco delle quattordici rotonde, nel corso del quale gli immigrati insieme alle associazioni locali, hanno manifestato con lo slogan "oggi non lavoro per meno di 50 euro", a significare che la paga giornaliera che ad oggi ricevono non è sufficiente, è al di sotto dei minimi salariali.

Il tessuto sociale nel casertano vede anche una crescente e significativa presenza di associazioni gestite solo da immigrati. Ad esempio i nostri interlocutori ci hanno raccontato di un'organizzazione di donne ucraine, che lavora con le donne provenienti dall'Europa dell'Est in generale. *"L'obiettivo di queste donne è quello di creare una rete di sostegno, tra connazionali e non, per la ricerca di un lavoro o di un'abitazione, o su come inviare i pacchi o i soldi a casa"* (Jean René Bilongo, Responsabile del Coordinamento Immigrati Cgil di Caserta).

Alcune organizzazioni costituite da immigrati, invece, si basano su caratteri di natura religiosa, come ad esempio le diverse associazioni di maghrebini e soprattutto di marocchini, dove la componente musulmana diviene una sorta di filo conduttore e molto spesso l'unico punto di contatto. Invece, altre organizzazioni presenti nel casertano si costituiscono in base alla città o al villaggio di provenienza. Nessuna di queste associazioni ha però mai intrapreso un percorso di rivendicazione e vertenziale rispetto a determinate questioni e diritti.

In questo panorama, dove solo la società civile si fa carico di disagi e delle richieste della popolazione locale tutta, anche il sindacato sembra aver dimenticato la sua missione ed il suo

²⁶ Come è stato indicato da uno dei testimoni, con questo nome i lavoratori immigrati chiamano i caporali. L'espressione califfò, riferiscono che si presa dalla Libia e significa padrone. Quindi il "califfò ground" è il padrone della terreno, ovvero della rotonda dove tutte le mattine all'alba i lavoratori si recano per cercare lavoro a giornata.

²⁷ Le rotonde coinvolte nello sciopero sono state, Licola, Pianura, Quarto, Casal di Principe, Castelvolturno, Villa Literno, Baia Verde, Giugliano, Qualiano, Afragola, Arzano, Scampia, Caivano.

ruolo. Negli ultimi anni infatti, anche secondo quanto rilasciato dagli stessi esponenti di uno dei sindacati confederali, la Cgil, le strutture sindacali non sono affatto intervenute ad affrontare la grande piaga del lavoro nero, che come è stato osservato è molto diffuso nel territorio. Solo ultimamente, soprattutto in seguito alla rivolta di Rosarno del gennaio 2010, hanno iniziato a pensare a delle prime forme d'intervento, come ad esempio entrare in contatto con i lavoratori, in modo particolare con coloro che si muovono ai margini del sistema economico, per fargli conoscere i servizi che offre il sindacato, e quali sono i diritti e le tutele di cui possono beneficiare in quanto lavoratori. A tal proposito la Flai Cgil ha ideato il cosiddetto "sindacato di strada", che consiste in gruppi di sindacalisti e si muovono nella provincia cercando i lavoratori, recandosi ad esempio nei luoghi dove viene reclutata la manodopera, ovvero all'alba nelle rotonde dei paesi. *"Siccome è difficile andare nei luoghi di lavoro, e allo stesso tempo non esistono dei luoghi di riferimento per i lavoratori, abbiamo pensato di andare noi ad incontrare direttamente i lavoratori, siano essi italiani o stranieri"* (Jean René Bilongo, Responsabile del Coordinamento Immigrati Cgil di Caserta). Come verrà osservato più avanti, questo sistema di reclutamento del lavoro, non riguarda solo l'agricoltura, ma è presente anche nel settore delle costruzioni, all'interno dei cantieri. Allo stesso tempo infatti anche la Fillea ha intrapreso altri percorsi per entrare in contatto con i lavoratori, in modo particolare con coloro che provengono da altri paesi. Come ha raccontato il Segretario Generale della Fillea di Caserta, i sindacalisti hanno creato dei momenti di incontro con i lavoratori, andando direttamente nei luoghi dove questi vivono. Gli immigrati raccontano le loro condizioni di lavoro ed i loro problemi, i sindacalisti danno delle indicazioni generali, invitando a rivolgersi ai servizi del sindacato preposti alla tutela del lavoratore. *"Almeno due domeniche al mese facciamo degli incontri con i lavoratori immigrati che vivono tra Castelvoturno, Villa Literno e Pescopagano. In questi incontri ci sono almeno 400 lavoratori ed ognuno racconta delle proprie esperienze nei luoghi di lavoro. Sono soprattutto impiegati in agricoltura ed edilizia, quindi anche per questo accade che sono solo queste due categorie - Fillea e Flai - ad occuparsi di queste tematiche legate agli immigrati"* (Mario Martucci, Segretario Generale della Fillea di Caserta).

3.2 Le caratteristiche del fenomeno migratorio. Descrizione storica.

Sin dagli anni Ottanta gli immigrati che giungevano in queste terre, nella cui maggioranza dei casi si trattava di uomini molto giovani e che venivano soli, senza le famiglie, trovavano subito impiego nei campi, in particolare nella raccolta dei pomodori. *“Gli immigrati qui ci sono da tempo ed il principale motivo d’attrazione è stato il famoso oro rosso, ovvero la raccolta del pomodoro” (Fulvio Tortora, Associazione Black & White).* La maggior parte di loro è concentrata nella zona tra Villa Literno e Castelvoturno, famosa in passato per la coltivazione del pomodoro. Il lavoro in agricoltura ha coinvolto soprattutto coloro che provengono dall’Africa, richiedendo loro una presenza stagionale e non continua nel territorio. Mentre, coloro che provengono dall’Europa dell’Est trovano lavoro più che altro nel settore delle costruzioni, come operai edili e le donne di queste comunità invece, specialmente le ucraine, vengono impiegate principalmente nel lavoro domestico e di cura, mentre alcune vengono impiegate in agricoltura, in mansioni più leggere, nella fase di trasformazione e lavorazione dei prodotti agricoli. Nel corso degli anni gli scenari sono in parte cambiati, infatti, in seguito alle nuove disposizioni delle politiche agricole comunitarie ed ai nuovi assetti del mercato locale, molti degli immigrati hanno dovuto rivolgersi ad altri comparti produttivi per la ricerca di un lavoro, poiché l’attività nei campi non garantiva più l’occupazione a tutti. Quindi, in gran parte sono stati assorbiti nei cantieri edili, mentre un’altra parte ha aperto delle attività commerciali in proprio. Inoltre molti dopo essere divenuti stanziali, hanno avviato le pratiche per il ricongiungimento familiare. *“Se si sono stabilizzati allora fanno venire qui la moglie ed i figli e molto spesso fanno altri figli qui” (Jean René Bilongo, Responsabile del Coordinamento Immigrati Cgil di Caserta).* Considerando il lavoro autonomo, alcune comunità sembrano avere una maggiore attitudine rispetto ad altre nel intraprendere un’attività commerciale. Un esempio interessante viene offerto dalla comunità nigeriana che vive da più di vent’anni lungo il litorale Domizio ed in particolare nel comune di Castelvoturno, dove infatti risulta essere la prima comunità straniera residente (741 unità). Qui i nigeriani nel corso degli anni hanno aperto diverse attività commerciali, come negozi di alimentari, negozi di artigianato nigeriano e non solo, parrucchieri e ristoranti, quest’ultimi gestiti soprattutto da donne. Inoltre alcune tra le donne di questa comunità sono impiegate presso le famiglie locali nel lavoro domestico o di cura. *“Lavorano soprattutto nel commercio, dagli alimentari, al parrucchiere, alla sartoria. Poi alcuni uomini lavorano anche nei campi ma sono molto pochi. Mentre sono numerose le donne che lavorano come cuoche nei ristoranti, oppure hanno dei loro ristoranti dentro casa. Le più fortunate poi lavorano come badanti presso le famiglie” (Fulvio Tortora, Associazione Black & White).* I nigeriani si distinguono anche per il fatto che

generalmente gli uomini e le donne arrivano insieme, poi fanno venire i figli o molto spesso nascono qui. Mentre dall'altra parte della statale Domiziana vive un'altra storica ed importante comunità del territorio, i ghanesi, che infatti risultano essere al quarto posto tra le nazionalità nel comune di Castelvoturno. Coloro che provengono dal Ghana presentano condizioni socio-lavorative quasi opposte a quelle dei nigeriani. Infatti sono in prevalenza uomini, con un'età compresa tra i 20 ed i 30 anni, la componente femminile è molto esigua. Inoltre il settore del mercato del lavoro dove risultano maggiormente impiegati è quello dell'agricoltura, ovvero delle attività di raccolta stagionale dei pomodori o delle pesche.

In questo panorama così variegato anche da un punto di vista della presenza degli immigrati, sembra esserci un clima di diffusa accoglienza nei confronti di coloro che provengono da altri paesi e che da molti anni oramai vivono nel territorio. Questa convivenza, oramai consolidata, sempre stando alle testimonianze raccolte nel corso dell'indagine, è dovuta – come è stato detto - al fatto che in questa provincia le condizioni di vita e di lavoro sono difficili e precarie per tutti e quindi italiani e stranieri condividono le stesse problematiche e situazioni e questo crea sicuramente uno spirito di vicinanza e di empatia. *“Qui gli immigrati non sono ai stati percepiti troppo male. L'atteggiamento generale verso gli immigrati non è di rottura e di opposizione, affatto. Qui gli immigrati hanno gli stessi problemi degli italiani, come il lavoro o l'affitto. Qui, da questo punto di vista, non potrebbe mai scoppiare una “Rosarno”. Qui sono tutti sulla stessa barca e tra l'altro, qui tutta la gente è sfiduciata, perché quello che manca agli immigrati, manca anche agli italiani.”* (Raffaele Persico, Segretario Generale Silp Caserta). Inoltre gli immigrati contribuiscono in modo considerevole al sostentamento del mercato locale, sia attraverso il pagamento dell'affitto di case, che per molti anni sono state abbandonate e che oggi senza la presenza degli immigrati sarebbero ancora sfitte, basti pensare a quelle abitazioni del già citato Villaggio Coppola, frazione di Castelvoturno, dove dopo il terremoto cominciarono a venire ad essere popolate da italiani e da stranieri, sia attraverso le loro spese e consumi dei servizi. *“Qui gli italiani affittano agli stranieri, quindi c'è un vantaggio economico per gli italiani stessi. Inoltre lo stesso fenomeno di arricchimento si verifica rispetto alle attività commerciali, ci sono infatti negozi di italiani che devono la loro piccola fortuna proprio alla presenza degli stranieri, poiché hanno in massima parte clienti africani. Quindi per questi motivi mi sembra strano che gli italiani di qui vogliono che gli immigrati se ne vadano via”* (Fulvio Tortora, Associazione Black & White). In questo sistema la classe dirigente, soprattutto negli ultimi anni, ha svolto un ruolo destabilizzante cercando di creare e alimentare proprio quella tensione e quello scontro sociale, che non caratterizza affatto il territorio, tra la popolazione locale e gli immigrati. Questo clima di “guerra tra poveri”, che ha individuato nell'immigrato il capro espiatorio di tutti i disagi socio-

lavorativi che affliggono la provincia di Caserta, è stato alimentato non solo dai politici locali, che su questa retorica hanno strutturato tutte le loro ultime campagne elettorali²⁸, ma anche da quelli nazionali, che hanno individuato nel cosiddetto “Modello Caserta”, di cui si tratterà nei prossimi capitoli, l'unico strumento per risolvere le problematiche di questo territorio, sempre in un'ottica di repressione e d'inasprimento del rapporto e della percezione nei confronti degli stranieri presenti nel territorio. *“Io non credo che qui la gente sia razzista o che esista una mentalità razzista, affatto. Credo invece che la politica abbia fatto un gioco sporco, usando gli immigrati come capri espiatori e proprio su questo tema ha fatto leva e ha vinto le ultime elezioni. Quindi è stata la retorica dei politici a rendere piano piano i cittadini razzisti, ma prima non lo erano”* (Fulvio Tortora, Associazione Black & White).

3.2.1 Caratteristiche della popolazione immigrata

L'immigrazione in questo territorio ha una storia ormai consolidata, difatti le prime presenze di immigrati nel territorio risalgono ad oltre venticinque anni fa, a partire dalla prima metà degli anni Ottanta. I primi arrivati provenivano soprattutto dal Nord Africa, in modo particolare dal Marocco e dalla Tunisia. Poi anche qui, come nel resto del paese, dopo la metà degli anni Novanta, fino ad oggi, la maggior parte degli immigrati ha cominciato a venire dai paesi dell'Europa dell'Est (Romania, Ucraina, Polonia, ecc.) e dai paesi dell'Africa sub sahariana (Nigeria, Ghana, Senegal, Camerun, ecc.). Stando poi ai dati dell'Istat relativi agli stranieri residenti, questi, al 1° gennaio 2010 ammontano a 28.889 unità, e le femmine prevalgono su i maschi (15.387 unità le prime e 13.502 unità i secondi). Mentre le comunità più numerose provengono prevalentemente dall'Europa dell'Est, nell'ordine dall'Ucraina (6.489 unità), dalla Romania (4.880 unità), dall'Albania (2.613 unità) e dalla Polonia (2.584 unità). A seguire ci sono le comunità che provengono sia dai paesi dall'Africa del Nord, che dai paesi dell'Africa sub sahariana, come il Marocco (2.573 unità), l'Algeria (999 unità), la Tunisia (889 unità) la Nigeria (1.157 unità) ed il Senegal (694 unità).

²⁸ Riferimento alle elezioni regionali del marzo 2010.

Tab. 3.1 Prime dieci nazionalità residenti nella provincia di Reggio Calabria. 1° gennaio 2010.

Nazionalità	Maschi	Femmine	Totale
<i>Ucraina</i>	1.604	4.885	6.489
<i>Romania</i>	2.320	2.540	4.860
<i>Albania</i>	1.738	875	2.613
<i>Polonia</i>	760	1.824	2.584
<i>Marocco</i>	1.808	765	2.573
<i>Nigeria</i>	399	758	1.157
<i>Algeria</i>	854	145	999
<i>Tunisia</i>	669	220	889
<i>Senegal</i>	622	72	694
<i>Repubblica Popolare Cinese</i>	354	339	693

Fonte: Istat

Ad oggi gli insediamenti più significativi di immigrati nel territorio sono diversi. Senza dubbio il comune di Castelvoturno, con i suoi 2.521 residenti stranieri – quindi senza considerare coloro che non hanno un permesso di soggiorno - rappresenta una delle aree di insediamento principale delle comunità straniere, e costituisce il secondo comune nella provincia, dopo il capoluogo stesso (Caserta con 2.997 unità), con il più alto numero di immigrati. Al terzo posto c'è il comune di Aversa, che registra 1.939 stranieri residenti, mentre a seguire, per presenza di stranieri residenti, ci sono altri comuni della stessa area, tra il casertano e l'avversano, come Marcianise (751 unità), Capua (749 unità) e Villa Literno (743 unità). In tutte e tre questi comuni la maggior parte degli immigrati proviene dai paesi dell'Europa dell'Est, quali Romania, Ucraina e Polonia. Oltre a questi grandi insediamenti di comunità straniere, che si estendono dalla città di Caserta verso sud-est, verso il litorale Domizio, sparse nel territorio della provincia ci sono altre realtà di immigrati. Nel corso delle interviste più volte si fa riferimento alla crescente presenza di immigrati nella zona di Casal di Principe. *“Anche a Casal di Principe c'è un'importante comunità, tenendo conto che ci sono 30.000 abitanti e gli immigrati sono circa 2.000, anche se di queste comunità non se ne parla molto, rappresenta il 10% circa della popolazione totale”* (Jean René Bilongo, Responsabile del Coordinamento Immigrati di Caserta). Così come si è accennato alla consistente e consolidata comunità marocchina presente nel comune di San Marcellino. Qui infatti i nord africani rappresentano un terzo della popolazione immigrata residente (i marocchini residenti ammontano a 188 unità, su un totale di stranieri residenti nel comune pari a 608 unità). *“Secondo me il maggiore concentrazione di stranieri si andrà spostando verso l'avversano ed in particolare nel comune di San Marcellino, dove*

prevalgono di gran lunga i magrebini ed infatti sembra che qui gli italiani sono i veri turisti” (Jean René Bilongo, Responsabile del Coordinamento Immigrati di Caserta) ed inoltre, stando ad alcune testimonianze e a recenti episodi di cronaca²⁹, sembra che negli ultimi anni la loro presenza non risulti molto più gradita alla popolazione locale.

²⁹<http://corrieredelmezzogiorno.corriere.it/caserta/notizie/cronaca/2010/7-dicembre-2010/san-marcellino-immigrati-aggrediti-appello-dell-imam-consiglio-comunale-18126988566.shtml>

3.3 Le caratteristiche del lavoro agricolo nel territorio

Il settore dell'agricoltura nel casertano nel corso degli ultimi anni ha subito significative trasformazioni e cambiamenti. Innanzitutto si è assistito alla forte riduzione della coltura del pomodoro. Infatti ad oggi in questa provincia non si verificano più le grandi raccolte di pomodori. Ad oggi invece una delle coltivazioni principali è quella delle pesche, e più in generale il comparto ortofrutticolo è quello più consistente, e si sviluppa all'interno di un sistema di piccole e medie proprietà imprese agricole, per la cui raccolta viene impiegata molta manodopera, alla quale non sono richieste particolari competenze e professionalità.

Inoltre non va dimenticato che questo territorio si caratterizza per la presenza di un'importante mercato caseario, in particolare specializzato nella produzione di mozzarella di bufala e la manodopera richiesta in questo settore deve essere necessariamente formata e dotata di specifiche conoscenze.

Il territorio si caratterizza anche per la coltivazione del tabacco, nella cui raccolta sono da sempre impiegate le donne, anche se nel corso degli ultimi 10/15 anni la manodopera femminile di questo comparto viene lentamente sostituita dalla manodopera immigrata, le cui caratteristiche verranno descritte più avanti.

Il settore agricolo riveste quindi un ruolo importante per l'economia locale, ma allo stesso tempo, stando a quanto è stato affermato nel corso di diverse interviste, nessuna delle autorità e degli organi competenti ha mai investito nel suddetto settore, sia in termini di risorse finanziarie che di nuove tecnologie, che in termini di formazione professionale. *“Qui l'agricoltura è stata sempre vista come un settore da spremere e mai come un settore nel quale investire veramente” (Angelo Paoletta, Segretario Generale della Flai di Caserta).*

Inoltre, a rimarcare l'importanza di questo settore per lo sviluppo di la provincia, vanno ricordati i due grandi stabilimenti della Barilla e della Ferrarelle, che oltre ad avere un ruolo trainante per l'economia locale, costituiscono un importante bacino di posti di lavoro.

Infine anche in questo territorio le disposizioni delle politiche comunitarie hanno svolto un ruolo per certi aspetti determinante. Difatti, si è venuto a stabilire anche qui il meccanismo per il quale i singoli proprietari terrieri hanno ricevuto significativi incentivi economici, con i quali sono riusciti a sostenersi, da parte della Comunità Europea, proprio in virtù della normativa comunitaria³⁰ che fino al 2008 ha elargito i sostegni economico-finanziari in base alla quantità di prodotto raccolto, incentivando implicitamente un imponente meccanismo di truffa.

³⁰ Cfr. http://europa.eu/pol/agr/index_it.htm

3.3.1 I lavoratori immigrati nel settore agricolo e le loro condizioni di lavoro.

I lavoratori immigrati hanno un ruolo di primo piano e diffusamente differenziato all'interno di questo settore. Prima di tutto va sottolineato che la presenza di manodopera straniera caratterizza da sempre il settore, difatti, come è stato osservato poc'anzi, già a partire dall'inizio degli anni Ottanta con i primi arrivi di immigrati, questi vennero impiegati proprio nell'agricoltura ed in particolare nelle grandi raccolte di frutta e di verdura. Quindi, il tipo di colture presenti nel territorio hanno rappresentato sin da subito un'importante bacino per l'inserimento lavorativo degli immigrati, sia perché c'era un'effettiva domanda di manodopera, sia perché per questo tipo di attività non venivano richieste professionalità e competenze specifiche e, stando alla struttura stessa del mercato di lavoro locale, era molto facile effettuare delle assunzioni in nero, senza alcun tipo di garanzia e tutela ed ovviando anche in questo modo il problema del possesso o meno del permesso di soggiorno. Inoltre gli italiani non avevano desiderio di dedicarsi a questo tipo di attività, quindi gli immigrati andavano a coprire un comparto del mercato agricolo ormai abbandonato dalla popolazione locale. I lavoratori stranieri che sono stati impiegati in questo settore nel corso degli anni, provengono da diversi paesi. I primi arrivati provenivano dal Nord Africa e a seguire ci sono stati coloro che provengono, in parte dall'Africa sub sahariana ed in parte dall'Europa dell'Est. In maggioranza questi lavoratori vengono impiegati, come è stato già sottolineato, in attività che non richiedono alcun tipo di specializzazione, quali appunto la raccolta delle pesche, piuttosto che delle foglie di tabacco, dove, stando agli intervistati, per molti anni erano gli albanesi la comunità maggiormente impiegata in questo tipo di attività, ma negli ultimi anni sono stati in parte soppiantati dall'arrivo dei lavoratori provenienti da paesi comunitari, quali romeni e bulgari, *“Soprattutto romeni, che oltre a non avere il problema del permesso di soggiorno, accettano anche paghe e condizioni da fame, rendendosi competitivi al massimo, esercitando una concorrenza sleale contro la quale gli altri lavoratori non possono e non vogliono giustamente competere”* (Angelo Paolella, Segretario Generale della Flai di Caserta). Dalle interviste tenutesi nel corso di questa indagine è stato raccontato come spesso si può parlare di un vero e proprio razzismo tra i lavoratori stranieri stessi, soprattutto nei confronti di coloro che provengono dai paesi dell'Africa sub sahariana, che spesso si trovano a svolgere le mansioni più dequalificate rispetto a coloro che provengono da paesi membri della Comunità Europea.

Esiste poi un altro importante comparto agro-alimentare, ovvero quello della produzione casearia, soprattutto di mozzarelle e latte, nel quale, secondo i testimoni sentiti nel corso dell'indagine, i lavoratori stranieri hanno da sempre trovato impiego, prima c'erano coloro che provenivano dal Nord Africa, mentre ad oggi ci sono in prevalenza coloro che provengono

dall'India. Questi lavoratori hanno trovato una loro professionalità ed una loro collocazione puntuale all'interno del mercato locale, lavorando appunto presso le aziende casearie, specializzandosi nella lavorazione dei latticini.

In generale nel settore agricolo i lavoratori immigrati nella maggior parte dei casi sono assunti in nero, quasi sempre a giornata, senza alcuna forma contrattuale e di conseguenza senza poter godere di alcun diritto e tutela. A queste condizioni va sommata la questione del possesso o meno di un permesso di soggiorno che ovviamente pone questi lavoratori in una posizione di ulteriore debolezza contrattuale. Qualcuno tra gli intervistati ha inoltre voluto precisare che nel settore agricolo di questa provincia, nonostante le difficili condizioni di lavoro, è però assai improbabile che si possano verificare episodi di riduzione in schiavitù o di para schiavitù. L'impossibilità della diffusione di questo fenomeno è stato spiegato con il fatto che la stessa struttura e caratteristiche del settore agricolo locale rendono molto difficile lo svilupparsi di certe "deformazioni" dei rapporti di lavoro. Nel casertano infatti si registra una prevalenza di piccole aziende agricole, che occupano una quota poco significativa di manodopera, che viene assunta esclusivamente a giornata, quindi non ci sono le condizioni per le quali si possa venire a creare una situazione di schiavitù, che invece si innesca con più facilità nei momenti delle grandi raccolte, ad esempio la stagione del pomodoro nel foggiano, durante i quali, come hanno riportato gli intervistati, centinaia di lavoratori immigrati sono costretti a vivere per settimane in capannoni abbandonati ed isolati in mezzo alla campagna, fino alla fine della stagione del raccolto, senza potersi muovere da lì, a completa disposizione del proprietario del terreno.

Anche in questo territorio come altrove, nel corso delle interviste è stato messo in luce il fenomeno del caporalato, praticato da sempre ed in molti contesti ha rappresentato da sempre l'unica forma di assunzione e ne sono state descritte le caratteristiche peculiari locali. Innanzitutto i testimoni di questa indagine fanno una distinzione rispetto alla tipologia di datore di lavoro, poiché questa modifica le condizioni salariali e lavorative in generale. Difatti, se l'immigrato viene assunto, sempre attraverso la mediazione di un caporale, di solito italiano, che la mattina si reca alla rotonda, per lavorare per una grande azienda agricola, insieme ad altri 100/200 lavoratori, per più di una giornata, la sua paga sarà intorno ai 30/35 euro e avrà diritto ad una pausa per riposarsi durante l'orario di lavoro. Nel caso in cui invece si tratta di un piccola azienda agricola ed il caporale, che anche in questo caso è quasi sempre italiano, deve reclutare solo 4/5 lavoratori per una sola giornata, le condizioni di lavoro e salariali saranno molto dure, in genere infatti gli immigrati vengono costretti a lavorare per 8/10 ore consecutive, senza poter riposarsi e ricevendo 20/25 euro al giorno. Un'altra possibilità di assunzione si ha quando diversi proprietari terrieri, che hanno i campi contigui, decidono di

cooperare nel periodo della raccolta e di assumere, sempre tramite un caporale italiano, 25/30 lavoratori. Per il pagamento a fine giornata si contano le cassette di prodotto raccolto per ogni lavoratore ed ovviamente il caporale si prende una cospicua somma in percentuale su ciascun lavoratore, o a volte accade che la percentuale del caporale viene data in base ad ogni cassetta. Ad esempio, se ogni cassetta viene pagata 1,50 euro, il lavoratore deve dare al caporale 30 centesimi di euro.

In ciascuno dei casi sopra descritti il caporale è sempre italiano, ma nella provincia sono presenti anche forme di caporalato cosiddetto "etnico". In questo caso il caporale proviene dagli stessi paesi dei lavoratori e molto spesso, come hanno riportato i testimoni, i lavoratori stessi non percepiscono questa figura come un caporale, ma vedendolo "simile" a loro, lo percepiscono come un amico, comunque come una persona che conosce meglio il sistema locale perché ci vive da più tempo. *"Lo percepiscono come un amico, che ha ricevuto in subappalto un lavoro e per questo ha lavoro da offrire agli altri. Poi magari i lavoratori non sanno quale è il vero prezzo di una giornata di lavoro e quindi questo caporale prende, a loro insaputa, una percentuale da ognuno"* (Jean René Bilongo, Responsabile del Coordinamento Immigrati Cgil di Caserta). La percentuale sul lavoro ed il guadagno rispetto ad ogni singolo immigrato il caporale, cosiddetto etnico, non lo ottiene soltanto facendosi pagare a fine giornata, ma ci sono altri modi in cui prendere soldi dai lavoratori, attraverso il pagamento di alcuni "servizi", come ad esempio la spesa relativa al carburante per la vettura con la quale si è raggiunto il luogo di lavoro, oppure pagare per bere e mangiare qualcosa durante la giornata di lavoro.

Infine, il caporalato è molto più diffuso nelle attività delle grandi raccolte, come può essere quella dei pomodori o delle pesche. Così come forme di caporalato si sono potute riscontrare anche nella raccolta del tabacco, dove, come è stato già sottolineato, sono impiegati soprattutto coloro che provengono dall'Albania e dalla Romania. *"Spesso succede che questi lavoratori immigrati vanno direttamente dal proprietario terriero e gli fanno un'offerta, ovvero dicono che, per esempio, per 3.000 euro raccolgono tutto il tabacco. Quindi si è venuto a creare un vero e proprio business di appalti e subappalti, che in alcuni casi ha portato a diversi scontri tra alcune comunità, tant'è che per rappresaglia sono stati anche bruciati alcuni campi"* (Angelo Paolella, Segretario Generale Flai di Caserta).

3.4 Le caratteristiche del lavoro edile nel territorio

Anche il settore delle costruzioni ha da sempre avuto un ruolo trainante per il sistema produttivo della provincia, sia per quanto riguarda l'edilizia pubblica, attraverso le grandi opere, come le vie di comunicazione stradali e su rotaia, che rispetto all'edilizia privata. Ad oggi però il settore è completamente in crisi. *“L'edilizia pubblica, così come quella privata sono del tutto in crisi. L'unica cosa che ancora si costruisce sono le abitazioni private, ma tra poco neanche più quelle, perché il mercato si è fermato anche sulla vendita degli immobili”* (Mario Martucci, Segretario Generale Fillea di Caserta). Queste osservazioni spiegano una situazione grave che ha quasi paralizzato il settore. Basti pensare anche al fatto che le grandi opere pubbliche sono ferme da molto tempo, i cantieri hanno chiuso, sia per via della crisi economico-finanziaria, sia perché, sempre a quanto riportato nel corso delle interviste, in seguito a delle indagini, è emerso che alcune delle ditte che realizzavano delle opere pubbliche erano colluse con la camorra. Sono stati riportati alcuni esempi, tra i quali ricordiamo le vicende legate alla costruzione del policlinico di Caserta, i cui lavori sono stati interrotti nel 2009, perché la ditta appaltatrice ricevette un provvedimento antimafia dalla Prefettura di Napoli³¹, e ad oggi sono ancora fermi. Così come tutta la vicenda legata alla costruzione dell'interporto, che sarebbe dovuto essere il più grande interporto dell'Europa del Sud. Questa struttura ad oggi non è ancora stata realizzata, ma è avvenuta solo una grande speculazione edilizia, che ha visto coinvolti diversi enti locali tra cui la regione Campania, la provincia di Caserta ed i comuni di Maddaloni e Marcianise, dove sarebbe dovuto sorgere l'interporto.³² *“Poi c'era l'opera del grande interporto, il più grande interporto di tutta Europa, che doveva dare grande sviluppo alla provincia, anche in termini occupazionali, non si è mai attivato. Una parte ad oggi è divenuta un centro commerciale, tra l'altro in seguito all'esproprio e all'occupazione di molti ettari di terreno”* (Mario Martucci, Segretario Generale Fillea di Caserta).

Uno dei motivi che hanno contribuito all'attuale grande crisi del settore è stata senza dubbio l'assenza totale di una politica rivolta agli investimenti, sia in termini finanziari che in termini di formazione e valorizzazione dei profili professionali. Responsabili di questo scenario desolante non sono stati soltanto gli esponenti della classe dirigente, ma anche gli imprenditori agricoli ed i rappresentanti sindacali.

Unitamente a questo bisogna considerare anche le precarie condizioni di lavoro di chi opera in questo settore, che ovviamente sono la prima diretta conseguenza sia dell'assenza di

³¹http://www.julienews.it/notizia/politica/porfidia-noi-sud-presentata-interrogazione-parlamentare-su-lavori-policlinico-di-caserta/59756_politica_0_1.html

³² http://www.casertace.it/home.asp?ultime_news_id=5726

investimenti sia dell'imponente sistema di corruzione e speculazione che caratterizza quest'ambito. Infatti, lavorare in nero, senza alcun contratto, è una condizione costante che accomuna tutti i lavoratori edili, siano essi italiani o stranieri. *“Se io vado in un cantiere, appena entro se ci sono 10 operai, ne scappano 9, perché non sono in regola. Poi, quando si accorgono che sono un sindacalista e non un ispettore del lavoro, allora vengono da me e mi raccontano la loro condizione. Questo avviene appunto sia tra gli italiani che tra gli stranieri e dobbiamo sfatare il mito per cui sono solo gli immigrati ad essere sfruttati per via del permesso di soggiorno e simili, lo sfruttamento qui riguarda e coinvolge tutti”* (Mario Martucci, Segretario Generale Fillea di Caserta). Queste condizioni lavorative estremamente precarie, come viene raccontato nel corso delle interviste, caratterizzano il settore soprattutto nel corso degli ultimi sei, sette anni. Difatti prima l'edilizia era un ambito molto competitivo e di primo piano in tutta la provincia, e la maggior parte dei lavoratori veniva assunta con un regolare contratto. *“Prima l'80% del lavoro era regolare e quel 20% riguardava gli immigrati, che prima di regolarizzarsi con il permesso di soggiorno dovevano fare 8/10 mesi di lavoro in nero, per poi però venir regolarizzati una volta che avevano il permesso”* (Mario Martucci, Segretario Generale Fillea di Caserta). La precarietà di questo settore si ripercuote ovviamente anche rispetto alle condizioni di sicurezza, difatti gli incidenti sul lavoro, come riportano gli intervistati, sono assai frequenti e coinvolgono in egual misura italiani e stranieri. Allo stesso tempo poi, siccome la maggior parte degli operai edili presenti in questa provincia non hanno un contratto, nel momento in cui sono vittime di un incidente non possono neanche percepire le indennità previste dall'INAIL, non potendo quindi godere dei loro diritti fondamentali. Inoltre, la grande diffusione del sistema dei subappalti, fa sì che diventi molto difficile verificare se vengano rispettate o meno le norme e le condizioni di sicurezza nei luoghi di lavoro. *“Basti pensare che una settimana fa c'è stato un incidente mortale in uno dei nostri cantieri. In un'azienda italiana, ADSM, un'azienda chimica. Dove tra l'altro sono stati anche arrestati gli ispettori perché erano collusi con il resto dell'azienda, avevano ricevuto del denaro in cambio. Sono morti tre lavoratori italiani che dovevano lavorare con una cisterna di azoto e che non sono stati forniti delle attrezzature e delle nozioni adeguate per poter fare questo tipo di lavoro. Erano lì di sabato, per 30 euro al giorno e quella è la paga media per un operaio edile che lavora in provincia e questo è per chi lavora in modo regolare, mentre per chi lavora senza contratto, la paga media giornaliera è pari a 15/18 euro al giorno e questo vale per tutti”* (Mario Martucci, Segretario Generale Fillea di Caserta).

Quindi questo settore, per lungo tempo motore trainante dell'economia locale, ad oggi sconta molte mancanze e difficoltà, frutto di politiche sbagliate o assenti degli anni precedenti. I cantieri chiudono, non viene intrapreso alcun tipo di investimento, le condizioni lavorative sono

precarie e difficili, e per i gruppi di lavoratori più deboli, come gli immigrati, alcuni testimoni hanno descritto situazioni di para schiavitù, nelle quali questi lavoratori sono continuamente ricattati. A questo si aggiunga il fatto che le ispezioni ed il monitoraggio da parte dell'Ispettorato del Lavoro e dei sindacati non sono molto frequenti e manca la volontà di modificare effettivamente i meccanismi esistenti. Infine non va dimenticato il ruolo determinante della camorra, che controlla la maggior parte dei cantieri presenti nella provincia, soprattutto grazie al sistema degli appalti e dei subappalti. Nel corso delle interviste è stato riportato un esempio emblematico del controllo che la camorra esercita nel settore, che è offerto dal comune di Casal di Principe, all'interno del quale sono registrate 2.000 imprese edili, un numero significativo se si considerano le dimensioni di questo comune³³. *“Sicuramente a Casal di Principe c'è una forte tradizione edile, ma allo stesso tempo, come tutti sanno, essendo la patria dei Casalesi, la quasi totalità di queste imprese è gestita proprio da loro” (Mario Martucci, Segretario Generale Fillea di Caserta).*

3.4.1 Gli immigrati nel settore delle costruzioni e le loro condizioni

In questa provincia l'ambito delle costruzioni rappresenta probabilmente il primo settore che fornisce occupazione alla manodopera immigrata. I due comuni del casertano dove si concentra maggiormente questa manodopera sono quello di Castelvoturno e quello di Villa Literno. *“Tra questi due comuni ci abitano circa 7.000/8.000 immigrati. Questi lavoratori ogni mattina all'alba si recano nelle rotonde, in circa 400/500 per cercare lavoro e vengono scelti in base alla stazza fisica per lavorare nei cantieri, dalle 5 di mattina alle 8 di sera. Questo fenomeno però si verifica stagionalmente e non per tutto l'anno. Durante la stagione del pomodoro infatti vanno nel foggiano a lavorare. Poi una volta finita la stagione lì, ritornano qui per lavorare nei cantieri” (Mario Martucci, Segretario Generale Fillea di Caserta).* Questi lavoratori quindi non hanno nessun tipo di contratto, a prescindere da loro titolo di soggiorno, difatti basta pensare che molti provengono anche da paesi comunitari, come la Romania e la Polonia. Questi dati dimostrano ulteriormente quanto sia diffuso il lavoro nero nel settore. Inoltre anche qui, come in agricoltura, le imprese edili, piccole e grandi, preferiscono utilizzare il lavoro a giornata, proprio perché è più economico ed è più facile risparmiare sulla manodopera. Inoltre non va dimenticato che l'attuale crisi ha fatto passare molti di questi lavoratori da una situazione di regolarità contrattuale, ad una condizione di irregolarità contrattuale.

Dalle testimonianze è emerso come anche in questo settore sia molto presente il fenomeno del caporalato, che regola appunto tutta la fase del reclutamento. Gli immigrati per poter accedere a

³³ Secondo i dati Istat al 1° gennaio 2010 nel Comune di Castelvoturno i residenti ammontano a 23.870 unità.

questo settore, si devono recare ogni mattina all'alba nelle rotonde dei paesi e lì, per 10/20 euro al giorno, vengono assunti, per lavorare 10/12 ore al giorno. Questo meccanismo di inserimento nel mercato delle costruzioni attraverso la mediazione del caporale, riguarda però solo i lavoratori stranieri, mentre di contro il caporale è quasi sempre italiano, anche se sono stati individuati contesti dove anche il caporale era immigrato. Inoltre si segnalano altre forme di irregolarità contrattuale che coinvolgono soprattutto i lavoratori italiani. È stato infatti raccontato che il lavoratore stipula un contratto con l'imprenditore edile, sul quale viene indicata una determinata cifra rispetto al salario che il lavoratore percepirà. In realtà però quest'ultimo, il lavoratore, riceverà uno stipendio assai inferiore rispetto a quello indicato nel contratto, si tratta delle cosiddette sovra dichiarazioni. In questo modo però il singolo lavoratore, oltre ad avere un impiego, si garantisce l'indennità per la disoccupazione, che per poterne usufruire è necessario svolgere un certo numero di giornate di lavoro in un anno. Questa situazione si può paragonare in parte a quei casi di lavoratori che possiedono un contratto part-time, ma che lavorano effettivamente tutto il giorno, tutti i giorni.

Infine, qualcuno degli intervistati ha affermato che la criminalità organizzata controlla il mercato del lavoro anche nella fase di reclutamento della manodopera, soprattutto nel caso degli immigrati. Infatti accade che le organizzazioni criminali individuano alcuni tra gli immigrati che vengono istruiti per divenire dei caporali e reclutare la manodopera ed in questo modo il caporale diviene un punto di contatto fondamentale con molti lavoratori immigrati e con determinate comunità.

3.5 Le politiche locali

Nel considerare le politiche locali, in ogni loro ambito, la totalità degli interlocutori ha più volte sottolineato la difficoltà nel poter fare un bilancio o una valutazione, proprio per il fatto, come è stato già evidenziato, che nell'ultimo anno e mezzo tutte le cariche amministrative locali non hanno potuto operare perché l'intera giunta provinciale è stata commissariata, perché molti dei suoi esponenti sono stati accusati di essere collusi e di collaborare con la criminalità organizzata. Soltanto da pochi mesi sono stati rieletti i nuovi rappresentanti provinciali, quindi ad oggi il rapporto con le istituzioni locali è in una fase assolutamente interlocutoria e conoscitiva. Però, è stato osservato che neanche le amministrazioni precedenti hanno portato avanti politiche volte al recupero, alla riconversione, all'investimento pubblico e allo sviluppo delle risorse e delle strutture presenti nel territorio. *“Non si può parlare in nessuno modo di politiche locali in nessun ambito. Ad esempio con gli immigrati è stata fatta la politica opposta, ovvero quella della non integrazione. Così come non è mai stato fatto nulla per gli autoctoni, in nessun contesto. Qui le istituzioni sono come dei fantasmi. Nessuno ha mai fatto niente perché nessun ha voglia di affrontare veramente i problemi del territorio, quindi si preferisce non fare nulla”* (Mario Martucci, Segretario Generale Fillea di Caserta). In realtà i problemi da affrontare, attraverso delle politiche puntuali, sono numerosi. Le difficili condizioni di tutti i lavoratori presenti nella provincia, in parte precedentemente descritte; la fatiscenza di molti servizi, dal sistema dei trasporti pubblici, alle strutture sanitarie; l'assenza di politiche migratorie e delle strutture di accoglienza, considerando soprattutto i periodi delle grandi raccolte per le quali giungono molti lavoratori immigrati; la mancanza di investimenti in qualsiasi settore produttivo, in termini finanziari e di formazione professionale; l'adozione di un adeguato piano per lo smaltimento dei rifiuti, un grande problema che dequalifica il territorio; il sostegno alle autorità giudiziarie e alla classe politica nella lotta contro la criminalità organizzata e la speculazione.

3.5.1 Il “Modello Caserta”

Nonostante il forte degrado che sfortunatamente caratterizza questa provincia, le autorità locali, di concerto con le istituzioni nazionali, non hanno saputo sostenere effettivamente questo territorio e l'unica risposta che hanno dato è stata quella di istituire un modello repressivo e di controllo del territorio, noto come il “Modello Caserta”. Questo “nuovo” sistema di messa in sicurezza delle città e dei paesi del casertano nasce in seguito alla cosiddetta strage di Castelvoturno, del settembre del 2008, nella quale un italiano e sei immigrati provenienti da diversi paesi dell'Africa sub sahariana, vennero uccisi. Questo pluriomicidio avvenne per mano

del clan dei Casalesi, ed il giorno dopo, per la prima volta nella storia di quel territorio, furono molti gli immigrati che scesero in strada per manifestare contro la criminalità organizzata e contro le autorità e per chiedere che gli assassini venissero assicurati alla giustizia. L'alto livello di tensione e di possibile scontro che si era raggiunto in quei giorni fece sì che il Ministero dell'Interno ed il Ministero della Difesa vararono dei provvedimenti urgenti per mantenere la stabilità nella zona, militarizzando, nel vero senso della parola, le zone "più a rischio" della provincia. Venne aumentata la presenza della polizia, ma soprattutto arrivò l'esercito a presidiare le città giorno e notte, sostenendo che in questo modo sarebbe stata garantita la sicurezza nel territorio. Questo incredibile dispiegamento di forze, come raccontano i testimoni, non ha però risolto i problemi esistenti, mentre di contro è cresciuto il senso di paura e di diffidenza tra la gente. *"La gente comune, la gente per bene, la sera vuole uscire, si vuole divertire, invece, qui la gente quando esce si sente sempre in libertà vigilata, mentre vorrebbe soltanto uscire e divertirsi, questo vuole la gente comune. L'esercito non serve in questi contesti, l'esercito è nato per altre funzioni e per altri contesti. L'effetto psicologico che ha portare l'esercito nelle città non è positivo per la gente, non è quello che serve alla nostra società, alle nostre città. La gente se vede l'esercito pensa che la situazione è molto grave e finisce con l'aver molta più paura. È come se il governo avesse fatto una scelta di far aumentare la paura"* (Raffaele Persico, Segretario Generale Silp di Caserta). Il "Modello Caserta" è nato con l'intento di proteggere il cittadino comune, dalla micro e macro criminalità, ma non sembra essere riuscito nel suo intento. Infatti quello che emerge dall'indagine è che questa significativa presenza di forze di polizia e dell'esercito non hanno un reale controllo e soprattutto conoscenza del territorio, requisito questo fondamentale per ben comprendere i meccanismi che governano determinate zone, ed in questo modo un loro intervento, volto a migliorare le condizioni di vita quotidiana della popolazione, è venuto meno, visto che non sono stati utilizzati gli strumenti adatti per garantire sicurezza e stabilità. Dedicarsi soltanto ad intensificare il controllo delle strade e delle persone, non significa lavorare concretamente per migliorare le condizioni economiche, occupazionali e socio-abitative della popolazione. Ma sicuramente adottare ed applicare un modello repressivo come questo, in un territorio carico di problematiche e di conflitti, significa più che altro incentivare la già citata "guerra tra poveri", significa aumentare il rischio di conflitto sociale, significa mettere gli uni contro gli altri, ad esempio italiani contro stranieri, per poi giustificare l'uso della violenza e dei provvedimenti speciali.

Inoltre l'adozione di questo modello di controllo del territorio ha inciso pesantemente sulle già difficili condizioni lavorative della polizia locale. *"Qui il governo con questo modello, invece di implementare le risorse già esistenti della polizia, ha portato l'esercito ed altre forze speciali. Qui*

il governo si dovrebbe occupare di valorizzare le eccellenti risorse già presenti nel territorio.”
(Raffaele Persico, Segretario Generale Silp di Caserta).

3.5.2 Le politiche sociali

Se si considerano le politiche sociali in ambito sanitario, abitativo, scolastico, ecc., il quadro generale è alquanto sconsolante. Infatti, come hanno sottolineato tutti gli intervistati, in questo territorio non sono mai stati fatti, né pensati interventi strutturali e costanti rispetto ai servizi necessari, ma le azioni più virtuose riguardano solo singole iniziative, che molto spesso nascono dalla buona volontà o dalla lungimiranza degli operatori e tecnici presenti in quel periodo in quella determinata struttura o servizio. Ad esempio, rispetto al sistema sanitario, da molti viene riportata l'efficienza e la sensibilità delle singole ASL, ma sicuramente non delle grandi strutture ospedaliere.

Altri singoli interventi virtuosi da parte di strutture pubbliche, che in certi casi sono andate a sostituirsi al ruolo delle istituzioni e delle loro politiche, sono da annoverare all'interno delle scuole, soprattutto all'importante lavoro che viene svolto insieme ai bambini che provengono da altri paesi, o che non hanno i genitori italiani. La presenza di alunni stranieri nelle scuole è divenuta sempre più consistente nel corso degli anni, tant'è che il recente decreto di legge Gelmini³⁴ ha creato problemi a molte famiglie al momento dell'iscrizione a scuola. Le iniziative più significative sono state realizzate nel comune di Castelvoturno e si tratta del già citato progetto “La Casa del Bambino”, che offre la possibilità ai genitori che lavorano di poter lasciare i propri figli presso questa struttura, all'interno della quale dei volontari si occupano dei bambini e a seconda della fascia d'età svolgono con loro diverse attività, da quelle ludico-ricreative, ad un sostegno nello studio al di fuori delle lezioni scolastiche. Nel resto della provincia è difficile incontrare attività di questo tipo, anche perché la presenza di immigrati, soprattutto tra i più giovani, è meno significativa.

Infine se si considerano i servizi per gli stranieri relativi all'ambito sanitario, le autorità locali e gli enti locali competenti non si sono mai attivati in questo senso, non sono mai stati introdotti dei mediatori linguistico-culturali presso i presidi sanitari, le ASL, i consultori e le strutture ospedaliere. Gli unici tentativi in questo senso sono stati portati avanti grazie alle segnalazioni, al sostegno ed alla presenza dell'equipe medica di Medici Senza Frontiere, che dal 2005 porta avanti un progetto lungo la Domiziana, offrendo alcuni servizi sanitari e cure mediche ai numerosi stranieri che vivono lungo quel tratto di costa³⁵.

³⁴ http://icbernareggio.it/new_ministero/cm2_10.pdf

³⁵ www.medicisenzafrontiere.it

3.5.3 Le politiche di contrasto al lavoro nero e allo sfruttamento

Per concludere la desolante panoramica ed analisi delle politiche locali adottate nei diversi ambiti, verranno considerati quali sono stati gli interventi per contrastare il lavoro nero e lo sfruttamento. Un ruolo di primo piano in questo contesto lo dovrebbe avere il sindacato. Stando a quanto riportato dai testimoni nel corso della ricerca, è stato osservato come anche le organizzazioni sindacali nel corso degli anni abbiano sofferto dello stesso immobilismo che ha coinvolto tutte le altre istituzioni locali. Attualmente il sindacato sembra aver ripreso il contatto con il mercato del lavoro locale e con le sue diverse problematiche, almeno in termini di impegni e prospettive future. *“Abbiamo iniziato a lavorare di più sul discorso dell’insediamento. Dobbiamo cercare di essere più presenti sul territorio e di entrare di più in contatto con i lavoratori, quindi abbiamo aperto due nuove sedi per rinforzare un po’ di più la nostra presenza, come ad esempio a Mondragone.”* (Angelo Paoella, Segretario Generale della Flai di Caserta). Ma rispetto ad un piano generale di contrattazione territoriale, i margini di intervento dei sindacati sembrano essere vincolati dalla struttura stessa dei settori produttivi. Ad esempio sia in agricoltura che in edilizia, come spiegano gli stessi sindacalisti, i lavoratori operano all’interno di imprese molto piccole e spesso con contratti a giornata, e sono comunque legati ad attività stagionali che li portano a spostarsi in diversi territori, quindi l’intervento di una struttura sindacale si può limitare a seguire il lavoratore in un percorso vertenziale individuale, ma è difficile immaginare azioni che possano coinvolgere i lavoratori intesi come collettività. *“Stiamo lavorando più che altro con le vertenze individuali, che spesso riguardano pagamenti non avvenuti e simili. Anche perché esiste il contatto provinciale, che è uguale un po’ per tutti, quindi non possiamo fare molto. Inoltre per i lavoratori stranieri c’è il problema del permesso di soggiorno e noi ci dobbiamo misurare con delle leggi sull’immigrazione che si muovono in senso molto restrittivo”* (Angelo Paoella, Segretario Generale della Flai di Caserta).

Alcuni sindacati hanno anche aperto dei tavoli di trattativa con la nuova amministrazione provinciale e con le associazioni di categoria per affrontare diverse questioni in modo strutturato, dal contrasto al lavoro nero, all’istituzione di corsi di formazione professionale. *“Come Fillea la prima cosa che stiamo facendo, prima con la vecchia amministrazione provinciale e ad oggi con la regione Campania, è di sbloccare i lavori delle grandi opere pubbliche che si sa che portano occupazione nel territorio, quindi vanno sbloccati per poter farle ricominciare, per così mettere in moto un’economia locale che attualmente è del tutto ferma.”* (Mario Martucci, Segretario Generale della Fillea di Caserta). Infine, sempre la Fillea, il 19 luglio scorso, a Castelvoturno ha tenuto la seconda conferenza regionale dei lavoratori delle costruzioni immigrati in Campania. All’interno di questo incontro la categoria degli edili ha promosso la

campagna “Siamo uomini o caporali”, con la quale è stato chiesto che il caporalato venga equiparato al reato di tratta degli esseri umani e sia perseguito penalmente.³⁶

³⁶http://www.filleacgil.it/News_2010/File2/ART_25-01-2010_120626.htm

3.6 Conclusioni

Il casertano dunque, nell'articolarsi attraverso le diversità che lo caratterizzano, si presenta agli occhi di chi lo osserva come un territorio nel quale ogni problematica e difficoltà al suo interno non sono mai state adeguatamente affrontate, né di conseguenza mai risolte. Anzi, un territorio in cui il malfunzionamento o la significativa assenza di servizi, nonché di politiche locali per lo sviluppo del territorio, sono andate sommandosi nel corso degli anni. Questa tendenza ha fatto sì che molti degli ambiti del sistema politico, istituzionale, economico e sociale della provincia, attualmente non abbiano raggiunto un adeguato grado di sviluppo e di capacità operativa, ponendo tutto il territorio in una condizione di totale immobilità e forte degrado.

Quindi questa provincia soffre da anni di una non adeguata gestione delle risorse a disposizione, siano esse materiali e finanziarie. Questa cattiva amministrazione dei beni pubblici è dovuta, in parte ad una mentalità che non ha mai davvero creduto in una politica di investimenti di medio-lungo termine, siano essi economici piuttosto che formativi; ed in parte è dovuta ad un'imponente sistema di corruzione, legato alla criminalità organizzata, che si è insediato in ogni livello dell'amministrazione locale ed in ogni ambito del sistema economico e produttivo. A tal proposito basti pensare al recente commissariamento di tutta la giunta provinciale, proprio in seguito all'accusa di infiltrazioni mafiose; unitamente all'uso improprio che è stato fatto in questo territorio, come altrove, rispetto alle disposizioni delle politiche agricole comunitarie, che sono diventate strumenti, in mano alla camorra, nel controllo dei prezzi dei prodotti ortofrutticoli. Così come il settore delle costruzioni nel corso degli anni ha rappresentato l'ambito all'interno del quale la criminalità organizzata ha potuto riciclare denaro, arrivando così a controllare in modo capillare anche il mercato del mattone/cemento. *“Allo stesso tempo però nonostante il diffuso degrado e disagio del territorio, qui sul litorale Domizio, si continuano ad edificare alberghi, nonostante ad oggi la presenza di turisti non è così consistente. Poi, se si va un po' più a fondo, si scopre che queste costruzioni sono il frutto del riciclaggio di denaro sporco e non risponde a reali esigenze del territorio.”* (Fulvio Tortora, Associazione Balck and White).

Questo atteggiamento di abbandono e di degrado ha ovviamente contribuito ad aggravare situazioni già precarie e difficili, che si sono ulteriormente acutizzate in seguito agli effetti della crisi economico-finanziaria. *“Qui la situazione generale è molto fragile. Qui ci sono grandi masse di disoccupati, di cassa integrati, di gente che è stata cacciata dai luoghi di lavoro. Qui non ci sono soldi né per pagare i lavoratori, né per investire. Ad oggi sinceramente non vedo risalite, vedo solo un territorio ed un paese in generale in tilt, in default.”* (Angelo Paoletta, Segretario

Generale della Flai di Caserta).

Le difficoltà e le carenze di questa provincia sono condivise e vissute da tutta la popolazione, siano essi italiani o stranieri, e sicuramente questa comunanza nelle condizioni ha fatto sì che nel casertano, nel corso degli anni, si andasse affermando un clima di reciproco rispetto. In questo territorio infatti, eccezion fatta per alcuni episodi relativi agli ultimi anni come la tristemente nota “strage di Castelvoturno”, non sono mai stati segnalati episodi di particolare tensione, e più apertamente di razzismo nei confronti di coloro che provengono da altri paesi.

Questa convivenza e solidarietà tra tutti i residenti, che ha appunto reso possibile l'insediamento da oltre vent'anni di diverse comunità di immigrati che si sono andate stabilizzando in alcune aree della provincia, rappresenta sicuramente un punto di forza per la società civile, che si trova ad essere unita rispetto ad una possibile piattaforma di rivendicazioni e richieste da rivolgere alla classe dirigente locale ed agli altri attori sociali – istituzioni e parti sociali – responsabili anch'essi delle carenze strutturali della provincia. Questa potenziale alleanza tra tutti i componenti della società civile, invece di essere incoraggiata e sostenuta dalle istituzioni locali, è stata attaccata e messa in discussione. Infatti, negli ultimi anni coloro che hanno governato questa provincia, unitamente alle posizioni prese dal Ministero dell'Interno, hanno operato nel territorio esclusivamente attraverso interventi repressivi e di controllo, che hanno contribuito a creare un clima di tensione e di scontro, ponendo gli uni contro gli altri, in particolare gli italiani contro gli immigrati, utilizzando la retorica della paura e facendo leva sul binomio, clandestinità uguale criminalità. *“Qui viene fomentato il disagio sociale e lo scontro, la guerra tra poveri, italiani e stranieri che vivono nelle stesse condizioni vengono messi l'uno contro l'altro da una classe politica xenofoba e di destra.”* (Jean René Bilongo, Responsabile del Coordinamento Immigrati Cgil di Caserta). Un esempio in questo senso, già più volte citato, riguarda senza dubbio la politica e la retorica dell'attuale sindaco di Castelvoturno, Antonio Scalzone, che ha individuato negli immigrati che vivono in questo comune il capro espiatorio di ogni problema, definendo la loro presenza una vera e propria invasione. Così come i numerosi episodi di tensione che, come è stato raccontato nel corso delle interviste, si sono verificati in un piccolo comune dell'avversano, San Marcellino, dove da anni risiede un'importante comunità marocchina che ha sempre convissuto con la popolazione locale, fino a permetterne appunto il totale insediamento. Ad oggi invece sembra che non si possa più parlare di convivenza. *“Nonostante infatti la comunità di nord africani che vive lì è storica, si avvisano le prime tensioni e le prime avvisaglie del possibile scontro sociale. Parlando di disagio intendo il disagio che gli autoctoni stanno iniziando a provare nei confronti degli stranieri, ovvero nei confronti della loro presenza che va sempre più crescendo e la popolazione locale sembra tollerarla sempre meno. Basti*

pensare che qualche tempo fa in un negozio di italiani, fuori c'era scritto che non volevano clientela straniera, questo episodio è decisamente emblematico" (Jean René Bilongo, Responsabile del Coordinamento Immigrati Cgil di Caserta).

Questi atteggiamenti ed interventi da parte della classe politica locale alimentano appunto lo scontro sociale, unitamente al fatto che le condizioni di vita e di lavoro sono difficili per tutti gli abitanti. A tal proposito infatti qualcuno tra gli intervistati ha sostenuto che in questa provincia, più che di un "rischio Rosrano", si può parlare di un "rischio banlieus", poiché il disagio è appunto diffuso e trasversale e riguarda tutti, italiani e stranieri.

Questa provincia, come hanno sottolineato con forza i testimoni nel corso dell'indagine, ha bisogno di repentini interventi di recupero e di investimento, rispetto al mercato del lavoro, ai servizi ed alle strutture, unitamente ad una lotta capillare contro le organizzazioni della camorra, sia attraverso il lavoro della magistratura sia attraverso la diffusione di una cultura della legalità, cominciando con il lavoro nelle scuole. *"Qui la soluzione è quella di dare un messaggio diverso alle persone e soprattutto ai più giovani. Noi, come sindacato organizziamo dei corsi e degli incontri nelle scuole sulla legalità. E cerchiamo di dare un messaggio diverso alle persone, su come vivere e come concepire il territorio, non soltanto attraverso il sentimento della paura e della diffidenza."* (Raffaele Persico, Segretario Generale dello Silp di Caserta). Sicuramente per fare questo non sono necessarie l'affermarsi di una cultura razzista e di politiche xenofobe, né tanto meno la presenza dell'esercito nelle strade e nei centri abitati.

CAP. 4 IL CASO DEL TERRITORIO DELLA CAPITANATA (FG)³⁷

Introduzione

Il terrazzano (il bracciante) di Capitanata³⁸, scriveva nel 1867 il Prefetto Scelsi: *“è in condizione forse peggiore degli animali un tugurio per abitazione, un tozzo di pane per cibo ed un lavoro troppo massacrante per potersi dedicare a qualsiasi attività compatibile con la cosiddetta dignità umana.”*³⁹. Non troppo diverse sono oggi le condizioni di vita dei nuovi terrazzani, che a differenza dei loro predecessori vengono da lontano, e sono invisibili, stipati in masserie abbandonate, spesso senza acqua né luce, soggetti alle stesse condizioni disumane di lavoro. Un secolo e mezzo divide il terrazzano di ieri dal migrante di oggi, un tempo in cui l'agricoltura della Capitanata non è riuscita a modernizzarsi e si regge, di fatto, su due fondamenta: i sussidi economici e lo sfruttamento indiscriminato della manodopera. Forse ha ragione Antonio Vigilante⁴⁰ quando osserva che; *“Il rispetto della legge e dei diritti dei lavoratori (e più in generale dei diritti umani) significherebbe la fine dell'agricoltura della Capitanata. Di questa agricoltura, almeno.”* Il sistema di violenza strutturale presente nelle campagne della Capitanata è a lungo sfuggito alla considerazione generale fino allo straordinario reportage di Fabrizio Gatti lanciato sulla copertina dell'Espresso del primo settembre 2006 con un titolo che ha sollevato il velo di omertosa connivenza: Io schiavo in Puglia. Gatti, fintosi un clandestino rumeno è sceso nelle campagne del foggiano documentando e denunciando una situazione che va al di là del semplice sfruttamento. Del resto, solo qualche tempo prima il procuratore nazionale antimafia Piero Grasso commentando la scoperta di un campo nel quale più di cento braccianti polacchi erano costretti sotto minaccia di violenza a lavorare anche quindici ore al giorno, aveva parlato di lager. Il 2006 rappresenta pertanto uno spartiacque fra la stagione dell'oblio e la necessità di affrontare e governare l'emergenza sociale che si è sedimentata nella campagne della Capitanata e, per la verità, in numerose altre aree del Mezzogiorno. Una presa di coscienza, tardiva, ma tuttavia necessaria per costruire azioni capaci di migliorare le condizioni di lavoro e di vita dei braccianti agricoli, di tutti i braccianti agricoli. A distanza di quattro anni, nel contesto foggiano, è opinione largamente diffusa che sono stati realizzati una serie di interventi che vanno nella direzione di contrastare le condizioni di sfruttamento e di degrado che si erano sedimentate. Oggi nell'area agricola che fu interessata dal reportage di Gatti⁴¹ la situazione è relativamente migliore rispetto alle aberranti condizioni di sopraffazione denunciate. Tuttavia, pur

³⁷ Realizzato da Elio Montanari

³⁸ La Capitanata coincide sostanzialmente con l'antica Daunia e con l'odierna Provincia di Foggia.

³⁹ G. Scelsi, *Statistica generale della Provincia di Capitanata*, Tip. Giuseppe Bernardoni, Milano 1867

⁴⁰ www.microstorie.net/.../blog.php?id=58

⁴¹ I comuni di Stornara, Stornarella e Ortanova

consapevoli del valore delle iniziative in corso d'opera risulta decisamente ottimistico l'approccio con cui, nel sito della Provincia di Foggia, il comune di Ortanova viene presentato come *"... un esempio di integrazione possibile tra popoli e culture diverse."*⁴² e il Prefetto Scelsi si troverebbe ancora a parlare di una nuova tipologia di "terrazzani" in termini non troppo diversi, con la sola rilevante distinzione che deriva dalla loro origine straniera poiché anche le iniziative più illuminate, che non mancano nel contesto pugliese, non sembrano ancora in grado di intaccare realmente le dinamiche strutturali. L'agricoltura della Capitanata è ancora strutturalmente interessata da fenomeni di sfruttamento e da ampie sacche di lavoro irregolare nelle diverse forme in cui si manifesta, dalle forme più intollerabili di lavoro nero, prerogativa, perlopiù, dei migranti stagionali clandestini alle variegate condizioni di irregolarità relativa che interessano un'ampia platea di lavoratori, immigrati regolari e locali. E' una sorta di "peccato originario" che deriva dalla stessa struttura e dalla natura della agricoltura della Capitanata, incapace di modernizzazione e di qualificazione delle colture intensive, quelle che hanno rotazioni annuali, ancorata, oggi come ieri, alla produzione di pochi prodotti (grano, pomodoro, vite, olivo) per la cui raccolta è necessario avvalersi del lavoro stagionale degli immigrati, che consente ampi margini di sfruttamento, sottosalario e di evasione fiscale e contributiva. Tutto ciò ha un costo sociale che si scarica, in primo luogo, sui migranti ma che incide anche sui diritti dei lavoratori foggiani e, più in generale sulle comunità locali, che devono provvedere, in modo emergenziale, a garantire un minimo di condizioni di accoglienza. Hanno ragione coloro che osservano che una adeguata soluzione alla questione sociale, dell'accoglienza, dell'abitazione, della sanità, posta dalle migrazioni stagionali, non possa prescindere la soluzione del problema della temporaneità del lavoro in agricoltura. In Puglia, grazie al ruolo propulsivo della Amministrazione regionale, si sta facendo molto anche se, certamente, siamo lontani da una soluzione reale dei problemi; ci sono idee, volontà, sperimentazioni, lavori in corso ma di fronte, ogni anno, si ripropone lo stesso scenario emergenziale. In questo quadro va considerato che il perdurare della crisi del settore agricolo, con la riduzione delle fasi colturali, può costituire un elemento di drammatizzazione. In altri termini fin quando c'è lavoro per i migranti - e convenienza per le imprese locali - i problemi e le tensioni restano sullo sfondo ma quando questo viene meno si accendono focolai di intolleranza. Allora gli "ospiti" non sono più una risorsa e diventano una presenza molesta, mentre stazionano nelle piazze dei paesi alla ricerca di un lavoro che non c'è. E non c'è politica di accoglienza, per quanto illuminata, che possa incidere sull'insanabile contrasto tra aspirazioni

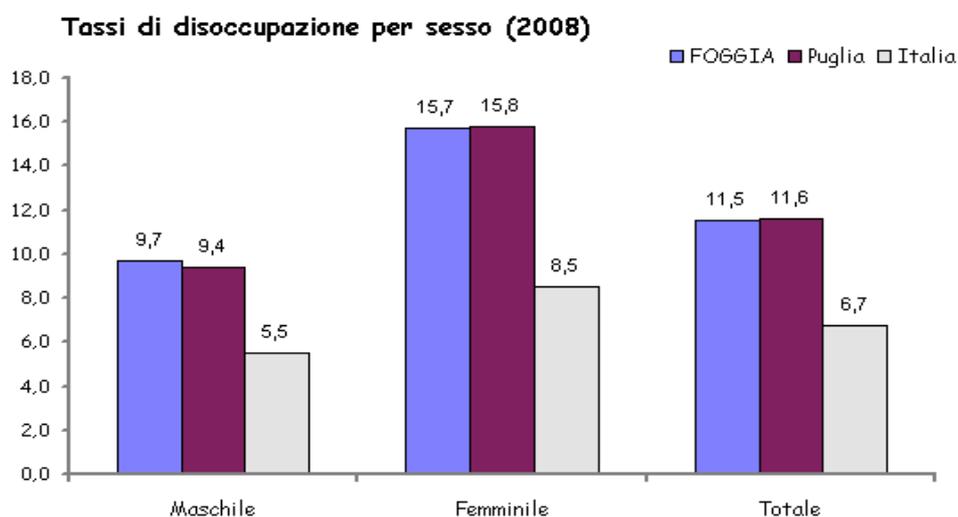
⁴² <http://www.provincia.foggia.it/page.php?Rif=499>

dei migranti, che pure in calo, nel 2010, continuano ad arrivare, e le tensioni sociali presenti in un territorio con disoccupazione a due cifre. Servirebbe, dice bene il segretario della FLAI CGIL *“...una rivoluzione culturale del mondo imprenditoriale che stravolga lo stato attuale e, insieme, norme che evitino la continua negazione dei diritti in agricoltura perché Rosarno non è lontana e quello che è successo lì non è nuovo per il nostro territorio”*.

4.1 Il contesto territoriale

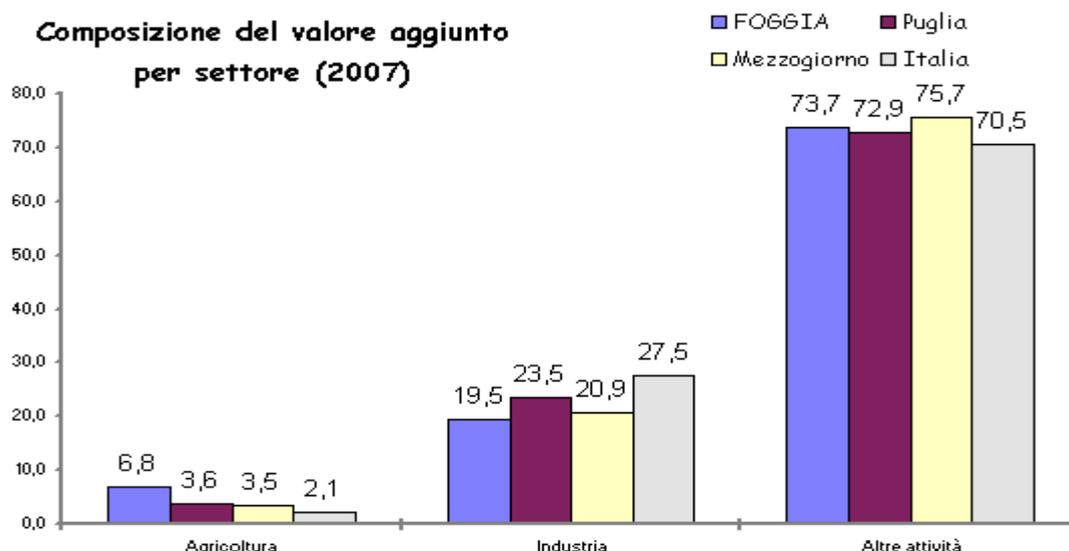
Seconda provincia italiana per estensione e prima provincia in Italia per superficie pianeggiante, Foggia conta, nel 2008, circa 682.200 abitanti, con una densità (94,9 ab. per kmq) sensibilmente più bassa di quella media nazionale (199,3) e regionale anche se il tasso di urbanizzazione è elevato poiché oltre la metà della popolazione risiede nei sei comuni con più di 20.000 abitanti. La struttura della popolazione foggiana non segue il profilo tipico di molte province meridionali, rilevando un saldo demografico negativo ed una distribuzione per classi di età che colloca Foggia tra le prime province per quota di individui fino ai 14 anni (16,3%) e fra le ultime per il peso degli anziani (17,9%). Modesta è la presenza di stranieri, in relazione alla popolazione residente: sono circa 2.058,6, infatti, ogni 100.000 abitanti (di cui il 55,7% non comunitari con permesso di soggiorno), valore che colloca la provincia foggiana in 94-esima posizione nella classifica nazionale. Come per altre realtà meridionali, piuttosto elevato risulta il numero di componenti per famiglia (2,76) tanto che, nella relativa graduatoria nazionale, Foggia occupa la terza posizione nel contesto nazionale. La provincia conta, nel 2008, oltre 66.500 imprese e una struttura produttiva assai frammentata, con una quota di ditte individuali (81,5%), superiore che nel resto del Paese (63,8%). Il settore primario costituisce il perno del sistema economico foggiano, come evidenziato dalla netta prevalenza delle imprese agricole sul totale provinciale (41,6% e 2° posto nella graduatoria nazionale dopo Benevento), un dato che, sul piano occupazionale, colloca Foggia al terzo posto per numero di addetti in valore assoluto nel settore agricolo. Se si esclude anche il turismo sono marginali gli altri settori, ad esclusione del commercio, e, in particolare, sono scarse le imprese industriali, con un'incidenza di appena il 6,9% sul totale, un dato che colloca Foggia al 106-esimo posto della relativa graduatoria nazionale. Modeste anche le attività artigianali (16,7% del totale imprese), la cui presenza appare notevolmente meno rilevante della media italiana (28%), ed è tale da collocare Foggia al 105-esimo posto della graduatoria nazionale. Sul versante occupazionale si rileva ancora relativamente insoddisfacente, ed in particolare per le donne, con un indice che, nel 2008, risulta pari al 11,5%, performance in linea alla media regionale (11,6%) ma che presenta tuttavia un differenziale negativo rispetto al dato italiano di ben 4,8 punti percentuali. Ancor più distante, rispetto al valore medio italiano è il dato del tasso di attività (espresso dal rapporto tra la forza lavoro e la popolazione residente) pari al 47,7%, un livello che è più basso del valore medio italiano di 15,3 punti percentuali. Il tasso di evoluzione imprenditoriale, nel 2008, è stato tra i più elevati del Paese (12-esima

posizione con il 1,26) e la stessa densità imprenditoriale, con 9,8 imprenditori ogni 100 abitanti, è la più elevata della regione, superiore anche all'8,8 nazionale.



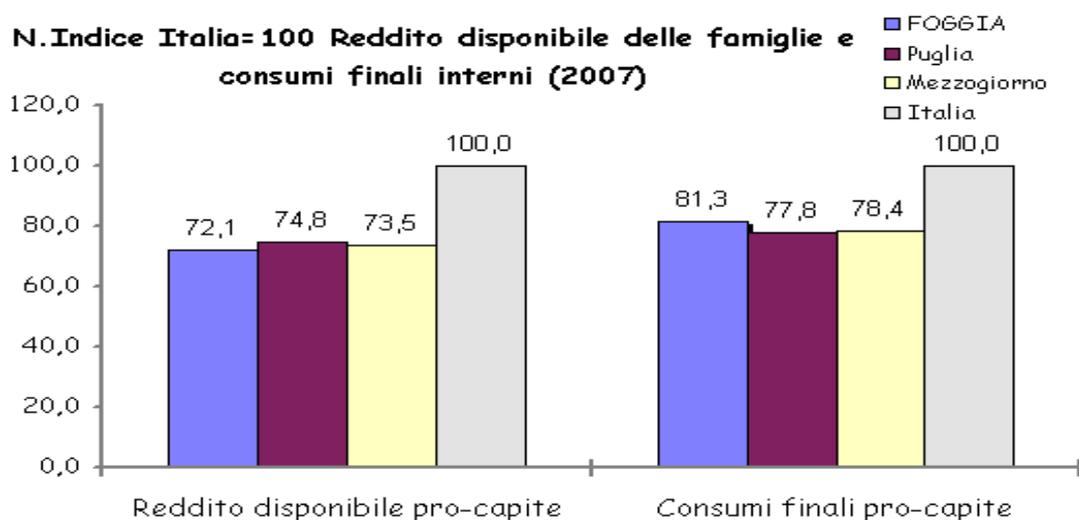
Fonte: Istat

Con circa 9,3 miliardi di euro, nel 2008, il contributo della provincia di Foggia alla formazione del valore aggiunto nazionale è dello 0,67% (44-esima posizione a livello nazionale). Il Pil pro-capite è decisamente basso e si attesta attorno agli 15.503 euro (100-esimo posto tra le province del Paese) contro i circa 17.350 euro di Puglia e Mezzogiorno (17.621) ma, soprattutto, contro 26.019 della media italiana. La propensione agricola della provincia è evidenziata dal reddito prodotto dal settore, con una quota quasi quadrupla rispetto alla media italiana; di notevole interesse le coltivazioni erbacee e legnose. Sia la propensione all'esportazione sia il tasso di apertura ai mercati si mantengono su livelli molto bassi, inferiori, oltre che alla media italiana, anche ai modesti valori rilevati a livello regionale mentre, tra le merci che risultano maggiormente esportate, figurano i prodotti di agricoltura e orticoltura.



Fonte: Istat

Il reddito disponibile pro-capite si attesta sui 12.712 euro, mentre il livello italiano supera i 17 mila euro. Foggia si colloca pertanto in una posizione poco lusinghiera nella graduatoria delle province per livello raggiunto da questo aggregato (85-esima), rilevando un valore inferiore anche al dato regionale, già molto contenuto, (pari a 13.180 euro). Distante dalla media italiana risulta anche la spesa per consumi all'interno della provincia: si ha un consumo pro-capite di 12.412 euro (78° posto tra le province italiane) contro un valore di oltre 15,2 mila euro a livello nazionale, con un'alta propensione a soddisfare i bisogni di prima necessità, espressi, in prima approssimazione, dall'incidenza dei consumi alimentari, pari al 20,4%.



Fonte: Istat

Foggia è una provincia a ridotta disponibilità di infrastrutture economiche, con un indice di dotazione pari solo al 68,3, rispetto al 100 della media italiana nel 2007. Esigua risulta anche la rete delle comunicazioni e l'incidenza dei servizi alle imprese, dei quali il tessuto imprenditoriale avverte in misura accentuata l'esigenza. Buona invece la dotazione di infrastrutture stradali, in linea con la media nazionale, e ferroviarie, che risultano leggermente al di sopra. Per quanto riguarda le infrastrutture sociali Foggia presenta un ritardo piuttosto consistente non solo in ambito nazionale ma anche regionale. Posta uguale a 100 la media nazionale, le strutture sociali provinciali assumono un indicatore medio di 53,1 nel 2007, con un ritardo molto più sostenuto per quelle culturali e ricreative (23,9) e meno accentuato per le sanitarie (71,7).

Decisamente deficitaria la valutazione, espressa da autorevoli indagini, sulla qualità della vita poiché, nella graduatoria del "Il Sole 24 Ore", Foggia si colloca al 99-esimo posto considerando l'insieme delle province italiane mentre, con riferimento alla qualità ambientale, secondo Legambiente, la provincia si colloca al 79-esimo posto.

4.2 Le caratteristiche del fenomeno migratorio nella provincia di Foggia

Secondo alcuni osservatori, l'attuale immigrazione a Foggia, come del resto in Puglia, risulta maggiormente legata a fenomeni endorepulsivi dei paesi di origine, piuttosto che a caratteri attrattivi del sistema economico regionale: *“Si tratta, quindi, di una migrazione da offerta che trova ragione essenziale nei contesti socio-economici dei paesi di partenza. Ciò vale per coloro che provengono dalle zone Nord africane, ma anche per i numerosi immigrati provenienti da tutta l'area dell'Est-Europa stimolati da una sorta di emigrazione di avventura, anche in zone dove non è presente una concreta domanda di lavoro.”*⁴³.

Le opportunità di lavoro offerte dal territorio, infatti, sono piuttosto esigue, come dimostrato dagli elevati livelli di disoccupazione e il fenomeno migratorio assume aspetti quasi paradossali, considerando l'apparente contraddittorietà dei fenomeni di immigrazione-disoccupazione, con entrambi gli eventi che risultano quantitativamente crescenti. Le opportunità lavorative degli immigrati, in questo quadro, si collocano pertanto in quei settori del mercato del lavoro scartati dagli autoctoni, spesso ben circoscritti, sia a livello territoriale che produttivo, creando sostanzialmente complementarità e non concorrenzialità con i lavoratori locali. Tuttavia negli ultimi anni sono emersi fenomeni di insofferenza, in particolare nelle fasi di contrazione delle attività agricole. In altri termini quando c'è lavoro – nei picchi delle fasi di raccolta – la presenza dei migranti sembra non costituire un problema che, invece, si presenta e diviene immediatamente rilevante quando tali attività si vanno riducendo e insorgono aspetti di concorrenza tra locali e immigrati e, ancor prima, tra le stesse comunità di migranti, con i “primi arrivati”, (albanesi, polacchi e rumeni), che lamentano la maggior disponibilità degli ultimi arrivati (bulgari) a lavorare in condizioni ancor meno dignitose. La manodopera aggiuntiva degli immigrati permette, a breve termine, in alcune aree o settori strutturalmente deboli e tecnologicamente arretrati, la sopravvivenza di attività economiche altrimenti destinate ad uscire dal mercato. Il costo della manodopera straniera, infatti, è decisamente più basso di quello della manodopera locale. Sia perché gli immigrati, a causa del loro ridotto potere contrattuale, si accontentano di bassi salari pur di lavorare; sia perché, quando vengono assunti con contratti totalmente o parzialmente irregolari, consentono al datore di lavoro di evadere (totalmente o parzialmente) le contribuzioni previdenziali e fiscali. Per necessità gli immigrati accettano condizioni di lavoro più onerose, come orari più lunghi, e mansioni nocive e pericolose, e sono spesso privi di ogni elementare tutela sindacale, per

⁴³ INEA, 2009, *Gli immigrati nell'agricoltura italiana*, Istituto Nazionale di Economia Agraria, Roma.

diffidenza, nel caso di lavoratori regolari e per condizione, per quanti sono clandestini. Per quanto riguarda la Capitanata, in particolare, il fenomeno è contraddistinto dalla elevata stagionalità legata al ciclo delle attività agricole, a fronte di una presenza di immigrati stanziali (ovvero di cittadini stranieri che risiedono stabilmente), che non appare particolarmente rilevante. Il carattere prevalente della immigrazione stagionale, determina una sorta di “temporaneità costante” per cui a fasi di addensamento delle presenze di immigrati seguono, ciclicamente, fasi di scarsità. Nei periodi in cui si registra il maggior numero di presenze, esse vengono convogliate in zone periferiche, luoghi di addensamento marginali, geograficamente e socialmente distinti e spesso distanti, da quelli in cui vive la popolazione locale. Un aspetto che caratterizza l’analisi del fenomeno migratorio nella provincia di Foggia riguarda quindi la sua scarsa evidenza, almeno rispetto ai contesti urbani, poichè sia nei mesi in cui le presenze di immigrati sono numerose sia in quelli in cui il dato crolla, essi rimangono comunque invisibili. Ciò accade perché ai tempi di addensamento corrispondono luoghi di addensamento e gli immigrati vivono per lo più confinati nelle campagne, tanto quelli regolarmente soggiornanti o residenti in altre province quanto i clandestini, vengono sistemati nelle zone rurali delle estreme periferie urbane o nelle borgate. La natura della immigrazione in Capitanata è quindi caratterizzata dall’assunzione temporanea nel settore agricolo e ciò incide sulla difficoltà che si registra da parte degli immigrati a stabilirsi nel territorio. Ciò ha prodotto, nel tempo, e produce tuttora, effetti particolari poiché la fluttuazione (costante) della presenza degli immigrati stagionali e le modalità in cui si manifesta rendono difficile la nascita di comunità di migranti. La temporaneità costante, la formazione di luoghi di addensamento marginali e l’assenza di comunità immigrate definiscono un quadro assai problematico nelle relazioni fra le comunità locali e i migranti. La caratteristica dell’offerta di lavoro in Capitanata ostacola la formazione di comunità di immigrati: i lavoratori vengono assunti con contratti brevi, della durata di qualche mese appena. Non trasferiscono quindi la famiglia, non stringono nuove amicizie, non progettano il futuro nel territorio. Per questa ragione, se è facile trovare gruppi di lavoratori della stessa nazionalità che convivono o lavorano per una azienda nel periodo della raccolta, non è possibile registrare nella provincia di Foggia comunità di provenienza straniera che ivi si siano organizzate. Il flusso migratorio, per altro, alterna ondate che si distinguono in base alla provenienza nazionale. Negli anni, ormai lontani, in cui il fenomeno assunse consistenza sul territorio dauno, la maggior parte degli immigrati proveniva dall’Africa settentrionale, in particolare dall’area maghrebina. Oggi invece sono più numerosi i lavoratori dell’Europa dell’Est, e sono in aumento anche gli arrivi dalla Cina e dall’Africa sub sahariana. Il succedersi di ondate per vaste aree di provenienza produce ulteriori criticità poiché gli

immigrati sono meno rassicurati dalla presenza di connazionali, ma chi è giunto prima si sente minacciato dagli arrivi successivi, afferma di essere trascurato, lamenta maggiori difficoltà nella ricerca del lavoro e minore assistenza e ciò non agevola la convivenza interetnica. La sostituzione continua fra i gruppi, inoltre, non consente a chiunque interagisca con il mondo dell'immigrazione, di approfondire la cultura delle comunità di provenienza con l'obbligo di spostare via via l'attenzione sulla sorte degli ultimi arrivati. L'immigrazione nella Capitanata è dunque problematica, non solo per ciò che attiene alla regolarità e programmazione dei flussi; ma per le specifiche condizioni che si determinano nel ciclo migratorio.

4.2.1 Caratteristiche della popolazione immigrata

Nel corso degli ultimi anni si registra nella Provincia di Foggia una costante tendenza in ascesa dei flussi migratori, coerente con quanto accade, più in generale, nel contesto regionale ove, nel quinquennio 2002-2007, la presenza degli stranieri è cresciuta del 110,5 per cento. I cittadini stranieri residenti nella provincia sono infatti passati dai 9.217 del 2005 ai 16.933 registrati nel 2009 su una popolazione di 682.260 residenti. Si tratta di un incremento rilevante, quasi l'84% in quattro anni, che tuttavia mantiene Foggia ai livelli più bassi nella graduatoria delle province per la presenza di immigrati poiché posto uguale a 100 il valore medio dell'Italia quello della Capitanata è nell'ordine del 38,2.

Se dati ufficiali relativi alla presenza di lavoratori stranieri regolari, sia di origine non comunitaria che neo comunitari, sono certi, per almeno per la componente stanziale, i dati relativi ai flussi stagionali reali, in cui rilevante è la presenza di lavoratori clandestini, sono ben altri se si considera che taluni osservatori arrivano a stimare in 8-10.000 persone l'esercito dei migranti irregolari. Tutti gli operatori nella provincia di Foggia che si occupano del fenomeno migratorio, al di là delle cifre, concordano nel definirlo come imponente, soprattutto nel periodo estivo quando il ciclo delle attività di raccolta raggiunge l'apice. Anche i dati provenienti dalla Camera di Commercio di Foggia, dalla Direzione Generale per l'Impiego dal Servizio Formazione Professionale e Politiche del lavoro confermano il dato relativo alla stagionalità connessa al prevalente impiego degli immigrati in agricoltura.

La composizione per paese di provenienza è soggetta a variazioni di flusso, anche significative, ma ha come tratto distintivo negli ultimi anni il netto prevalere dell'insediamento di cittadini neo comunitari.

*Tab. 4.1 Popolazione di cittadinanza straniera per i primi 10 paesi di provenienza.
Provincia di Foggia. 1 gennaio 2009.*

Paese di provenienza	Residenti
Romania	5.234
Albania	2.256
Polonia	1.382
Marocco	1.239
Ucraina	1.126
Bulgaria	732
Macedonia	543
Cina	487
Tunisia	426
Senegal	275

Fonte: Puglia in cifre 2009

In Provincia di Foggia forte è la presenza di romeni, albanesi e maghrebini, polacchi e bulgari, in forte crescita, con una comunità senegalese a Manfredonia, mentre la presenza ucraina e moldava, si rileva nelle zone di San Severo e del Gargano. I settori produttivi ove vengono collocati, come occupazione complementare al lavoro locale, sono, oltre all' agricoltura, i servizi - in particolare la ristorazione, il lavoro di cura e l'edilizia. C'è un legame forte fra nazionalità e lavoro con una netta segmentazione che vede rumeni, polacchi, albanesi e bulgari, prevalentemente occupati in agricoltura e nell'agro-alimentare; gli indiani nell'allevamento del bestiame; filippini, eritrei, e donne rumene, ucraine e polacche, nel lavoro di cura; i maschi rumeni invece nell'edilizia e i nordafricani nella pesca. Gli effetti della crisi, che ha poi coinvolto tutte le attività, ha accentuato la propensione degli stranieri a reinventarsi nel mondo del lavoro, puntando a quegli ambiti, come l'agricoltura e, sia pure in misura minore, l'edilizia, che conservano opportunità per l'occupazione. L'occupazione degli immigrati assume quindi nel foggiano questo duplice carattere: una quota, relativamente modesta, di stranieri stanziali e una quota rilevante di migranti la cui presenza assume prevalentemente carattere stagionale, poichè legata all'intensa attività di semina e di raccolta specifica di certi periodi dell'anno.

4.2.2 Le criticità che connotano la condizione dei migranti

Un problema rilevante è legato alla disponibilità degli alloggi per gli immigrati che, in gran parte nel corso delle migrazioni stagionali, vive in casolari diroccati, in condizioni igieniche inadeguate, quasi sempre senza acqua e senza energia elettrica. Casolari occupati

abusivamente, se abbandonati, o messi a disposizione dai datori di lavoro, nel periodo delle raccolte, quando sono tenuti, sulla base della Bossi-Fini, a garantire un alloggio ai lavoratori regolarmente assunti ma anche tendopoli e accampamenti di fortuna. Se il disagio abitativo più estremo è nelle campagne e interessa l'esercito dei migranti stagionali, la situazione abitativa è assai critica anche per gli immigrati "stanziali" è molto difficile ottenere un alloggio dignitoso e firmare i contratti in fitto a prezzi equi così che spesso si accontentano anche di tuguri a prezzi molto elevati che, nella città di Foggia, arrivano a superare i 400 euro. La maggior parte degli immigrati, secondo stime della Caritas, corrisponde un affitto tra i 200 e i 300 euro mensili, mentre circa un terzo del totale spende oltre i 300 euro con un problema del sovraffollamento delle case degli immigrati sembra essere più marcato che altrove. Tutti i dati, insomma, confermano che, al di là di una certa disponibilità di alloggi, sebbene limitata a un patrimonio degradato, la domanda abitativa della popolazione immigrata resta superiore al patrimonio immobiliare in offerta.

Le difficoltà legate all'espletamento delle pratiche per la regolarizzazione del permesso di soggiorno o per la fruizione di un qualsiasi altro servizio, che debba essere elargito da un ente pubblico, sono causa di ulteriori problemi, per risolvere i quali gli immigrati che vivono in provincia di Foggia si rivolgono, non di rado, alle associazioni di volontariato che sono particolarmente attive nei contesti locali. Gli immigrati manifestano urgenze e necessità di ordine materiale, mentre scarse sono le aspettative di interazione con l'ambiente circostante e gli interventi a loro favore sono avvertiti come fatti episodici, determinati dalla predisposizione positiva di singoli. Molti lamentano di trovare, oggi, in Italia, una condizione economica decisamente diversa rispetto alle aspettative e, in particolare, chi sta arrivando ora, vive una condizione di povertà analoga a quella del paese di provenienza.

Nella percezione dei residenti gli aspetti della condizione dei migranti stagionali, 15-20.000 persone che si riversano tra luglio e ottobre nella Capitanata, sono, spesso, avvertiti con indifferenza, come di un evento letto sulla stampa o conosciuto attraverso la televisione, un aspetto che, tuttavia, rimane estraneo alla loro condizione di vita. Ciò è dovuto alla "invisibilità" della gran parte dei migranti stagionali che opera in agricoltura e che spesso vive negli agri, con rari contatti con la cittadinanza. Il lavoro dei migranti nei lavori stagionali è considerato come una necessità per l'economia locale ma, spesso, tutta la benevolenza si dissolve quando il lavoro nei campi è finito e i migranti si spostano nei paesi alla ricerca di svago o di altre opportunità di lavoro. Allora gli "ospiti" diventano fastidiosi e iniziano i distinguo fra le nazionalità di provenienza, definendo la convivenza con gli albanesi più agevole "*perché ragionano come noi*" mentre, ad esempio, i bulgari sono considerati "*rissosi e ubriacconi*". Sono visti di buon occhio gli

Albanesi i Moldavi, gli Ucraini, i Polacchi, gli immigrati provenienti dall'area Indiana, Sri Lanka e i Cinesi che" *non creano problemi, lavorano e stanno zitti*" mentre meno bene sono visti Marocchini, Romeni, Russi, Kossovani, e Bulgari. La presenza di un contingente consistente di lavoratori migranti è talvolta fonte di tensioni e conflitti che coinvolgono sia i lavoratori locali che gli stessi stranieri regolari poiché il lavoratore irregolare è disponibile/costretto ad accettare una remunerazione molto inferiore al minimo contrattuale. E' il perenne ripetersi della guerra tra i poveri ove i primi arrivati si scagliano contro gli ultimi, replicando il trattamento da loro ricevuto dalle popolazioni locali. Inoltre, il disagio che vivono i lavoratori stagionali per la mancanza di strutture adeguate ad ospitarli, diventa talvolta causa di frizione con le popolazioni locali che, in particolare nei mesi della raccolta, sono soggette ad una "*invasione barbarica*" che diventa visibile quando arriva fin nel cuore dei paesi. E' curioso osservare che il manifestarsi di tensioni tra locali e migranti si presenta allorché la presenza dei migranti dai margini dell'abitato quando non semi nascosta negli agri, si manifesta nelle strade e delle piazze dei paesi ove, i comportamenti talvolta molesti degli immigrati, innescano tensioni. Ciò, ovviamente, si amplifica nelle fasi di diminuzione della domanda di lavoro che determinano la presenza nei paesi di gruppi di migranti che stazionavano nelle piazze. La relazione fra i foggiani e gli immigrati non è difficile, è solo scarsa e anche se non mancano, in particolare nelle campagne, episodi di "*volontariato di prossimità*" ovvero di azioni di sostegno materiale della popolazione che colmano i limiti dell'intervento pubblico. Per altro va osservato che nella realtà foggiana operano con efficacia numerose realtà di volontariato "organizzato", ed, in primo luogo il Centro BAOBAB, la Caritas e l'ARCI.

4.3 Le caratteristiche del lavoro agricolo nella Capitanata

La provincia di Foggia mantiene una strutturazione del proprio sistema economico contraddistinta da una notevole importanza del settore agricolo, in termini di uso del territorio, di formazione della ricchezza, di offerta di lavoro. Giova ricordare che la superficie totale coltivata (SAU), occupa una superficie coltivata di 577.102 ha, pari al 80,45 % della superficie totale della Provincia di Foggia e che è pari al 40 % della superficie totale regionale (1.445.561). Quella della Capitanata è una agricoltura che rimane ancora fortemente legata alla produzione cerealicola e che non riesce ancora a fare il salto di qualità verso altre coltivazioni più remunerative ed intensive che, nel 2009, interessano una superficie pari a 156.762 ha pari al 27,16 % della superficie coltivata.

Tab. 4.2 La suddivisione della SAU nella Provincia di Foggia

	sup. (ha)	% su ha tot.
Totale cereali	276.290	48,0
di cui frumento	241.100	41,7
Totale Ortaggi	54.046	9,4
Totale Frutta	10.228	1,8
Totale Agrumi	691	0,1
Totale Olivo	54.900	9,5
Totale Uva da vino	35.996	6,2
Totale Foraggiere	144.050	25,0
Totale Superficie Coltivata	577.102	100,0

Fonte: Elaborazione su dati Confagricoltura Foggia

La diffusività dell'agricoltura si associa alla marcatissima frammentazione delle imprese, con 27.548 localizzazioni⁴⁴ registrate nel 2009, con un leggero calo rispetto alle due rilevazioni precedenti (erano 28.282 nel 2007). Poche grandi aziende agricole, poiché il 90% delle localizzazioni ha estensioni che vanno da 1 ha a 4 ha, quindi, e una miriade di micro imprese, con una scarsa propensione verso forme associative tra imprenditori e un sistema di rappresentanza, le tre principali organizzazioni, che appare inadeguato alle sfide del presente; aspetti che rallentano il un percorso di qualificazione delle produzioni e rappresentano ostacoli ancora consistenti ad una prospettiva di sviluppo del settore. Un'agricoltura in grande difficoltà, con una crisi cominciata con la riforma comunitaria della PAC, che oggi fa i conti anche con la "piaga" del ricorso selvaggio all'affitto a lungo termine dei terreni agricoli per l'installazione di

⁴⁴ Il dato comprende anche le (poche) unità locali dedite alla caccia e silvicoltura e alla pesca e piscicoltura.

impianti eolici e fotovoltaici con una continua erosione della superficie coltivata. Un'agricoltura che non riesce a fare sistema, sempre più svincolata dal tessuto industriale e che non sembra cogliere le sfide del futuro, della globalizzazione e della qualità, con aziende agricole, che appaiono in ritardo sia sul piano dell'innovazione tecnologica che nella definizione di accordi di filiera con realtà industriali importanti, che pure sono presenti nel territorio. Quella della Capitanata è, perlopiù, una agricoltura che il più delle volte si basa su sistemi arcaici, che non si adegua alle nuove tecniche di coltivazione, che non valorizza le proprie specificità con marchi di qualità, che non si consorzia, che non pensa ad una certificazione etica e sociale; un'agricoltura fortemente condizionata dai sistemi commerciali e che sottostà al ricatto dei commercianti, che stabiliscono il prezzo finale di vendita prima ancora dell'inizio della campagna agricola, e che tende a recuperare margini di redditività riducendo il costo del lavoro. Il basso costo della manodopera straniera disincentiva gli imprenditori agricoli, che la utilizzano, a razionalizzare il ciclo produttivo della loro azienda, evitando di effettuare investimenti onerosi in tecnologia e mantenendo antiquati e spesso illegali apparecchi ed attrezzature, mettendo a rischio la salute e la incolumità dei lavoratori stessi. Tutto questo, se, nel breve termine può essere visto come un risparmio di costi, nel lungo periodo non può che trasformarsi in una perdita di competitività dell'azienda, che si troverà con attrezzature e processi lavorativi obsoleti, inaffidabili, poco produttivi e qualche volta anche illegali. Per questo, come osserva Daniele Calamita⁴⁵, portatore della proposta di realizzare degli Stati Generali dell'agro-industria al fine di individuare le possibili soluzioni alla crisi: " *La situazione non è delle migliori c'è un'assenza quasi totale del ruolo dell'amministrazione provinciale, una crisi dell'agricoltura usata da qualcuno in modo strumentale per chiedere abbassamenti salariali e tagli contributivi senza per altro indicare ed individuare vie d'uscita ad una crisi che ormai è diventata strutturale con ricorrenze cicliche..... Fare impresa in agricoltura, in questa provincia, troppo spesso significa sottosalario, lavoro nero e negazione dei diritti contrattuali. Questa è una piaga che ormai non riguarda solo i lavoratori immigrati ma che si estende a tutta la platea dei lavoratori agricoli.*"⁴⁶.

4.3.1 Il lavoro in agricoltura nella Capitanata

Sul versante occupazionale la provincia di Foggia, che, nel 2009, aveva una quota pari al 22,7% sul totale regionale, si caratterizza per l'elevata incidenza dei lavoratori immigrati che rappresentano oltre il 55,4% di tutte le presenze nella regione. Conseguentemente, nella

⁴⁵ Segretario Generale della Flai-CGIL di Foggia

⁴⁶ Relazione al Congresso della FLAI CGIL 2010.

provincia di Foggia, pur considerando i soli lavoratori regolari, risulta elevatissima la consistenza dei lavoratori immigrati che sono quasi il 37% del totale degli occupati regolari.

Tab. 4.3 Lavoratori agricoli nella Provincia di Foggia e nella Regione Puglia (2009)

	Provincia di Foggia	% su totale Foggia	Regione Puglia	% Foggia su Puglia
Cittadini italiani	25.703	63,0	152.202	16,9
Cittadini Immigrati	15.050	36,9	27.152	55,4
Totale Lavoratori agricoli	40.753	100,00	179.354	22,72

Fonte:Elaborazione su dati INPS

La condizione del lavoro degli immigrati in agricoltura è parte di un contesto assai problematico che investe anche i lavoratori locali segnato da rilevanti fenomeni di irregolarità che investono la totalità dei clandestini, la stragrande maggioranza degli immigrati e, secondo stime sindacali il 60-65% del lavoro dei locali. Del resto, secondo i rappresentanti sindacali, nella provincia di Foggia sono solo 15-20 le aziende che rispettano integralmente il contratto di lavoro. Infatti, accanto al lavoro nero, proliferano forme di irregolarità contrattuali e salariali che minano i diritti dei lavoratori. Ad esempio, grazie al meccanismo del “nulla osta aperto”, con cui il lavoratore viene assunto dal 1° gennaio al 31 dicembre e solo successivamente vengono denunciate le giornate lavorative, si determinano ampie possibilità di elusione dei controlli che, invece, sarebbero più efficaci qualora vi fosse una assunzione per “fase lavorativa”, ovvero con ben definiti l’ inizio e la fine del rapporto di lavoro. Nel foggiano sono pratica ancora assai diffusa le “paghe di piazza”, determinate paese per paese, ovviamente inferiori di un 15-20% a quelle contrattuali. Accanto a queste forme arcaiche sono presenti pratiche come la erogazione buste paga che riportano salari diversi da quelli (inferiori) corrisposti ai lavoratori e, nelle fasi di raccolta regna la pratica del cottimo, a ettaro (170-180 euro) o a peso (2-3 euro per un cassone di 300 kg di pomodori). Dai dati forniti dall’INPS rispetto agli inquadramenti professionali denunciati dalle aziende, si evince una anomalia poiché la gran parte dei lavoratori viene denunciata con qualifiche professionali inesistenti. Infatti su 40.723 lavoratori iscritti negli elenchi anagrafici, 22.831, cioè il 56 %, non rientrano nella declaratoria dei livelli professionali e quindi sono assunti con qualifiche inesistenti, mentre 4.559 lavoratori sono risultati assunti con la 3° area II livello (il salario di ingresso). Un’analisi della platea dei lavoratori agricoli per maturazione dei requisiti agli ammortizzatori sociali si vede come, a fronte del 38% di lavoratori presenti negli elenchi anagrafici che non maturano il diritto alla

disoccupazione agricola, il grosso di questa percentuale, come si vede nel riquadro, è concentrata nella platea di lavoratori immigrati, che rappresenta circa il 70% dei non aventi diritto.

Tab. 4.4 Lavoratori italiani e immigrati per condizione rispetto alla disoccupazione agricola (Provincia di Foggia 2009)

	Aventi diritto	% su totale	Non aventi diritto	% su totale
Lavoratori italiani	21.019	82,7	4.684	30,5
Immigrati	4.401	17,3	10.649	69,4
Totale	25.420	100,00	15.333	100,00

Fonte: Elaborazione su dati INPS

In questo contesto anche secondo le fonti ufficiali rimane alto il tasso di irregolarità se si considera che i soli controlli eseguiti dall'Ispettorato del Lavoro in agricoltura, nel III° e IV° trimestre del 2009, che hanno interessato 448 aziende, ne hanno evidenziate come irregolari 132 (30%), mentre dei 2.866 lavoratori controllati 367 (13%) sono risultati irregolari, di cui 186 completamente in nero.

4.3.2 Il lavoro degli immigrati in agricoltura

L'agricoltura per i lavoratori immigrati è vista spesso come una prima opportunità di impiego, in attesa di un lavoro più stabile in altri settori e contesti produttivi. L'esercito dei lavoratori immigrati richiesto dalle aziende agricole è composto sia da immigrati regolari, residenti o temporaneamente soggiornanti in provincia di Foggia, che di immigrati regolari residenti o temporaneamente soggiornanti in altre province, a cui si aggiunge una gran parte di clandestini. La stagionalità e la discontinuità del lavoro in agricoltura, più che in altri settori produttivi, rende i rapporti lavorativi di breve durata e concentrati in periodi ristretti dell'anno e ciò, più di altri fattori, costituisce un ostacolo sul percorso di inclusione e di stabilizzazione sociale del migrante e della propria famiglia. La brevità del rapporto lavorativo rappresenta, peraltro, una determinante in grado di influenzare significativamente la propensione alla sommersione del lavoro, favorendo così un processo di deriva sociale e di marginalizzazione dei migranti. Il dato relativo ai clandestini non è stimabile con esattezza ma, secondo alcuni diversi osservatori sarebbero tra le 4 e le 5.000 unità che, ovviamente, si sommano a coloro che sono avviati al lavoro, più o meno regolarmente, nella provincia di Foggia.

Le provenienze dei lavoratori extracomunitari impiegati nell'agricoltura foggiana sono, ad oggi, abbastanza diversificate, facendo segnare presenze cospicue di cittadini provenienti dai paesi neo comunitari (Romania, Bulgaria e Polonia) in rapida sostituzione delle presenze di persone provenienti dal Nord-Africa. Le due tipologie di lavoratori pongono problemi di natura sociale e culturale diversi. Gli immigrati provenienti dall'Est-Europa tendono a stabilizzarsi in Italia e sono solitamente organizzati in gruppi familiari che esprimono pressanti esigenze, sia di tipo abitativo che di inserimento socio-culturale. Gli immigrati nordafricani, invece, raramente sono accompagnati dalla famiglia e, più che ad una completa integrazione socio-culturale, sono interessati ad un guadagno immediato e ad un risparmio cospicuo in modo da rimettere alla famiglia di origine quanto più denaro possibile. Da qui la motivazione che li porta ad accettare qualsiasi lavoro e a qualsiasi condizione, in agricoltura come in qualsiasi settore dove esiste una domanda non soddisfatta dalla forza lavoro locale.

Tab. 4.5 Lavoratori agricoli immigrati nella Provincia di Foggia e Regione Puglia (2009)

Nazionalità	Provincia di Foggia	% su totale Foggia	Regione Puglia	% Foggia su Puglia
Romania	7.795	51,79	11.726	66,48
Bulgaria	2.554	16,97	2.788	91,61
Polonia	1.347	8,95	1.646	81,83
Albania	781	5,19	3.682	21,21
Marocco	471	3,13	906	51,99
Ucraina	212	1,41	267	79,40
Tunisia	171	1,14	423	40,43
Ifni	122	0,81	252	48,41
Costa D'avorio	97	0,64	108	89,81
India	77	0,51	261	29,50
Macedonia	70	0,47	127	55,12
Sudan	64	0,43	90	71,11
Moldavia	59	0,39	79	74,68
Lituania	54	0,36	58	93,10
Sahara Sett.	53	0,35	81	65,43
Ghana	47	0,31	53	88,68
Iugoslavia	46	0,31	116	39,66
Slovacchia	46	0,31	80	57,50
Senegal	45	0,30	73	61,64
Nigeria	39	0,26	58	67,24
Algeria	21	0,14	64	32,81
Eritrea	9	0,06	51	17,65
Venezuela	3	0,02	106	2,83
Altre o non definite.	867	5,76	4.057	21,37
Totale	15.050	100,00	27.152	55,43

Fonte:Elaborazione su dati Regione Puglia

4.3.3 Le condizioni di lavoro degli immigrati occupati in agricoltura

La presenza di lavoratori non comunitari è maggiore nelle colture stagionali che richiedono ingente manodopera, per brevi periodi dell'anno, e, in prevalenza, le fasi ed operazioni colturali svolte dai non comunitari sono tutte quelle che non richiedono alcuna esperienza e che molto spesso le persone del luogo non vogliono svolgere (raccolta). In particolare, nella sola provincia di Foggia, trovano impiego il 98,5% dei non comunitari utilizzati in Puglia per le colture industriali, il 54,8% di quelli utilizzati per le colture ortive ed il 34,4% di quelli utilizzati per le colture arboree. Così come, in generale in agricoltura è molto marcato il collegamento tra le eventuali professionalità pre-possedute dai migranti e le attività affidate, nel caso di operazioni a bassa esigenza di competenze si registra la presenza di molteplici nazionalità. Se in passato l'impiego di immigrati nell'agricoltura pugliese avveniva soprattutto per lavori in cui era richiesta poca o nessuna preparazione specifica negli ultimi anni si è rilevato un forte utilizzo di lavoratori stranieri anche in attività dove è richiesta una certa professionalità, conseguita a volte anche attraverso formazione diretta a cura dei datori di lavoro, entrando in concorrenza con i lavoratori locali. Sia il periodo lavorativo, ovvero il numero delle giornate, che gli orari di lavoro giornalieri sono molto eterogenei in ragione delle diverse attività agricole. Per gli orari di lavoro non si va mai al di sotto delle 8 ore giornaliere fino a toccare punte di 12-14 ore. Gli immigrati vengono impiegati per la raccolta del pomodoro per circa 25 giornate all'anno (per almeno 10 ore al giorno) mentre per le coltivazioni ortive l'impiego di lavoratori stranieri copre un arco temporale stagionale, fondamentalmente indirizzato alla raccolta dei prodotti con un impegno complessivo di giornate a persona, pari a circa 28 l'anno per la raccolta e a 54 l'anno per le altre attività, (con una media giornaliera di 7,5 ore). Per le coltivazioni arboree, fermo restando le ore medie di lavoro giornaliero dichiarato, pari a circa 8,5, la fase della raccolta dura 20 giornate complessive a persona, da effettuarsi in vari periodi dell'anno a seconda della coltivazione (vite, olivo, agrumi). Dopo la raccolta o nel periodo primaverile, la potatura e la raccolta dei resti della potatura vengono effettuati per 16 giornate.

Come emerge dal Rapporto INEA⁴⁷ i lavoratori immigrati impiegati nella maggior parte dei casi hanno un contratto di lavoro non regolare (70,6%) considerando che sono meno presenti nel foggiano i comparti produttivi nei quali si registrano le percentuali più alte di contratti regolari, ovvero quelli più a rischio di controlli, quali la zootecnia, il florovivaismo, l'agriturismo e il turismo rurale e la trasformazione. Nello stesso rapporto istituzionale, considerando il dato medio regionale per cui sono disponibili le informazioni, si osserva che i salari corrisposti ai

⁴⁷ INEA

lavoratori immigrati sono nell' 85,6% dei casi "non sindacali", ovvero non regolari e, per la restante parte, "sindacali" con retribuzioni giornaliere che variano, in media, dai 48 euro lordi al giorno per i contratti sindacali, a valori inferiori ai 30 euro per quelli "non sindacali". Gli immigrati che lavorano in agricoltura sono per circa il 90% dei casi uomini, perlopiù giovani, poiché la loro età media è generalmente compresa nella fascia che va dai 20 ai 40 anni. Questi due fattori sono molto importanti visto che per svolgere le mansioni che la manovalanza locale non è disposta a compiere, è necessaria molta forza fisica e prestanza, in genere prerogativa di queste tipologie di lavoratori che arrivano da paesi dove non hanno opportunità di lavoro e sono alla ricerca di un guadagno che, agli stadi iniziali, solo l'agricoltura può fornire in attesa di un permesso di soggiorno che consenta loro di rimanere in Italia e di spostarsi magari in settori più redditizi e meno pesanti dal punto di vista lavorativo. Gli immigrati che lavorano nei campi, in genere, non hanno specializzazione e, molto spesso, titolo di studio adatto per svolgere mansioni diverse da quelle di bracciante agricolo e non conoscendo la lingua sono esclusi da tutta una serie di altri lavori. Inoltre, il lavoro in agricoltura offre "naturalmente" opportunità di alloggio, sia pure in rifugi di fortuna, fatiscenti e senza servizi igienici.

Il caporalato è diffuso su tutto il territorio, sia che si tratti di caporali locali, non di rado con la presenza della malavitosi, sia di caporali non comunitari che fanno da intermediari con i datori di lavoro e molto spesso accompagnano i lavoratori sul posto di lavoro. Il caporale immigrato padre-padrone dei suoi connazionali si fa portavoce del proprio gruppo etnico e quindi sul salario giornaliero decurta spese relative al trasporto, in genere fino a 5 euro, la percentuale perché ha contribuito a far trovare lavoro, oppure lucra sul cibo del pasto serale che mette a disposizione e, in genere, sui "servizi" che fornisce, fino alla cresta sulle ricariche del telefonino. Non di rado le donne immigrate, soprattutto dell'area sud sahariana, lavorano per conto del caporale, diventano le cosiddette *Maîtres* degli immigrati: sono dedite alla cucina e al lavaggio dei panni dei connazionali e prendono una quota giornaliera per cucinare a chi sta lavorando nei campi, o per lavare i panni.

4.4 Le caratteristiche del lavoro edile nel territorio

4.4.1 Dimensioni e caratteristiche del settore delle costruzioni nella Provincia di Foggia

Nell'ambito dell'economia foggiana il settore delle costruzioni riveste un ruolo relativamente modesto se si considera che le circa 7.000 imprese attive rappresentano il 10,5% dell'insieme del totale delle imprese attive, una quota inferiore a quella media della Regione Puglia, ove l'edilizia rappresenta oltre il 12% delle attività, percentuale che, nella media nazionale supera il 15%. Del resto, anche in termini di occupazione, almeno considerando quella regolare, gli operai edili iscritti alla Cassa Edile di Capitanata oscillano, negli ultimi anni, al di sotto delle 11.000 unità, dopo un dato, anche questo, relativamente modesto rispetto al totale degli occupati che è nell'ordine dei 190.000. Analizzando i dati forniti dalla Cassa Edile si osserva che il picco degli operai iscritti si è registrato nel 2006 con 11.667 unità. Quello delle costruzioni è un settore enormemente polverizzato se si considera che, nella considerazione corrente, le imprese con più di 10 addetti sono considerate "grandi" e nel contesto provinciale sole 7 aziende superano la soglia dei 20 addetti.

Tab. 4.6 Imprese attive di cui nelle Costruzioni. Provincia di Foggia e Regione Puglia. Anno 2008.

	Provincia di Foggia	Regione Puglia
Imprese delle Costruzioni	7.021	41.834
Imprese attive totale Economia	66.571	342.636
% Imprese Costruzioni su Totale	10,5	12,2

Fonte: Unioncamere

4.4.2 Il lavoro degli immigrati nel settore delle costruzioni in provincia di Foggia

In tale contesto vi è, tuttavia, una presenza di lavoratori immigrati una quota che, tuttavia, appare in riduzione, nella considerazione dei dati ufficiali, perlopiù impiegati come manovali nei cantieri edili e nelle cave di marmo mentre è modesto il loro ruolo nelle attività di ristrutturazione e nelle opere stradali. Scarsa è la specializzazione dei migranti, che interessa solo un 20% degli iscritti alla Cassa Edile, mentre nella quasi totalità dei casi assunti con qualifiche generiche e comunque con una scarsa propensione a migrare verso altre attività e, in particolare, verso l'agricoltura.

Tab. 4.7 Provincia di Foggia. Operai attivi per provenienza (2008-2010)

	2008	2009	2010*
Italiani	11.293	10.644	9.600
Immigrati Comunitari	487	360	322
Immigrati Extracomunitari	412	301	181
Totale Immigrati	899	661	503
% immigrati su totale	7,4	5,8	5,0

Fonte: Cassa Edile di Capitanata

*Il dato relativo all'annualità 2010 (1/10/2009 - 30/9/2010) è provvisorio e suscettibile di variazioni anche significative - Dati aggiornati al 29/10/2010

I lavoratori immigrati impiegati in edilizia sono in gran parte cittadini neo comunitari mentre assai scarsa è la presenza di non comunitari. Va tuttavia osservato che, proprio per l'estrema frammentazione del settore, i dati ufficiali della Cassa Edile, secondo fonti sindacali, non rilevano una quota attorno al 30% dell'occupazione lasciando nel totale sommerso la gran parte del lavoro degli immigrati.

Se per un terzo degli immigrati il lavoro è totalmente in nero le condizioni di coloro che, in qualche modo, emergono dal sommerso non sono, nella gran parte dei casi, ascrivibili a condizioni di regolarità, ovvero al pieno rispetto delle normative e dei contratti di lavoro.

Assai diffuse nel foggiano sono le irregolarità contrattuali, con contratti atipici (part time e tempo determinato) che non corrispondono alla effettiva prestazione lavorativa ed irregolarità retributive, attraverso buste paga fittizie. Peraltro l'attività di controllo, in un territorio assai ampio, interessa al più i pochi "grandi" cantieri per le opere pubbliche, è minima nelle città più popolate e trascura sistematicamente il resto delle attività nei 64 comuni della provincia. Accade così che cantieri anche di un certo rilievo non siano mai visitati con evidenti ricadute, peraltro, sulle condizioni di sicurezza sul lavoro.

Il caporalato è presente e insito negli stessi meccanismi di reclutamento "diretto" della manodopera, lungo la filiera dei rapporti personali da cui transita gran parte del lavoro irregolare. Il caporale, spesso una persona della stessa nazionalità, impegnato come capo squadra o capo cantiere, costruisce squadre di lavoro che "piazza" attraverso propri contatti personali definendo un contesto in cui i migranti non sanno per chi operano e chi li paga. Tale condizione lo rende "naturalmente" il punto di riferimento per i suoi connazionali da cui riceve denaro per il trasporto e per la mediazione con il datore di lavoro. Il ruolo della criminalità organizzata locale sembra limitarsi al condizionamento degli appalti pubblici, favorendo spesso aziende palesemente non in regola, ma non condiziona le attività di cantiere, ovvero non condiziona le assunzioni e non incide sui rapporti di lavoro.

4.5 Le politiche

La Regione Puglia si è distinta per essere all'avanguardia, in Italia e in Europa, nella gestione dei flussi migratori e per la qualità dell'accoglienza degli immigrati, garantendo un livello d'integrazione e un miglioramento della qualità della vita dei migranti (soprattutto lavoratori stagionali) che ha ridotto la frequenza di situazioni di conflitto tra le popolazioni locali e gli stranieri. L'Amministrazione regionale che ha assunto un ruolo trainante nel quadro delle iniziative, ha posto al centro della propria azione la costruzione di una rete con le amministrazioni provinciali, i principali comuni interessati e le organizzazioni del Terzo Settore per sviluppare tutte le sinergie possibili tra fonti di finanziamento, opportunità di sviluppo di progettualità innovative e sperimentali, con l'obiettivo di accrescere la sostenibilità delle stesse iniziative avviate su input regionale. Strumento di questa azione è la nuova legge regionale sull'immigrazione (Legge n. 32 del 4 dicembre 2009 "*Norme per l'accoglienza, la convivenza civile e l'integrazione degli immigrati in Puglia*") con cui la Regione disegna e codifica il contesto di principi, di approcci culturali e di diritti da rendere esigibili per tutti i cittadini stranieri immigrati, abrogando la precedente Legge regionale 15 dicembre 2000, n.26 "*Conferimento di funzioni e compiti amministrativi in materia di immigrazione extracomunitaria*". La legge mira a garantire l'effettiva realizzazione dell'integrazione e della piena inclusione sociale degli immigrati in Puglia sotto tutti gli aspetti: dall'accesso all'abitazione, al lavoro, all'istruzione e alla formazione professionale, al credito bancario, alla conoscenza delle opportunità connesse all'avvio di attività autonome e imprenditoriali, alle prestazioni sanitarie e socio-assistenziali. Nella definizione dell'assetto istituzionale che costituisce l'impalcatura del nuovo approccio alle politiche relative all'immigrazione, la Legge n.32/2009 istituisce due nuovi organismi regionali con compiti diversi, ma concorrenti, allo studio ed alla elaborazione di queste politiche: la Consulta regionale per l'integrazione degli immigrati, con funzioni propositive in ambito di programmazione e legislativo, e l'Osservatorio regionale sull'immigrazione e diritto d'asilo, con funzioni di monitoraggio sui flussi migratori. Sono, inoltre, previste, la disciplina dei servizi di mediazione culturale e interculturale, norme in materia di assistenza sanitaria, di istruzione e formazione professionale, di inserimento lavorativo, interventi abitativi, di assistenza per le vittime di tratta, violenza e schiavitù. Come osserva Elena Gentile⁴⁸ "*La nuova amministrazione regionale ha scelto, sin dall'inizio del proprio mandato, di investire energie e risorse economiche per favorire l'integrazione dei cittadini immigrati nel tessuto sociale.*" E' con questa filosofia che sono state messe in campo una serie di azioni con il coinvolgimento e la collaborazione, in

⁴⁸ Assessore a Solidarietà, Politiche Sociali e Flussi Migratori - Regione Puglia

primo luogo, delle cinque province pugliesi, ma anche di altri Enti istituzionali come ASL, Centri per l'Impiego, Prefetture, Questure e diversi organismi del Terzo Settore, nella convinzione che gli interventi nel campo immigrazione, per la complessità del fenomeno e delle dinamiche che innesca, debbano essere condivise.

4.5.1 Le politiche sociali

La Regione ha affrontato, già nel 2005, la questione del disagio abitativo come una priorità da affrontare nelle linee guida dei fondi per l'immigrazione. In Puglia, il disagio abitativo degli immigrati, sebbene sia abbastanza diffuso anche nelle aree urbane, assume tuttavia caratteri emergenziali nelle campagne ed in particolare nell'area del foggiano dove si è sentita l'esigenza di intervenire con urgenza, sperimentando quello che è stato definito "l'Albergo Diffuso". La Regione Puglia dal 2006 ha sperimentato, investendo 1,2 milioni di euro, forme alternative di accoglienza abitativa degli immigrati con l'attivazione di 3 "alberghi diffusi", nelle campagne di Foggia, di Cerignola e di San Severo, per un totale di circa 200 posti letto. L'albergo diffuso non è una struttura assistenziale in senso stretto, ma una struttura che presenta tra gli altri i connotati dell'offerta abitativa e dell'accoglienza sociale, per il cui funzionamento si debba anche far leva sulla capacità di auto sostentamento, ancorché minima, dei singoli lavoratori stagionali. Gli ambiti di Cerignola, Foggia e San Severo sono stati individuati come le zone più critiche e hanno ricevuto risorse per attrezzare luoghi di pronta accoglienza per combattere il disagio abitativo dei lavoratori impiegati in agricoltura e allo stesso tempo favorire l'emersione del lavoro nero. La realizzazione di tre centri di accoglienza è stata il frutto di un lavoro comune, diretto e promosso dalla Regione, ma che ha visto la stretta collaborazione della Provincia di Foggia, delle Amministrazioni comunali e della ASL, unica per tutti e tre gli ambiti, che ha individuato e messo a disposizione tre immobili che necessitavano di pochi interventi strutturali. Con la Prefettura e la Questura sono state discusse le misure di sicurezza, decidendo che i singoli immobili destinati all'accoglienza, non potessero ospitare più di 100 persone alla volta. Principio ispiratore del progetto è la consapevolezza che l'immigrato è una persona nella sua interezza e nella sua complessità e l'accoglienza offerta deve essere parte di un percorso di inserimento lavorativo e sociale. Gli "alberghi diffusi" sono dotati, pertanto non solo dell'essenziale per dormire ma di numerosi altri servizi: cucina, sale per la socializzazione, lavanderie, infermerie, *internet point*, servizi di informazione e consulenza, sale per la formazione. Viene, inoltre, garantito il collegamento con i centri abitati attraverso il rafforzamento del servizio degli autobus di linea. Insomma in Puglia si intende puntare su un approccio promozionale della persona che eviti meri assistenzialismi e miri a responsabilizzare

gli ospiti chiedendo un contributo economico per il pernottamento (5 euro) e la cena (3 euro) che serviranno a coprire le spese di gestione e mantenimento delle strutture assicurandone anche la sostenibilità. E' interessante osservare che la CIALA⁴⁹, l'ente bilaterale dell'agricoltura foggiana, sta valutando di prevedere un contributo economico (1 o più euro a notte) per sostenere i lavoratori stranieri. La Regione si prone di ampliare tale modello utilizzando una serie di immobili in disuso che si trovano sul territorio e, nel POR FESR Puglia 2007-2013, sono stati previsti finanziamenti, anche per interventi strutturali, per la riabilitazione di edifici che verranno dati in gestione a cooperative sperimentando modelli di gestione sostenibili per di tali strutture. Rispetto ad altri tipi di disagio abitativo, come quelli legati alla difficoltà di accedere a case in affitto anche nelle zone urbane, l'Assessorato alla Solidarietà ha presentato il progetto *"Puglia aperta e solidale. Diritto alla casa - diritto alla cittadinanza"* in adesione all'Avviso n. 1/2007 del Ministero per la Solidarietà Sociale, in partenariato con le Province di Brindisi, Foggia, Lecce e Taranto e Banca Popolare Etica. Di recente ammesso integralmente a finanziamento, il progetto ha l'obiettivo principale di procedere alla costruzione di una rete di agenzie per l'intermediazione abitativa da realizzarsi in ogni provincia pugliese e alla costruzione di opportunità di accoglienza abitativa per situazioni di emergenza in favore degli immigrati. Inoltre, già nel Piano di interventi a favore degli immigrati relativo alla annualità 2007 è stata prevista l'attivazione di un Fondo di Garanzia Sperimentale per il Diritto alla Casa degli Immigrati in collaborazione con Banca Popolare Etica. La Regione Puglia ha sottoscritto, a gennaio 2008, una specifica convenzione con Banca Popolare Etica, S.C. a r.l., che ha sede a Foggia, al fine di disciplinare i rapporti tra le parti per la costituzione in via sperimentale e per la gestione del Fondo di Garanzia, che si avvale di un capitale iniziale di Euro 100.000,00 già deliberato dalla Regione, oltre ad ogni eventuale integrazione del capitale iniziale a carico di Banca Popolare Etica, per il tramite di ETICA S.G.R. (Società Gestione Risparmio). Il Fondo di Garanzia sarà depositato presso la Banca Popolare Etica, in ragione della specifica competenza a realizzare iniziative sociali di accesso al credito, e consentirà la erogazione di anticipazioni sociali ovvero microcrediti, di importi non superiori ad Euro 2.500,00 per ciascun nucleo familiare, vincolati al sostegno alla spesa per affitto ovvero per la manutenzione straordinaria degli alloggi presi in affitto dagli stessi. Alcuni osservatori locali sono critici sull'insieme delle iniziative, considerate dei palliativi, e sostengono che una adeguata soluzione alla questione abitativa non possa prescindere la soluzione del problema della temporaneità del lavoro in

⁴⁹ La CIALA di Foggia, Ente extralegem, è nata nel 1968, a seguito di un accordo tra le Organizzazioni delle aziende che operano nel settore agricolo ed i Sindacati dei lavoratori dipendenti agricoli della Capitanata, con lo scopo di garantire Aziende e dipendenti e rispondere ad una esigenza del mondo del lavoro.

agricoltura, sui cui i microprogetti non vanno ad incidere. In altri termini, *“Dapprima bisogna trovare risposta alla questione dei contratti di lavoro e, di conseguenza, affrontare la questione abitativa.... Nella nostra Provincia la temporaneità e la stagionalità dei contratti di lavoro sono la regola. E’ questo l’aspetto dirimente. Spesso gli immigrati risiedono stabilmente nel nostro territorio, lavorano, pur con contratti di lavoro temporanei di 20 giorni l’uno che li costringono a spostarsi. La questione è la seguente: un conto è gestire chi, di contratto in contratto, si sposta sull’intero territorio nazionale, altro è gestire chi, di contratto in contratto, si sposta nel territorio regionale o provinciale.”*⁵⁰.

La Amministrazione provinciale di Foggia, riconoscendo il ruolo propulsivo della dell’amministrazione Vendola, ha promosso, in collaborazione con il Comune, la istituzione di un “Help Center” alla stazione di Foggia, un centro di smistamento per i senza tetto frequentato in particolare dagli immigrati veicolati anche dalle associazioni del territorio. La Provincia sostiene le iniziative del Centro Baobab, un servizio di sportello al quale si rivolgono italiani ed immigrati che hanno bisogno d’aiuto, spesso anche per l’alloggio, che offre consulenza in oltre 25 lingue, assistenza psicologica e servizio di mediazione legale. Il tentativo è stato quello di mettere in rete tutti i servizi del territorio, che accanto al problema del posto letto, cercano di dare risposte ad altri bisogni essenziali delle persone. Va, inoltre, ricordato che la stessa amministrazione provinciale è impegnata a sostenere due progetti correlati, “Roxana”, giunto alla undicesima edizione, e “Aquilone”, alla quinta annualità, dedicati al contrasto della tratta di esseri umani e al sostegno e reinserimento delle vittime dei reati di sfruttamento delle persone. Il progetto “Roxana”, che ha origine nell’aprile 2000, è promosso e gestito dall’ Assessorato alle Politiche Sociali, in collaborazione con *partners* locali, con la finalità di dare protezione e sostegno delle donne vittime di tratta⁵¹ a scopo di sfruttamento sessuale. Il progetto offre alle donne vittime di prostituzione coatta la possibilità di accedere a programmi di protezione grazie all’applicazione dell’art. 18 del Testo Unico sull’Immigrazione (Decreto Legge n. 286/98 sull’immigrazione) che prevede, nel caso siano accertate situazioni di violenza o di grave sfruttamento nei confronti di uno straniero, il rilascio da parte del questore di uno speciale permesso di soggiorno per consentire allo straniero di sottrarsi alla violenza e ai condizionamenti dell’organizzazione criminale e di partecipare ad un programma di assistenza ed integrazione sociale. Nelle dieci edizioni fin qui realizzate sono state contattate in strada 4.810 donne, di cui 161 sono state inserite nei programmi di protezione sociale, insieme a 17 uomini,

⁵⁰ Patrizia Resta, Responsabile Osservatorio per l’Immigrazione- Provincia di Foggia

⁵¹ Con il termine “tratta” si intende il trasferimento di persone con l’inganno o la forza, finalizzato al lavoro forzato, alla servitù o a pratiche assimilabili alla schiavitù.

e 124 curate nell'ambulatorio. Il progetto "Aquilone", che ha origine nel 2006 ed è sostenuto da un ampissimo partenariato⁵², è finalizzato all'attuazione di uno speciale programma di assistenza previsto dall'articolo 13 della legge 228 del 2003, relativo alle misure da attuare contro la tratta di persone attiva misure di sostegno e aiuto per i cittadini migranti "sottoposti a riduzione o mantenimento in stato di soggezione, attuato mediante violenza, minacce, inganno, abuso di autorità o sfruttamento di una situazione di inferiorità fisica o psichica, di una situazione di necessità o mediante la promessa e la consegna di somme di denaro o altri vantaggi". "Per i beneficiari del progetto sono realizzati percorsi individualizzati di assistenza, attraverso l'accoglienza in strutture mirate e gestite da operatori qualificati e sono garantiti assistenza e sostegno psico-socio-sanitario.

Il fervore delle attività di sostegno ai processi di integrazione si percepisce anche nella diffusione di una progettualità diffusa, ad opera di associazioni del volontariato. Ne è esempio, da ultimo, l'iniziativa denominata Hospitality (Ospitalità), un nuovo progetto dell' Arci di Foggia, in collaborazione con la Regione Puglia ed i Comuni di Stornara, Stornarella e Carapelle che metteranno a disposizione degli immigrati abitazioni, nelle quali verranno ospitate famiglie o gruppi di persone realmente bisognose di aiuto. Nel progetto, verranno messi a disposizione quattro appartamenti, due a Stornara, uno a Carapelle ed uno a Stornarella, per un totale di 20 posti letto. Nello stesso progetto è previsto anche l' utilizzo di un camper, per l' attuazione di uno Sportello Mobile Itinerante, il camper andrà in giro per le piazze, nei comuni e nei luoghi di ritrovo e di lavoro, per offrire agli stessi immigrati un servizio di informazione e consulenza sui diritti lavorativi, e sulle opportunità di assistenza previdenziale e legale, mentre una volta a settimana presso la sede Arci di Foggia verrà allestito uno sportello dedito all' approfondimento sulle questioni legali e per le consulenze psicologiche.

Per quanto riguarda il diritto alla salute dei cittadini stranieri, nel testo della Legge n. 32/2009 è stabilito che in Puglia: «*le aziende sanitarie sono tenute a rendere concretamente fruibili per i cittadini stranieri non iscritti al servizio sanitario regionale, anche con opportuni progetti di informazione, di educazione alla salute e utilizzando i mediatori culturali, tutte le prestazioni*

⁵² Sono partner del progetto 'Aquilone 5': l'associazione 'Progetto Futuro Uno' di Foggia – S. Giovanni Rotondo; la cooperativa 'Il Filo di Arianna' di San Severo; la cooperativa 'Iris' di Manfredonia; la Regione Puglia - assessorato alla Solidarietà; la Provincia di Lecce – assessorato alle Pari Opportunità; la Provincia di Genova; il Comune di Foggia – assessorato alle Politiche Sociali; gli Ambiti Territoriali di Manfredonia, San Severo, Cerignola, Troia, Vico del Gargano, Lucera; la Prefettura di Foggia; la Questura di Foggia; il Comando Provinciale dei Carabinieri di Foggia; l'ASL di Foggia; gli Ospedali Riuniti di Foggia; il Dipartimento dipendenze patologiche di San Severo; la Confindustria di Foggia; la Camera di Commercio di Foggia, l'Università degli Studi di Foggia – Cattedra di Antropologia culturale; la Caritas Diocesana di Foggia – 'Fondazione Fasano- Potenza'; l'associazione 'On the Road' di Martinsicuro (TE); la Congregazione delle Figlie della Carità di San Vincenzo de' Paoli di Cagliari e il Ce.Se.Vo.Ca. di Foggia.

previste»⁵³. Destinatari del provvedimento sono i cittadini di Stati non appartenenti all'Unione Europea e gli apolidi in regola con le disposizioni sull'ingresso ed il soggiorno nel territorio nazionale. Interventi specifici sono previsti anche in favore di cittadini stranieri comunque dimoranti sul territorio regionale, dei cittadini stranieri titolari di permesso di soggiorno per richiesta di asilo, 'status' di rifugiato, protezione sussidiaria o ragioni umanitarie e dei cittadini neocomunitari, quando non destinatari di forme di tutela più favorevoli. Con il contributo di Medici Senza Frontiere, la Regione Puglia ha attivato, nei mesi estivi, numerosi punti di prima assistenza igienico sanitaria nelle campagne tra San Severo, San Marco in Lamis, Foggia, Cerignola, Lucera, per assicurare servizi igienici, acqua potabile e docce per gli immigrati che non raggiungono gli "alberghi diffusi". Dal 2006 Medici Senza Frontiere opera nella provincia di Foggia per facilitare l'accesso alle cure sanitarie a beneficio degli immigrati irregolari, promuovendo anche l'apertura di ambulatori STP (Straniero Temporaneamente Presente) in collaborazione con l'ASL locale. Dal 2007 l'ASL di Foggia, per far fronte al massiccio fenomeno di lavoratori stranieri, abbia promosso un piano per il potenziamento dei servizi sanitari. Infatti, è stata programmata l'apertura di 14 ambulatori dedicati agli immigrati irregolari. Tuttavia, sono emerse criticità che sollevano un serio problema in termini di efficace risposta alle esigenze della popolazione di lavoratori immigrati. Per ammissione del management dell'ASL di Foggia vi sono stati errori nei criteri di individuazione delle località dove istituire i presidi che non hanno tenuto conto dell'effettiva localizzazione degli immigrati stagionali. Inoltre si sono registrati ritardi nei processi di allestimento nella quasi totalità degli ambulatori STP. Questi ritardi sono dovuti principalmente al mancato reperimento del personale sanitario e della mediazione culturale, alla difficoltà di definizione degli orari d'apertura degli ambulatori compatibili con quelli dell'utenza e a problemi di natura amministrativa e organizzativa. A conferma di ciò, gli ambulatori STP contattati da MSF, registravano purtroppo una bassa affluenza di utenti che può essere ricondotta, alla scarsa promozione dei servizi offerti e, soprattutto, difficoltà di accesso dovuta alla distanza. Molto è stato fatto quindi, ma ancora molto resta da fare.

4.5.2 Le politiche di contrasto al lavoro nero e allo sfruttamento

La Regione Puglia ha operato, per tempo, per impedire che nelle campagne della Capitanata si determinassero situazioni come quelle della Campania e della Calabria; in stretto raccordo con i

⁵³ Legge n. 32 del 4 dicembre 2009 "Norme per l'accoglienza, la convivenza civile e l'integrazione degli immigrati in Puglia"

Sindacati, con i Comuni, con Medici Senza Frontiere e con le Associazioni di Volontariato, si è operato per fornire durante la raccolta le condizioni indispensabili di lavoro e vivibilità: acqua, bagni, docce, trasporto. Sulla base dell'esperienza sul campo l'azione della Regione si è fatta più efficace, contribuendo ad evitare l'incancrenirsi delle tensioni e l'esplosione dei contrasti. Nel 2006, dopo il clamore suscitato dal reportage pubblicato dall'Espresso, è stata lanciata una vera e propria sfida al lavoro nero dalla Regione Puglia, attraverso l'emanazione della Legge Regionale per la *"Disciplina in materia di contrasto al lavoro non regolare"* (n. 28 del 26/10/2006). La legge "Barbieri", dal nome dell'Assessore al Lavoro, considerata dalla stessa Unione europea all'avanguardia rispetto alle normative vigenti in altre nazioni e per questo la Regione è stata premiata in occasione del concorso organizzato dal Comitato delle regioni dell'Unione europea per le migliori pratiche amministrative dei ventisette paesi. I punti salienti della norma sono:

- blocco dei finanziamenti e delle agevolazioni per le aziende non in regola con i contratti;
- introduzione dell'indice di congruità tra fatturato e addetti;
- obbligo di segnalazione del rapporto di lavoro all'INPS e all'INAL ventiquattro ore prima dell'assunzione;
- potenziamento dell'attività ispettiva sul territorio regionale;
- erogazione di incentivi agli imprenditori che regolarizzano i rapporti di lavoro.

Sull'onda del clamore mediatico della denuncia di Gatti è stata creata una task force presso le prefetture, coadiuvata dalle forze dell'ordine, per l'emersione del lavoro nero che ha consentito un significativo incremento dei controlli. Va tuttavia osservato che, secondo alcuni osservatori, nel tempo, il livello delle attività di controllo si è andato affievolendo e, in particolare, lamentano alcuni sindaci, nei mesi estivi, ovvero quelli in cui maggiore è il ricorso al lavoro irregolare.

La Regione Puglia ha, inoltre, attivato il progetto *"Le Città Invisibili"* per contrastare il fenomeno della tratta degli immigrati per lo sfruttamento lavorativo, che si concentra nel territorio del foggiano e del nord barese. Il progetto, presentato dalla Regione Puglia nell'ambito dell'Avviso del Dipartimento per le Pari Opportunità della Presidenza del Consiglio dei Ministri, si propone di consolidare la sperimentazione di prassi che favoriscano l'emersione delle forme di riduzione in schiavitù di esseri umani a scopo di sfruttamento lavorativo e/o sessuale, con specifico riferimento agli immigrati neo-comunitari ed extracomunitari.

Per combattere la piaga del lavoro nero, è stato avviato il progetto *"Non solo braccia"*, promosso dalla Provincia di Foggia, per costruire una rete di sostegno, di orientamento e accompagnamento al lavoro attraverso l'attivazione di nuovi percorsi di inclusione. Il progetto, elaborato dall'Assessorato provinciale alla Solidarietà e finanziato dal Dipartimento per le libertà

civili e l'immigrazione, prevede di perseguire obiettivi specifici come la promozione della conoscenza delle normative in materia di immigrazione; la creazione e l'implementazione di sportelli informativi sul territorio; la sperimentazione di nuovi servizi legati ai fabbisogni degli immigrati presenti nel territorio; l'elaborazione e la sperimentazione di nuovi percorsi di orientamento, formazione, accompagnamento e finanziamento dell'auto-impiego al fine di favorire il naturale sviluppo professionale dei numerosi immigrati, spesso al centro di condizioni lavorative non regolari. Soggetti attuatori e co-finanziatori sono le Acli; il consorzio di cooperative sociali Aranea; l'Arci; l'associazione Mondo Nuovo; il Paser e l'agenzia per la formazione e lo sviluppo locale Smile Puglia. L'assessore provinciale alle Politiche Sociali, Antonio Montanino ha osservato come: *"Il progetto 'Non solo braccia' è la plastica dimostrazione di come, sinergicamente, il pubblico e il terzo settore possano fornire risposte alla delicata materia dell'immigrazione"*.

Le organizzazioni sindacali più rappresentative, riconoscono il ruolo positivo della Regione cui rimproverano, tuttavia, i ritardi nella definizione degli indici di congruità, previsti nella Legge. 28/06. Gli "indici di congruità", previsti dalla legge, analizzando il rapporto tra produzione e ore lavorate, servono per inquadrare le attività delle imprese e a verificare le eventuali anomalie nel lavoro impiegato. Un'attenta verifica di questi parametri consente di far emergere casi di evidente incongruità come quello di un'azienda agricola con 40 milioni di euro di fatturato e zero dipendenti. Un paradosso che si può spiegare solo con il lavoro nero. Incessante è stato l'impegno del sindacato territoriale per garantire i diritti dei lavoratori a partire dalla manifestazione nazionale unitaria "No al lavoro nero, dignità al lavoro", tenutasi a Foggia del 21 ottobre 2006. Tra le azioni più significative vanno ricordate:

- l'accordo del settembre 2007 sul Welfare agricolo, consistente nella riforma del sistema della previdenza agricola, accordo che sta portando ad una sempre maggiore emersione di lavoro nero e grigio;
- l'avviso comune (FLAI-FAI-UILA-CIA-UPA-Coldiretti) su un riordino del sistema agricolo;
- la mobilitazione per contrastare l'introduzione dei *Voucher* in agricoltura (D.L. 112/08);
- l'iniziativa nazionale della FLAI-CGIL denominata "ORO ROSSO" per la tutela ed i diritti dei lavoratori agricoli impegnati nei lavori estivi da cui ha preso le mosse la certificazione etica per la filiera del pomodoro.

CAP. 5 IL CASO DELLA PIANA DI GIOIA TAURO (RC)⁵⁴

Introduzione

Nel corso di questa indagine condotta nella provincia di Reggio Calabria ed in particolare nella Piana di Gioia Tauro, sono stati evidenziati alcuni tra i più salienti aspetti economici, politici e sociali, che hanno caratterizzato per oltre quarant'anni questo territorio.

Nella Piana di Gioia Tauro nel corso dei decenni si è andato affermando un sistema basato su un "equilibrio distorto", all'interno del quale alcuni attori hanno trattato enormi benefici, a discapito delle fasce più deboli della popolazione.

Questo territorio da un punto di vista economico è stato da sempre caratterizzato da una forte preminenza del settore primario, in particolare attraverso la coltura di agrumeti, di oliveti e di kiwi, frammentati in numerose aziende di piccole dimensioni. Da molto tempo l'agricoltura ha rappresentato una delle principali fonti di reddito per la popolazione locale ed anche per coloro che sono venuti da fuori, non ultimi gli immigrati, i cui primi arrivi si sono registrati a partire dagli anni Ottanta e le cui aree di provenienza sono variate nel tempo. Un sistema d'impresa molto parcellizzato ha sviluppato un'economia essenzialmente di sussistenza, in virtù della quale ogni singolo proprietario agricolo è diventato autosufficiente, grazie soprattutto al fondamentale sostegno dei sussidi comunitari, che, come verrà osservato, hanno effettivamente sostenuto il settore agricolo nella Piana. Inoltre, come hanno evidenziato molti degli interlocutori nel corso dell'indagine, parte della classe dirigente locale ha dimostrato di essere collusa con la criminalità organizzata. Questo sistema illecito per decenni ha soddisfatto tutti quanti, creando dunque una sorta di equilibrio malato. Da un lato, i piccoli proprietari terrieri, che assumevano *finti braccianti*, garantendosi quindi la protezione previdenziale dell'Inps, e ricevendo generosi contributi dalla Comunità Europea, in base alla quantità di prodotto raccolto (da qui la nota truffa delle *arance di carta*); dall'altro la 'ndrangheta che "usufruiva" a sua volta di queste indennità comunitarie, attraverso il controllo dei centri di raccolta e dei prezzi dei prodotti, allontanando quindi potenziali commercianti, poiché il prezzo dei prodotti è stato sempre bloccato. Infine, i lavoratori immigrati, che erano venuti per cercare lavoro, lo trovavano, poiché durante le stagioni della raccolta era richiesta molta manodopera, che ovviamente veniva assunta in nero, senza alcuna forma di tutela. Tutto questo meccanismo, peraltro, è stato sempre sorretto dalla "tacita" complicità degli amministratori comunali e provinciali, fatte poche eccezioni.

Tale equilibrio viene meno, e quindi sul territorio si attiva il "detonatore" del rischio sociale, nel

⁵⁴ Realizzato da Veronica Padoan

momento in cui nel 2008, venuta allo scoperto questa grande truffa - ai danni dell'Inps e della Comunità Europea - le direttive comunitarie cambiano, ed i sussidi vengono elargiti non più in base alla quantità di prodotto raccolta, ma in base agli ettari che si possiedono. A questo punto per il piccolo proprietario terriero la raccolta non è più conveniente e preferisce lasciare i frutti a marcire sugli alberi, piuttosto che pagare qualcuno, anche se in nero, per raccogliarli. Gli immigrati invece hanno bisogno di lavorare e restano. Rimangono, in attesa di trovare un lavoro a giornata. A quel punto diventano visibili a tutta la popolazione locale, che in più di vent'anni non ne aveva mai avvertito la presenza, perché fino a quel momento erano stati necessari alle numerose aziende agricole della Piana. Trascorrevano tutto il giorno a lavorare nelle campagne, dalla mattina all'alba, alla sera, fino a quando non ritornavano nelle fabbriche abbandonate, dove passavano il resto della giornata. La popolazione locale sin da subito si è dimostrata di non accettare di buon grado la presenza degli immigrati, soprattutto se nulla facenti, unitamente ad un malcontento generale, derivato dalla crisi economico-finanziaria, che ha coinvolto anche la Piana di Gioia Tauro.

In definitiva, una volta che l'equilibrio dei poteri e degli interessi è venuto meno, a pagarne nuovamente le conseguenze è stata la parte della popolazione più debole. In parte i piccoli proprietari terrieri, che hanno visto venir meno il loro principale strumento di sussistenza. Ma soprattutto i lavoratori immigrati, che oltre ad essere vittime di un sistema economico che li rendeva schiavi, ma al quale, sfortunatamente, erano in un certo senso abituati, sono anche diventati vittime delle violenze quotidiane, verbali e fisiche, da parte della popolazione locale. Però questa volta i lavoratori immigrati hanno reagito a questa duplice condizione di sfruttamento, che durava da troppo tempo. Ovviamente i "poteri forti", la 'ndrangheta e la classe dirigente, non sono stati travolti e coinvolti, se non indirettamente, dal conflitto sociale che è scoppiato nel territorio, mantenendo dunque i propri privilegi.

Ed è proprio da qui che bisogna partire per scardinare il sistema e per evitare che ritorni *quell'equilibrio*. Nel corso dell'indagine molti dei testimoni coinvolti, hanno imputato alle istituzioni le principali responsabilità della corruzione e dello scontro sociale che persistono all'interno della provincia reggina, ed in particolare all'interno della Piana, accusandole di assenteismo.

5.1 Il Contesto territoriale

La regione Calabria nel suo complesso vede al Nord province leggermente più sviluppate, come quella di Cosenza, Crotona e Catanzaro, rispetto a quelle del Sud, come Reggio Calabria e Vibo Valentia. Questa disparità è dipesa in parte dal fatto che nel Nord della regione sono presenti da tempo alcune industrie legate ai processi di trasformazione, anche in ambito agricolo, più attente allo sviluppo delle tecnologie e ad una buona occupazione. Mentre, andando verso Sud le difficoltà aumentano sia da un punto di vista occupazionale che di investimenti produttivi⁵⁵. Nella Provincia di Reggio Calabria, fanno eccezione piccole realtà produttive, presenti soprattutto nel reggino, e nello Jonico; nella Piana di Gioia Tauro (detta anche Piana di Rosarno) esistono delle piccolissime industrie (tra cui alcune eccellenze), ma si scontrano con un mercato del lavoro spesso irregolare e con l'assenza di infrastrutture e politiche industriali. In questa zona, in tutti settori, agricoltura, industria, edilizia, il lavoro nero ed il lavoro sommerso sono altamente diffusi, così come nel terziario e nei centri commerciali, dove la condizione occupazionale è estremamente precaria. Ad oggi gli impiegati in questo settore sono, per gran parte, ex braccianti agricoli, che lavoravano nelle campagne fino alla metà degli anni Novanta e dopo di che sono stati riassorbiti all'interno di questi centri commerciali. Inoltre nella Piana c'è una consistente offerta di manodopera, soprattutto di giovani donne ed uomini, che hanno grandi difficoltà ad inserirsi nel mercato del lavoro locale e vanno quindi ad alimentare le folte file dei disoccupati.

La provincia di Reggio Calabria rappresenta il 2° polo demografico della Regione con 566.507 residenti ed una densità di 178 abitanti per kmq, dato che risulta inferiore alla media nazionale. La popolazione è insediata prevalentemente in centri abitati di ridotte dimensioni demografiche, che esprimono un ridotto tasso di urbanizzazione (32,8%). La popolazione è relativamente giovane con una percentuale di individui di età fino ai 14 anni pari al 15,4%, mentre la percentuale delle fasce d'età più adulte (18,6%) è minore rispetto al valore medio nazionale. Rispetto al genere poi la componente femminile rappresenta il 51,5% del totale della popolazione.

Una prima problematica emersa nel corso delle interviste riguarda l'assetto politico-istituzionale attuale della provincia non particolarmente incoraggiante. Innanzitutto non va dimenticato che la 'ndrangheta in questo territorio ha da sempre esercitato un forte controllo anche sulla classe dirigente, unendosi spesso a questa, alla ricerca del profitto e del vantaggio,

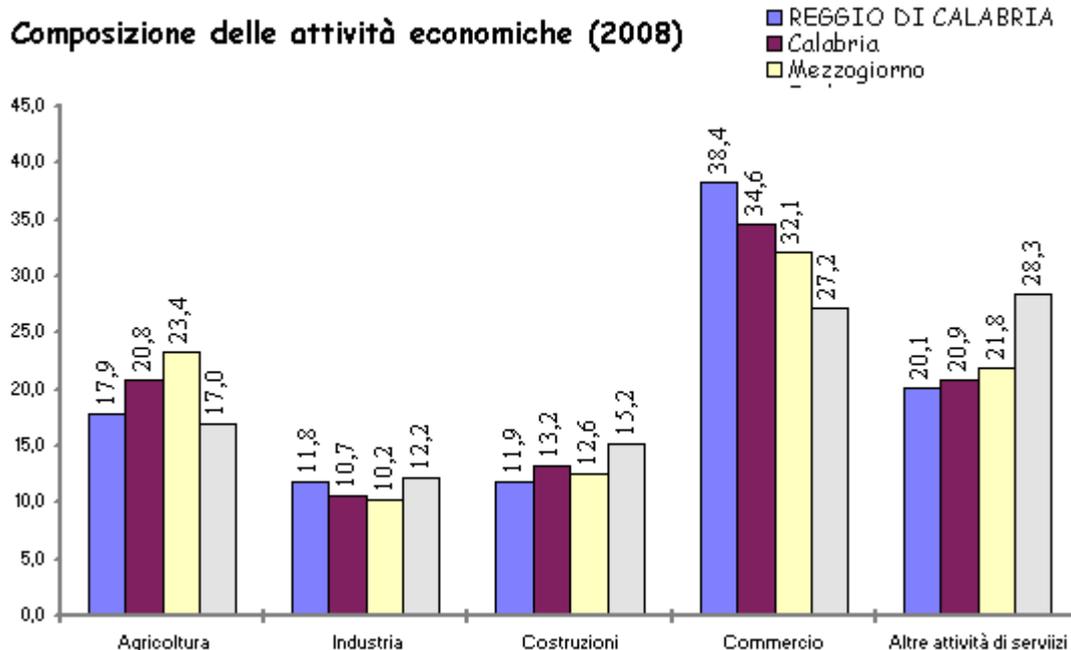
⁵⁵ Cfr. le mappe territoriali con gli indicatori economico-sociali, elaborate nella prima fase dell'indagine.

economico, politico e personale. Nel corso degli ultimi vent'anni, a sentire i nostri interlocutori, le forze politiche hanno sempre di più perso il contatto con il territorio e con la popolazione, non riuscendo a proporre politiche che promuovessero lo sviluppo locale, così come non sono più riusciti a condurre importanti battaglie per i diritti dei lavoratori all'interno del territorio. *“Prima i partiti di politici più sensibili, il partito comunista, i sindacati, imbracciavano una causa, creavano consenso tra i cittadini intorno, ad essa e poi riuscivano a portare la gente in piazza, a creare conflitto. Esisteva una classe politica che aveva a cuore il territorio ed il suo sviluppo.”* (Silvio Gangemi, Consigliere municipale di Cittanova). Oggi, infatti, sembra che parte degli amministratori locali si ponga come unico obiettivo quello di trarre profitto dal territorio e dai finanziamenti che questo riceve senza alcuna strategia di crescita, ne sono una riprova - come si vedrà più avanti - l'articolazione delle politiche sociali, come quelle sanitarie ed abitative portate avanti nel corso dei decenni. Allo stesso tempo anche la criminalità organizzata ha un ruolo di primo piano nell'assetto generale del territorio, basti pensare infatti che buona parte dei comuni più grandi della Piana di Gioia Tauro, da Rosarno a San Ferdinando, da Gioia Tauro a Rizziconi, ad oggi sono commissariati, proprio per la scoperta della forte presenza della 'ndrangheta. Peraltro, secondo alcune informazioni raccolte nel corso dell'indagine, la provincia di Reggio Calabria è quella con la più alta percentuale di infiltrazioni mafiose di tutto il Mezzogiorno. Queste considerazioni portano quindi a comprendere come sia difficile, se non impossibile, in un contesto del genere legiferare, o portare avanti proposte di sviluppo del territorio, proprio per la mancanza degli attori istituzionali.

5.1.1 Analisi socio-economica

Alla fine del 2008, l'universo delle attività economiche ammonta a 43.792 imprese, in lieve aumento rispetto al 2007. Il sistema produttivo reggino si caratterizza per una dinamica negativa delle iniziative imprenditoriali (-0,11%), anche se il tasso medio di evoluzione registrato a livello nazionale è pari allo 0,05%. Tale risultato si associa ad un tasso di mortalità aziendale piuttosto elevato (6,06) - pur se al di sotto del dato nazionale - e ad un tasso di natalità aziendale inferiore di 1,3 punti rispetto al valore medio. A partire dal 2009, in seguito alla crisi economica il tasso di mortalità delle imprese è andato crescendo. Il tessuto imprenditoriale del capoluogo è caratterizzato anche per un nucleo consistente di aziende individuali (81,4%) di piccola e piccolissima dimensione sia per l'industria che per i servizi, infatti la quasi totalità delle imprese ha meno di 10 occupati. Il comparto di maggior rilievo è senz'altro il commercio, che assorbe il 38,4% delle imprese e posiziona Reggio Calabria al quarto posto, tra le province

con maggiore incidenza di questa componente. Discreta appare, inoltre, la presenza delle attività artigianali, 22,6%, anche se inferiore al dato medio registrato a livello nazionale (28%). Per quanto riguarda la densità imprenditoriale ogni 100 abitanti (7,7) è terzultima nella classifica regionale, davanti a Vibo Valentia e Cosenza.

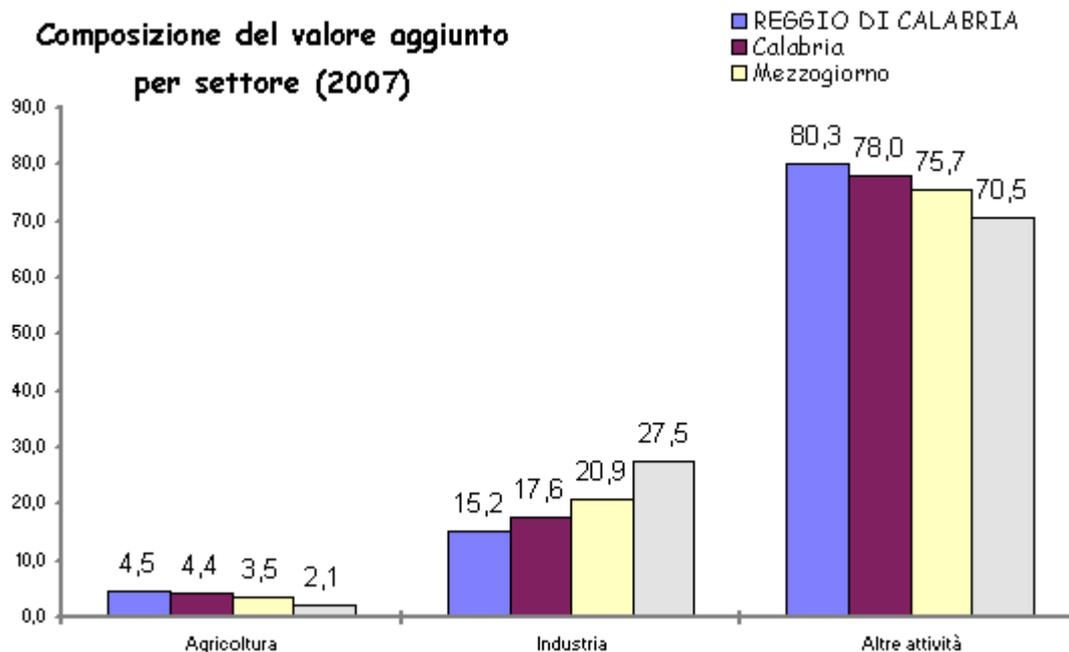


Fonte: Istat

Il mercato del lavoro è saturo e la situazione occupazionale è insoddisfacente. In particolare, si rileva un tasso di disoccupazione, che nonostante abbia subito un decremento dal 2004 risale nel 2008 al 11,2%, ed è quasi 2 volte l'indicatore nazionale (6,7%). Ciò nonostante, positivo risulta il valore determinato dal rapporto tra il saldo delle entrate e delle uscite ed il tasso di variazione degli occupati che è pari al 1,9%, facendola salire al 12° posto assoluto in ambito nazionale, in un contesto regionale in cui le province calabresi, si inseriscono quasi tutte entro le prime posizioni della graduatoria.

Reggio Calabria è la provincia calabrese, dopo Cosenza, che contribuisce maggiormente alla formazione del valore aggiunto italiano, infatti, l'apporto al Pil nazionale è pari allo 0,60%. Il reddito prodotto pro-capite (circa 16.612 euro) è in lieve aumento, ma sensibilmente più basso del Pil per abitante registrato a livello nazionale. La quota più rilevante del valore aggiunto della provincia deriva dal settore dei servizi (80,3%). Importante è anche il contributo del settore primario più che doppio rispetto alla media italiana, in cui appaiono di notevole interesse le coltivazioni legnose. L'artigianato appare, infine, un comparto a bassa redditività, fornendo un

apporto pari al 10,2%.



Fonte: Istituto Tagliacarne

Nel 2008, Reggio Calabria ha esportato merci per circa 163 milioni di euro (indirizzate principalmente verso i Paesi dell'Unione Europea e dell'Africa (28,8%). La provincia, tuttavia, si connota anche per la scarsa inclinazione dell'imprenditoria locale all'internazionalizzazione e per il prevalente orientamento verso il mercato interno, sia la propensione all'export (2,3) che il tasso di apertura (5,0), infatti, rilevano performance molto contenute, collocando Reggio Calabria tra le province meno aperte agli scambi commerciali. Negativo il saldo degli scambi con l'estero (le importazioni sono state le più cospicue nella regione anche se in calo ed ammontano a circa 185,3 milioni di euro). Nella graduatoria per valore delle principali merci esportate nelle prime due posizioni si collocano le locomotive seguite dai prodotti chimici e chimici di base, mentre al quarto posto si collocano i prodotti agricoli e ortofrutticoli che costituiscono anche i principali beni importati. Sono Marocco, Germania e Spagna i primi tre paesi dove vengono collocate le esportazioni provinciali; le importazioni più importanti provengono principalmente dagli USA, Germania e Spagna.

Nonostante le difficoltà economiche e strutturali che presenta la provincia reggina, si possono comunque individuare alcune variabili che presentano un andamento più positivo rispetto al contesto regionale complessivo. Il reddito disponibile delle famiglie, a valori pro capite, si attesta su un dato di circa 12.532 euro, inferiore rispetto alla media nazionale, ma comunque in linea

coi dati della macro-ripartizione. Per il consumo pro capite si rileva una realtà sensibilmente migliore della media regionale e della macro-ripartizione: 12.843 euro per abitante sono, infatti, i consumi finali, contro un dato del Mezzogiorno di circa 11.962 euro. La spesa alimentare (20,2%), destinata a beni e servizi di prima necessità, appare cospicua se rapportata al valore medio nazionale (17,3%).

Reggio Calabria non è una provincia povera di infrastrutture, infatti, il valore che assume l'indicatore generale è pari a 92, rispetto al 100 della media nazionale nel 2007 e colloca la provincia al 36° posto in Italia. Il valore assunto dall'indice di dotazione delle infrastrutture economiche pone la provincia al 32° posto nel contesto nazionale, mentre quello delle infrastrutture sociali, pur essendo deficitario permette all'area di collocare Reggio Calabria al 59° posto in Italia. Ad innalzare l'indicatore generale contribuiscono le categorie ferroviaria (147,8) e degli aeroporti (126,9). Buona anche la dotazione dei porti (123,8) e delle reti stradali (103,9), mentre il piazzamento più arretrato la provincia lo ottiene per la categoria degli impianti e reti energetiche. La dotazione di infrastrutture sociali rappresenta la realtà più sviluppata della regione, dopo Catanzaro, con un indice generale, fatta 100 la media italiana, di 74,5; nello specifico si può vedere come siano le strutture di tipo culturale e ricreativo maggiormente deficitarie, mentre quelle sanitarie si trovino leggermente al di sotto della media italiana e quelle per l'istruzione poco più oltre.

Inoltre, per quanto riguarda le infrastrutture sanitarie in tutta la provincia si registra uno sviluppo decisamente consistente, con una dotazione mediamente più elevata del 60/70% rispetto ad altri territori che si trovano al Nord d'Italia. Però mentre si presentano delle eccellenze per quanto riguarda la quantità, il grande problema è dato dalla qualità di queste infrastrutture sanitarie, come ad esempio il numero assolutamente basso dei posti letto. Grandi carenze riguardano anche il pronto soccorso, e molto spesso le persone, se ne hanno necessità, non possono essere ospedalizzate, e sono quindi costrette ad andare a Moreno Calabro, o nei casi peggiori a Bari. Le carenze in particolare non riguardano il personale, anzi, questo spesso è risultato essere in eccesso rispetto alle effettive esigenze delle strutture, mentre significative mancanze si hanno in merito ed alle tecnologie che sono a disposizione di questi ospedali. Queste problematiche riguardano solo il settore pubblico e non quello privato, che anzi supplisce alle inefficienze del pubblico, ma allo stesso tempo non è accessibile a tutti, soprattutto in questa fase di crisi economico finanziaria.

Infine, gli indicatori della qualità della vita relativi alla provincia reggina, mettono in evidenza dei risultati tra i peggiori all'interno del contesto nazionale. Secondo Legambiente infatti la provincia si colloca al 90° posto in Italia. Infine per "Il Sole 24 ore" la provincia risulta 92-esima

nel contesto nazionale.

Il Porto di Gioia Tauro

Un discorso a parte lo meritano le infrastrutture portuali, infatti la provincia di Reggio Calabria ha una dotazione di gran lunga superiore a quella nazionale (se la media nazionale è 100, quella della provincia è 170).

In questo territorio un ruolo di primo piano lo svolge il porto di Gioia Tauro, che ha un ruolo centrale non solo per la provincia e per la regione nel suo complesso, ma per tutto il bacino del Mediterraneo, rappresenta infatti il centro di questa macro area e dovrebbe avere un ruolo di primo piano. Nel corso degli anni però è stato dato sempre più spazio ad altre strutture portuali, come quello di Cagliari o di Tangeri, che hanno sottratto una buona parte del commercio marittimo al porto reggino. In questo modo il potenziale ruolo centrale di questo porto è decisamente venuto meno, e questo è stato un problema perché il porto ha rappresentato un polo di speranze economiche per la provincia e per la regione.

La costruzione del porto cominciò negli anni Settanta. In seguito alla rivolta di Reggio⁵⁶, nell'estate del 1970, la zona del porto venne scelta in base ad un accordo politico programmatico del territorio regionale, il cosiddetto *pacchetto Colombo*⁵⁷, per cui alla provincia di Catanzaro spettava il capoluogo, alla provincia di Cosenza l'università ed alla provincia di Reggio Calabria il polo siderurgico, da qui la scelta di costruire la struttura portuale a Gioia Tauro.

Nel corso del tempo intorno al porto si è sviluppata un'ampia area industriale, probabilmente la più grande di tutto il Mezzogiorno, con un'estensione di circa 600/700 ettari. Se da una parte è stato costruito il sistema delle infrastrutture, vie di comunicazione, il sistema fognario, l'impianto elettrico, ecc., dall'altra non si è mai sviluppato il sistema industriale, ovvero non si sono mai insediate le imprese necessarie a sviluppare il polo siderurgico nella zona retro portuale, le strutture per ospitare le industrie sono rimaste solo dei capannoni abbandonati, nonostante in molti all'inizio abbiano usufruito anche della legge 488/92, che regolamenta gli incentivi alle aree depresse, nel settore delle industrie e dei servizi. Le industrie in questione consistevano in un'attività di lavorazione dell'olio sulla riviera jonica, che non è mai stata attivata, e nelle industrie siderurgiche di Gioia Tauro.

Il porto e le sue attività sono state riconvertite e ad oggi svolge solo una funzione di

⁵⁶ La rivolta di Reggio si riferisce ad una sommossa popolare avvenuta a Reggio Calabria dal luglio 1970 al febbraio 1971. Questa protesta nacque in seguito alla decisione di collocare il capoluogo regionale a Catanzaro.

⁵⁷ Dal nome del Presidente del Consiglio di allora, Emilio Colombo.

transshipment, ovvero è un porto di passaggio delle merci, dove vengono scaricate, ma non si assiste a nessun processo di trasformazione di tali merci, poiché subito dopo vengono caricate su altre navi. Questo porto, con le sue carenti infrastrutture, non è mai riuscito ad entrare in contatto e ad interagire con il mercato locale interno della provincia e della regione. Ad oggi è solo il porto in quanto tale che riesce a dare uno sbocco occupazionale, e non l'indotto intorno ad esso. Lo sviluppo di questa area commerciale antistante il porto non è mai avvenuto per prima cosa perché non sono mai state avviate politiche lungimiranti, che avessero saputo cogliere le potenzialità economiche e commerciali di questa area portuale, importanti non solo per la Piana, ma per tutta la regione calabrese.

5.1.2 Il tessuto sociale

Nella Piana di Gioia Tauro, ed in parte anche nel resto della provincia, nel corso degli ultimi anni si è andato sviluppando un importante tessuto sociale, che ha rappresentato anche una significativa risposta alle mancanze strutturali, e non solo, delle istituzioni, sostituendo in alcuni casi l'azione delle politiche sociali locali. Oltre alle attività ed iniziative legate alla chiesa cattolica, come ad esempio i servizi di mensa e di distribuzione degli indumenti che offre la Caritas, nel tempo sul territorio si sono andati affermando movimenti ed associazioni, nati dal basso, attraverso il grande contributo della società civile e del mondo del volontariato.

Un ruolo di primo piano, anche per la natura stessa del territorio, lo ha sicuramente l'associazione "Libera", il cui referente per la Piana di Gioia Tauro è Don Pino De Masi, vicario generale della diocesi di Oppido-Palmi e parroco a Polistena. Nata a metà degli anni Novanta, il 25 marzo del 1995, con l'intento di sollecitare la società civile nella lotta alle mafie e nel promuovere legalità e giustizia. Attualmente questa associazione è un coordinamento con altre 1500 associazioni, gruppi, scuole, realtà di base, territorialmente impegnate per costruire sinergie politico-culturali e organizzative capaci di diffondere la cultura della legalità. "Libera" lavora anche con le istituzioni e con il sindacato. *"Riusciamo a lavorare con una parte degli enti locali e dei sindacati, dico una parte perché non tutti coloro che lavorano nelle istituzioni e nei sindacati hanno la stessa volontà anche perché se no ad oggi, in Calabria, ci sarebbe un altro scenario."* (Don Pino de Masi, referente di "Libera" per la Piana di Gioia Tauro).

Nel territorio della Piana di Gioia Tauro "Libera" opera su due livelli. Il primo è un piano strettamente culturale, con l'obiettivo di portare la gente a riflettere e conoscere i processi ed i meccanismi attraverso i quali la criminalità organizzata entra nel territorio ed opera al suo interno. In questo tipo di attività vengono coinvolti soprattutto i giovani, sia attraverso degli incontri nelle scuole sia attraverso dei campi di lavoro in loco e di formazione contro la

criminalità organizzata, che vedono la partecipazione di molti ragazzi che provengono da tutta Italia. *“Il nostro obiettivo principale è quello di operare per portare ad un cambiamento di mentalità e far diventare la gente protagonista e consapevole, diffondendo l'educazione alla legalità democratica e l'impegno contro la corruzione, perché è questo che serve veramente a questo territorio, per poter cambiare ed i più giovani sono la speranza più grande.”* (Don Pino de Masi, referente di “Libera” per la Piana di Gioia Tauro).

Il secondo piano di azione di “Libera” riguarda invece la creazione di cooperative, attraverso la legge sull'uso sociale dei beni confiscati alla mafia e lo sviluppo di attività anti-usura. Sicuramente uno degli esempi più significativi di queste esperienze è la cooperativa sociale di lavoro e produzione “Valle del Marro-Libera Terra”. Nata nel dicembre del 2004, questa cooperativa coltiva 60 ettari di beni confiscati alla mafia, nella Piana di Gioia Tauro, rifiutando la logica del compromesso e della rassegnazione ed in regime di un'agricoltura biologica.

Un altro esempio ancora è la cooperativa “La tenda di Abramo”. Questo progetto, nato dalla collaborazione tra la cooperativa “Valle del Marro-Terra Libera” e diverse strutture parrocchiali presenti in loco, ha posto le condizioni per offrire accoglienza ed un'occupazione regolare a quattro immigrati feriti durante i moti di Rosarno del gennaio 2010. Inoltre le arance che vengono raccolte da questa cooperativa non vengono vendute a 5 centesimi al chilo, ma a 30 centesimi al chilo attraverso il coinvolgimento dei G.A.S.⁵⁸, quindi in questo modo anche il produttore ne trae vantaggio e gli agrumi non vengono lasciati sugli alberi, come è successo nell'ultimo anno. *“Questo sistema dimostra che anche in Calabria le cose si possono fare in un modo diverso, soltanto che non c'è mai stata la volontà politica di farlo.”* (Don Pino de Masi, referente di “Libera” per la Piana di Gioia Tauro).

Un'altra realtà associativa che svolge un lavoro giornaliero nel territorio, è l'Osservatorio sulle Migrazione nella Piana di Gioia Tauro. Questa struttura è nata nel dicembre del 2008, in seguito alla manifestazione che alcuni immigrati fecero dopo l'uccisione, avvenute nella Piana, di alcuni lavoratori africani⁵⁹. Inizialmente si trattava solo di un sito internet, di un blog, che si occupava della condizione dei braccianti immigrati presenti nelle campagne della Piana, con l'obiettivo di creare interesse ed attenzione intorno al tema. Dopo qualche tempo i suoi membri, provenienti dalla società civile e dal mondo dell'associazionismo, decisero di lavorare anche sul territorio. *“Tenere la gente informata su quanto accade nelle nostre campagne è importante, ma allo stesso tempo ci rendevamo conto che servivano interventi più concreti, poiché la situazione è critica e*

⁵⁸ Gruppi di Acquisto Solidale, a tal proposito consultare il sito www.retegas.org

⁵⁹ Il 18 settembre del 2008, per mano della camorra, vennero trucidate a colpi di arma da fuoco sette persone, sei immigrati, tre provenienti dal Ghana, due provenienti dal Togo ed un proveniente dalla Liberia, ed un italiano.

nessuno sembrava interessarsene.” (Peppe Pugliese, attivista dell'Osservatorio sulle Migrazioni nella Piana di Gioia Tauro). Entrarono in contatto con i lavoratori stessi, andando direttamente nei luoghi dove questi vivevano, soprattutto nei grandi stabilimenti abbandonati intorno a Rosarno, ma anche negli insediamenti più isolati e lontani dai centri abitati. Il tipo di attività che svolge questo Osservatorio si realizza su due livelli. Uno riguarda l'assistenza ed il supporto legale, attraverso il supporto degli avvocati dell'ASGI⁶⁰. L'altro aspetto prevede un sostegno attraverso la fornitura di indumenti ed alimenti. L'Osservatorio in questi due anni di attività è quindi divenuto un punto di riferimento importante per gli immigrati stagionali, anche se gli interventi da fare per offrire una degna accoglienza a questi lavoratori esulano dalle forze e soprattutto dalle competenze di una struttura di questo tipo.

Altre esperienze di carattere associativo non sono riscontrabili nel territorio, né da parte degli italiani, né da parte degli immigrati. E questo si può spiegare, in parte, con il fatto che in questo contesto, da sempre non c'è mai stata la cultura e l'abitudine a costituirsi in associazioni, per lavorare nel territorio ed interagire con gli altri attori che vi operano, come gli enti locali o le strutture religiose.

La rivolta di Rosarno

Nei primi giorni del gennaio scorso, nel comune di Rosarno nella Piana di Gioia Tauro, gli immigrati africani, impiegati come braccianti agricoli nella raccolta delle arance, hanno protestato e si sono ribellati in seguito all'ennesimo episodio di violenza rivolto contro alcuni lavoratori africani. Questa protesta ha evidenziato le difficili condizioni socio-abitative in cui gli immigrati, che vengono impiegati come braccianti agricoli, sono costretti a vivere da diversi anni nella Piana.

In particolare, il 7 gennaio del 2010 tra i lavoratori africani si diffonde la notizia che due di loro sono stati colpiti con armi da fuoco, mentre camminavano e feriti gravemente. Questo è l'ennesimo episodio a sfondo razzista, che ha visto coinvolti gli immigrati e soprattutto coloro che provengono dall'Africa sub sahariana, come hanno dimostrato le numerose testimonianze dei lavoratori stessi raccolte in quei giorni e le successive inchieste giudiziarie e giornalistiche. Quel 7 gennaio, i lavoratori hanno deciso di rispondere e di protestare, si sono uniti ed organizzati, arrivando a scontrarsi con la popolazione locale, che in tutta risposta, ha circondato le fabbriche abbandonate, tra il comune di Rosarno e di Gioia Tauro, dove gli immigrati dormivano, e che per la sicurezza del territorio sono state presidiate tutta la notte dalla polizia

⁶⁰ Cfr. www.asgi.it

ed i carabinieri.

Il giorno dopo, l'8 gennaio, circa 2.000 lavoratori, organizzati in corteo, hanno attraversato le strade di Rosarno, con l'intento sia di condannare pubblicamente questi episodi, sia di incontrare il prefetto, per chiedere giustizia per i feriti. Anche in questo caso, dopo l'incontro con le autorità, gli scontri sono stati violenti. La rivolta ha visto protagonisti, da una parte i lavoratori immigrati esasperati dai soprusi quotidiani e dalle difficili condizioni di vita e dall'altra la popolazione locale, che ha iniziato una vera e propria "caccia al nero".

Nei giorni successivi questi lavoratori sono stati allontanati da Rosarno in diverse città italiane. Il Ministero dell'Interno, con l'aiuto della polizia e carabinieri, ha forzatamente condotto queste persone lontano dal comune della Piana, in altri luoghi quali Roma, Caserta, Crotone, Bari e Foggia. Una volta giunti a queste nuove destinazioni, gli immigrati sono stati abbandonati a loro stessi, senza alcuna spiegazione e senza alcuna assistenza.

5.2 Le caratteristiche del fenomeno migratorio

In questa Provincia i primi arrivi di immigrati si sono registrati a partire dalla fine degli anni Ottanta e l'inizio degli anni Novanta. Sin da subito sono stati impiegati nei lavori dei campi, poiché ai piccoli proprietari terrieri servivano braccia per la raccolta e quindi assumevano i lavoratori stranieri per alcune settimane di lavoro, visto che la popolazione locale, soprattutto i più giovani, non erano interessati a svolgere questo tipo di attività.

I primi ad arrivare, intorno alla metà degli anni Ottanta, sono stati coloro che provenivano dal Marocco e dalla Tunisia, nella maggior parte dei casi uomini soli, tra i 20 ed i 40 anni. A partire dalla seconda metà degli anni Novanta hanno cominciato ad arrivare in modo consistente anche coloro che provenivano dall'Africa sub sahariana e dall'Est Europa. Anche in questo caso la maggioranza erano uomini soli, compresi tra i 20 ed i 40 anni. Soltanto tra coloro che provenivano dall'Europa orientale è stata consistente la presenza di donne.

Inizialmente questi lavoratori sono arrivati in questo territorio durante le stagioni del raccolto, si sono concentrati intorno alle campagne per alcuni mesi, soprattutto nella Piana di Gioia Tauro, per poi disperdersi nel resto del territorio o in altre regioni, durante il resto dell'anno. Altri ancora, soprattutto gli europei, hanno trovato lavoro presso alcune piccole imprese edili, ma anche in quel caso il lavoro non è garantito per tutto l'anno. In questo modo quindi la loro presenza non è divenuta mai stabile nel territorio, che a sua volta ha riportato significative carenze nel sistema dell'accoglienza e dei servizi rivolti agli immigrati.

Poi però, nel corso degli anni, alcuni di questi lavoratori sono divenuti stanziali nel territorio, soprattutto coloro giunti per primi, provenienti dal Maghreb. Un'ulteriore conferma è stata data anche dalle numerose richieste di ricongiungimento familiare, attraverso il quale questi lavoratori hanno fatto venire le loro mogli ed i loro figli. Nonostante ciò gli immigrati si sono sempre trovati a vivere comunque a margini della società, in condizioni di vita che non sono di certo molto migliori di quelle degli stagionali. Le loro abitazioni, per le quali pagano anche affitti salati, sono prive di servizi e molto spesso sono dei garage che vengono adibiti ad alloggio privato. Senza dimenticare, inoltre, che i lavori che svolgono sono tutti in nero, senza alcuna forma di tutela e di garanzia e molto spesso svolgendo piccole prestazioni a giornata, come ad esempio la raccolta della legna. Mentre le donne hanno trovato occupazione esclusivamente nel settore domestico e di cura, presso le famiglie, e anche per loro le prestazioni avvengono in nero, senza alcuna forma contrattuale.

5.2.1 Caratteristiche della popolazione immigrata

Stando ai dati dell'Istat, relativi alla popolazione straniera residente, al 1° gennaio 2010 nella provincia di Reggio Calabria, questi ammontano a 20.361 unità, di cui 11.020 sono donne e 9.341 sono uomini. Con queste cifre il territorio del reggino si attesta al primo posto in tutta la regione per la presenza di stranieri. Seguita subito dopo da Cosenza (18.120 unità) e da Catanzaro (10.481 unità).

All'interno della provincia ovviamente il comune di Reggio è quello che registra la presenza più consistente di immigrati residenti, con 7.835 unità, tra cui prevalgono le donne rispetto agli uomini (4.447 unità le prime, 3.388 unità i secondi). Ma stando sempre ai dati dell'Istat, il territorio all'interno della provincia dove si attesta la più alta concentrazione di immigrati, è la Piana di Gioia Tauro. Infatti all'interno della Piana, i comuni di Rosarno, di Palmi e di Gioia Tauro, riportano le presenze più significative in termini di popolazione straniera residente, rispettivamente con 1.003, 769 e 757 unità ed in ognuno di questi comune sono gli uomini a prevalere sulle donne.

Se invece si considerano i paesi di provenienza le comunità prevalenti sono, i romeni (6.330 unità), i marocchini (3.723 unità) e gli ucraini (2.031 unità). Mentre gli altri paesi non arrivano alle 2000 unità. Inoltre, come mostra chiaramente la tabella sottostante, tra le prime dieci comunità di residenti stranieri prevalgono di gran lunga coloro che provengono dai paesi dell'Europa centro-orientale. Tra questi la componente femminile risulta più consistente, mentre, sempre come mostra la tabella, in altre comunità, come quelle marocchine ed indiane, gli uomini sono la maggioranza. Questa composizione geografica riguarda anche la Piana di Gioia Tauro, infatti anche qui le comunità più consistenti, residenti nei comuni appartengono ai paesi dell'Europa dell'Est.

Tab. 5.1 Prime dieci nazionalità residenti nella provincia di Reggio Calabria. 1° gennaio 2010.

<i>Nazionalità</i>	<i>Maschi</i>	<i>Femmine</i>	<i>Totale</i>
<i>Romania</i>	2.089	3.521	6.330
<i>Marocco</i>	2.262	1.461	3.723
<i>Ucraina</i>	476	1.555	2.031
<i>Filippine</i>	554	954	1.508
<i>India</i>	1.052	352	1.404
<i>Polonia</i>	230	832	1.062
<i>Bulgaria</i>	423	571	994
<i>Repubblica Popolare Cinese</i>	294	276	570
<i>Albania</i>	282	220	502
<i>Moldova</i>	122	194	316

Fonte: Istat

Questa descrizione ovviamente non tiene conto della presenza di coloro che non sono residenti e che non possiedono un permesso di soggiorno, ma che allo stesso tempo, come è stato osservato, costituiscono una parte importante della popolazione straniera presente nel territorio. Si tratta di prevalenza di persone provenienti dall'Africa sub sahariana (Costa d'Avorio, Ghana, Mali, Gambia, ecc.), che nella quasi totalità dei casi sono sprovvisti di un regolare titolo di soggiorno e la cui presenza nel territorio è esclusivamente legata alla raccolta nei campi.

5.3 Le caratteristiche del lavoro agricolo nel territorio

Nella Piana di Gioia Tauro il settore agricolo continua ad avere un ruolo di primo piano, nonostante negli ultimi anni in questo settore si è assistito ad un significativo esodo della forza lavoro, ad una continua polverizzazione e diminuzione delle aziende agricole, ed ad una riduzione significativa della superficie totale coltivabile e della SAU⁶¹.

Le colture prevalenti nella Piana sono quelle degli agrumi, delle olive e dei kiwi e la struttura generale è caratterizzata da uno diffuso frazionamento della proprietaria terriera, con aziende che molto spesso non superano i dieci dipendenti. Da qui infatti l'espressione *i giardini di Rosarno*, coniata proprio per descrivere le ridotte dimensioni della maggior parte delle imprese agricole di Rosarno e della Piana intorno, che da sempre hanno caratterizzato il territorio, e che non hanno mai manifestato l'esigenza di creare delle alleanze e delle collaborazioni tra loro, per esempio attraverso la nascita di cooperative. *“In tutta la Piana ci saranno una cosa come 300 piccole imprese agricole, che tra l'altro non operano e cooperano tra di loro. Ad esempio, ci sono 20 piccole aziende una vicino all'altra? Si potrebbe comprare un trattore da utilizzare insieme, per ammortizzare i costi ed ognuno contribuisce a seconda delle dimensioni del terreno e delle proprie ricchezze. No, questo non avviene perché ciascuno vuole mantenere la sua proprietà, è molto forte qui il concetto di proprietà privata.”* (Renato Fida Segretario Generale della Flai di Gioia Tauro).

La mentalità che ha accompagnato da sempre i diversi attori economici del territorio, dalla classe dirigente, agli agricoltori, passando per la 'ndrangheta, è stata quella di puntare esclusivamente ad una produzione che si basasse sulla quantità del prodotto e non sulla sua qualità. Infatti, nonostante questo territorio sia detentore di importanti eccellenze nel settore agro-alimentare, l'assetto economico locale ed i diversi soggetti coinvolti, non si sono mai dedicati a sviluppare e a valorizzare le specificità presenti in loco. *“Anche perché attraverso la quantità in Calabria si riuscivano a mantenere intere famiglie. O meglio, molte famiglie si auto sostentavano grazie solo ad un ettaro di terreno, sul quale producevano assai, e non solo agrumi, ma anche altri prodotti.”*(Renato Fida Segretario Generale della Flai di Gioia Tauro). Difatti basta notare che la produzione che va per la maggiore nella Piana di Gioia Tauro è quella dei succhi di frutta, per la quale viene utilizzata frutta di scarsa qualità.

Queste scelte del mercato interno hanno fatto sì che in questo territorio le tecniche di coltivazione siano ancora molto arretrate, proprio perché non è mai stato fatto alcun

⁶¹ Superficie Agricola Utilizzata. A tal proposito vedi il Rapporto INEA 2009, *Gli immigrati nell'agricoltura italiana*. A cura di Manuela Cicerchia e Pierpaolo Pallara.

investimento in questo senso da parte delle aziende e delle autorità locali competenti. Quindi, di conseguenza, nella gran parte dei casi la manodopera che viene richiesta non è in possesso di alcun tipo di specializzazione. Allo stesso tempo, però, esistono alcuni comparti produttivi dove ai lavoratori vengono richieste alte professionalità e si tratta in particolare della potatura degli ulivi e degli alberi d'arancio, attività che tra l'altro sono molto richieste. Ad oggi non esistono lavoratori, italiani o stranieri, che siano in grado di svolgere questa mansione, e gli unici che sono in possesso di tali competenze sono gli ex contadini, andati oramai in pensione. L'assenza di professionalità e di tecniche specialistiche tra i lavoratori agricoli è da imputare anche alla totale assenza di un'offerta formativa in questo comparto e nell'agricoltura in generale.

Esistono poi alcuni lavoratori agricoli, e si tratta in larga parte di italiani, che possiedono una loro professionalità e che sono regolarmente assunti nelle imprese agricoli, ma costituiscono una parte molto esigua.

A partire dagli anni Settanta questa struttura economico-produttiva entrò in un meccanismo di decadimento, che però allo stesso tempo si auto-sostentava. Difatti, da una parte si assistette alla caduta del prezzo delle arance nel mercato europeo, dovuto all'ingresso, nel mercato, di altri paesi del Mediterraneo, come il Marocco ed Israele. Dall'altra parte il sistema normativo italiano e comunitario, relativo all'agricoltura, ha indirettamente permesso l'attivazione di meccanismi di truffa, all'interno dei quali la 'ndrangheta, e non solo, ha trovato la sua collocazione, imponendo il prezzo delle arance nel mercato locale, allontanando in questo modo i commercianti che venivano da fuori, poiché una volta stabilito, il prezzo doveva rimanere quello. Ad oggi, a sentire gli interlocutori incontrati nel corso dell'indagine, la 'ndrangheta ha il controllo di tutta la filiera agro-alimentare degli agrumi, all'interno della Piana, e non solo. Ma anche i piccoli proprietari terrieri trassero ampi benefici dai sussidi di integrazione derivanti dalle direttive comunitarie. Difatti, per molti anni, fino al 2008 quando cessarono di essere elargiti in questa modalità, i sussidi europei per l'agricoltura delle regioni meridionali, venivano concessi in proporzione alla quantità di prodotto raccolta – siano essi agrumi o olive; questo faceva sì che per ogni ettaro il proprietario percepisse una sorta di rendita fondiaria annua, garantita dalla burocrazia europea, nella misura di circa ottomila euro per ettaro.

Inoltre, sempre attraverso questi sussidi, venivano assunti dei cosiddetti *finti braccianti*, che molto spesso erano parenti stretti del datore di lavoro, che si vedevano garantita la protezione previdenziale dell'Inps, gli assegni per malattia e di maternità, ecc. Bastava infatti dichiarare di lavorare cinquantuno giorni, cinque in caso di calamità naturali, per avere diritto a un assegno di disoccupazione per tutto l'anno. E quindi negli agrumeti, a raccogliere le arance, bastava la fatica della manodopera degli immigrati, totalmente flessibile ed a costi irrisori, che lavoravano

in nero, senza nessun diritto e tutela. In questo modo gli agrumi della Piana erano competitivi sul mercato delle derrate alimentari, data la stabilità del prezzo di vendita, che, come è stato osservato poc'anzi, era stabilito dalla 'ndrangheta. Inoltre, quando venivano portati gli agrumi ai centri di raccolta, veniva segnata una quantità superiore a quella effettiva, proprio per ricevere maggiori finanziamenti dall'Unione europea, da qui il fenomeno delle *arance di carta*. Questo meccanismo tra l'altro si reggeva spesso sulla connivenza di diversi attori, dal responsabile del centro di raccolta, alla guardia di finanza, all'ispettorato per l'agricoltura. Questi erano tutti a conoscenza del fatto che le quantità di prodotto raccolto dichiarata era superiore a quella effettiva. Questo assetto economico ha retto bene per quasi un ventennio poi, nel 2008, l'Unione europea ha deciso di mutare il criterio d'erogazione dei contributi, legandolo agli ettari e non più alla produzione. Questo ha comportato che laddove il proprietario di un "giardino" riceveva ottomila euro a ettaro, ora riesce a ottenerne poco più di millequattrocento. Fatto sta che queste nuove disposizioni comunitarie⁶², accompagnate dalla crisi economico finanziaria, hanno "costretto" molti agricoltori della Piana a lasciare *la frutta sugli alberi*, poiché le arance, nel mercato, vengono pagate 5 centesimi al chilo, un prezzo questo troppo basso per pagare qualcuno per raccoglierle, anche se in nero e senza nessun diritto e garanzia. Quindi, se fino a qualche anno fa occorrevano duemila immigrati per il lavoro di raccolta, quest'anno ne bastavano meno di duecento.

5.3.1 I lavoratori immigrati nel settore e le loro condizioni

Gli immigrati impiegati in agricoltura costituiscono una parte consistente della manodopera impiegata nel settore, ma la maggior parte è occupata in nero, fenomeno che, come è stato già osservato, caratterizza da sempre il territorio e non unicamente questo settore.

In questo settore i lavoratori stranieri vengono impiegati esclusivamente nell'attività della raccolta. Un lavoro molto duro e faticoso, che non richiede particolari competenze. Questa *ghettizzazione*⁶³ degli immigrati all'interno del mercato agricolo, da una parte non permette loro di specializzarsi e dall'altra lega la loro presenza nel territorio solo alla stagione della raccolta, non dandogli la possibilità di stabilizzarsi.

La situazione appena descritta fa capire come le condizioni di lavoro di queste persone siano del tutto precarie e prive di qualsiasi garanzia: non hanno alcun contratto e la paga giornaliera che ricevono è di 20/25 euro al giorno, a fronte di 10 ore di lavoro. In particolare, nel corso

⁶² Cfr. http://europa.eu/pol/agr/index_it.htm Riferimento alle politiche comunitarie agricole (PAC)

⁶³ In sociologia questo fenomeno è assimilabile a quello della *segregazione occupazionale*. Ovvero quando si verifica una maggiore concentrazione di lavoratori appartenenti a categorie più deboli o ad un'etnia diversa rispetto a quella del contesto in cui si trovano, in determinati livelli di attività ed occupazione.

dell'indagine è emerso che nella Piana esistono due modi di lavorare in campagna. Infatti, o si lavora a giornata e la paga è appunto di 20/25 euro al giorno; oppure si lavora “a cassetta”, significa che si viene pagati un euro per ogni cassetta di frutta riempita. Rispetto alle condizioni socio-abitative, non viene garantito loro nessun alloggio per il periodo della raccolta, né tanto meno alcun tipo di servizio igienico, nonostante strutture di questo tipo siano previste dai contratti provinciali di categoria⁶⁴.

In questo quadro non bisogna dimenticare il ruolo che riveste anche il fenomeno del caporalato. In molti, tra i testimoni privilegiati incontrati nel corso dell'inchiesta, hanno sottolineato come il caporalato accompagni da sempre i meccanismi di reclutamento di manodopera all'interno di questo settore, anche quando gli immigrati non erano ancora comparsi nella Piana di Gioia Tauro. In particolare, stando alle testimonianze sembra che in questo territorio si siano andate affermando due diverse forme, almeno all'apparenza, di caporalato. In alcuni casi infatti il caporale è italiano, ed è *bianco*, in altri casi invece il caporale non è straniero ed è *nero*, spesso poi proviene dagli stessi paesi dei lavoratori, ovvero dall'Africa sub sahariana. Alcuni intervistati parlano, inoltre, di caporali provenienti da altri paesi, come ad esempio da quelli del Nord Africa, e in rari casi da quelli dell'Europa dell'Est. Una differenza sostanziale tra le due diverse “tipologie” non esiste, entrambi si occupano del reclutamento dei lavoratori che avviene la mattina, all'alba, nelle piazze principali dei comuni della Piana, e tra l'altro vengono percepiti nello stesso modo anche dai lavoratori stessi. Al momento “dell'ingaggio” il lavoratore deve pagare il caporale per il semplice fatto che è stato scelto per lavorare, in genere si tratta di uno o due euro. Dopo di che il lavoratore dovrà pagare per una serie di altri cosiddetti “servizi”, dalla benzina per l'auto che li porterà nei campi, all'acqua per bere durante il lavoro. In questo modo ogni lavoratore sa che una parte del proprio guadagno giornaliero è destinata al caporale.

Quanto è accaduto durante i primi giorni di gennaio del 2010, i cosiddetti moti di Rosarno, hanno portato alla luce, in modo inconfutabile questa situazione. Sotto i riflettori dei mezzi di comunicazione nazionali ed esteri, sono comparsi quelle ex fabbriche abbandonate, simbolo del mancato sviluppo industriale del territorio, come la Rognetta, la Cartiera o la Ex Opera Sila, dove gli immigrati, provenienti in massima parte dai paesi dell'Africa sub sahariana, erano costretti a vivere, stipati in circa duecento, senza alcun servizio igienico-sanitario, senza elettricità, senza gas, senza acqua potabile e per potersi lavare. All'attenzione di tutti sono anche arrivate le testimonianze delle durissime condizioni di lavoro in cui versavano, che unitamente alle misere

⁶⁴ A tal proposito si può osservare l'art.7 del contratto collettivo provinciale per gli operai agricoli e florivaisti della provincia di Reggio Calabria.

condizioni abitative erano facilmente paragonabili a forme di schiavitù e di para schiavitù.

5.4 Le caratteristiche del lavoro edile nel territorio

L'edilizia è stato un altro settore trainante per l'economia locale della Piana, ma possiamo dire che ad oggi ha perso quella rilevanza. A tal proposito alcuni degli interlocutori hanno sottolineato come in passato le amministrazioni comunali e provinciali, lucrando sopra di concerto con la criminalità organizzata, hanno investito ampiamente in questo settore, costruendo alloggi, soprattutto di edilizia popolare. Ad oggi queste abitazioni nella gran parte dei casi sono vuote o sfitte, proprio perché in eccesso, e hanno perso il loro valore di mercato. *“Qui nella Piana gli immobili non hanno nessun valore. Qui non si costruisce più nulla e con la crisi questo si è accentuato.” (Mina Papasidero, Segretaria Generale della Fillea di Gioia Tauro).*

L'altro comparto delle costruzioni, che in passato ha costituito un'importante bacino occupazionale per la provincia reggina e per tutta la regione calabrese, è stato quello delle grandi opere pubbliche, ed in particolare la costruzione dell'autostrada A3, Salerno-Reggio Calabria, i cui lavori sono cominciati nella seconda metà degli anni Sessanta e, senza considerare il fatto che ad oggi la sua costruzione non è stata ancora portata a termine, i numerosi cantieri che la percorrono presentano degli scenari desolanti. Le criticità riguardano sia le condizioni di lavoro e sia lo stato economico-legale delle tante piccole ditte coinvolte, che con il sopraggiungere della crisi economica sono fallite ed hanno dovuto chiudere, creando un forte disagio alla già grave condizione occupazionale del territorio.

In generale poi, l'intero settore langue perché le istituzioni locali, così come gli imprenditori, rispetto allo sviluppo delle infrastrutture e dell'edilizia pubblica, non hanno mai investito nello sviluppo di nuove tecnologie e tecniche di costruzione, di conseguenza questo deficit ha reso il settore anche meno competitivo nel mercato.

Inoltre non va dimenticato il ruolo di primo piano che svolge la 'ndrangheta all'interno del settore. A tal proposito è stato firmato un protocollo di legalità, che ha previsto un gruppo di interforce composto da diversi soggetti del territorio, tra cui le forze di polizia e l'ispettorato del lavoro, che si dedicasse esclusivamente al controllo ed all'abbattimento delle infiltrazioni 'ndranghetiste nei cantieri presenti nel territorio. Infiltrazioni di questo tipo esistono sia all'interno delle piccole ditte edili, sia nei cantieri delle grandi opere pubbliche. Nel primo caso tale fenomeno è ovviamente più sentito, infatti spesso si tratta di finte imprese che fanno da prestanome alle grandi famiglie 'ndranghetiste della zona. Queste si inseriscono nei cantieri attraverso la presenza di persone di fiducia che vengono prese nei cantieri ed attraverso il totale controllo dell'intero sistema delle assunzioni. Nel secondo caso la 'ndrangheta riesce ad inserirsi proprio grazie alla gestione estremamente frammentata del cantiere che è composto da

numerose ditte private che sono difficili da controllare, nonostante nelle grandi opere pubbliche i controlli previsti da parte della polizia avvengono tutti i giorni. *“Quando la ‘ndrangheta non riesce ad entrare nei cantieri, oppure quando qualche impresa cerca di tenerla alla larga, questa risponde o facendo saltare qualche macchina di lavoro o minacciando direttamente i lavoratori ed in questo caso non c’è distinzione tra italiani e stranieri.” (Mina Papasidero, Segretaria Generale della Fillea di Gioia Tauro).*

Infine per concludere è stato osservato come le prospettive future per questo settore non siano molto incoraggianti, soprattutto se si considera il ruolo della criminalità organizzata. Ad esempio, se mai si avvieranno i lavori per la costruzione del ponte sullo stretto di Messina, bisognerà porre molta attenzione alle infiltrazioni malavitose, proprio perché la mole di investimenti e d'interessi legati ad un'opera pubblica di quelle dimensioni sono assai ingenti ed attireranno l'attenzione di molti. Inoltre non bisogna dimenticare che tutti i trasporti terrestri e tutte le lavorazioni legate al calcestruzzo, sono sotto il controllo della ‘ndrangheta, ed è proprio questo ruolo egemonico della criminalità organizzata che va scardinato. *“Oramai tutti sanno dove e quali sono gli interessi della criminalità organizzata in questo territorio, quindi bisogna andare a toccarli veramente. Fino ad oggi le istituzioni non hanno toccato questi interessi e non hanno dato risposte concrete e questo dipende da una reale mancanza di volontà da parte di chi potrebbe fare, ma non fa.” (Mina Papasidero, Segretaria Generale della Fillea di Gioia Tauro).* Proprio per questi motivi è importante utilizzare gli strumenti di monitoraggio e di legalità già esistenti e crearne di nuovi, e far sì che tutti gli attori coinvolti in questi processi, primi fra tutti le istituzioni, ne siano a conoscenza e li condividano, facendoli propri, se no tali strumenti perderanno di efficacia.

Bisogna lavorare in rete. “Bisogna mettere gli ispettorati nelle condizioni di poter svolgere effettivamente il proprio lavoro. Bisogna operare tutti insieme, anche alla magistratura, che sta svolgendo un ottimo lavoro di intelligence nei confronti della ‘ndrangheta. Se non si fa questo si diverrà complici di un meccanismo corrotto che da anni si ripete in questo territorio.” (Mina Papasidero, Segretaria Generale della Fillea di Gioia Tauro).

5.4.1 I lavoratori immigrati e le loro condizioni nel settore

Il settore delle costruzioni sicuramente rappresenta l'altro ambito, oltre a quello agricolo, dove gli immigrati trovano un impiego. Sono tutti uomini, compresi tra i 20 ed i 40 anni. Non ci sono nazionalità che prevalgono sulle altre, provengono da diversi paesi, dall'Africa all'Europa dell'Est.

Anche in questo caso le qualifiche che vengono loro richieste sono decisamente basse, ma allo

stesso tempo la condizione contrattuale appare meno drastica, anche se la grande maggioranza lavora in nero, poiché alcuni tra loro vengono assunti con un regolare contratto. Molto spesso però accade che le mansioni che svolgono e le competenze che hanno non corrispondono a quanto percepiscono in busta paga. Ovviamente poi i lavoratori stranieri sono assolutamente esclusi dalla possibilità di potersi formare in modo da specializzarsi, crescere professionalmente e magari fare carriera. Questo dipende non solo dal fatto che questi lavoratori, in quanto immigrati, vengono impiegati esclusivamente nelle attività più marginali, faticose e a bassa qualifica del settore; ma anche per la totale assenza di investimenti, che hanno da sempre caratterizzato questo settore nel territorio. *“Qui non si investe, non si lavora per sviluppare e valorizzare il territorio. Qui si lavora solo per guadagnare.” (Mina Papasidero, Segretaria Generale della Fillea di Gioia Tauro).*

Questo quadro è reso ancora più drammatico dalle precarie condizioni di sicurezza all'interno dei cantieri che si trovano nella Piana. In questo territorio infatti, i lavoratori immigrati, ma in larga parte anche quelli italiani, non conoscono le principali norme relative alla sicurezza nel luogo di lavoro e non hanno mai frequentato un corso che si occupasse e li informasse rispetto a queste tematiche. Il problema della sicurezza è trasversale a tutti i cantieri presenti nella zona, sia quelli impiegati nell'edilizia privata sia quelli che lavorano nelle grandi opere pubbliche. Ad esempio tra quest'ultime, se si considerano i lavori sull'autostrada A3, oltre alle inesistenti condizioni di sicurezza, bisogna considerare il fatto che siccome la tempistica per la realizzazione dell'opera ha già superato di molto i tempi prestabiliti, queste imprese hanno fretta di terminare i lavori, e questo va a discapito esclusivamente della sicurezza dei lavoratori stessi che operano all'interno del cantiere, poiché sono costretti a lavorare ben oltre le 8 ore previste dal contratto, appunto per sbrigarsi, prestando la loro opera anche 12/13 ore al giorno, vittime di un uso arbitrario degli straordinari. Questo trattamento non riguarda solo i lavoratori stranieri, ma coinvolge tutta la manodopera, anche quella autoctona.

Il sindacato, ed in particolare la Fillea, hanno cercato di intervenire in questo senso, introducendo nel contratto integrativo provinciale la questione della formazione - già prevista dal contratto collettivo nazionale - così come il fatto di introdurre all'interno dei cantieri la segnaletica, relativa alla sicurezza, in diverse lingue.

Inoltre gli immigrati anche in questo settore, così come in quello agricolo, sono investiti dal fenomeno del caporalato, anche se nel corso dell'inchiesta alcuni dei soggetti intervistati hanno debitamente descritto questa dinamica come estranea al territorio.

5.5 Le politiche locali

Le poche politiche adottate in questo territorio sono state sempre di carattere assistenziale e mai di carattere propositivo. La classe dirigente ha sempre operato in un'ottica emergenziale e di sussistenza, senza nessuna reale programmazione, ignorando completamente le potenzialità e le problematiche del territorio ed in certi ambiti del sociale le condizioni sono molto difficili. *“In questo territorio siamo privati dei diritti fondamentali, perché non abbiamo una sanità pubblica che funziona, siamo privati dei diritti fondamentali per la presenza della criminalità organizzata, che condiziona e decide tutto.”* (Silvio Gangemi, Consigliere municipale di Cittanova). Spesso poi, come è stato già osservato, le associazioni di volontariato, le ong e la società civile in generale, hanno supplito il ruolo delle istituzioni e delle politiche locali in diversi ambiti, che qui di seguito osserveremo.

5.5.1 Le politiche sociali

Le politiche sanitarie

Il sistema sanitario e le sue strutture presenti, nella Piana di Gioia Tauro, offrono un chiaro esempio di come funziona il sistema politico locale. Nel corso degli anni la sanità non è mai stata regolamentata attraverso delle politiche puntuali, che rispondessero alle reali esigenze del territorio, ma ha rappresentato il principale bacino dal quale attingere voti e consensi. Questo meccanismo non è nuovo al territorio, e a tutta la regione nel suo complesso, ma si presenta già a partire dagli anni Sessanta, quando si cominciarono a costruire strutture e presidi sanitari, non perché si rispondesse a reali esigenze e bisogni della popolazione locale, ma per soddisfare interessi politici. *Non credo di esagerare dicendo che ad oggi il 30%, se non di più, dei consiglieri comunali, così come quelli provinciali e regionali, si trovano dove stanno grazie ai posti di lavoro promessi negli ospedali, grazie alle consulenze specialistiche che i primari riescono ad offrire ad altri esperti, grazie alle ecografie che vengono fatte gratis a casa, ecc.”* (Silvio Gangemi, Consigliere municipale di Cittanova).

Quindi, come hanno evidenziato alcuni dei nostri testimoni privilegiati, il sistema sanitario produce voti di scambio. Basti pensare infatti che nella Piana ad oggi ci sono 182 mila abitanti e ben 6 ospedali, in un'area di 22 chilometri quadrati, ma in realtà di questi soltanto due sono in funzione, quello di Polistena e quello di Gioia Tauro. Queste strutture, anche se ad oggi non forniscono più alcun tipo di servizio, hanno ancora tantissimo personale che vi lavora al loro interno, ovvero che percepisce uno stipendio, poiché di lavoro realmente non ce n'è.

Inoltre, diversi interlocutori nel corso dell'inchiesta hanno suggerito alcune possibili soluzioni

rispetto a queste strutture sanitarie inutilizzate che si potrebbero riconvertire in nuove strutture sanitarie più piccole, che garantiscano i servizi medici principali ed allo stesso tempo costruire un centro ospedaliero unico, un policlinico, al centro della Piana, che possa servire tutti paesi e dotandolo soprattutto delle necessarie tecnologie ed infrastrutture. Ricordiamo infatti che molti di questi ospedali ad oggi non sono in grado di fornire importanti prestazioni ai cittadini, come ad esempio una tac, e questi sono quindi costretti a recarsi altrove, spesso in un'altra regione, in Campania o in Puglia. Allo stesso tempo, questo sistema sanitario pubblico così deficitario, favorisce sempre più l'affermarsi del sistema sanitario privato, che però non è accessibile a tutti e quindi una parte della popolazione, autoctona e straniera, registra grandi difficoltà nel poter accedere ad essenziali servizi sanitari, producendo forti disparità sociali.

Sicuramente gli immigrati, soprattutto coloro che non sono in possesso di un permesso di soggiorno e che vivono ai margini della società, hanno grandi difficoltà ad accedere al sistema sanitario in un contesto di questo tipo e gli unici interventi puntuali che sono stati realizzati per loro nel territorio sono stati condotti da associazioni internazionali e locali, visto che le autorità locali competenti non hanno mai attivato degli interventi rivolti a questa parte della popolazione. A tal proposito è importante ricordare l'azione di monitoraggio ed assistenza che è stata portata avanti da Medici Senza Frontiere, di concerto con alcune realtà locali, come i sindacati, nella fattispecie la Cgil e l'Osservatorio sulle Migrazioni della Piana di Gioia Tauro. Questo intervento risale al 2007 - anche se la prima esperienza di questo tipo è del 2004 - quando un'unità clinica mobile di Medici Senza Frontiere, tra i mesi di giugno e novembre, ha viaggiato per le regioni del Sud d'Italia, offrendo assistenza sanitaria ai numerosi lavoratori immigrati stagionali impiegati nelle campagne. Questo progetto è stato raccontato in un report *Una stagione all'inferno*⁶⁵, nel quale è stata fornita una dettagliata descrizione delle condizioni igienico-sanitarie di questi lavoratori e sono state anche presentate delle possibili linee d'azione rispetto a degli interventi strutturali, che non sono mai stati presi in considerazione dalle autorità locali. Stando a quanto riportato nel rapporto, gli immigrati presenti nella Piana versano in una situazione riferibile ad un *contesto di crisi umanitaria*, proprio per le durissime condizioni di vita e di lavoro in cui versano, unitamente al fatto che questi lavoratori hanno dichiarato di avere grandi difficoltà a conoscere e nell'accedere alle strutture sanitarie.

Le politiche abitative

Anche rispetto alla questione abitativa le politiche adottate nel corso degli anni non hanno saputo rispondere alle reali esigenze del territorio. Basti pensare infatti ai grandi investimenti

⁶⁵ http://www.medicisenzafrontiere.it/Immagine/file/pubblicazioni/una_stagione_all_inferno.pdf

che sono stati condotti nell'edilizia popolare, che hanno portato alla costruzione, in eccesso, di molti alloggi che ad oggi, in gran parte infatti, sono chiusi o abbandonati. *“È accaduto ciò perché anche questo ambito sembra essere governato dalla stessa logica per cui, la promessa della costruzione di alloggi popolari diventa una merce di scambio in periodo elettorale, con la quale ottenere voti.”* (Silvio Gangemi, Consigliere municipale di Cittanova). Molte di queste abitazioni in eccesso sono state affittate dai proprietari stessi, che hanno ricavato ingenti guadagni attraverso una prestazione illegale. Unitamente al fatto che molti dei detentori di questi alloggi sono in grave ritardo con i pagamenti e non sono quindi in regola. Negli ultimi anni gli enti dell'edilizia popolare hanno iniziato a vendere queste abitazioni.

Le politiche di accoglienza

Nella Piana di Gioia Tauro, proprio per la presenza di molti lavoratori immigrati stagionali, che arrivano in queste campagne oramai da più di vent'anni, è sempre stata necessaria l'attivazione di un reale piano programmatico di politiche volte all'accoglienza, ma ad oggi gli interventi in questa direzione sono stati molto sporadici e poco condivisi nel territorio. *“Qui infatti non c'è mai stata una cultura dell'accoglienza. O meglio i calabresi sono ospitali ma solo verso chi sta meglio di loro, per fare vedere che anche loro stanno bene. Ma non sono affatto ospitali verso coloro che stanno peggio, quindi nella fattispecie gli immigrati.”* (Silvio Gangemi, Consigliere municipale di Cittanova).

È da ricordare però uno dei pochi interventi di politica attiva in ambito abitativo, che è stata portata avanti dalla giunta comunale di Rosarno, durante le due amministrazioni che hanno visto Peppino Lavorato come sindaco del paese⁶⁶. Il quale proprio per rispondere alle esigenze di alloggio da parte dei lavoratori immigrati stagionali, riconvertì alcune case abbandonate in abitazioni, da mettere a disposizione di quanti raggiungevano i comuni della Piana durante i mesi della raccolta. Una volta terminati i suoi due mandati, nessuno si è più speso nel mantenere attive queste politiche di accoglienza abitativa, unitamente al fatto che la presenza di questi lavoratori è andata crescendo considerevolmente e, come è stato sopra descritto, sono stati costretti a vivere in fabbriche abbandonate, prive di qualsiasi servizio.

5.5.2 Le politiche di contrasto al lavoro nero e allo sfruttamento

Rispetto alle politiche di contrasto al lavoro nero ed allo sfruttamento, questo territorio si dimostra ancora più carente, non è mai stato attivato niente in questa direzione, nonostante

⁶⁶ Peppino Lavorato è stato sindaco di Rosarno per due mandati, dal 1995 al 2003.

questi siano fenomeni assolutamente radicati nel territorio e che coinvolgono tutta la popolazione, locale e straniera ed in modo trasversale a tutti i settori del mercato del lavoro. *“Non sono mai state attivate politiche per far emergere il lavoro nero. Quello che ti risponde l’Ispettorato del lavoro è: “la provincia è molto grande e noi siamo solo cinque ispettori perché non ci sono i soldi”.* (Renato Fida, Segretario Generale Flai di Gioia Tauro). Inoltre, nel corso dell’indagine, è emerso che nella Piana di Gioia Tauro, soltanto nei giorni immediatamente successivi alla rivolta di gennaio a Rosarno l’ispettorato del lavoro ha presidiato le campagne reggine solo per alcune settimane, per poi andarsene, senza apportare però nessun cambiamento di fatto. In tempi più recenti, tra marzo e giugno scorsi, sono state effettuate altre ispezioni, non soltanto in Calabria, ma anche in Campania ed in Puglia, definito “Piano straordinario di vigilanza per l’agricoltura e per l’edilizia”. In particolare in Calabria, stando alla nota del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, nel corso di questi mesi sono stati ispezionate 251 aziende, di cui 106, il 42% circa, sono risultate irregolari. Inoltre, i lavoratori oggetto di verifica sono stati 1.261, di cui 43 provenienti da paesi non comunitari, e soltanto 2 non erano in possesso del permesso di soggiorno. In totale i lavoratori in nero sono risultati essere 269.

Dal canto suo neanche il sindacato ha mai intrapreso percorsi ed azioni che andassero a snidare il problema del lavoro irregolare e dello sfruttamento, ma si è limitato a portare avanti alcuni percorsi vertenziali individuali, senza però creare pratiche riproducibili ed applicabili a tutti i lavoratori vittime del lavoro nero.

Quindi neanche in questo ambito gli enti locali, attraverso politiche puntuali e istituendo maggiori fondi all’ispettorato del lavoro, si sono mai realmente spesi per contrastare questa terribile e diffusa piaga del lavoro nero e dello sfruttamento.

5.6 Conclusioni: la Piana di Gioia Tauro un anno dopo la rivolta

Cosa è accaduto ad un anno dalla rivolta di Rosarno? Quali sono le attuali condizioni dei braccianti agricoli che in questi mesi sono impegnati nella raccolta degli agrumi?

Oggi, ad un anno dalla rivolta, le condizioni di lavoro e socio-abitative dei lavoratori immigrati nella Piana di Gioia Tauro non sono affatto migliorate. Sembra infatti che, nonostante in quei giorni di gennaio, in seguito alla rivolta, siano emerse verità allarmanti rispetto alle condizioni lavorative e socio-abitative di questi lavoratori, unitamente alle continue vessazioni razziste che hanno subito da parte della popolazione locale, non sia stato attivato nessun tipo di intervento volto a migliorare le politiche di accoglienza e le condizioni dei braccianti in generale. Difatti i lavoratori immigrati che sono tornati nelle campagne reggine non hanno più a disposizione neanche le fabbriche abbandonate dove poter dormire, visto che immediatamente dopo la rivolta sono state demolite. Quindi questi lavoratori, a distanza di un anno, vivono ancora più ai margini, dispersi nelle campagne. Inoltre, come hanno riportato alcuni giornali e mezzi di informazione nelle ultime settimane, in quei territori la manodopera proveniente dall'Africa sub sahariana è stata sostituita dai bulgari, poiché non necessitano del permesso di soggiorno e quindi i produttori non incorrono nel possibile favoreggiamento dell'immigrazione irregolare. Ad oggi inoltre, nessuna di quelle strutture necessarie all'accoglienza dei lavoratori stagionali è stata istituita. Per coloro, che a partire dal mese di settembre, hanno raggiunto le campagne della Piana per la stagione della raccolta, non sono state messe a disposizione le strutture necessarie, quali gli alloggi ed i servizi igienico-sanitari. Così come la maggior parte di questi braccianti continua a lavorare in nero, anche se in possesso di un regolare titolo di soggiorno. Difatti, come è stato osservato precedentemente, i controlli dell'ispettorato del lavoro che si sono susseguiti nella Piana di Gioia Tauro nel corso del 2010, non hanno effettivamente contribuito a ridurre il diffuso fenomeno del lavoro nero in questo territorio.

Invece, qual è stato il destino di quei braccianti immigrati che quasi un anno fa sono stati "deportati" dalla Piana verso altre città italiane e nei Cie⁶⁷ e nei Cara⁶⁸, senza alcuna assistenza e supporto da parte delle istituzioni? Ad oggi, come hanno riportato le numerose cronache di questi mesi, la maggior parte di questi lavoratori ha ripreso a lavorare nelle campagne italiane, seguendo il ciclo delle stagioni, da Napoli a Foggia, passando per il casertano e per il ragusano. Mentre in pochi hanno trovato lavoro in altri settori ed in altri territori. Non è stato però previsto un intervento generale e strutturato per favorire e sostenere il reinserimento nel

⁶⁷ Centri di Identificazione e di Espulsione

⁶⁸ Centri di Accoglienza per Richiedenti Asilo

mercato di questi lavoratori, che tra l'altro nella quasi totalità dei casi sono richiedenti asilo. Però, una parte di questi lavoratori, coloro che in seguito alla rivolta sono stati "deportati" in treno a Roma, nell'indifferenza generale delle istituzioni e degli enti competenti, hanno deciso di organizzarsi, costituendosi in un'assemblea permanente, che ha preso il nome di A.L.A.R. Assemblea dei Lavoratori Africani a Roma⁶⁹. Le loro richieste, il permesso di soggiorno, un lavoro regolare ed un alloggio, si sono basate, non solo sul fatto di essere richiedenti asilo e quindi di dover beneficiare di determinati diritti e servizi da parte dello Stato italiano, ma soprattutto rispetto alle atroci condizioni che sono stati costretti a vivere a Rosarno. Sia considerando lo sfruttamento lavorativo, sia considerando le numerose violenze ed episodi di razzismo che hanno subito da parte della popolazione locale. In questo percorso di auto organizzazione i lavoratori africani che si trovavano a Rosarno, hanno però trovato solidarietà e sostegno in una parte della società civile, quali l'Osservatorio Territoriale Antirazzista Pigneto-Torpignattara⁷⁰, la Onlus Progetto Diritti⁷¹, che fornisce assistenza legale gratuita ad immigrati e non solo, il centro sociale C.S.O.A. Ex Snia⁷², il Comitato di Quartiere del Pigneto, il Coordinamento cittadino di lotta per la casa⁷³, Action⁷⁴ ed altri esponenti della società civile. Ad oggi il percorso di auto organizzazione e di rivendicazione di diritti da parte dell'A.L.A.R. è ancora in corso.

L'auspicio è quello che attraverso la mobilitazione di questi lavoratori possa stimolare anche quel percorso di riforme necessario al territorio della Piana di Gioia Tauro. La rivolta dei braccianti immigrati di gennaio a Rosarno e la successiva mobilitazione di una parte di loro a Roma, hanno portato all'attenzione pubblica diverse questioni, che non interessano solo la presenza di lavoratori immigrati nella provincia di Reggio Calabria, ma tutto il mercato del lavoro dell'intero paese. Sono emerse le difficili e precarie condizioni di lavoro dei braccianti agricoli, soprattutto dei lavoratori stranieri. Sono emerse le debolezze strutturali di cui soffre il sistema di accoglienza degli immigrati ed in particolare dei richiedenti asilo, in termini abitativi ed in termini di servizi. Sono emerse le grandi carenze di risorse e finanziarie dell'Ispettorato del Lavoro. È emersa l'assenza di politiche locali per l'emersione dal lavoro nero. È emersa la mancanza di un'azione sindacale programmata, in termini di contrattazione territoriale e sociale ed in termini di presenza nei luoghi di lavoro e nei luoghi di reclutamento della manodopera. È emersa la non volontà di investire nelle tecnologie e nelle risorse umane, attraverso la

⁶⁹ alar.noblogs.org

⁷⁰ www.6antirazzista.net

⁷¹ www.progettodiritti.it

⁷² www.exsnia.it

⁷³ www.coordinamento.info/home

⁷⁴ www.actiondiritti.net

formazione professionale, rispetto ai principali settori dell'economia, quali l'agricoltura e l'edilizia. È emerso chiaramente il ruolo determinante che svolge la 'ndrangheta all'interno della filiera alimentare e non solo. È emerso un sistema produttivo "arcaico" e "antieconomico" basato sullo sfruttamento intensivo della forza lavoro. Questi elementi non sono nuovi alla storia di questo territorio che, come è stato osservato, per oltre quarant'anni ha basato il proprio equilibrio su questo sistema carente e corrotto. Ad oggi questo falso equilibrio è stato rotto, ma la situazione non è affatto migliorata, anzi in certi casi è addirittura peggiorata, ad esempio rispetto alle condizioni di lavoro e socio-abitative degli immigrati. Invece la provincia di Reggio Calabria è un territorio ricco di eccellenze che vanno valorizzate e protette, ma questo è possibile soltanto attraverso l'impegno e la volontà di tutti gli attori che vi operano al suo interno, dalle istituzioni locali, ai sindacati, dagli imprenditori, ai proprietari terrieri, dai lavoratori alla società civile. Gli interventi necessari da intraprendere in questo territorio, per scongiurare nuovamente meccanismi di questo tipo, sono numerosi e riguardano molteplici ambiti. Probabilmente il primo intervento che andrebbe fatto nella Piana di Gioia Tauro, così come nel resto della provincia e della regione, è quello di avere e di costruire la volontà di fare. *"Nonostante la mia dura analisi di questo territorio, posso dire che secondo me, se si ha la volontà nella Piana possono cambiare le cose, veramente, basta avere la volontà. Di questo sono convinto e sino ad oggi non è mai successo. Quindi ad esempio se la Calabria avesse veramente utilizzato ed investito tutti i finanziamenti europei che ha ricevuto in questi anni, ad oggi sarebbe una delle migliori regioni del Mezzogiorno."* (Silvio Gangemi, Consigliere municipale di Cittanova).

CAP. 6 IL CASO DEL TERRITORIO DI CASSIBILE (SR)⁷⁵

Introduzione

Siracusa è stata una delle prime province in Sicilia ad essere coinvolte dal fenomeno dell'immigrazione extracomunitaria. Sin dagli anni 70 con i primi arrivi dal nord africa la provincia ha svolto di fatto il ruolo di piattaforma di transito mediterranea dei migranti privi di permesso di soggiorno con destinazioni sia nazionali che europee.

Nonostante i continui ingressi, gli stranieri stanziali anche per le ridotte opportunità occupazionali offerte da un'economia locale che soffre da decenni le dinamiche di declino industriale dello storico grande polo energetico di Priolo-Gargallo, sono restati comunque in numero ridotto se confrontati con le altre aree del paese. La quota di popolazione straniera a fine 2009 rappresentava appena il 2,47% della popolazione totale, pari a un numero di cittadini stranieri di poco superiore a 10 mila persone.

Se i dati ufficiali relativi alla presenza di lavoratori stranieri regolari residenti non evidenziano le condizioni per l'insorgere di fenomeni di disagio sociale diffuso, i flussi stagionali, con una rilevante presenza di lavoratori clandestini, stanno determinando da alcuni anni fenomeni di esclusione anche gravi, sebbene fortunatamente ancora circoscritti.

Le stime degli osservatori locali indicano una presenza di stagionali (distribuita nell'arco delle stagioni produttive agricole) di almeno 2 mila persone straniere irregolari sotto il profilo del permesso di soggiorno. Il fenomeno è quindi ancora tutto sommato abbastanza contenuto soprattutto se si considera l'intera provincia.

In alcuni contesti, come ad esempio nel borgo di Cassibile la frazione di Siracusa che rappresenta il polo agricolo storico del capoluogo, nel periodo tardo primaverile e sino all'inizio dell'estate si registrano picchi di lavoratori stagionali che possono arrivare a 500 e più persone, in un numero che varia a seconda degli andamenti delle produzioni orticole. Si tratta di flussi non governati dalle istituzioni se non in chiave di risposta emergenziale, formati da migranti spesso senza permesso di soggiorno che subiscono da diversi anni ricorrenti e assai gravosi fenomeni di esclusione sociale, emergenze sanitarie e sfruttamento del lavoro in un crescendo di abusi che vanno dalla mera irregolarità contrattuale al caporalato per arrivare sino a forme di paraschiavitù. La presenza di migranti soprattutto nelle fasi di picco della raccolta alimenta tensioni sociali con la popolazione residente che pure trae dalla presenza di tanti immigrati che prestano lavoro a basso costo le condizioni per la sopravvivenza stessa del debole comparto

⁷⁵ Realizzato da Mauro Di Giacomo

agricolo locale, creando al contempo un piccolo indotto che comunque contribuisce a sostenere l'economia del territorio.

6.1 Il Contesto territoriale

La provincia di Siracusa, con 402.840 abitanti distribuiti in ventuno comuni, si estende su un territorio di 2108 kmq facendo registrare una densità di 191 unità per Km² appena inferiore alla media nazionale (199,2 ab. per Km²).

Il territorio composto da due terzi di collina e la restante quota pianura è il secondo più urbanizzato della Sicilia dopo Ragusa (75,5% dei residenti in comuni di grandi dimensioni) con 8 dei 21 comuni presenti che registrano una popolazione superiore ai 20.000 abitanti.

Il sistema economico siracusano vede la presenza di oltre 29 mila imprese registrate nel 2008, con una densità imprenditoriale pari a 7,3 imprese ogni 100 abitanti un valore che posiziona la provincia alla 99-esima posizione nel raffronto nazionale .

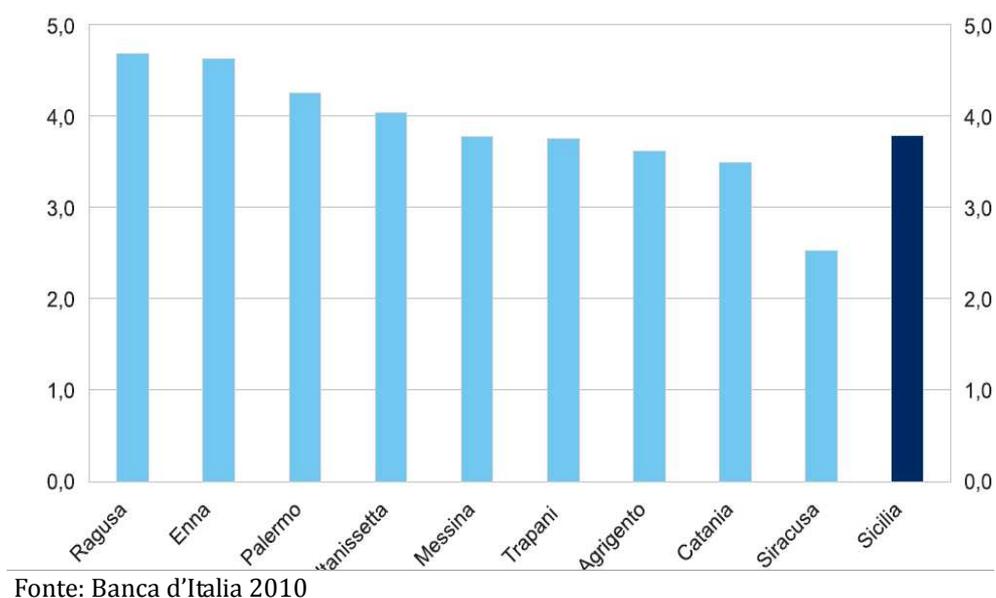
La struttura produttiva appare polarizzata evidenziandosi da un lato una significativa incidenza delle aziende di medio-grandi dimensioni soprattutto rispetto al resto della regione, in virtù della storica presenza del polo petrolchimico siracusano ancora attivo nell'area compresa nel territorio dei comuni di Melilli, Priolo Gargallo e Augusta, dall'altro una larga presenza di piccolissime iniziative imprenditoriali. Le attività più diffuse sono così quelle commerciali (28,2%) seguite da quelle agricole (27,6%) entrambe con circa 8000 aziende.

Il reddito prodotto dalla provincia nel 2008 ha raggiunto circa 6,34 miliardi di euro con un peso piuttosto modesto sul totale nazionale (0,46%). Mentre il valore aggiunto pro-capite, pari a 18.262 euro è pari a circa il 70% della media italiana ad evidenziare il deficit si sviluppo dell'area.

Anche osservando la progressione del Pil della provincia di Siracusa tra il 1995 ed il 2008 sul totale nazionale, emerge chiaramente un quadro di difficoltà crescenti calando l'incidenza dallo 0,55% del 1995 al citato 0,46% del 2008.

Se si guarda all'ultima indagine sulla Sicilia della Banca d'Italia la provincia di Siracusa nel periodo 1995-2007 è cresciuta molto meno delle altre province siciliane in termini di valore aggiunto (il valore aggiunto differisce dal prodotto perché tiene conto delle imposte indirette nette).

Sicilia tasso di crescita del Valore Aggiunto periodo 1995 – 2007 (val %)



Anche dal punto di vista dei redditi prodotti la provincia di Siracusa mostra un quadro tendenziale tutt'altro che incoraggiante. La bassa crescita del valore aggiunto negli anni 1995-2007 segnala un arretramento sostanziale della provincia rispetto al resto della regione. Tale arretramento può essere ricondotto alla perdita di produttività che, probabilmente, è stata causata dalla contrazione del settore industriale ed in particolare dal comparto delle grandi industrie energetiche.

Nella formazione del valore aggiunto provinciale l'industria in senso stretto che fino al 1999 pesava per oltre il 25 per cento del complessivo valore ha visto, così, ridurre il proprio peso scendendo al 16,2 % nel 2007, a causa del ridimensionamento di tutto il settore petrolchimico. La quota del 25% è oggi ascrivibile a tutta l'industria (comprese quindi le costruzioni che pesano per il 9% sul totale provinciale). Da segnalare, inoltre, la tendenza alla continua terziarizzazione dell'economia con un contributo dei servizi al valore aggiunto pari al 68,3%. Assai rilevante, infine, l'agricoltura che incide per 6,5% sul totale (contro il 2% a livello nazionale) nella formazione del v.a. provinciale.

Per quanto riguarda i redditi lordi disponibili che includono i redditi da lavoro dipendente ed indipendente, i redditi di proprietà, le prestazioni sociali al netto delle imposte e dei contributi sociali, la posizione relativa delle famiglie siracusane rispetto a quelle italiane è pari al 70% della media nazionale, collocando con un reddito pro-capite pari a circa 12.507 euro la provincia siracusana al 94-esimo posto nella speciale classifica nazionale.

Ridotta anche la quota di consumi pro-capite che è stata pari nel 2008 a 12.128 euro (83° valore nazionale), un dato di poco superiore al quello della regione e del Mezzogiorno (circa 11.962

euro), ma nettamente inferiore al valore medio nazionale italiano pari di 15.258 euro. La difficoltà delle famiglie nel garantire livelli di reddito adeguati si misura, infine, guardando ai consumi alimentari che a Siracusa pesano sul totale dei consumi il 20,5% (23° valore più elevato in Italia).

Composizione del valore aggiunto provinciale per settore di attività economica (valori percentuali)												
VOCI	Agricoltura, silvicoltura e pesca		Industria in senso stretto		Costruzioni		Commercio, riparazioni, alberghi e ristoranti, trasporti e comunicazioni		Intermediazione monetaria e finanziaria, attività immobiliari e imprenditoriali		Altre attività di servizi	
	1995	2007	1995	2007	1995	2007	1995	2007	1995	2007	1995	2007
Agrigento	7,8	5,3	9,3	8,4	7,1	6,3	25,1	20,9	21,7	24,2	29,0	34,9
Caltanissetta	5,2	3,8	21,9	22,5	6,9	6,1	17,2	16,1	21,4	22,6	27,4	28,9
Catania	3,6	2,5	11,3	11,6	7,2	6,2	23,4	21,8	25,9	25,9	28,6	31,9
Enna	8,9	6,8	7,8	9,4	7,2	8,2	15,8	17,1	20,6	22,6	39,7	36,0
Messina	3,8	2,2	10,9	10,2	8,2	6,9	24,3	22,2	22,3	24,2	30,4	34,1
Palermo	3,4	2,4	12,1	9,9	5,6	5,0	22,0	20,6	24,5	25,7	32,4	36,4
Ragusa	16,8	10,7	9,9	10,3	5,6	8,1	23,3	21,6	18,1	22,0	26,3	27,2
Siracusa	6,1	6,1	28,9	16,2	5,6	6,9	17,3	17,3	18,0	21,5	24,0	31,9
Trapani	10,0	3,9	9,4	9,5	7,0	7,5	21,1	21,8	22,9	23,1	29,7	34,1
Sicilia	5,7	3,8	13,3	11,4	6,7	6,3	22,0	20,6	22,8	24,4	29,6	33,4
Italia	3,3	2,1	25,0	21,4	5,3	6,1	24,2	22,5	22,4	27,3	19,8	20,6

Fonte: elaborazioni su dati Istat

Siracusa è la quinta provincia siciliana con la migliore infrastrutturazione, con un indice di dotazione di infrastrutture economiche (90,3) di poco inferiore al valore medio italiano (=100). L'indicatore è trascinato in realtà verso l'alto dalle elevate performance delle infrastrutture portuali (362 - Italia 100) per cui la provincia si posiziona al undicesimo posto fra le province italiane e seconda nel Mezzogiorno (dopo Trapani) per questo tipo di dotazione. Risulta molto contenuto invece l'indice relativo alla fornitura dei servizi alle imprese e fortemente deficitario è il sistema dei trasporti, in tutte le modalità e con particolare riguardo alla mobilità su gomma e su ferro. Di contro di buon livello appaiono le strutture di telefonia e quelle energetico - ambientali. Da segnalare anche il rapporto fra sofferenze bancarie su impieghi della clientela ordinaria, risulta decisamente maggiore del dato italiano (3.881 contro 2.547 - 48° posto fra tutte le province). Abbastanza elevato è il numero di protesti rapportato alla popolazione (2.802 ogni 100 mila abitanti, 27° valore tra tutte le province) ed il numero di reati denunciati contro il patrimonio (2.169 ogni 100 mila abitanti).

6.1.1 Struttura demografica

La struttura demografica è relativamente giovane soprattutto rispetto al dato nazionale : gli individui di età inferiore ai 14 anni rappresentano il 14,9% della popolazione totale, mentre gli

anziani assorbono una quota pari ad appena il 17,7%, tra le più basse della penisola posizionando la provincia al 95° posto rispetto a questo indice. Il saldo demografico, nel 2008, è attivo mentre, la presenza straniera è decisamente modesta: con poco meno di 2500 stranieri ogni 100 mila residenti, si colloca tra le ultime posizioni in ambito nazionale (83-esima).

6.1.2 Il mercato del lavoro

Dai dati della Rilevazione Continua delle Forze di Lavoro (RCFL), condotta dall'Istat, è possibile inquadrare le dinamiche occupazionali nella provincia di Siracusa, tenendo conto del quadro degli andamenti regionali e nazionali complessivi.

Nella provincia di Siracusa le forze di lavoro nel 2008 comprendevano 132 mila persone, con un tasso di attività che era pari al 48,4%. Un valore distante dal dato regionale che a fronte di 1 milione e 717 mila attivi nel 2008 registrava un tasso pari al 51,2%. Una percentuale quella dell'intera Sicilia sua volta molto ancora più distante (circa 12 punti percentuali) dalla media nazionale del periodo (63%) .

Tra il 2007 e il 2008 a Siracusa si è registrata una variazione minima (pari a + 0,6%) del tasso di attività provinciale, con un andamento in controtendenza rispetto al dato negativo regionale (-0,1%). Sull'andamento positivo hanno agito sia la crescita delle persone in cerca di occupazione (+ 3,6%) sia degli occupati (+ 1,9%) rispetto al 2007 .

Analizzando in dettaglio i dati sulla crescita degli occupati, il dato al 2008 evidenzia in valore assoluto un incremento di circa 2 mila unità rispetto al 2007. Il tasso di occupazione provinciale pari al 42,1% pur registrando un incremento rispetto al 2007 (+ 0,4%) resta comunque significativamente inferiore al dato regionale (44,1%) che a sua volta è anche in questo caso molto lontano (circa 14 punti percentuali di distacco) dalla media nazionale. In tutta la provincia nel 2008 le persone in cerca di occupazione erano circa 15 mila. Si tratta di un valore in crescita del 3,6% rispetto al 2007. Le dinamiche congiunte delle persone in cerca e dei nuovi occupati e delle forze di lavoro non hanno comunque modificato il tasso di disoccupazione rimasto nel 2008 al 11,6% con una crescita di appena lo 0,1% rispetto all'anno precedente. Più evidente la dinamica negativa della disoccupazione giovanile riferita alla classe 15-24 anni. In questo specifico gruppo il tasso ha superato la soglia drammatica (ma ancora distante dai livelli superiori al 50% raggiunti da altre province nella regione) del 40% attestandosi nel 2008 al 40,4%, un dato che evidenzia una crescita del 2% rispetto all'anno precedente.

Tab. 6.1 Forze di lavoro e Tassi di attività, occupazione, disoccupazione (compresa giovanile 15-24 anni) per regione e provincia - Sicilia 2008 - Confronto con 2008 / 2007

	Occupati	Persone in cerca	Forze di lavoro	Tasso di attività	Tasso di occupazione	Tasso di disoccupazione	Tasso di disoccupazione 15-24
Sicilia	1480	237	1717	51,2	44,1	13,8	39,3
Trapani	133	16	149	52,1	46,5	10,7	27,0
Palermo	360	74	434	52,1	43,1	17,1	49,2
Messina	201	32	232	53,1	45,9	13,6	37,9
Agrigento	127	26	152	51,1	42,4	16,8	60,4
Caltanissetta	74	12	86	47,9	40,8	14,5	33,9
Enna	49	9	58	52	43,6	16,0	36,4
Catania	313	43	355	48,8	43,0	12,0	32,4
Ragusa	108	10	118	56,8	52,0	8,4	22,1
Siracusa	116	15	132	48,4	42,7	11,6	40,4
Italia	23405	1692	25097	63	58,7	6,7	21,3

Variazione % 2008/2007

Sicilia	-0,6	6,9	0,4	-0,1	-0,5	0,8	2,1
Trapani	2,8	0,4	2,5	0,9	1,0	-0,3	-3,8
Palermo	-1,7	10,4	0,2	0,0	-0,8	1,6	3,2
Messina	-4,1	30,2	-0,5	-0,7	-2,3	3,2	3,8
Agrigento	-0,6	-0,2	-0,5	-0,4	-0,4	0,1	21,5
Caltanissetta	2,1	-6,9	0,7	-0,2	0,3	-1,2	-11,3
Enna	0,0	-2,3	-0,4	-0,4	-0,2	-0,3	-5,4
Catania	1,2	4,3	1,5	0,3	0,2	0,4	-5,3
Ragusa	-3,2	-2,4	-3,2	-2,3	-2,1	0,1	6,3
Siracusa	1,9	3,6	2,1	0,6	0,4	0,1	2,0
Italia	0,8	12,3	1,5	0,5	0,0	0,6	1,0

Fonte Istat RCFL 2009

6.1.3 Occupati per settore economico

I dati della RCFL evidenziano per la provincia di Siracusa nel 2008 una fortissima diminuzione di occupati nell'agricoltura rispetto all'anno precedente (-37,5%). Si tratta di un calo molto drastico che come vedremo più innanzi può evidenziare sia una profonda ristrutturazione nel sistema produttivo ma anche una sorta di immersione nell'irregolarità di un intero comparto che di fatto sposta su segmenti di offerta di lavoro non facilmente individuabili dalla rilevazione (immigrati clandestini o stagionali in ogni caso irregolari) una quota importante delle attività.

Anche nell'industria si registra un calo del lavoro sia pure meno drastico rispetto all'agricoltura. La riduzione si concentra soprattutto nella componente industriale vera e propria. Il dato è legato alla profonda crisi strutturale che investe il grande polo energetico siracusano anche se è almeno in una certa misura bilanciato da una crescita dell'occupazione nel comparto delle costruzioni. In questo ambito l'aspetto più rilevante che scaturisce dalla rilevazione continua Istat è la fortissima crescita del lavoro indipendente (+65,9%). In un contesto di stagnazione del mercato delle costruzioni con la crisi già in piena fase emergente il dato (relativo al 2008)

segnala una sorta di destrutturazione del lavoro edile nel territorio, una dinamica che vede sempre meno dipendenti ed il proliferare di figure autonome, sulla cui effettività si misura però il grado di irregolarità dell'intero settore delle costruzioni locale.

Tab. 6.2 Occupati per settore di attività economica, posizione nella professione regione Sicilia e provincia Siracusa - anno 2008 e variazione rispetto al 2007

	Agricoltura			Industria			<i>di cui: costruzioni</i>			Servizi			Totale		
	Dip.	Indip.	Tot.	Dip.	Indip.	Tot.	Dip.	Indip.	Tot.	Dip.	Indip.	Tot.	Dip.	Indip.	Tot.
Sicilia	77	34	111	224	65	289	117	34	151	826	255	1081	1127	353	1480
Siracusa	4	1	5	22	5	27	9	3	12	64	21	84	90	26	116
Variazione % 2008/2007															
Sicilia	-5,0	-16,0	-8,7	1,3	-7,0	-0,7	4,2	-1,9	2,7	1,0	-1,4	0,4	0,6	-4,1	-0,6
Siracusa	-27,3	-67,1	-37,5	-10,4	19,6	-6,3	-2,7	65,9	6,7	7,8	13,4	9,1	0,4	7,5	1,9

Fonte Istat RCFL 2009

6.2 Le caratteristiche del fenomeno migratorio nella provincia di Siracusa

La provincia di Siracusa è stata una delle prime zone della Sicilia coinvolte dal fenomeno dell'immigrazione extracomunitaria. Le prime ondate migratorie dall'estero in provincia di Siracusa risalgono alla fine degli anni '70 con gli arrivi dei lavoratori provenienti dal nord Africa ed in particolare dal Marocco (ben presto insediatisi nei comuni di Rosolini e di Siracusa in particolare nella frazione agricola di Cassibile) dove la domanda di operai per le raccolte stagionali ha subito intercettato i nuovi flussi di offerta di occupazione a basso costo e a bassa capacità di tutela rappresentante dai migranti.

La provincia, per la sua posizione geografica e per la struttura morfologica delle coste che permette, da sempre, facili approdi, nel corso degli anni ha rappresentato una delle principali mete per l'ingresso di migranti senza permesso di soggiorno in Italia, svolgendo di fatto il ruolo di piattaforma di transito mediterranea dei migranti soprattutto clandestini per altre destinazioni nazionali o per il trasferimento in altri stati europei.

Le prime ondate migratorie più stanziali oltre che trovare un primo sbocco nei lavori agricoli si sono indirizzate verso attività marginali del commercio, dei servizi alberghieri e ristorativi, dei servizi domestici e o verso i lavori più faticosi e pericolosi in particolare nei settori dell'edilizia. All'inizio degli anni 90 si registra una seconda ondata migratoria sempre di origine marocchina e tunisina: si trattava di soprattutto giovani e adulti con meno di 40 anni in prevalenza di sesso maschile con scolarizzazione medio-alta, sposati e con figli in patria e intenzionati quindi soprattutto a soggiornare temporaneamente in Italia. Ben presto la domanda di lavoratori migranti è riuscita a stabilizzarsi e ad offrire opportunità di lavoro permanenti, non solo nei servizi ma anche in agricoltura per effetto dell'ampliamento delle stagioni di raccolta grazie alla crescita delle produzioni in serra ed alla diversificazione produttiva che permetteva di lavorare da febbraio a dicembre sulle diverse colture stagionali e per i lavoratori migranti si è aperta la prospettiva della stabilizzazione e dei ricongiungimenti familiari in Italia.

Il ruolo almeno iniziale di piattaforma di transito dei flussi migratori che ha svolto la provincia di Siracusa, si evidenzia bene osservando i dati Istat sui residenti stranieri. Nel 2000 l'istituto nazionale di statistica individuava appena 2.610 stranieri in tutta la Provincia di Siracusa. A prevalere erano in quel periodo i marocchini (602, 23,1%), seguiti dai tunisini (558, 21,4%), e quindi da cingalesi (276, 10,6%) e poi i polacchi e gli albanesi (entrambi con una quota di residenti attorno al 4,5% del totale degli stranieri).

*Tab. 6.3 Popolazione residente a Siracusa Italiani e Stranieri incidenza su totale popolazione
31/12/2009*

	Italiani	Stranieri	Incidenza Stranieri
Augusta	34393	672	1,92
Avola	31779	360	1,12
Buccheri	2147	82	3,68
Buscemi	1131	27	2,33
Canicattini	7375	131	1,75
Carlentini	17607	208	1,17
Cassaro	823	33	3,86
Ferla	2603	50	1,88
Floridia	22938	695	2,94
Francofonte	12404	235	1,86
Lentini	23869	434	1,79
Melilli	13197	187	1,4
Noto	23900	541	2,21
Pachino	21900	871	3,83
Palazzolo Acreide	9080	219	2,36
Portopalo	3767	96	2,49
Priolo Gragallo	12157	122	0,99
Rosolini	21768	865	3,82
Siracusa	123768	4036	3,16
Solarino	7748	309	3,84
Sortino	8980	40	0,44
Tot. Prov. Siracusa	403334	10213	2,47

Fonte Istat 2010

La pressione migratoria e l'allargamento all'Europa dell'Est hanno ben presto modificato il quadro complessivo delle presenze di stranieri nella provincia. Nel 2010 il numero di residenti stranieri è quintuplicato rispetto al 2000, arrivando ad oltre 10.200 persone con un'incidenza pari al 2,47% sul totale della popolazione : un valore pressoché identico al dato medio regionale. All'inizio del 2010 i dati indicano come i migranti registrati dalle statistiche ufficiali continuano ancora a concentrarsi sulle fasce di età più giovani con una netta prevalenza della classe di età compresa tra 18 e 39 anni. I dati Istat si riferiscono però solo agli stranieri registrati nelle anagrafi. Per individuare il numero degli stranieri stabilmente presenti nella provincia occorre

considerare, però, che non tutti i migranti, ancorché autorizzati all'ingresso in Italia, hanno potuto effettuare la registrazione all'anagrafe di appartenenza. Questo tipo di iscrizione rappresenta una procedura che, come ha osservato il rapporto Caritas Migrantes 2010, presuppone oltre alla definizione della pratica di soggiorno anche la sottoscrizione di un contratto d'affitto, per questo motivo Caritas nelle sue stime corregge la presenza straniera con un rialzo del 25% rispetto alle cifre ufficiali. In Provincia di Siracusa significa considerare una presenza di immigrati nella provincia di almeno 13 mila unità.

Tab. 6.4 Siracusa distribuzione per nazionalità e genere della popolazione straniera residente anno 2009 (prime 10 nazionalità)

	Maschi	Femmine	Totale	% sul totale degli stranieri
Romania	902	1240	2142	20,97%
Polonia	323	1161	1484	14,53%
Marocco	781	460	1241	12,15%
Tunisia	552	194	746	7,30%
Sri Lanka	420	289	709	6,94%
Cina	252	225	477	4,67%
Albania	199	140	339	3,32%
Somalia	236	84	320	3,13%
Germania	54	120	174	1,70%
Eritrea	121	41	162	1,59%
Totale	3840	3954	7794	76,31%

Fonte Istat 2010

L'immigrazione a Siracusa risulta ancora oggi piuttosto concentrata rispetto alle nazionalità presenti. Le prime 5 nazionalità spiegano oltre il 60% del totale degli immigrati presenti. Rispetto al passato è però profondamente cambiata la graduatoria delle nazionalità più rappresentate. Dal 2005 i rumeni hanno, infatti, definitivamente conquistato il primo posto per numerosità scavalcando i migranti marocchini e tunisini. I rumeni rappresentano quasi il 21 % del totale degli immigrati nella provincia. Anche i polacchi hanno conosciuto un forte incremento arrivando al secondo posto con il 14% sul totale degli stranieri. I marocchini mantengono una discreta presenza con il 12 %, seguiti da tunisini e cingalesi entrambi al 7%. Tra gli immigrati provenienti dai paesi europei (Romania e Polonia) si registra una più netta prevalenza di donne, mentre tra i nord africani così come tra gli immigrati provenienti dai paesi del Corno d'afrika e dallo Sri Lanka si continua a registrare una certa prevalenza di uomini. Un

sostanziale equilibrio di genere si osserva, invece, tra gli immigrati di origine albanese e soprattutto cinese, quest'ultima nazionalità emergente anche a Siracusa.

*Tab. 6.5 Distribuzione stranieri per comune v.a . e Incidenza su totale stranieri
provincia anno 2009*

	Totale Popolazione	Stranieri	Incidenza su totale stranieri
Siracusa	123768	4036	39,52
Pachino	21900	871	8,53
Rosolini	21768	865	8,47
Floridia	22938	695	6,81
Augusta	34393	672	6,58
Noto	23900	541	5,3
Lentini	23869	434	4,25
Avola	31779	360	3,52
Solarino	7748	309	3,03
Francofonte	12404	235	2,3
Palazzolo Acreide	9080	219	2,14
Carlentini	17607	208	2,04
Melilli	13197	187	1,83
Canicattini	7375	131	1,28
Priolo Gragallo	12157	122	1,19
Portopalo	3767	96	0,94
Buccheri	2147	82	0,8
Ferla	2603	50	0,49
Sortino	8980	40	0,39
Cassaro	823	33	0,32
Buscemi	1131	27	0,26
Tot. Prov. Siracusa	403334	10213	100,00

Fonte Istat 2010

La popolazione immigrata è presente soprattutto nel comune capoluogo con ciò seguendo sostanzialmente le dinamiche di urbanizzazione locali. Si osserva così che proprio negli 8 maggiori centri della provincia, tutti con popolazione superiore a 20 mila abitanti, si registrano le maggiori presenze di immigrati confermando e accentuando il fenomeno dell'accentramento demografico provinciale.

A Siracusa e nelle sue frazioni risiedono così circa 4 mila stranieri pari al 40% del totale. Nel capoluogo si concentrano soprattutto immigrati di nazionalità Sri Lankese, seguiti poi da

Marocchini e Polacchi. A Pachino e Rosolini comuni dove si concentrano quote importanti di stranieri rispetto al totale della popolazione migrante residente (8,5% in entrambi i casi) si rilevano soprattutto marocchini, tunisini e rumeni. A Floridia e Augusta la presenza straniera vede invece in prevalenza polacchi poi rumeni e quindi cinesi.

Tab. 6.6 Siracusa : primi tre gruppi nazionali per comune 2009

Augusta	Polonia	Romania	Tunisia
Avola	Marocco	Polonia	Romania
Buccheri	Romania	Polonia	Albania
Buscemi	Polonia	Marocco	Romania
Canicattini	Romania	Polonia	Venezuela
Carlentini	Romania	Polonia	Tunisia
Cassaro	Tunisia	Romania	Polonia
Ferla	Romania	Polonia	Germania
Floridia	Romania	Polonia	Cina
Francofonte	Romania	Albania	Polonia
Lentini	Romania	Polonia	Albania
Melilli	Romania	Polonia	Bulgaria
Noto	Romania	Polonia	Tunisia
Pachino	Tunisia	Romania	Polonia
Palazzolo Acreide	Romania	Polonia	Cina
Portopalo	Tunisia	Polonia	Romania
Priolo Gragallo	Polonia	Romania	Tunisia
Rosolini	Marocco	Romania	Tunisia
Siracusa	Sri Lanka	Marocco	Polonia
Solarino	Romania	Polonia	Somalia
Sortino	Romania	Polonia	Cina
Tot. Prov. Siracusa	Romania	Polonia	Marocco

Fonte Istat 2010

Le opportunità occupazionali che il territorio offre agli immigrati continuano a collocarsi in quei segmenti di mercato del lavoro scartati dagli autoctoni confermando il modello della sostanziale complementarietà e non concorrenzialità con i lavoratori locali almeno sul piano occupazionale. I maggiori attriti si sono creati in realtà tra le differenti componenti nazionali. I gruppi storici di immigrati nord africani che in una certa misura riuscivano almeno sino al 2005 a ottenere salari e condizioni accettabili, imponendo una sorta di salario minimo, hanno

dovuto subire un deterioramento delle condizioni per effetto del repentino ingresso di lavoratori dell'est Europa disposti ad accettare condizioni di lavoro via via sempre meno adeguate, anche per effetto della condizione di clandestinità in cui molti di essi, almeno sino all'ingresso nella Ue del loro paese di origine, si trovavano a vivere.

Se i dati ufficiali relativi alla presenza di lavoratori stranieri regolari, sia di origine non comunitaria che neo comunitari, sono stimabili con un buon livello di approssimazione per la componente residente, i dati relativi ai flussi stagionali reali, in cui rilevante è la presenza di lavoratori clandestini, sono più difficili da mettere a fuoco. Taluni osservatori locali arrivano a stimare la presenza (distribuita nell'arco delle stagioni produttive) di almeno 2 mila persone straniere irregolari sotto il profilo del permesso di soggiorno .

Al di là delle cifre tutti gli operatori nella provincia di Siracusa che si occupano di immigrati e di lavoro stagionale tendono però a definire il fenomeno tutto sommato abbastanza contenuto e se si eccettua l'area di Cassibile, anche abbastanza ben distribuito in relazione alle diverse produzioni e ai diversi periodi di raccolta. A Cassibile il borgo agricolo storico dell'area siracusana nel periodo tardo primaverile sino all'inizio dell'estate arriva a raggiungere l'apice delle presenze con picchi di presenza da 500 fino a 800 immigrati ma anche in questo caso non tutti contemporaneamente presenti.

6.3 Le caratteristiche del lavoro agricolo nella Provincia di Siracusa

Con una superficie agricola utile di circa 100 mila ettari di cui 46 mila destinati a seminativi e 36 mila a coltivazioni legnose agrarie, la provincia presenta significative differenziazioni produttive e colturali ed è un importante polo agricolo nazionale.

Nel nord e nella piana di Siracusa si rinvencono soprattutto gli agrumeti, in particolare nei comuni di Lentini, Francofonte, Carlentini, Buccheri, Melilli, Augusta, Priolo Gargallo, Siracusa, Floridia, Solarino, Sortino e Noto, gli uliveti, i mandorleti ed i carrubeti si rinvencono sugli Iblei e nelle zone a sud. Molto importanza assume la produzione ortofrutticola. Il Pomodoro rappresenta la produzione di punta con il "Pomodoro di Pachino" diffuso sull'intero territorio comunale di Pachino e Portopalo di Capo Passero e parte dei territori comunali di Noto. Anche la patata novella di Siracusa o patata tipica di Siracusa è ben apprezzata dal mercato nazionale ed è coltivata principalmente nella zone costiere della provincia di Siracusa, nei comuni di Augusta, Siracusa, Avola, Noto, Pachino. Presenti anche le coltivazioni di fragole a Cassibile e il melone nei comuni di Pachino, Portopalo di Capo Passero e Noto.

Il limone, antico caposaldo della ricchezza delle campagne siracusane diffuso su centinaia di ettari è stato via via abbandonato soppiantato da grandi serre in cemento e vetro destinato alla coltura del pomodoro.

La patata rappresenta assieme al pomodoro per la provincia la più importante risorsa ortofrutticola. A Siracusa è presente quasi il 50% della superficie siciliana coltivata a patata, con una estensione di coltivazioni pari a circa 6000 ettari e una produzione che supera il milione di quintali di prodotto. Si tratta di un eco-tipo molto apprezzato per le caratteristiche organolettiche e la versatilità d'impiego in cucina.

Tab. 6.7 Siracusa - Anno 2009 Patate Primaticce - Superficie (ha) e produzione (quintali):

Province	Patata primaticcia		
	Superficie	Produzione totale	Produzione raccolta
Siracusa	6.300	1.323.000	1.230.000
Sicilia	9.798	1.992.280	1.861.950
ITALIA	20.930	4.278.044	4.123.282

Fonte Istat 2010

La raccolta della patata avviene tra aprile e giugno. La patata novella di Siracusa spunta un prezzo minimo di 40-45 centesimi al chilo ed uno massimo che difficilmente supera i 50

centesimi. Conteggiati i costi di lavorazione, imballaggio e trasporto a destinazione, pari a 30 centesimi al chilo, il prezzo al dettaglio nei supermercati o ipermercati della GDO può arrivare a 70-75 centesimi al chilo. Se il prezzo di vendita al dettaglio scende al di sotto dei 70 centesimi, viene meno il margine di contribuzione sul prodotto, creando problemi alla remunerazione dei fattori di produzione e di lavorazione⁷⁶.

Sebbene il mercato della patata novella nell'ultimo anno abbia mostrato segnali di ripresa rispetto ai prezzi con una crescita del 10% rispetto all'anno precedente, anche per un forte calo della produzione (nell'ordine del 50%), il prezzo appare ormai fortemente schiacciato dalla concorrenza della patata bisestile (conservata in frigo) proveniente dai Paesi terzi del Mediterraneo e venduta a prezzi molto competitivi. Sul prodotto gravano poi i comportamenti sleali di rivenditori e grossisti ma anche produttori che spacciano la Patata bisestile per la più pregiata Novella di Siracusa.

Pomodoro

La coltura in serra prevista dal disciplinare di produzione del pomodoro di Pachino la principale e più nota varietà coltivata nella provincia, unitamente alle condizioni climatiche favorevoli dell'area favoriscono la produzione del pomodoro per quasi tutto l'anno, con leggere variazioni di disponibilità in base alla particolare tipologia di "pomodoro di Pachino" prodotta. La tipologia "ciliegino" copre tutti i mesi dell'anno. Le tipologie a "grappolo" e "tondo liscio" sono disponibili sempre, fatta eccezione per i mesi estivi. La tipologia "costoluto" copre invece il periodo che va da Dicembre a Maggio⁷⁷.

La produzione di pomodoro comprende tra serre e campi circa 850 ettari nei comuni di Pachino, Portopalo di Capo Passero e Noto, interessando quasi tutte le aziende agricole presenti nell'area.

Determinante per il successo di questi pomodori è stata l'introduzione, da parte di aziende biotech israeliane di varietà di pomodori che permettono di mantenere inalterate le caratteristiche del prodotto per un periodo di 2-3 settimane dopo la raccolta. Questi semi sono

⁷⁶ Imprenditori della maggiore organizzazione di produttori l'Opac

⁷⁷ La storia del pomodoro di Pachino comincia nel 1989 con l'azienda sementiera biotech israeliana, Hazera Genetics che introduce in Sicilia attraverso Comes Spa, divenuta poi Cois 94 Spa, due nuove varietà di pomodori: il ciliegino Naomi e la varietà Rita a grappolo. Nel giro di pochi anni questi due prodotti raggiungono una enorme popolarità ed entrano nelle case di tutti gli italiani e la tipologia ciliegino diventa sinonimo di pomodoro di Pachino. Il successo dei semi di Hazera continuerà negli anni successivi con altre varietà come il datterino Lucinda o il ciliegino Shiren. Ben presto anche altre aziende sementiere, quasi sempre straniere, sviluppano le loro varietà registrate a grappolo o ciliegino, come il Cherry Wonder di Asgrow o il Conchita di De Ruiters seeds. Hazera è una azienda sementiera attiva anche nel campo degli Ogm, ma il ciliegino Naomi, il pomodoro a grappolo Rita e i semi più recenti sono stati ottenuti con altre tecniche biotecnologiche e non sono Ogm.

ibridi come tanti altri semi frutto della ricerca scientifica delle aziende sementiere sviluppata negli ultimi decenni. Questo significa che ogni anno gli agricoltori devono ricomprare i semi ibridi pena la perdita delle caratteristiche agronomiche desiderate con un aggravio nei costi di produzione.

Tab. 6.8 Coltivazioni in serre di pomodoro Superficie (are) e produzione (quintali): Siracusa - Anno 2009

Province	Pomodoro		
	Superficie	Produzione totale	Produzione raccolta
Siracusa	35.000	273.000	256.000
Sicilia	381.690	2.450.370	920.890
ITALIA	754.301	5.454.507	3.835.776

Fonte Istat 2010

Tab. 6.9 Siracusa: Numero Aziende Superficie Totale Superficie SAU 2001

Comune	Numero Aziende	Superficie Totale	Superficie SAU
Augusta	995	3.676	3.383
Avola	1.188	2.692	2.535
Buccheri	680	3.482	2.075
Buscemi	477	2.946	2.652
Canicattini Bagni	219	1.234	1.003
Carlentini	1.525	6.401	6.084
Cassaro	312	954	770
Ferla	552	2.404	2.247
Floridia	812	2.144	1.956
Francofonte	2.953	4.355	3.768
Lentini	3.305	13.821	12.871
Melilli	1.286	5.689	5.412
Noto	3.596	26.696	24.393
Pachino	1.509	2.463	2.115
Palazzolo Acreide	890	7.056	6.474
Portopalo di Capo Passero	289	514	248
Priolo Gargallo	540	2.522	2.129
Rosolini	541	3.611	3.379
Siracusa	1.960	13.827	12.464
Solarino	704	861	826
Sortino	1.099	9.191	2.982
Totale	25.432	116.540	99.767

Fonte Istat: 5° Censimento Generale dell'Agricoltura, 2000

Tab. 6.10 Ripartizione: Regione Sicilia Provincia di SR

Provincia	Numero Aziende	Superficie Totale	Superficie SAU
Siracusa	25.432	116.540	99.767

Fonte Istat: 5° Censimento Generale dell'Agricoltura, 2000

L'orticoltura in serra permette di produrre pomodori fuori stagione e di ottenere prezzi più alti di quelli provenienti dal pieno campo. Benché l'offerta tragga forte competitività dalla sua extrastagionalità, i produttori risentono fortemente dei condizionamenti posti dal mercato e non sempre sono in grado di esercitare una capacità contrattuale adeguata. Per garantirsi un'adeguata forza contrattuale, conquistare fette di mercato e interfacciarsi con la GDO oggi, molte aziende agricole aderiscono al consorzio di tutela per l'IGP di Pachino, che oltre a tutelare e promuovere il prodotto riesce anche a concentrare l'offerta.

Consorzi e marchi di tutela non sono riusciti a ridurre la polverizzazione produttiva **che crea un mercato fortemente sbilanciato**: una miriade di piccole aziende agricole alcune delle quali anche con superficie coltivabile minima, si confrontano con 5 o 6 grandi catene della distribuzione, mentre a monte del processo produttivo dipendono dalle grandi aziende multinazionali che producono le sementi ormai indispensabili rispetto alle quali non hanno alcun potere contrattuale per trattare sui prezzi dei semi oltre che degli altri prodotti necessari per la coltivazione.

Sulle dinamiche di mercato del pomodoro di Pachino comincia, inoltre, ad incidere la concorrenza di paesi emergenti come il Marocco o la Tunisia dove operano grandi gruppi multinazionali in grado di produrre varietà analoghe al prodotto di Pachino riuscendo tuttavia a vendere anche a 70 centesimi al chilo, così da spiazzare i produttori di Siracusa rispetto ai quali il prezzo di produzione difficilmente può scendere almeno per alcune produzioni più pregiate sotto 1,50 Euro al chilo.

Anche per il resto delle produzioni agricole come evidenzia la Flai CGIL la situazione non è favorevole. A Lentini, Carlentini e Francofonte, comuni nei quali le aziende hanno scelto la monocoltura degli aranceti, al produttore un chilo di arance viene pagato dai 4 ai 9 centesimi al chilo a fronte di un prezzo al dettaglio delle arance di almeno un euro a beneficio della lunga filiera "parassitaria" della distribuzione.

C'è poi la questione della politica agricola comunitaria, che eroga i contributi non in base alla produzione ma all'estensione del terreno, penalizzando ulteriormente i piccoli imprenditori.

La distribuzione rappresenta il vero punto debole del sistema produttivo agricolo locale

soprattutto per i prodotti a diffusione nazionale. Per gli agricoltori siracusani più che i mercati all'ingrosso sono in realtà le piattaforme logistiche della grande distribuzione che dettano i canoni di qualità e fissano i prezzi senza che i piccoli produttori possano contrattare alcunché. Come ha fatto recentemente osservare l'autorità per la regolazione del mercato⁷⁸, che ha promosso un'indagine conoscitiva riguardante il settore della Grande Distribuzione Organizzata (GDO), la modernizzazione del comparto della GDO ha portato, oltre ad un consistente incremento del grado di concentrazione strutturale esistente sui diversi mercati locali, come pure ad un crescente ricorso a forme di aggregazione anche spurie come nel caso di accordi e legami meramente contrattuali (quali i contratti di affiliazione commerciale), spostando gradualmente il piano della competizione orizzontale dai gruppi di imprese ad aggregazioni di vario tipo. Sotto il profilo delle relazioni verticali con i fornitori, si è assistito quindi ad un aumento del peso e dell'importanza delle centrali d'acquisto, che consentono un considerevole rafforzamento del potere contrattuale delle imprese della GDO nei confronti delle piccole e medie imprese produttrici. Sul sistema grava poi una graduale intensificazione della presenza degli operatori della GDO quali diretti concorrenti dei propri fornitori, attraverso il crescente utilizzo delle marche private del distributore (c.d. private label).

Soprattutto i piccolissimi imprenditori agricoli si trovano quindi oggi in condizioni di estrema difficoltà e in qualche caso si comincia parlare di ritorno al bracciantato o di neo bracciantato tra gli stessi piccoli produttori. Per le imprese più grandi che utilizzano manodopera esterna al nucleo familiare emergono invece le forme di sfruttamento sempre più gravi nei confronti delle categorie più deboli dei lavoratori i migranti ed in particolare verso i migranti senza permesso di soggiorno o a rischio di perdita di permesso, nei confronti dei quali emergono persino vere e proprie forme di neo schiavismo. Non sempre si tratta di condizioni di sfruttamento diretto da parte delle imprese maggiori che invece molto spesso si limitano ad affittare i terreni a cooperative agricole o altri soggetti su cui scaricare il peso della riduzione forzata del costo del lavoro.

La struttura produttiva agricola locale appare dunque troppo esile e perciò a rischio di marginalizzazione. Anche quando si analizza la componente più strutturata dei produttori agricoli e quindi le imprese agricole che hanno forma di società di capitali anche sotto forma cooperativa o consortile, il quadro non migliora. Si individuano, infatti, a Siracusa solo 96 aziende di capitali. Il fatturato medio di questo gruppo più strutturato di imprese agricole è di poco inferiore ad un milione di euro ma si tratta di un insieme di imprese fortemente

⁷⁸ ADUNANZA del 27 ottobre 2010

sbilanciato verso bassi livelli di fatturato. Basti considerare che il fatturato mediano (che spezza cioè a metà la distribuzione delle prime 97 aziende) è di poco inferiore a 240 mila euro.

Tab. 6.11 Distribuzione delle aziende agricole di capitali numerosità per comune e fatturato medio

Comune	Numero Imprese di capitali	Fatturato medio	Fatturato Mediano
Augusta	2	1350	-
Avola	3	233	-
Buccheri	6	140	-
Buscemi	1	62	-
Canicattini	1	269	-
Carlentini	5	1710	-
Cassaro	2	255	-
Floridia	4	1330	-
Francofonte	9	430	-
Lentini	5	1170	-
Melilli	2	7	-
Noto	2	510	-
Pachino	12	1849	-
Palazzolo Ac	2	230	-
Portopalo	4	2500	-
Priolo Gargallo	1	553	-
Siracusa	30	904	-
Solarino	1	3448	-
Sortino	5	128	-
	97	977	238

Fonte: Ares 2.0 2010

6.3.1 Il lavoro in agricoltura

La debolezza sistemica dell'apparato produttivo agricolo siracusano si riflette dunque in un arretramento nelle condizioni generali di regolarità deficit che ha come primo e più immediato riflesso una riduzione del numero di lavoratori regolarmente iscritti. Come ha osservato Salvatore Alfò, segretario provinciale Flai Cgil locale a fronte di una produzione lorda vendibile del settore ortofrutticolo che è aumentata del 15% in 4 anni i lavoratori iscritti negli elenchi anagrafici sono diminuiti nello stesso periodo di 5000 unità, passando dai quasi 18mila lavoratori del 2005 ai circa 13mila e 500 del 2009 (di cui 1.643 extracomunitari pari al 12,17% del totale lavoratori)

Il dato allarmante, come sottolinea ancora la Flai Cgil di Siracusa, è rappresentato dal fatto che ben 4158 lavoratori agricoli (di cui 3.156 italiani e 1.002 lavoratori stranieri), per una quota pari al 30,81% dell'intera forza lavoro, pur essendo presenti negli elenchi anagrafici dell'INPS

per tutti i mesi dell'anno, risultano avere svolto meno di 100 giornate di lavoro (meno di 9 giorni al mese di media).

Tab. 6.12 Lavoratori immigrati presenti nella provincia di Siracusa suddivisi per giornate lavorative (anno 2008)

Comune	Da 1 a 50	Da 51 a 100	101a 150	151 a 182	oltre	totale
Augusta	9	1	1	5		16
Avola	23	6	6	5	1	41
Buccheri	7	6	2	1		16
Buscemi	1	2	1			4
Canicattini	2			1		3
Carlentini	10	6	3	2	2	23
Cassaro	1	1	1	1		4
Ferla	5	2	1	1		10
Floridia	29	8	5	13	1	56
Francofonte	11	4	13	12		40
Lentini	24	13	13	19		69
Melilli	4	1	2			7
Noto	65	18	12	32	2	129
Pachino	129	55	48	103	2	337
Palazzolo	6	1	1	3		11
Portopalo	5	4	2	6		17
Priolo	2	1				3
Rosolini	119	57	42	65	3	286
Siracusa	263	83	70	121	1	540
Solarino	6	8	2	12		28
Sortino	2					2
Totale	723	279	224	390	26	1643

Fonte: Inps 2009

Abusi sulle indennità di disoccupazione, oltre che utilizzo di lavoratori in nero sembrano dunque estendersi. Dall'esame delle dichiarazioni delle aziende circa le giornate effettivamente lavorate dai braccianti agricoli nel 2009 risultavano 2.149 lavoratori, di cui 591 extracomunitari, con un numero di giornate annue non superiore a 50. Si tratta di un volume che può evidenziare il rischio di abusi sulle indennità agricole a vantaggio delle imprese che possono abbattere il costo del lavoro.

Rispetto ai dati ufficiali nei comuni di Lentini, Carlentini e Francofonte, a monocultura di arance, il bracciante è ormai una figura professionale "ad esaurimento". La diminuzione dei

lavoratori è massiccia e neppure gli extracomunitari sembrano contrastare il calo del numero di lavoratori registrati.

Negli aranceti la raccolta è infatti ormai quasi tutta a cottimo. I lavoratori concordano il salario con l'azienda, e generalmente percepiscono 4 centesimi per ogni chilo di arance raccolte: per riuscire a portarsi a casa la paga contrattuale devono perciò raccogliere almeno 1800 chili di arance lavorando 8-9 ore invece delle poco meno di 7 previste dal contratto.

6.3.2 La condizione di lavoro degli immigrati

In un contesto produttivo agricolo così fortemente indebolito preda di dinamiche di mercato soverchianti in cui dominano grande distribuzione da un lato e multinazionali sementiere dall'altro, è gioco forza che nei confronti dei soggetti più deboli sul mercato del lavoro agricolo locale si emergano di più o si aggravino i fenomeni di sfruttamento della forza lavoro, sotto forma di lavoro irregolare, di lavoro nero e che si arrivi in un contesto di controlli molto rarefatto a gravi forme di sfruttamento, al caporalato e finanche a forme di odioso neo schiavismo, con un accanimento soprattutto verso il segmento di offerta di lavoro meno in grado di tutelarsi gli stagionali in condizioni di clandestinità.

Il lavoro irregolare rappresenta così una condizione comune e largamente diffusa rispetto ai braccianti agricoli stranieri presenti sul territorio in forma stanziale, l'evasione contributiva in questi contesti sfiora secondo la CGIL anche l'80 per cento, e più le aziende sono poco strutturate e più è frequente che i lavoratori stranieri siano sfruttati e mal pagati.

Molti migranti dispongono in realtà di un regolare contratto di lavoro che tuttavia dissimula un lavoro fittizio. Più o meno consapevolmente molti stranieri per regolarizzare la loro posizione in Italia hanno accettato di pagare somme assai ingenti (dai 4 ai 7 mila euro) ad associazioni criminali locali, in cambio di un contratto di lavoro e di un permesso di soggiorno. Una volta ingaggiato, l'immigrato ottiene la "regolarità" rispetto al permesso di soggiorno ma di fatto comincia a lavorare in nero presso aziende agricole che offrono salari di sussistenza che difficilmente permetteranno al migrante di ricostituire il capitale iniziale sborsato per il viaggio e per il permesso di soggiorno. Un sistema di frode perpetrato da vere e proprie organizzazioni criminali. Nel 2010 le forze di polizia hanno sgominato una banda che comprendeva funzionari della direzione Provinciale del Lavoro, Consulenti del lavoro ed extracomunitari, quest'ultimi con il ruolo di procacciatori di immigrati, sensali del traffico clandestino di lavoratori che contribuivano ad ingenerare nei migranti la falsa aspettativa che in cambio di danaro avrebbero ottenuto un regolare contratto di lavoro e un permesso di

soggiorno.

I funzionari pubblici ed i consulenti del lavoro avevano invece il compito di produrre e presentare all'Ufficio Immigrazione documentazione falsa (attestazioni di domicilio, contratti di lavoro, disponibilità all'assunzione di immigrati) al fine di far ottenere agli immigrati i permessi di soggiorno.

Anche chi ha perso il lavoro regolare viene sospinto verso l'illegalità, per effetto della legge Bossi-Fini e del recente "pacchetto sicurezza che accresce la difficoltà a permanere nel circuito dell'occupazione regolare, divenendo anch'essi terreno di caccia di organizzazioni criminali locali che trafficano con i permessi.

Le condizioni di lavoro più sfavorevoli emergono in ogni caso tra i lavoratori stagionali, con o senza permesso di soggiorno, che giungono in massa ogni anno a Cassibile, vero e proprio baricentro del sistema di sfruttamento della manodopera agricola immigrata nel siracusano.

La raccolta delle patate da marzo a fine maggio attira ogni anno tra i 400 e gli 800 lavoratori, a seconda dell'annata e cioè in base alla quantità di raccolto. Il lavoro si fa ancora tutto a mano perché i terreni sassosi che garantiscono la qualità del prodotto impediscono di fatto che possano essere utilizzati macchinari e le braccia sono perciò ancora una risorsa essenziale.

Il ciclo produttivo della patata comincia in realtà a novembre con la semina. Questa attività viene effettuata dai lavoratori marocchini stanziali nel borgo agricolo, una comunità di circa 250 persone. Da febbraio a marzo gruppi di sudanesi, nigeriani, somali ed eritrei giungono per cominciare a raccogliere le patate e poi le fragole e poi ancora i meloni.

Il flusso di migranti stagionali forma un vero e proprio esercito di raccoglitori a disposizione dei proprietari agricoli, i lavoratori senza documenti sono in genere preferiti alla manodopera regolare perché accettano anche le offerte più svantaggiose.

I braccianti stagionali non residenti ogni mattina nel periodo di raccolta si ritrovano lungo la via nazionale a Cassibile per essere prelevati da caporali, in larga maggioranza marocchini, i quali alimentano insieme ai proprietari delle aziende agricole un sistema di sfruttamento capillare. A fronte di 8/10 ore di lavoro nei campi i lavoratori ricevono dai 30 ai 35 euro. La somma è al netto del costo di trasporto di 3 euro per il caporale e di altri 5 euro sempre per il caporale a titolo di trattenuta sul salario per l'intermediazione svolta.

I marocchini ormai abbastanza integrati nel sistema produttivo agricolo siracusano hanno cominciato a svolgere il ruolo di caporali affiancandosi e sostituendosi al tradizionale caporalato locale. Alcuni migranti segnalano la presenza a Siracusa di un caporalato professionale capace di muoversi sul territorio regionale e persino extraregionale per offrire servizi di intermediazione ai vari produttori locali. Talvolta si tratta di soggetti a capo di piccole squadre di braccianti in

grado quindi di gestire la manodopera e guadagnare non solo attraverso le commissioni di intermediazione o i costi di trasporto ma anche contrattando il prezzo complessivo del lavoro, garantendosi un extra guadagno semplicemente utilizzando un numero inferiore di braccianti rispetto a quello previsto, e facendo quindi lavorare per un numero maggiore di ore i braccianti ingaggiati.

A parte le piccole squadre guidate da caporali-manager, la trattativa tuttavia è generalmente sulla strada e riguarda ingaggi individuali per singole giornate di lavoro. I più forti ed i più fortunati riusciranno a lavorare fino a 5 giornate a settimana. La soglia delle cento cassette equivalenti più o meno a due tonnellate di patate giornaliere raccolte, garantisce l'assunzione presso lo stesso datore anche nel giorno successivo.

Anche nella coltivazione delle arance nell'area dei comuni di Lentini, Carlentini e Francofonte, come indicato innanzi le forme di sfruttamento si amplificano anche alla luce della scarsa capacità di mantenere il prezzo dei produttori che adottano la monocoltura delle arance e si manifestano con il cottimo imperante.

Per il ciliegino e le altre produzioni di pomodori a marchio IGP il lavoro non più prettamente stagionale grazie alla presenza di serre e campi favorisce la stanzialità dei lavoratori e riduce il rischio di abusi estremi. I datori continuano a sfruttare il lavoro ma solo nelle sue varie possibili configurazioni di irregolarità a partire dai tradizionali abusi sulle indennità da disoccupazione agricola. I lavoratori stranieri più spesso si trovano a prendere paghe anche ben al di sotto dei 41 euro contrattuali giornalieri a fronte di orari che vanno ben oltre le 7 ore giornaliere previste dal contratto.

Oltre a sopportare condizioni di lavoro davvero gravose, i lavoratori stagionali che arrivano nel siracusano devono affrontare anche il problema di una totale assenza di alloggi o comunque di soluzioni abitative dignitose. I primi allarmi su gravi abusi e inaccettabili condizioni di vita sono stati lanciati a Cassibile nell'estate del 2003 dall'organizzazione umanitaria Medici Senza Frontiere (MSF), che denunciava la presenza di un nutrito gruppo di lavoratori sub-sahariani, costretti a vivere e dormire nello stesso campo di patate in cui lavorava come raccoglitori, senza acqua, luce, bagni né ripari, sollecitando le autorità locali a intervenire e a prendersi cura dei lavoratori migranti. La prima risposta da parte delle istituzioni ed in particolare da parte della Prefettura e del Comune (attraverso la locale sezione della Protezione Civile) è stata la realizzazione di un campo d'accoglienza temporaneo. Il campo, montato con tende, all'interno dello stadio comunale ha ospitato anche l'anno successivo i lavoratori che si riversano nell'area in occasione della raccolta delle patate.

La Prefettura a partire dal 2004 ha cercato di coinvolgere le associazioni datoriali degli agricoltori ed i sindacati per cercare di trovare soluzioni abitative dignitose per gli stagionali. I rappresentanti delle organizzazioni degli imprenditori agricoli hanno negato tuttavia di utilizzare manodopera migrante e di avere quindi qualche responsabilità o obbligo rispetto agli alloggi.

La posizione datoriale è rimasta la stessa sino ad oggi, si rifiuta di considerare il problema come proprio attribuendolo quindi a imprenditori marginali esterni al circuito della rappresentanza datoriale. Si fa finta di non vedere il problema e si disattende la legge legge sull'immigrazione che prevede espressamente che gli imprenditori agricoli forniscano abitazioni e il contratto provinciale per gli operai agricoli che impone ai datori in caso di permanenza in azienda di lavoratori stagionali di fornire una sistemazione a carico del datore di lavoro dignitosa e con appropriati servizi di mensa ed igienico sanitari.

Dal 2004 ad oggi la modalità di risposta di fronte al grave problema abitativo dei migranti è perciò sempre la stessa: si agisce solo su stimolo emergenziale con soluzioni tampone in ragione di motivi ordine pubblico che lasciano comunque senza soluzione abitativa la maggior parte dei lavoratori presenti stagionalmente. Un problema che in realtà è strutturale reiterandosi ogni anno non viene perciò affrontato con il risultato di caricare di tensioni sociali l'area durante ogni stagione di raccolta creando le condizioni per ricorrenti micro conflitti tra popolazione residente e migranti.

La Croce Rossa ogni anno ha il compito, per ordine della Prefettura, di allestire un campo a Cassibile o nelle vicinanze per dare assistenza agli immigrati regolari. Anche nel 2010 per la stagione di raccolta conclusasi all'inizio di luglio è stato allestito un campo tenuto aperto dal mese di aprile sino a fine giugno. Tredici tende, ciascuna con 12 posti letto, arredate con le brande e le coperte della protezione civile più una cucina da campo per preparare il pasto serale e docce e servizi igienici. Due volte alla settimana lo staff di Medici senza frontiere che fa base a Vittoria ha visitato la tendopoli di Cassibile.

A fronte di un numero di immigrati che può arrivare anche a 800 presenze per tutta la stagione, con picchi di 4-500 lavoratori nelle stesse giornate il campo con una capienza di circa 130 posti è però decisamente insufficiente rispetto alle esigenze abitative della forza lavoro stagionale. Non solo, in molti non hanno trovato posto nella tendopoli non solo per carenza di spazio ma anche perché esclusi per mancanza del permesso di soggiorno prerequisito legale che consente di poter accedere al campo ed ai servizi igienico sanitari, col risultato che anche quest'anno una nutrita schiera di migranti si è ritrovata a dormire nei campi, sotto gli alberi di carrubo o nei casali abbandonati.

L'affitto e il subaffitto quasi sempre in condizioni di grave promiscuità offrono una soluzione alternativa ma i costi pari a circa 150-200 euro mensili a persona sono troppo alti per i migranti e solo pochi stagionali possono scegliere questa soluzione abitativa.

Le condizioni di forte disagio lavorativo e abitativo si riflettono sulle condizioni di salute dei lavoratori. MSF nella sua prolungata missione condotta a Cassibile nel periodo dal 2003 al al 2006 evidenziava come fosse comune riscontrare nei pazienti lavoratori migranti una serie di patologie strettamente legate alle condizioni davvero pessime sul piano igienico - abitativo e lavorativo: infezioni dell'apparato respiratorio e gastro-enterico, infezioni dermatologiche e patologie ergonomiche osteo-muscolari, collegate alla postura e alla fatica prolungata.

6.4 Il settore delle costruzioni

Il settore delle costruzioni e opere pubbliche in tutto il paese sta ancora subendo in pieno la fase congiunturale avversa che oramai si protrae dalla seconda metà del 2008.

In realtà in Sicilia in base ai dati forniti da CRESME nel 2009, rispetto all'anno precedente, il valore complessivo delle opere pubbliche poste in gara è aumentato del 26%, ma si è trattato dell'effetto di un'unica opera di importo rilevante, l'ammodernamento della strada statale Agrigento-Caltanissetta, al netto della quale il dato complessivo risulterebbe fortemente negativo (-16,0%). Nello stesso anno si è registrata anche una ripresa delle aggiudicazioni in termini di importi complessivi (57,9%), legata tuttavia alle stesse grandi opere; il numero di gare aggiudicate, invece, si è ridotto fortemente (- 19,8%).

Nel 2008, ultimo anno rispetto al quale sono disponibili i dati dell'Osservatorio regionale dei lavori pubblici, il valore delle gare relative a opere pubbliche di importo superiore a 150 mila euro aggiudicate in Sicilia si era comunque ridotto per il terzo anno consecutivo (-5,4%). Il ribasso medio di aggiudicazione per le opere di importo inferiore ai 5 milioni di euro e affidati in base alla normativa regionale era stato pari al 7,3%, mentre per le opere di importo superiore alla soglia comunitaria il ribasso aveva superato il 28%.

La Banca d'Italia fa notare come dal 2005, da quando è entrato in vigore il nuovo criterio di aggiudicazione per le opere di importo inferiore alla soglia comunitaria, si è registrata una crescente convergenza dei ribassi delle offerte presentate a ogni gara su un unico valore, anche considerando addirittura la quarta cifra decimale (7,3152 %), con l'aggiudicazione degli appalti per sorteggio tra numerose offerte identiche; tale fenomeno è stato più volte oggetto di attenzione dell'Osservatorio regionale dei lavori pubblici e dell'Autorità per la Vigilanza sui contratti pubblici.

Anche il mercato delle compravendite residenziali che è collegato alle ristrutturazioni è risultato in flessione per il quarto anno consecutivo. In base ai dati dell'Osservatorio del mercato immobiliare (OMI) dell'Agenzia del territorio dopo il calo dell'11,7% registrato nel 2008, nel 2009 si è realizzata una ulteriore riduzione del 9,6%. Nei capoluoghi di provincia, in cui si è effettuato circa un terzo delle compravendite complessive, il calo è risultato anche peggiore (-10,8%).

6.4.1 Occupati nelle costruzioni

In questo scenario di mercato è evidente come il numero di occupati edili nel 2009 risulti in

calo. L'indagine dell'Istat sulle forze di lavoro segnala una diminuzione del 10,6% su base regionale, il peggior risultato tra i settori principali dell'economia, mentre il numero di ore lavorate denunciate dalle imprese alle Casse edili si è ridotto addirittura di oltre il 15%.

Siracusa conferma il quadro negativo regionale. Dal 2008 al 2009 il calo di operai attivi iscritti presso la cassa edile è stato del 7%.

A Siracusa il numero di operai è sceso nel 2009 a 9.860 unità mentre le ore lavorate sono calate addirittura del 31% rispetto al 2008, con un numero di ore pari a 6,8 milioni.

Due andamenti negativi a cui va aggiunto anche il forte aumento dei lavoratori con contratto part time, aumentati rispetto al 2008 del 25% e addirittura del 43% rispetto al 2007.

Anche gli ultimi dati della cassa edile aggiornati a settembre 2010 confermano la forte difficoltà del settore delle costruzioni nella provincia di Siracusa, con un numero di lavoratori edili registrati pari a 8.534 si evidenzia un calo assai netto (-13%) rispetto al già critico andamento del 2009.

Il quadro occupazionale negativo fornito dalla cassa edile è ulteriormente evidenziato dalla rilevazione continua Istat sulle forze di lavoro relativa al 2008. In quell'anno a Siracusa si è registrato un leggero incremento dell'occupazione ascrivibile esclusivamente alla forte crescita del lavoro indipendente edile (+65,9 %), a segnalare l'avvio di un processo di destrutturazione del lavoro edile nel territorio. Il quadro che ne scaturisce è di una dinamica che vede oggi assottigliarsi il numero complessivo dei lavoratori del comparto e contemporaneamente decrescere l'incidenza del lavoro dipendente a vantaggio di nuove figure autonome e professionali, nuovi lavoratori sulla cui effettiva autonomia professionale si misura però l'emergere di nuove forme di irregolarità del lavoro.

Tab. 6.13 Occupati nelle costruzioni, posizione nella professione regione Sicilia e provincia Siracusa - anno 2008 e variazione rispetto al 2007

	Dipendenti	Indipendenti	Totale
Sicilia	117	34	151
Siracusa	9	3	12
	<i>Variazione % 2008/2007</i>		
Sicilia	4,2	-1,9	2,7
Siracusa	-2,7	65,9	6,7

Fonte: Istat RCFL 2009

Tab. 6.14 I lavoratori nell'edilizia sulla base dei dati della Cassa Edile di Siracusa

	2007	2008	2009	2010 (Settembre)
Operai attivi	10605	10757	9860	8534
- di cui Stranieri	<i>Nd</i>	<i>nd</i>	150 (ca)	<i>Nd</i>
Lavoratori Partime	318	364	456	455
Ore lavorate	8.790.608	9.678.039	6.653.055	5.528.331
Ore infortunio	89.324	89.251	69.745	33.825

Fonte: Cassa edile Siracusa 2010

Tab. 6.15 Imprese edili per tipologia : Iscritte, registrate e cessate (anno 2009)

	Iscritte	Registrate	Cessate
Costruzione di edifici	2.546	109	109
Ingegneria civile	85	1	7
Lavori di costruzione specializzati	1.808	131	146
Totale Costruzioni	4.439	241	262
Totale Economia	36.243	2.225	2.439

Fonte: Camera di Commercio di Siracusa 2010

6.4.2 Gli stranieri nell'edilizia

A Siracusa nel debole settore delle costruzioni la presenza immigrata è molto ridotta. Il Numero degli stranieri iscritti in cassa edile non supera le 150 unità su 9 mila lavoratori. Si tratta di un valore che riguarda solo la componente straniera effettiva (non si comprendono in questo numero gli operai italiani immigrati ed i loro figli di ritorno dalla Germania in possesso di cittadinanza tedesca). Si tratta quindi di un dato che equivale ad una incidenza appena superiore all'1,5% della forza lavoro edile del territorio.

Il dato di Siracusa non si discosta dal dato regionale complessivo evidenziato dall'Istat attraverso la rilevazione continua delle forze di lavoro in base alla quale la presenza di operai di origine straniera risultava nel 2009 in tutta la Sicilia inferiore all'1,4% del totale, una percentuale equivalente a poco più di 2000 addetti.

Tab. 6.16 *Lavoratori delle costruzioni per nazionalità (Sicilia)*

Paese	Tutti i lavoratori		Lavoratori stranieri	
	N° Lavoratori	Incidenza Nazionale sul totale	N° Lavoratori	Incidenza nazionalità sul totale stranieri
Italia	148525	98,62%		
Polonia	546	0,36%	546	26,30%
Romania	523	0,35%	523	25,20%
Albania	511	0,34%	511	24,60%
Tunisia	285	0,19%	285	13,70%
Marocco	67	0,04%	67	3,20%
Ucraina	145	0,10%	145	7,00%
	150601		2076	

Fonte: Istat RCFL 2009

I dati raccolti attraverso la Filea provinciale indicano su base territoriale la concentrazione dei lavoratori stranieri edili su tre nazionalità prevalenti: rumena, polacca e albanese con qualche presenza anche di operai di origini tunisine e marocchine. Siracusa conferma ancora il dato regionale di fonte Istat, che vede le stesse tre nazionalità ai primi posti della speciale classifica delle nazioni più rappresentate tra i lavoratori dell'edilizia siciliana.

Anche il lavoro irregolare sembra ricalcare il quadro e le caratteristiche della distribuzione dei lavoratori stranieri regolarmente iscritti. In generale l'offerta irregolare straniera appare anch'essa fortemente minoritaria risentendo del calo della domanda di opere edili sia pubbliche che private. La presenza degli stranieri nel bacino dell'occupazione irregolare sembra essere spiazzata dalla componente autoctona che ormai utilizza ampiamente forme di lavoro indipendente o part time quando non può più ricorrere, soprattutto nel caso di attività più esposte a controlli, al lavoro nero, vero e proprio.

Ne scaturisce una sostanziale marginalità nella provincia della componente straniera rispetto alle dinamiche del lavoro edile sia regolare sia non regolare.

Alcuni elementi di interesse si evincono osservando, tuttavia, la nascita nella provincia di una imprenditoria edile straniera.

Secondo i dati della Camera di Commercio locale gli Immigrati non comunitari con cariche sociali nel settore edile in tutta la provincia nel 2009 erano 132. Di essi 58 risultavano essere imprenditori e 42 amministratori. Un dato complessivo di presenza di immigrati quasi uguale a quello dei lavoratori stranieri iscritti in cassa edile ad indicare una certa capacità del territorio (sia pure mitigata dalla presenza di possibili abusi) di garantire agli immigrati anche una qualche forma di integrazione attraverso l'avvio di percorsi di crescita professionale che arrivano sino alla intrapresa autonoma.

Tab. 6.17 Stranieri con cariche sociali nelle imprese delle costruzioni a Siracusa

	Carica				Totale
	Titolare	Socio	Amministratore	Altre Cariche	
Costruzione di edifici	21	2	34	18	75
Ingegneria civile	2	1	2	1	6
Lavori di costruzione specializzati	35	1	8	9	53
Totale	58	4	42	28	132

Fonte Camera di commercio Siracusa 2010

6.5 Le politiche sociali e di sviluppo

6.5.1 Le politiche sociali

Le politiche di intervento per l'integrazione della popolazione straniera residente e per alleviare i disagi e le sofferenze dei tanti lavoratori stagionalmente sfruttati non sembrano essere al centro dell'agenda degli interventi dei decisori locali. Quasi sempre si è intervenuto sull'onda emozionale ed emergenziale per risolvere problemi di ordine pubblico e soprattutto con interventi sporadici come per il descritto campo temporaneo di Cassibile che ogni anno viene montato come soluzione d'emergenza.

Da quando il flusso migratorio è divenuto significativo, a partire cioè dai primi anni 2000, il rapporto tra i residenti autoctoni di Cassibile, che costituisce baricentro degli spostamenti degli stagionali nella provincia, ed i lavoratori migranti si è fatto teso. Nel 2006 dopo che un rogo ha mandato in fumo l'accampamento dei braccianti proprio al termine della raccolta delle patate ("quasi a marchiare la volontà dei residenti di porre fine all'insediamento" hanno sottolineato i referenti locali dell'associazionismo solidale) sono state sperimentate soluzioni diverse, sempre sotto la gestione della Croce Rossa: una tendopoli in paese, poi una ad Avola che di fatto è stata disertata perché troppo distante dai campi. Nel 2009 il campo non è stato neppure realizzato e poi nel 2010 sull'onda emozionale dei fatti di Rosarno, si è tornati indietro sulle decisioni prevedendo di reinstallare l'accampamento questa volta, però, nei pressi dello svincolo di Cassibile dell'autostrada Siracusa-Gela.

Il modello di accoglienza, nei limiti di un sistema che offre servizi solo alla componente regolare e per numeri limitati di posti letto, è stato comunque considerato come un possibile modello se non di integrazione, almeno di parziale risposta territoriale alle emergenze connesse ai flussi migratori stagionali. Il Prefetto Morcone, a capo del dipartimento libertà civili e dell'immigrazione, nel descrivere il "modello Cassibile" lo ha definito come "un passo in avanti per la creazione di un clima di inclusione sociale degli immigrati e come possibile via all'integrazione con i residenti".

Il campo, come ha fatto notare la Prefettura offre in ogni caso una soluzione securitaria per tutta la popolazione di Cassibile. La gente ospitata può dormire, mangiare, e lavarsi senza dover andare alle fontane in piazza e quindi senza impattare sull'igiene pubblica prima ancora che sulla popolazione locale.

Tutti gli ospiti della tendopoli di Cassibile, al loro ingresso vengono registrati. Per consentire un miglior controllo su presenze e accessi nel campo è stato progettato un sistema informatico per

registrare le presenze ed i transiti, tramite tesserino magnetico e lettore ottico.

Le istituzioni locali si concentrano sui controlli nel campo e sul rispetto dei requisiti di soggiorno in Italia. Tuttavia l'attenzione verso il rispetto delle regole scema nelle autorità locali quando occorre verificare la regolarità dei contratti di lavoro nei confronti dei lavoratori migranti. Le istituzioni appaiono fortemente disinteressate al tema della regolarità del lavoro prestato dai lavoratori stranieri, alle garanzie contrattuali ed alle tutele sindacali nei loro confronti, quasi che nella debolezza sistemica dell'economia locale la disponibilità di lavoratori stranieri da sfruttare costituisca più che altro una opportunità da salvaguardare.

Una sorta di strabismo legalitario. Estrema solerzia nel verificare lo status del lavoratore rispetto ai diritti di accesso in Italia al fine di garantire il diritto di ingresso nel campo e l'assistenza e nessuna attenzione sulle condizioni di lavoro, sullo sfruttamento da parte dei datori italiani e dei caporali quasi sempre marocchini residenti.

Nonostante il tentativo della prefettura di avviare in qualche misura un processo di integrazione almeno per la componente regolare dei migranti, permane comunque l'ostilità nei confronti della struttura di accoglienza. Il paese che vive dell'economia agricola che a sua volta dipende dall'immigrazione stagionale vorrebbe evitare di avere a che fare con gli stranieri. Eppure ogni anno i migranti non solo offrono braccia per la raccolta, ma consumano, affittano alloggi, alimentando una piccola economia locale così come un piccolo indotto.

Nel 2010 i consiglieri circoscrizionali di Cassibile, due mesi dopo i fatti di Rosarno quasi all'unanimità, hanno manifestato la ferma opposizione alla richiesta della Croce Rossa Italiana, avallata dal Sindaco e dal Prefetto di Siracusa di allestire il campo di accoglienza adducendo ragioni di decoro, tutela dell'ordine pubblico, dell'igiene pubblica e della sicurezza.

Da quando gli stagionali immigrati hanno fatto la loro comparsa sul mercato del bracciantato stagionale una larga parte della popolazione ha osteggiato qualunque misura di accoglienza. Persino gli interventi di assistenza sanitaria ai migranti prodotti da MSF sono stati considerati dalla popolazione negativamente sottolineando il "pericolo" che tali misure avrebbero finito per attirare e stabilizzare gli immigrati nel territorio di Cassibile⁷⁹.

Nel trattare i temi e le necessità di integrazione dei migranti la risposta pubblica più efficiente e più strutturata si rinviene nelle politiche e nelle istituzioni sanitarie.

La Asl di Siracusa sin dal 2003 si è confrontata con i bisogni di assistenza e sanità dei lavoratori

⁷⁹ La provincia è, ovviamente, caratterizzata anche dalla presenza di un tessuto sociale attento ai temi dell'immigrazione e capace di valorizzare le poche iniziative istituzionali. Consorzi di Cooperative sociali ed enti per l'erogazione di servizi compresi i servizi per l'integrazione di Cittadini di Paesi Terzi EN.A.I.P. di Siracusa ed Arci di Siracusa sono, ad esempio, da diversi anni impegnati in favore dei soggetti svantaggiati e a rischio di esclusione sociale. Si segnala anche la molto attiva Rete Antirazzista

immigrati ed è riuscita a introiettare nel proprio modello di servizio anche un efficace sistema di assistenza sanitaria per tutti i migranti presenti nel territorio. Le prime iniziative di assistenza sanitaria pubblica strutturata e organizzata sono state realizzate ancora una volta su impulso dell'organizzazione umanitaria Medici Senza Frontiere che ha iniziato il progetto "Missione Italia" proprio a Siracusa nel 2003.

L'obiettivo di MSF era quello di aprire ambulatori dedicati agli stranieri irregolari all'interno del SSN attraverso la firma di un protocollo d'intesa con le ASL locali di riferimento.

Gli ambulatori interamente realizzati da Msf sono stati consegnati allo scadere dell'intesa all'ASL con tutti i servizi collegati (servizio di mediazione culturale, operatori sociali, etc.).

Il primo ambulatorio MSF è stato aperto nel gennaio 2003 a Siracusa. Progetti simili sono stati poi realizzati in diverse province italiane.

Il primo presidio medico è stato realizzato ancora una volta a Cassibile per fronteggiare le emergenze sanitarie dei tanti migranti al lavoro nelle campagne siracusane.

Il protocollo prevedeva l'apertura, all'interno delle strutture sanitarie pubbliche, di ambulatori dedicati agli stranieri privi del permesso di soggiorno. E' stato inoltre siglato un protocollo di intesa fra MSF e l'Istituto di medicina del lavoro della ASL 7 di Ragusa per il monitoraggio e il trattamento delle patologie correlate al lavoro in agricoltura.

Ad oggi sono stati costituiti 6 sportelli immigrati con ambulatori aperti con orario utile a intercettare i lavoratori al termine della giornata di lavoro a Siracusa, Noto, Augusta Lentini, Avola e Pachino.

Oltre agli sportelli immigrati la Ausl 8 di Siracusa ha lanciato dal 2007 il Servizio di Accoglienza Attiva un servizio di informazione e orientamento, segretariato sociale, prestazioni mediche di primo livello, oltre che a rilasciare e coordinare a livello provinciale il Codice STP ed ENI per favorire l'accesso alle strutture sanitarie da parte di tutti i migranti compresi gli irregolari in ottemperanza alla legislazione vigente in materia di immigrazione.

Per facilitare il contatto con la popolazione straniera Il Servizio Accoglienza Attiva ha istituito diversi punti di informazione e rilascio tesserini STP ed ENI favorendo nei vari ambulatori medici l'accoglienza per extracomunitari privi di permesso di soggiorno.

La ASP di Siracusa svolge così oggi un ruolo di presidio essenziale per la cura l'assistenza ed il monitoraggio dello stato di salute delle popolazioni migranti stanziali e stagionali. Dai dati epidemiologici rilevati dai sei ambulatori immigrati dislocati su tutto il territorio siracusano ricadente sotto la ASP si evidenzia ancora che le patologie più frequenti in questi pazienti sono strettamente connesse alle condizioni di vita e di lavoro precarie, in alcuni casi proibitive, in cui versano soprattutto i clandestini e gli irregolari. Non si tratta dunque solo di malattie infettive,

ma soprattutto della sfera materno infantile (assistenza a donne in età fertile, prevenzione di gravidanze indesiderate, controllo delle nascite, difficoltà di accesso ai programmi di vaccinazione di base per i minori figli di irregolari), patologie croniche e malattie cardiovascolari.

Sempre con l'obiettivo di favorire l'integrazione promuovendo l'accesso ai servizi socio assistenziali di base l'Asp di Siracusa ha partecipato nel primo semestre del 2010 ad un progetto dedicato alla formazione di nuovi mediatori culturali. Il Servizio Immigrati dell'Azienda sanitaria, ha così ospitato 11 allievi del corso per mediatori culturali dell'ente di formazione professionale Irap di Siracusa, per uno stage di 60 ore a completamento del percorso di studio. Un ulteriore strumento messo a disposizione dei migranti, dal Distretto socio-sanitario di Siracusa al fine di ridurre il rischio esclusione sociale riguarda uno sportello di Servizi informativi e di disbrigo pratiche per soggetti immigrati gestito da Arcisolidarietà.

Nell'area di Pachino è stato invece realizzato dal 2008 il progetto "Centro Servizi a favore degli Immigrati". Il Centro ha messo e metterà in comunicazione tutti i soggetti pubblici (Comune, ASP, Prefettura, Forze dell'ordine) e privati (Associazioni di Volontariato, Cooperative, Ditte) per favorire sempre di più l'integrazione socio-sanitaria e l'inclusione lavorativa e sociale dei migranti presenti nel territorio.

Il Comune di Pachino ha provveduto a prendere in locazione anche degli appartamenti, ad arreararli per l'accoglienza temporanea degli immigrati privi di alloggio e ha concesso inoltre i locali per la sede del Centro.

Questo centro servizi attraverso i finanziamenti già approvati del Programma Operativo Nazionale "Sicurezza per lo sviluppo - Obiettivo Convergenza 2007-2013" di cui è titolare il Ministero dell'Interno - Dipartimento della Pubblica Sicurezza, si trasformerà in un centro polifunzionale che si chiamerà "Polo Sud" e avrà il compito di favorire l'integrazione degli immigrati extracomunitari regolari. La struttura di Pachino è uno dei 10 centri polifunzionali che nasceranno in Sicilia grazie a Pon Sicurezza. Il Centro polifunzionale sarà realizzato presso l'"ex cinema Diana", nel cuore della città. Questo luogo si candida così a divenire la principale infrastruttura a servizio delle attività territoriali dirette all'inclusione sociale degli immigrati.

Nel Centro troveranno spazio attività formative e corsi di lingua italiana e di educazione civica. Si prevede di avviare almeno 4 corsi base di italiano della durata di 60 ore ciascuno. Verranno forniti inoltre servizi amministrativi (assistenza e informazioni nelle procedure amministrative), di orientamento, formazione e accompagnamento al lavoro, mediazione culturale, assistenza socio-psicologica. Uno spazio sarà dedicato anche alle attività ricreative e culturali e ad occasioni di socializzazione e di reciproca conoscenza tra immigrati e

cittadinanza.

Le spese di manutenzione e gestione della struttura, una volta realizzata, saranno garantite dall'amministrazione comunale che si è già impegnata a provvedere alla loro copertura per i cinque anni successivi alla realizzazione del progetto.

6.5.2 Le politiche di contrasto al lavoro nero e allo sfruttamento

Le politiche di contrasto del lavoro nero e delle forme più odiose di sfruttamento sono attuate nell'ambito della generale attività ispettiva condotta dagli organi di controllo del Ministero del lavoro, della regione siciliana e degli enti previdenziali e assicurativi come pure dagli uffici di controllo dei carabinieri e della Gdf e delle Asl. Dalla fine di Agosto 2010 è attivo anche a livello regionale il programma straordinario di lotta al lavoro irregolare al Sud promosso dal Ministero del Lavoro nei settori dell'edilizia e della agricoltura. In tutta la regione sono previsti oltre 5000 controlli nei cantieri edili e nelle aziende agricole. L'azione ispettiva è contenuta nel piano straordinario di vigilanza, già avviato nel 2010 dal Ministero del Lavoro, in Calabria, Campania e Puglia per contrastare la manodopera irregolare e lo sfruttamento e per tutelare la sicurezza dei lavoratori clandestini.

Le Prefetture siciliane hanno il coordinamento delle attività ma i controlli saranno svolti in collaborazione con gli ispettori del Lavoro, con l'Inps, l'Inail e le associazioni di categoria e con il supporto operativo di Carabinieri e Guardia di Finanza. Una task force, composta da circa 400 tra ispettori del lavoro e dell'Inps, coadiuvati dalle forze dell'ordine, punterà la sua attenzione soprattutto nei confronti delle imprese edili private e pubbliche e delle aziende agricole di grande dimensione. Ma saranno effettuati anche controlli a campione in modo particolare nei territori dove si sono registrati maggiormente i fenomeni di lavoro irregolare. Dalle ispezioni la regione attende un forte impulso al contrasto al sommerso, allo sfruttamento e al caporalato. In Sicilia, gli ispettori dovranno accertare in che modo viene utilizzata la manodopera stagionale, andranno a colpire il lavoro nero ed il fenomeno del "caporalato", condurranno verifiche nei cantieri edili e in agricoltura, nei periodi della raccolta di agrumi, olive ed uva. E' prevista anche una campagna a favore dell'acquisto dei voucher tra le aziende nuovi strumenti di pagamento che garantiscono ai lavoratori beneficiari oltre al pagamento della giornata lavorativa per il periodo in cui presteranno la loro opera anche la copertura dei contributi previdenziali.

Non essendo ancora disponibili dati su questi interventi non è possibile misurare l'efficacia complessiva di una strategia che ha certamente il pregio di affrontare con un approccio ispettivo sistemico la questione del lavoro irregolare in agricoltura ed edilizia. Occorre tuttavia evidenziare che il ritardo nell'avvio di questa azione rispetto al resto delle regioni del

mezzogiorno interessate dal programma rispetto alle quali l'intervento è partito nella primavera del 2010, impedirà, se il programma non verrà prorogato di accertare gli abusi nei cicli produttivi dei primi tre trimestri dell'anno (gli stessi che interessano gran parte della produzione agricola provinciale).

Un'ulteriore azione di contrasto è svolta direttamente dagli organi di polizia nel contrasto delle organizzazioni criminali che sfruttano e truffano i migranti con il traffico dei falsi permessi di soggiorno o dei falsi permessi di asilo.

Al di là dei piani straordinari deve comunque essere segnalata la difficoltà del sistema dei controlli nel garantire un piano effettivo di contrasto capace di affrontare sistematicamente il lavoro non regolare. La Cgil di Siracusa fa notare che nonostante i segnalati e denunciati abusi sulle indennità di disoccupazione ben evidenziati dal dato secondo il quale dei 4158 lavoratori agricoli (di cui 1.002 lavoratori stranieri immigrati) pari al 30,81% dell'intera forza lavoro, risultano avere svolto meno di 100 giornate di lavoro (meno di 9 giorni al mese di media) pur essendo presenti negli elenchi anagrafici dell'INPS per tutti i mesi dell'anno. A fronte di questo conclamato squilibrio che evidentemente può nascondere concreti abusi gli organi ispettivi non hanno fatto nessuna specifica azione di controllo.

La volontà di perseguire si affievolisce nel momento in cui si toccano interessi consolidati di un sistema produttivo che nell'abuso sul lavoro e sulle indennità agricole alimenta una catena di convenienze e che nell'abuso sul lavoro scarica la propria debolezza produttiva e commerciale in un sistema di mercato costruito per schiacciare la remunerazione dei fattori produttivi.

Per il sindacato è necessario ricostruire quindi un sistema di *governance* e programmazione degli interventi a presidio della legalità e della regolarità del lavoro. A tal fine andrebbe riattivato del tavolo del consiglio territoriale per l'immigrazione già insediato presso la Provincia Regionale e occorrerebbe aggiornare il protocollo d'intesa siglato senza il coinvolgimento delle OO.SS. dei lavoratori, nel mese di Marzo 2009 tra le organizzazioni datoriali e la Prefettura, il quale non risulta avere dato risultati auspicati.

Tra le possibili ulteriori strategie di contrasto di natura del lavoro non regolare in agricoltura non necessariamente repressive il sindacato intende promuovere un sistema di regole capaci di riformare il sistema degli appalti in agricoltura. Occorre evitare, come oggi avviene, che aziende agricole senza scrupoli, per abbassare i costi e fare più profitti, utilizzino in modo spregiudicato l'intermediazione di manodopera irregolare utilizzando cooperative a cui affittano i terreni che occitano in gran parte lavoratori irregolari e riconoscere ai lavoratori agricoli, dipendenti di queste cooperative il diritto alla D.S. Agricola oggi non riconosciuto dall'INPS.

6.5.3 Le politiche di sviluppo territoriale

Le politiche di sviluppo territoriale quale leva strategica per rafforzare il sistema produttivo e migliorare conseguentemente le condizioni di lavoro ed i livelli di regolarità a Siracusa devono necessariamente individuare strumenti per superare i limiti di un sistema produttivo agricolo locale eccessivamente polverizzato. I consorzi per abbattere i costi della filiera e ottenere maggiori contributi da realizzare superando la diffidenza fra le piccole aziende sono una prima soluzione possibile.

Anche la monocoltura deve essere almeno in una certa misura ridotta e occorre cercare una diversificazione produttiva. Allo stesso modo va ridotta la filiera distributiva.

I sindacati sottolineano come alcune aree provinciali in particolare nei comuni dei territori che vanno da Siracusa fino ad Avola e Floridia possa costituire modelli da diffondere.

Molte aziende hanno diversificato la produzione sia in serra che nel campo e riescono maggiormente a fronteggiare lo strapotere della distribuzione, tant'è che in questa zona i contratti e le leggi sociali sono maggiormente rispettati così come le giornate lavorate dichiarate sono più numerose rispetto agli altri ambiti provinciali. Nel 2009 ad esempio, ad Avola dei 1.349 lavoratori iscritti negli elenchi anagrafici quasi 800 hanno superato le 180 giornate lavorate.

Nonostante nella provincia siano presenti prodotti agricoli con marchio IGP, non tutti gli imprenditori riescono a considerare la qualità come occasione di sviluppo e di rilancio. Sono poche le aziende che hanno aderito all'IGP arance rosse di Sicilia, e solo recentemente i produttori di Ciliegino hanno aderito all'IGP del pomodoro. Per aderire occorre sostenere costi in più, perché i prodotti devono essere autoctoni, devono essere realmente coltivati nella zona IGP e c'è un disciplinare da seguire per quanto riguarda le modalità di coltivazione. Le politiche di marchio sono però in grado di dare maggiore competitività, di difendere così il prezzo e la remunerazione dei fattori di produzione, ciò significa migliori condizioni lavorative per i braccianti.

Il Comune di Pachino ha avviato un piano di finanziamenti a fondo perduto per incentivare le piccole aziende, quelle con SAU inferiore a 1,5 ettari ad acquisire il marchio IGP finanziando le attività utili a rispettare il disciplinare del consorzio.

Un'ulteriore strada percorribile con l'obiettivo di sperimentare nuovi modelli distributivi finalizzati a promuovere comportamenti etici ed in particolare il lavoro regolare è quella indicata dalla Rete antirazzista di Catania che ha recentemente lanciato la campagna «Io non assumo in nero».

La campagna è rivolta ad attivare il consumo consapevole da parte dei Gas (gruppi di acquisto solidale ovvero associazioni di cittadini che in tutta Italia si organizzano per acquistare cibo generalmente biologico e controllato). In questo caso i Gas sarebbero chiamati a comprare non necessariamente un prodotto biologico ma un prodotto etico: rappresentato dalle patate raccolte senza sfruttare i lavoratori. L'iniziativa, punta a incoraggiare e premiare chi tra gli imprenditori cerca di seguire le regole e di rispettare chi lavora. Si tratta di un percorso di nicchia che potrebbe essere valorizzato e ampliato coinvolgendo la grande distribuzione (questa volta con un ruolo positivo di sostegno allo sviluppo nella regolarità del lavoro), nella consapevolezza che investire in *asset* immateriali come la reputazione e il prestigio sociale può essere essenziale per competere anche in un comparto qual è quello dei prodotti agricoli, fino ad oggi meno attento a valorizzare aspetti emozionali nei comportamenti di consumo della gente.

Anche per prodotti agricoli il consumatore in realtà comincia ad essere attento e consapevole delle scelte che fa: cerca di sapere se nel corso della produzione l'impresa ha violato i diritti fondamentali delle persone e dei lavoratori oppure se ha inquinato l'ambiente, ha dissipato energia o ha prodotto un eccesso di gas serra e così via.

Si parla oggi del resto sempre più di cittadini-consumatori⁸⁰ soggetti che attraverso le proprie decisioni di acquisto e, più in generale, i propri comportamenti di consumo sono consapevoli di contribuire a "costruire" l'offerta di quei beni e servizi di cui fanno domanda sul mercato. In questo senso anche il valore dei prodotti agricoli la cui provenienza è chiaramente identificabile e la cui eticità del processo produttivo comincia ad essere garantita (come nel caso della patata siracusana), dipenderà sempre più dal consumatore consapevole e dalla sua percezione, dalla sua disponibilità all'acquisto e dalla quantità di informazioni e di conoscenza che può mettere in campo per apprezzarne il consumo, avendo come orizzonte di riferimento l'intera filiera produttiva di ciò che acquista.

⁸⁰ "La Responsabilità Sociale dell'impresa: Presupposti Etici e Ragioni Economiche" - Stefano Zamagni Università di Bologna 2003

6.6 Conclusioni

La provincia di Siracusa da quasi 10 anni continua ad evidenziare profondi fenomeni di esclusione sociale e sfruttamento lavorativo nei confronti dei migranti impegnati nelle attività stagionali agricole.

Le tensioni sociali tra la popolazione residente e gli stagionali, lasciati senza strutture di accoglienza, abbandonati ad un caporalato etnico molto aggressivo o costretti a vivere e lavorare in condizioni di clandestinità, registrano ogni anno un pericoloso acuirsi soprattutto nelle fasi di picco della stagione di raccolta ortofrutticola con ricorrenti azioni violente contro i migranti.

Il borgo di Cassibile che costituisce il baricentro degli spostamenti degli stagionali nella provincia continua a rappresentare il punto di contatto tra migranti e autoctoni e di tensione, potenzialmente più esposto. Nel 2006 un incendio ha messo fine all'accampamento dei migranti, ma giusto al termine della raccolta delle patate. La prefettura, in assenza di strategie e azioni di governo locale per evitare di alimentare una via incendiaria alla gestione dei flussi migratori ha deciso nei due anni successivi, come soluzione emergenziale, di installare una tendopoli affidandone la gestione alla Croce Rossa.

Nel 2010 dopo aver rinunciato nell'anno precedente ad installare la tendopoli, e non senza confrontarsi con la dura opposizione dei consiglieri municipali locali, la Prefettura dopo i fatti di Rosarno ha reinstallato l'accampamento della Croce Rossa scegliendo lo svincolo di Cassibile dell'autostrada Siracusa-Gela come area di insediamento.

La risposta emergenziale, rivolta peraltro solo alla componente regolare e per numeri limitati di posti letto, rappresenta una parziale risposta territoriale alle emergenze connesse ai flussi migratori stagionali ed è riuscita, in qualche misura, a contenere il disagio di una parte dei migranti nonché a ridurre le tensioni locali, anche perché il campo, come ha fatto notare la stessa Prefettura è stato percepito in definitiva dalla popolazione locale come una soluzione comunque securitaria utile a tutti.

Anche la Asl locale è riuscita a dare risposte alle problematiche sanitarie del lavoro migrante stagionale. La struttura ha realizzato un sistema di assistenza sanitaria capillare nel territorio per i lavoratori immigrati stanziali e non, regolari e non. Un sistema attivo che contribuisce anche a creare le condizioni per una maggior e integrazione sociale della componente non

residente.

Infine anche una fitta rete solidaristica formata dal mondo associativo e soprattutto dalla chiesa locale assai esposta nella difesa dei diritti dei migranti⁸¹, e con il contributo del mondo sindacale, è riuscita a creare le condizioni per garantire forme di assistenza e servizi ai migranti compresi quelli clandestini, contribuendo a ridurre disagi e tensioni e con ciò supplendo, almeno in qualche misura, alla carenza assoluta di interventi da parte delle istituzioni del governo locale e del mondo associativo produttivo agricolo di Siracusa. I produttori maggiori sottraendosi alle proprie responsabilità rifiutano, infatti, di considerare il problema come proprio attribuendo ai sub produttori, quei soggetti a cui spesso subaffittano i propri terreni, o ai piccoli imprenditori agricoli esterni ai circuiti della rappresentanza, il compito di garantire le tutele contrattuali ai propri lavoratori stagionali, tutele che prevedono servizi e alloggi per chi viene da fuori a lavorare.

I problemi rimangono quindi tutti aperti. Una larga parte di migranti è esclusa in quanto clandestina dai servizi e le istituzioni locali appaiono fortemente disinteressate non solo al tema dei servizi e dell'inclusione dei migranti ma anche nella difesa e promozione della regolarità del lavoro in generale ed in particolare di quello prestato dai lavoratori stranieri. Inoltre la legge Bossi-Fini e le norme sulla sicurezza tendono ad ampliare le condizioni che portano alla clandestinità, vera e propria trappola sociale, che alimenta il mercato dei procacciatori di falsi permessi e intrappola nello sfruttamento più bieco chi è ormai fuori dalla legge e non è disposto a pagare per ottenere un rinnovo del permesso tramite falsi contratti di lavoro.

Anche la debolezza sistemica dell'economia locale che fa sì che la disponibilità di lavoratori stranieri da sfruttare costituisca più che altro una opportunità da salvaguardare per l'economia locale, rappresenta un fattore di destrutturazione progressiva del sistema delle tutele. Il contesto produttivo agricolo locale fortemente polverizzato appare sempre più incapace di fronteggiare le multinazionali delle sementi da un lato e la grande distribuzione dall'altro. Quest'ultima in particolare tende sempre più a costruire cartelli e a controllare il mercato imponendo il prezzo dei prodotti finali nei mercati di sbocco.

In questo contesto è quindi sempre più elevato il rischio che si aggravino i fenomeni di sfruttamento della forza lavoro e di disagio sociale connesso ai migranti senza tutele, e che le tensioni sociali possano amplificarsi. Soprattutto la situazione potrebbe aggravarsi se la forza di penetrazione dei produttori emergenti nel Nord Africa spesso controllati da multinazionali in

⁸¹ Nel febbraio del 2010 è stato arrestato Padre Carlo D'Antoni della Parrocchia di Bosco Minniti di Siracusa con l'accusa di traffico di immigrati, poi rivelatesi infondata.

grado di abbassare ancora di più i prezzi alla distribuzione con prodotti assimilabili a quelli locali, riuscisse a spiazzare un sistema produttivo qual è quello siracusano incapace di fare rete e di valorizzare i propri marchi di origine per i prodotti locali.

CAP. 7 LE PRINCIPALI EVIDENZE

7.1 Economie marginali e crisi dei sistemi produttivi

Le ricadute della violenta tempesta economica scatenata dalla crisi globale hanno lasciato profondi strascichi sulla struttura produttiva del nostro paese. Ora è necessario rilanciare, attraverso adeguate politiche di sviluppo, proprio le aree ed i settori più colpiti per sostenere la crescita e recuperare l'occupazione.

In particolare, le conseguenze della crisi sono state estremamente dure sull'occupazione e in special modo rispetto alle condizioni delle fasce più deboli del mercato del lavoro. Nel nostro meridione, nel corso dell'ultimo anno, gli occupati sono diminuiti di quasi duecentomila unità; molti lavoratori precari ed a termine si sono trovati improvvisamente senza lavoro, senza reddito e privi della copertura del sistema degli ammortizzatori sociali, con la conseguenza di un'ulteriore divaricazione delle realtà territoriali.

Dall'analisi delle strutture economico-produttive dei territori oggetto degli studi di campo emergono notevoli affinità: da un lato la polverizzazione e sottocapitalizzazione del sistema delle imprese con conseguente incapacità innovativa e di competizione con i mercati globali, dall'altro una evidente arretratezza in termini infrastrutturali e di *governance* a livello territoriale. Queste realtà, più di altre, pagano la mancanza negli anni di vere politiche industriali o di sviluppo economico: il caso del porto di Gioia Tauro che avrebbe dovuto avere un ruolo centrale per lo sviluppo industriale non solo per la provincia e per la regione nel suo complesso ma per tutto il bacino del Mediterraneo, mentre ora svolge solo una funzione di *transshipment* (ovvero è un porto di passaggio delle merci), il declino industriale dello storico grande polo energetico di Priolo-Gargallo in provincia di Siracusa, il sistema agricolo della Capitanata foggiana incapace di adeguarsi alle nuove tecniche di coltivazione, l'incapacità a valorizzare un territorio a forte potenzialità turistica come il litorale domiziano, rappresentano quattro evidenti esempi dei motivi del ritardo di sviluppo delle regioni meridionali. Gli indicatori utilizzati nella definizione della mappatura evidenziano, inoltre, forti tassi di disoccupazione e inattività (soprattutto tra le donne e le nuove generazioni), un reddito pro capite sensibilmente al di sotto della media italiana e, conseguentemente, una propensione al consumo piuttosto bassa.

Più in generale, i dati forniti dai maggiori osservatori istituzionali mostrano come sul valore aggiunto, sull'occupazione, sugli investimenti delle imprese - con una inevitabile ricaduta sui redditi e sul bacino delle povertà - il Mezzogiorno stia pagando più degli altri il difficile momento

congiunturale. I ritardi strutturali da un lato e la condizione contingente di crisi economica dall'altro, sono le cause di un impatto particolarmente negativo sul tessuto economico-produttivo delle regioni meridionali. La fase congiunturale negativa, peraltro, ha riguardato sia la domanda interna che quella internazionale e sia i settori manifatturieri che quelli del terziario. L'apparato produttivo meridionale appare, dunque, particolarmente esposto alla crisi ed è forte la preoccupazione che l'attuale recessione indebolisca ulteriormente la già provata struttura produttiva delle regioni meridionali fatta soprattutto di piccole imprese. La presenza di una politica industriale nazionale orientata ad allocare nel Mezzogiorno il segmento "alto" della produzione, insieme alla distribuzione di una quota significativa di investimenti ed incentivi in ricerca e sviluppo consentirebbe alle regioni del Sud di creare e difendere nuova occupazione. A questo, certo, deve seguire una maggiore capacità da parte delle istituzioni locali di rispondere in termini di qualità, trasparenza ed efficienza nei servizi. Queste condizioni appaiono determinati se si vuole riuscire ad invertire un lento processo di marginalizzazione dell'industria meridionale.

Che il Mezzogiorno, infatti, abbia subito durante l'ultimo quindicennio un rallentamento strutturale della propria crescita economica, più intenso di quello sperimentato nel resto del Paese, è un fatto assodato. In qualunque modo lo si voglia misurare, a partire dalla metà degli anni Novanta il tasso di crescita delle regioni meridionali, sia complessivo che pro capite, tanto della produttività quanto del progresso tecnologico, si è decisamente ridotto e ha continuato a diminuire fino ad arrivare negli anni più recenti a valori prossimi allo zero. L'attuale crisi internazionale e la globalizzazione dei mercati hanno ulteriormente aggravato quest'iniziale stato di debolezza, con ulteriori conseguenze restrittive sull'economia reale del Mezzogiorno, misurate in termini di variazioni negative del valore aggiunto e dell'occupazione. Poiché l'economia del Sud era debole già prima della crisi ci si può oggi chiedere quale destino l'attenda nel prossimo futuro, e se la più recente politica per lo sviluppo del Sud, caratterizzata da stanziamenti limitati di fondi, oggetto di continue erosioni, rischi di fare allargare ulteriormente il divario tra il Nord ed il Sud del Paese, incrinando definitivamente la prospettiva di una crescita forte ed equilibrata dell'intera economia Italiana.

7.1.1 I settori produttivi

Nello specifico della nostra indagine sono stati indagati due particolari settori produttivi. Dovendo indagare le criticità che sono alla base di possibili elementi di tensione sociale (come accaduto nel caso di Rosarno), la scelta è ricaduta sull'agricoltura e l'edilizia.

Condizioni di lavoro particolarmente dure, la forte presenza di lavoro sommerso, l'ampio ricorso alla manodopera immigrata, i numerosi casi di sfruttamento, la stagionalità del lavoro, il decisivo ruolo del caporalato, il rischio di infiltrazioni della criminalità organizzata nel ciclo del cemento e nella filiera della distribuzione dei prodotti agricoli, sono alcuni degli aspetti che ci hanno indotto a seguire con particolare attenzione questi settori.

Di seguito riportiamo in sintesi alcuni degli aspetti emersi nell'ambito della ricerca sul campo. La struttura produttiva agricola locale appare troppo esile e perciò a rischio di marginalizzazione. Consorzi e marchi di tutela non sono riusciti a ridurre la polverizzazione produttiva che crea un mercato fortemente sbilanciato: una miriade di piccole aziende agricole alcune delle quali anche con superficie coltivabile minima, si confrontano con poche catene della distribuzione, mentre a monte del processo produttivo dipendono dalle grandi aziende multinazionali che producono le sementi ormai indispensabili rispetto alle quali non hanno alcun potere contrattuale per trattare sui prezzi dei semi oltre che degli altri prodotti necessari per la coltivazione⁸². In molti territori si tratta di una agricoltura che il più delle volte si basa su sistemi arcaici, che non si adegua alle nuove tecniche di coltivazione, che non valorizza le proprie specificità con marchi di qualità, che non si consorzia, che non pensa ad una certificazione etica e sociale; un'agricoltura fortemente condizionata dai sistemi commerciali e che sottostà al ricatto dei commercianti, che stabiliscono il prezzo finale di vendita prima ancora dell'inizio della campagna agricola, e che tende a recuperare margini di redditività riducendo il costo del lavoro. Il basso costo della manodopera straniera disincentiva gli imprenditori agricoli, che la utilizzano, a razionalizzare il ciclo produttivo della loro azienda, evitando di effettuare investimenti onerosi in tecnologia e mantenendo antiquati e spesso illegali apparecchi ed attrezzature, mettendo a rischio la salute e la incolumità dei lavoratori stessi. Tutto questo, se, nel breve termine può essere visto come un risparmio di costi, nel lungo periodo non può che trasformarsi in una perdita di competitività dell'azienda, che si troverà con attrezzature e processi lavorativi obsoleti, inaffidabili, poco produttivi e qualche volta anche illegali⁸³.

Il settore delle costruzioni continua a rappresentare uno dei maggiori settori di inserimento lavorativo della popolazione immigrata presente in Italia. Nonostante sia in molti casi un settore rifugio anche per la manodopera nazionale a bassi livelli di qualifiche e scolarità⁸⁴, gli spazi

⁸² Infra, Di Giacomo M., La provincia di Siracusa e il caso del territorio di Cassibile

⁸³ Infra, Montanari E., La Provincia di Foggia e il caso del territorio della Capitanata

⁸⁴ Cfr. Morrone A., Pugliese E., Sgritta G., *Gli immigrati nella Provincia di Roma*, Franco Angeli, Milano, 2005

d'inserimento per gli immigrati si mantengono piuttosto elevati anche in questa fase di crisi⁸⁵. Come detto, però, il comparto vive di numerosi fattori di criticità, soprattutto a causa della particolare "destrutturazione" del mercato del lavoro. Tra i fattori che maggiormente incidono vanno segnalati il carattere stagionale, l'occasionalità del lavoro, l'eccessiva frammentazione del mondo delle imprese, la diffusione incontrollata del sistema di appalti e subappalti e, soprattutto, l'ampio ricorso al lavoro nero, ovvero alla manodopera irregolare (spesso straniera).

Dopo una fase di forte crescita in cui il settore delle costruzioni ha avuto un ruolo trainante per il sistema produttivo delle aree in questione come di molti altri territori, oggi la crisi che attraversa il comparto si è fatta particolarmente dura. Nel 2010, infatti, si è calcolata una contrazione del fatturato di circa il 7% - il che porterebbe al 17% la riduzione del giro d'affari nell'ultimo triennio, riportando l'edilizia italiana ai livelli precedenti al 2000 - con una riduzione occupazionale del 3% circa. Le stesse associazioni dei costruttori evidenziano le gravi questioni che stanno mettendo a serio rischio la sopravvivenza di un tessuto imprenditoriale fatto di piccole e medie imprese che rappresentano uno degli assi portanti dell'economia del Paese: la forte riduzione di risorse per gli investimenti in infrastrutture; il mancato avvio del programma di opere medio-piccole; i ritardi nei pagamenti alle imprese; la stretta creditizia. Un quadro preoccupante che molte imprese non sono più in grado di sostenere con il rischio di ritrovare a crisi finita una struttura produttiva inadeguata, non competitiva e che rappresenta la parte peggiore di un settore comunque fortemente caratterizzato da fenomeni di irregolarità e illegalità. Uno dei motivi che hanno contribuito all'attuale grande crisi del settore è stata senza dubbio l'assenza totale di una politica rivolta agli investimenti, sia in termini finanziari che in termini di formazione e valorizzazione dei profili professionali⁸⁶. Per calarci nella specificità dei territori oggetto di studio è interessante vedere come nel caso siciliano il valore delle gare relative a opere pubbliche di importo superiore a 150 mila euro aggiudicate in Sicilia si sia ridotto per il terzo anno consecutivo (-5,4%). Il ribasso medio di aggiudicazione per le opere di importo inferiore ai 5 milioni di euro e affidati in base alla normativa regionale è stato pari al 7,3%, mentre per le opere di importo superiore alla soglia comunitaria il ribasso ha superato il 28%. In tal senso, la Banca d'Italia fa notare come dal 2005, da quando è entrato in vigore il nuovo criterio di aggiudicazione per le opere di importo inferiore alla soglia comunitaria, si è registrata una crescente convergenza dei ribassi delle offerte presentate a ogni gara su un unico valore, anche considerando addirittura la quarta cifra decimale (7,3152 %), con l'aggiudicazione degli appalti per sorteggio tra numerose offerte identiche; tale fenomeno è stato più volte

⁸⁵ Galossi E., Mora M., *I lavoratori stranieri nel settore delle costruzioni*, V rapporto Ires-Fillea www.ires.it

⁸⁶ Infra, Padoan V., *La provincia di Caserta*

oggetto di attenzione dell'Osservatorio regionale dei lavori pubblici e dell'Autorità per la Vigilanza sui contratti pubblici⁸⁷.

⁸⁷ Infra, Di Giacomo M., La provincia di Siracusa e il caso del territorio di Cassibile

7.2 Le politiche territoriali

A partire dalla mappatura realizzata sul territorio nazionale attraverso la raccolta di una mole consistente di dati e l'individuazione di specifici indicatori, una parte della ricerca ha riguardato l'analisi delle politiche realizzate nei quattro territori di indagine. In particolare gli ambiti approfonditi hanno riguardato: 1) le politiche socio-assistenziali territoriali; 2) le politiche sanitarie; 3) le politiche abitative; 4) le politiche migratorie; 5) le politiche di contrasto al lavoro sommerso. La finalità è stata dunque quella di rilevare le caratteristiche dei sistemi locali di welfare in particolare in relazione all'ambito sociale e all'ambito del lavoro che costituiscono il *fil rouge* dell'intera indagine.

Anticipando in maniera sintetica alcuni risultati dell'indagine di campo in un'ottica comparativa, quello che sembra caratterizzare i territori, al di là delle specificità comunque presenti, sono alcuni nodi problematici di seguito elencati, che fra loro sono fortemente correlati:

a) *la debolezza, ed in qualche caso l'assenza, delle politiche e degli interventi in ambito sociale, a fronte di contesti socio-economici particolarmente problematici, come evidenziato nel paragrafo precedente.* Questa carenza è stata rilevata in tutti i settori delle politiche indagati: le politiche socio-assistenziali, sanitarie, abitative; migratorie e di contrasto al lavoro sommerso. In particolare le politiche di contrasto al lavoro nero e allo sfruttamento sono tra le più deboli soprattutto considerando quanto questi fenomeni siano fortemente radicati nei territori studiati ed abbiano un impatto su tutti i settori produttivi coinvolgendo sia i lavoratori autoctoni che i lavoratori stranieri. In questo contesto si colloca anche la questione della stagionalità del lavoro che viene gestita attraverso interventi volti verificare la regolarità della condizione migratoria piuttosto che la regolarità delle condizioni di lavoro e il contrasto dello sfruttamento da parte dei datori italiani e dei caporali, spesso anche immigrati. Le Regioni in cui l'indagine è stata condotta, inoltre, non si sono dotate di quadri normativi sulle politiche sociali nel loro insieme. Unica eccezione la Regione Puglia, che di recente (a partire dal 2006) ha emanato una serie di normative regionali specifiche sull'immigrazione, i servizi sociali, il contrasto al lavoro nero e allo sfruttamento. E' ancora presto però valutare l'impatto di queste norme, anche se è opportuno evidenziare che il livello programmatico sembra sicuramente più avanzato rispetto a quello degli altri territori.

b) *l'arretratezza e la frammentarietà dei sistemi di governance territoriali.* La dimensione locale costituisce uno dei luoghi naturali per l'agire delle politiche attraverso il coinvolgimento dei

diversi attori del territorio: Enti locali, Parti sociali, cittadinanza, lavoratori, Forze dell'ordine, Ispettorati del lavoro. Quello che è emerso però è come i diversi attori istituzionali presenti nel territorio non siano in grado di ricoprire un ruolo centrale nella programmazione delle politiche sociali ai vari livelli e nell'erogazione dei servizi alla cittadinanza. Il vuoto istituzionale creato viene sempre più spesso colmato dall'agire delle organizzazioni sindacali da una parte e dall'altra delle organizzazioni di Terzo settore di varia natura (es. Caritas, Medici senza Frontiere) che hanno dunque assunto una funzione suppletiva del settore pubblico, e non hanno agito attraverso la logica della cogestione e condivisione del governo del territorio.

c) *la gestione emergenziale dei fenomeni*. Come detto, è opportuno evidenziare che, laddove sono stati avviati specifici servizi ed interventi di politica sociale, la logica seguita dalle istituzioni territoriali è stata quella di fronteggiare le emergenze piuttosto che quella di rispondere alle reali esigenze del territorio attraverso la definizione di un'attenta e puntuale analisi della domanda e dei bisogni della cittadinanza.

Per concludere questo breve focus sulle politiche territoriali, il quadro emerso risulta ulteriormente allarmante alla luce dei recenti tagli alla spesa destinata alle politiche sociali a livello nazionale: solo per citare qualche esempio, la totale mancanza di risorse assegnate alle politiche di inclusione degli immigrati⁸⁸, la drastica riduzione dei fondi destinati a sostenere le famiglie, attraverso il finanziamento dei servizi per l'infanzia e per la non autosufficienza. Dunque, a breve, la condizione economica soprattutto di quanti già vivono in situazioni di disagio potrebbe ulteriormente aggravarsi ed è questo il caso dei lavoratori stranieri, stagionali, in condizioni lavorative precarie e deboli.

⁸⁸ Istituito con la legge finanziaria nel 2007.

7.3 Lavoro e immigrazione: caporalato e super-sfruttamento

La situazione occupazionale nelle quattro province oggetto della nostra indagine è particolarmente critica. Mentre nel 2009 il tasso di occupazione medio nazionale era di circa il 59%, queste province si trovavano ben al di sotto di questa cifra registrando Caserta un tasso di occupazione pari al 38,7%, Foggia del 42,1%, Siracusa del 42,7% e Reggio di Calabria del 42,9%.

Analoga tendenza si riscontra dalla lettura del tasso di non occupazione (disoccupati + inattivi) che sempre nel 2009 registrava un dato medio nazionale pari al 41% mentre nelle province indagate registravano dei tassi molto superiori: Reggio di Calabria 57,1%, Siracusa 57,3%, Foggia 57,9% e Caserta 61,3%.

Sono per di più aree dove dilaga il fenomeno del lavoro sommerso. Infatti, nel Mezzogiorno nel suo complesso, l'incidenza del lavoro sommerso è del 18,3% mentre a livello nazionale è dell'11,8%⁸⁹. A livello regionale è la Calabria a detenere il primato negativo dell'abusivismo, seguita da Sicilia, Puglia, e Campania. Inoltre, l'impatto della crisi economica si è riflesso sul mercato del lavoro in modo più marcato nel Mezzogiorno, dove è tornato a crescere in misura significativa il tasso di disoccupazione⁹⁰.

In particolare, tra i lavoratori stranieri, il lavoro nero rappresenta una condizione largamente diffusa ed è prevalentemente pagato o a giornata o a cottimo. Riteniamo utile per l'analisi fare una prima tipologizzazione dei lavoratori stranieri occupati, combinando la loro posizione rispetto al soggiorno (legale/illegale) con quella sul mercato del lavoro (regolare/irregolare). Queste circostanze, da sole o combinate fra loro, incidono direttamente sulla ricattabilità o meno del lavoratore e quindi spesso sul grado di sfruttamento di questi lavoratori. Nel contesto italiano, diversi autori⁹¹ hanno provato a schematizzare queste tipologie nel seguente modo: i legali regolari, i legali irregolari, gli illegali irregolari. La quarta categoria, ovvero, gli illegali regolari, non viene presa in considerazione giacché è formalmente impossibile che un lavoratore senza un valido titolo di soggiorno possa svolgere una attività lavorativa regolare.

⁸⁹ Confartigianato

⁹⁰ Presentazione dei rapporti sull'economia della Puglia, della Basilicata e della Calabria nel 2008, Il Mezzogiorno e la crisi economico-finanziaria, Intervento del Vice Direttore Generale della Banca d'Italia Anna Maria Tarantola Giugno 2009

⁹¹ Sintetizzati da Strozza M., *Costi e benefici apportati dall'immigrazione alle economie nazionali: rassegna dei principali contributi nordamericani ed europei*, Working Paper n. 1.
http://www.cestim.org/commissione_integrazione/working1_1.doc

7.3.1 Il lavoro agricolo

Nelle province indagate il lavoro agricolo ha un ruolo di primo piano, ma è soprattutto svolto all'interno di imprese piccole o piccolissime con spesso poca estensione agricola. Inoltre, trattandosi di una agricoltura basata su sistemi arcaici e che non investe nelle nuove tecniche di coltivazione la tipologia di manodopera che il settore in queste aree riesce ad assorbire è prevalentemente quella non specializzata.

In un contesto produttivo agricolo così debole è inevitabile la ricaduta nei confronti dei soggetti più vulnerabili del mercato del lavoro. Emergono infatti in tutti i quattro i contesti diffusi fenomeni di lavoro nero, irregolare, sfruttamento della mano d'opera, caporalato, ecc...

I lavori agricoli, inoltre, sono di solito pesanti e faticosi, poco retribuiti e molto al di sotto delle aspettative di impiego dell'italiano medio. Da diversi anni ormai, infatti, il sistema economico italiano fa affidamento sugli stranieri per questo tipo di lavori⁹².

La presenza di lavoratori immigrati è maggiore nelle colture stagionali che richiedono un notevole numero di lavoratori per brevi periodi dell'anno e sono principalmente adibiti a mansioni poco qualificate e che non richiedono alcuna esperienza precedente come ad esempio la raccolta. Gli immigrati che lavorano in agricoltura sono soprattutto uomini giovani che ricoprono attualmente un ruolo fondamentale nel lavoro stagionale per la sopravvivenza di tante imprese agricole. In queste zone, ci troviamo di fronte ad un sistema, quello agricolo, che utilizza il lavoro migrante perché risulta meno costoso e più vulnerabile. Lavoratori facilmente sfruttabili e ricattabili per la mancanza di permesso di soggiorno o per la necessità di rinnovarlo. Si tratta inoltre di lavoratori che sono più predisposti ad accettare determinate condizioni lavorative perché hanno bisogno di capitalizzare velocemente la loro esperienza migratoria per pagare i debiti contratti per il viaggio o per avere, nel minor tempo possibile, la possibilità di cominciare ad inviare dei soldi nel paese di origine. L'agricoltura è infatti spesso un settore di primo inserimento per gli immigrati arrivati in Italia in attesa di un lavoro più stabile in altri settori o in altre zone del paese.

In tutte queste zone l'organizzazione del lavoro agricolo si confronta con numerose forme di illegalità, come nel caso della gestione da parte di caporali o di vere e proprie organizzazioni criminali. Il fenomeno del caporalato (ovvero l'intermediazione illegale di manodopera) è infatti diffuso su tutti i territori, ma non può essere considerato un fenomeno nuovo giacché spesso accompagnava i meccanismi di reclutamento di manodopera in questo settore anche molto prima dell'arrivo degli immigrati. Il caporale si occupa per conto del datore di lavoro di reclutare

⁹² CNEL CENSIS

manodopera, soprattutto per lavori giornalieri, pretendendo dai lavoratori per questa attività una percentuale della loro paga. Attualmente sembrano riscontrarsi due tipologie di caporali, il caporale italiano e il c.d. caporale “etnico”, ovvero caporali che sono a loro volta immigrati e che appartengono alle stesse comunità dei lavoratori o a delle comunità di più vecchia immigrazione nel territorio. Entrambi agiscono sostanzialmente con le stesse modalità e fondano la loro attività sulla buona conoscenza e i rapporti personali con il tessuto datoriale del territorio che disponibile a fare un uso indiscriminato del lavoro nero. Una differenza tra questi due tipi di caporale risiede nel fatto che mentre di solito il caporale italiano esige dei soldi solo in cambio del lavoro, il caporale c.d. “etnico” sovente chiede anche un contributo per altro tipo di “servizi” come il trasporto nei campi, l’acqua, il pasto serale, ecc...

Risulta inoltre rilevante lo stato di disagio e precarietà delle condizioni di vita per ciò che attiene in particolare ai problemi relativi all’alloggio. I lavoratori immigrati che lavorano nell’agricoltura, soprattutto quelli stagionali, devono affrontare spesso il problema di una totale assenza di alloggi o di una qualche soluzione abitativa dignitosa. Le risposte fornite dal territorio a questo tipo di problematica sono soltanto di carattere emergenziale, e dunque non risolvono in modo concreto e definitivo la questione alloggiativa. Si tratta in realtà di un problema strutturale che si ripete ad ogni stagione di raccolta e che se non adeguatamente affrontato rischia di caricare di tensione sociale il territorio.

7.3.2 Il lavoro edile

Il settore delle costruzioni nelle quattro province oggetto dell’indagine, così come nel resto de Paese, sta ancora subendo in pieno la fase di grave crisi economica che si protrae dalla seconda metà del 2008.

Tab. 7.1 Occupati nel settore delle costruzioni per posizione nella professione provincia, media 2008, media 2009 (in migliaia)

	dipendenti		indipendenti		totale	
	2008	2009	2008	2009	2008	2009
Caserta	17	14	5	6	22	19
Foggia	15	14	7	7	22	20
Reggio Calabria	12	13	4	4	16	17
Siracusa	9	8	3	3	12	11

Fonte: Istat 2008-2009

Come possiamo vedere nella tabella tabella soprastante l'occupazione nel settore delle costruzioni ha subito tra il 2008 e il 2009 una sostanziale riduzione nelle provincie di Caserta, Foggia e Siracusa, mentre registra un leggero aumento in quella di Reggio Calabria.

Si tratta di un settore importante in tutte e quattro le provincie che ha però registrato una forte crisi negli ultimi anni, con una drastica riduzione degli investimenti e una sempre maggiore infiltrazione delle organizzazioni criminali.

Il lavoro in edilizia è caratterizzato in queste zone, e in generale nel resto del paese, da una forte presenza del nero e del sommerso. I lavoratori spesso non hanno un contratto di lavoro, e quando questo esiste, presenta delle forte irregolarità contrattuali - contratti atipici (part-time e tempo determinato) che non corrispondo alla reale prestazione lavorativa - e irregolarità retributive attraverso buste paga fittizie.

I controlli degli ispettori nei cantieri si dimostrano chiaramente insufficienti in tutti e quattro i contesti e si riscontrano enormi deficit nell'applicazione delle norme sulla salute e la sicurezza dove la formazione in materia sembra essere quasi inesistente soprattutto nel caso dei lavoratori stranieri.

Il settore edile, insieme a quello agricolo, è uno dei principali settori di inserimento lavorativo degli immigrati. Si tratta per lo più, anche in questo caso, di lavoratori giovani provenienti, per quanto riguarda le aree da noi indagate, da paesi dell'Est europeo, tranne nel caso di Reggio Calabria dove si registra una altrettanto consistente presenza di lavoratori africani.

Oltre alle difficoltà sopracitate che colpiscono l'insieme dei lavoratori del settore, i lavoratori immigrati vanno incontro a ulteriori problematiche: mancato riconoscimento delle qualifiche, bassi inquadramenti contrattuali, uso smisurato degli straordinari, rilevanti differenziali retributivi rispetto ai lavoratori italiani.

Infine, a differenza del settore agricolo dove il caporalato sembra colpire sia i lavoratori italiani che quelli stranieri, nelle costruzioni questo fenomeno sembra riguardare quasi esclusivamente il reclutamento dei lavoratori immigrati. Anche in questo caso il caporale può essere italiano o straniero, spesso selezionato direttamente dalla criminalità organizzata. Nel corso dell'indagine sul campo è emersa un'altra modalità di caporalato in aumento, per cui il caporale, spesso impegnato come caposquadra, costituisce delle squadre di lavoro che "colloca" di volta in volta e che dimostrano di avere una grande mobilità sul territorio.

7.4 Conflitto sociale: razzismo, xenofobia e “guerra tra poveri”

Attraverso le analisi condotte sui quattro territori si è cercato di individuare quali sono gli elementi che possono portare nelle aree in questione le condizioni di rischio di un vero e proprio conflitto sociale. All'interno di queste province, come è stato ampiamente osservato, sono stati individuati molti fattori di debolezza.

Rispetto al sistema produttivo, al mercato del lavoro, alle politiche locali, alle istituzioni. E sicuramente nel considerare i diversi aspetti che caratterizzano i quattro territori, si deve affrontare anche la questione del razzismo e della xenofobia. Ciò anche in considerazione del fatto che sfortunatamente ognuna di queste province è stata più volte teatro di episodi che hanno visto gli immigrati essere vittime di soprusi e violenze. In particolare è emerso che in questi territori, l'affermarsi ed il diffondersi di episodi di natura razzista e xenofoba, è strettamente correlato alla struttura socio-economica delle suddette province ed anche all'atteggiamento culturale prevalente.

Considerando il mercato del lavoro locale, i territori in questione sono infatti caratterizzati da grandi difficoltà quali, una capillare diffusione del lavoro nero, che non riguarda solamente la popolazione immigrata e che coinvolge tutti i settori produttivi, non solo quello edile ed agricolo. All'alta presenza di lavoro nero si deve aggiungere una totale assenza di politiche locali volte ad incentivare la formazione professionale, con il fine di specializzare la manodopera locale, sia essa italiana o straniera; una totale assenza di controlli, non solo per quanto riguarda la presenza dell'Ispettorato nei luoghi di lavoro, ma anche rispetto alla sicurezza dei lavoratori siano essi cantieri edili o imprese agricole. Infine, il fatto che in questi territori le principali cariche istituzionali locali sono state a lungo commissariate perché colluse con la criminalità organizzata (soltanto nel corso degli ultimi mesi sono state ripristinate le cariche precedentemente sospese). In questo quadro alquanto complesso ed instabile, sicuramente gli immigrati si trovano ad avere una posizione ulteriormente indebolita e marginale, aggravata sia dalla loro condizione giuridico-amministrativa relativa ai permessi di soggiorno, sia dal semplice fatto di essere stranieri, magari arrivati da poco tempo in Italia, quindi con una scarsa conoscenza del paese. Tutto questo fa sì che gli immigrati diventino i principali destinatari di meccanismi escludenti e discriminatori. Nelle province coinvolte nell'indagine è emerso in modo chiaro che nel corso degli anni, ad una presenza crescente degli immigrati, siano essi stanziali o stagionali, ha corrisposto un aumento degli episodi di razzismo e di xenofobia. In particolare, stando a quanto osservato, gli immigrati sono stati percepiti in modo diverso nel

corso degli anni. Da una parte la loro presenza è stata sempre ritenuta indispensabile per la sopravvivenza delle economie locali e dei piccoli produttori ed imprenditori. I lavoratori immigrati, infatti, rappresentano un'ingente quantità di manodopera a basso costo, utilizzata per attività poco specializzate ed altamente ricattabile. Inoltre, il fatto che spesso questi lavoratori non siano in possesso di un valido titolo di soggiorno, li priva di qualsiasi forma di tutela e garanzia contrattuale. Ma, spesso, anche nei casi in cui si tratti di cittadini comunitari, come romeni, polacchi e bulgari, le condizioni di lavoro e salariali non migliorano affatto. Il lavoro immigrato, stagionale o meno, è andato ad occupare quei comparti del mercato del lavoro che nel corso degli anni sono stati progressivamente abbandonati dai lavoratori autoctoni. In questo modo quindi la presenza degli immigrati è stata sempre tollerata, ed in molti casi è stata anche incentivata, proprio perché necessaria e funzionale ad un determinato sistema locale. Anche il settore delle costruzioni beneficia dell'ingente presenza dei lavoratori immigrati ed anche in questo caso le condizioni salariali e contrattuali sono precarie ed inique.

La presenza di questi lavoratori ha cominciato a divenire "scomoda" e sempre meno gradita dalla popolazione locale e dalle stesse istituzioni nel momento in cui non viene più ritenuta indispensabile e funzionale all'andamento dell'economia locale. La crisi economico-finanziaria ha accelerato la chiusura di molte ditte di costruzioni e di imprese agricole, che si trovavano già in condizioni precarie, comportando un significativo aumento della disoccupazione ed un conseguenziale peggioramento delle condizioni di vita di tutta la popolazione, immigrata e locale. Inoltre, va anche ricordato il ruolo svolto dalle politiche agricole comunitarie, che con le nuove disposizioni hanno modificato notevolmente l'assetto economico di queste aree. A questi macro elementi si deve inoltre aggiungere la peculiarità di questi territori, ovvero la presenza della criminalità organizzata che ha il controllo di ampie porzioni dei settori produttivi, come l'intero ciclo del cemento, o la filiera agro-alimentare, fino alla grande distribuzione. Questi elementi, nuovi e vecchi, hanno implicato quindi una notevole riduzione della domanda di manodopera. In questo modo quindi gli immigrati, fino a quel momento ritenuti indispensabili, non sono stati più assorbiti dal mercato del lavoro locale. Da lavoratori invisibili, impiegati per più di 10 ore al giorno nelle campagne e nelle ditte edili, sono diventati abitanti dei paesi, presenti nelle piazze, nei bar, nei supermercati. L'essere diventati visibili ha creato problemi nell'equilibrio di questi sistemi locali, poiché la popolazione autoctona ha dovuto relazionarsi effettivamente per la prima volta con questi abitanti, che a loro volta si sono trovati senza nessun tipo di lavoro, quindi privati anche di quel minimo di sussistenza, in cerca di un'altra occupazione, entrando quindi in concorrenza con la stessa popolazione locale, altro elemento questo che ha contribuito ad alimentare la tensione ed il razzismo tra queste due componenti

della popolazione. Gli autoctoni hanno cominciato sempre più a percepire gli immigrati come dei rivali, nella ricerca di un lavoro - sia esso anche in nero e non regolare - nella ricerca di un'abitazione e nell'accesso ai servizi in generale. Si è andata delineando quella che molti dei testimoni incontrati nel corso dell'indagine hanno definito "una guerra tra poveri".

Questa tensione tra le diverse componenti della popolazione sembra quindi accomunare tutti e quattro i territori in questione, anche se ovviamente all'interno di ogni ambito questo conflitto si articola in modo differente.

Nella provincia di Reggio Calabria, nella Piana di Gioia Tauro, ad esempio, il conflitto latente tra popolazione locale ed immigrata si è chiaramente manifestato attraverso la rivolta dei lavoratori africani a Rosarno del gennaio 2010, in risposta ai continui soprusi ed atti di razzismo di cui erano bersaglio da numerosi anni all'interno della Piana di Gioia Tauro. Quei giorni di rivolta hanno appunto rispecchiato quanto sopra descritto, ovvero il fatto che questi lavoratori nel momento in cui non erano più necessari alla popolazione locale per il lavoro nei campi dovevano essere allontanati, e così è stato.

Nella provincia di Foggia, che offre un sistema produttivo analogo a quello reggino, rappresentato in questo caso dalla raccolta del pomodoro, il conflitto sociale tra italiani ed immigrati è sicuramente presente ma non è ancora stato esplicitato. Infatti, come è stato osservato soprattutto rispetto al territorio della Capitanata, la presenza degli immigrati è molto consistente durante il periodo della raccolta. Questi lavoratori, molto raramente entrano in contatto con la popolazione locale, perché occupati nei campi più di 10 ore al giorno, per soli 30 euro, con paghe cosiddette "di piazza", e la sera tornano a dormire nei numerosi casali abbandonati sparsi nella campagna o nelle periferie urbane, dato che questo è l'unico modo che hanno per avere un'abitazione, che spesso si rivela essere diroccata e priva di servizi. La segregazione, occupazionale e sociale, non riguarda solamente coloro che lavorano stagionalmente nelle campagne e sono privi di un titolo di soggiorno, ma riguarda anche gli stanziali, chi è regolarmente soggiornata, o chi proviene da paesi comunitari. Attualmente tutta la popolazione immigrata presente nella Capitanata si trova quindi a vivere ai margini; e non solo in termini fisici ma anche in termini occupazionali, visto che il loro inserimento è circoscritto o all'attività della raccolta o saltuariamente nell'attività di muratore per qualche piccola impresa edile. Ed il rapporto di lavoro è in nero nella grande maggioranza dei casi. Questo isolamento forzato rende difficile qualsiasi contatto con la popolazione locale, che a sua volta demonizza sempre di più la presenza degli immigrati, che tra l'altro nel corso degli anni è andata crescendo. Questa forte tensione è ancora latente, ma non è da escludere che possa manifestarsi.

Lo stesso equilibrio precario, nel rapporto tra i residenti, è stato descritto rispetto alla provincia di Siracusa ed in particolare nella zona di Cassibile. Anche questo territorio si caratterizza per una forte preminenza del lavoro agricolo, che necessita di braccianti stagionali ed infatti a Cassibile in estate, il territorio riceve diverse centinaia di immigrati che però non è attrezzato per accogliere. È proprio sul problema dell'accoglienza di questi lavoratori, necessari ai produttori durante il periodo della raccolta, che si presentano le maggiori difficoltà e tensioni con la popolazione locale. Infatti questa con difficoltà accetta la loro presenza tanto che per alcuni anni si è addirittura opposta all'installazione delle strutture dormitorio e dei servizi igienici (comunque insufficienti in termini di capienza numerica per accogliere tutti) che erano stati predisposti per la stagione della raccolta. La rivolta di Rosarno del gennaio 2010 sembra aver placato in parte la tensione, e proprio per timore di trovarsi nelle stesse condizioni, le autorità locali hanno reinstallato le suddette strutture, ma attualmente anche in questo territorio la tensione tra immigrati ed autoctoni rimane alta.

Infine il casertano sembra offrire un quadro in parte differente. Difatti in questo territorio ed in modo particolare sulla via domiziana e nella zona intorno a Caserta la presenza degli immigrati si articola in modi diversi. Se da una parte ci sono anche qui ingenti masse di lavoratori, provenienti soprattutto dai paesi dell'Africa sub sahariana, che arrivano durante le stagioni della raccolta e lavorano a giornata, più di 10 ore al giorno, per 20 euro; dall'altra questo territorio si caratterizza per una presenza consistente e di lungo periodo di diverse comunità africane, specialmente lungo la via domiziana. Infatti, soprattutto nigeriani e ghanesi, sono presenti in queste zone da oltre vent'anni. Sono oramai stabili nel territorio, vivono con le loro famiglie, molti bambini nascono qui e molti di loro hanno aperto un'attività commerciale, con la quale riescono a mantenersi. Date queste condizioni il rapporto con la popolazione locale è diverso. Infatti, stando a quanto emerso nel corso dell'indagine, si può parlare di convivenza tra locali ed immigrati, che da anni oramai vivono fianco a fianco, soffrendo degli stessi problemi, quali l'assenza di un lavoro stabile ed un sistema inefficiente di servizi. Questo clima di convivenza è però colpito duramente dalle politiche securitarie messe in atto nel territorio (il cosiddetto modello Caserta) e dalla violenta e xenofoba campagna politica e propagandistica portata avanti dalle autorità locali. Queste misure, infatti, fino ad oggi hanno contribuito a creare un clima di forte tensione, mettendo gli uni contro gli altri, alimentando una "guerra tra poveri" rispetto all'accesso ai servizi, all'inserimento lavorativo e al diritto alla casa.

Bibliografia

Altieri G., Gabossi E., (a cura di), *Mezzogiorno: una questione nazionale*, Ediesse, Roma 2010

Alto Commissario per la prevenzione e il contrasto della corruzione e delle altre forme di illecito nella pubblica amministrazione, *Il fenomeno della corruzione in Italia*, Roma, 2007.

Arlacchi P., *La mafia imprenditrice*, Il Mulino, Bologna, 1983.

Bellani D., *Discriminazione e rischio di basso salario dei lavoratori temporanei in Italia*, in *Polis*, vol. XXIII, 3 dicembre 2009, pp. 399-426, 2009.

Carchedi F., Carrera F., Mottura G., (a cura di), *Immigrazione e sindacato. Lavoro, cittadinanza e territori. VI Rapporto Ires*, Ediesse, Roma 2010

Caritas - Fondazione Zancan, *IX Rapporto su povertà ed esclusione sociale in Italia*, 2010

CNEL , *VII Rapporto indici di integrazione degli immigrati in Italia*, luglio 2010

Confcommercio Ufficio Studi, *Rapporto sulle economie territoriali*, febbraio 2010

Felice E., *Divari regionali e intervento pubblico*, Il Mulino, Bologna, 2007.

Fondazione Leone Moressa, *I livelli retributivi dei dipendenti stranieri e i differenziali con gli italiani*, ottobre 2009

Gabossi E., Mora M., *I lavoratori stranieri nel settore delle costruzioni*, V rapporto Ires-Fillea

INEA, *Gli immigrati nell'agricoltura italiana*, Istituto Nazionale di Economia Agraria, Roma 2009

INEA, *Le politiche per lo sviluppo dell'agricoltura biologica: evoluzione e impatti*, Working Paper n.4, 2008.

INEA, *Annuario dell'Agricoltura Italiana*, Vol. LXII, ESI, Napoli, 2009.

INEA, *Rapporto sullo stato dell'Agricoltura*, Supplemento al n. 35 di *Agricole*, 11 settembre 2009.

ISTAT, *L'integrazione nel lavoro degli stranieri e dei naturalizzati italiani*, dicembre 2009

ISTAT, *La misura dell'economia sommersa secondo le statistiche ufficiali*, luglio 2010

ISTAT, *Condizioni di vita e distribuzione del reddito in Italia*, dicembre 2009

ISTAT, *La povertà in Italia nel 2009*, luglio 2010

Megale A., D'Alba G., Birindelli L., *Salari in crisi*, Ediesse 2009

Ministero dello Sviluppo Economico, Dipartimento per lo Sviluppo e la Coesione Economica,

Rapporto sulle Politiche Regionali, 2009.

Mocetti S., e Porello C., *La mobilità del lavoro in Italia, nuove evidenze sulle dinamiche migratorie*, in *Questioni di Economia e finanza (Occasional Papers)*, Banca d'Italia, n. 61, Gennaio 2010.

Morrone A., Pugliese E., Sgritta G., *Gli immigrati nella Provincia di Roma*, Franco Angeli, Milano, 2005

Scelsi G., *Statistica generale della Provincia di Capitanata*, Tip. Giuseppe Bernardoni, Milano 1867

Svimez, *Rapporto 2010 sull'economia del Mezzogiorno*, Il Mulino 2010

Stone L., *The causes of the English Revolution 1529-1642*, Routledge, New York, 2002.

Strozza M., *Costi e benefici apportati dall'immigrazione alle economie nazionali: rassegna dei principali contributi nordamericani ed europei*, Working Paper n. 1.

Zamagni S. *La Responsabilità Sociale dell'impresa: Presupposti Etici e Ragioni Economiche*, Università di Bologna 2003

Sitografia

www.microstorie.net/.../blog.php?id=58

www.provincia.foggia.it/page.php?Rif=499

www.repubblica.it/speciale/irpinia/irpi.html

www.pobdelleingiustizie.spaces.live.com/blog/cns!CCFF060638EED1C5!8777.entry

www.comboniani.org

www.neroebianco.org

www.csaexcanapificio.it

www.corrieredelmezzogiorno.corriere.it/caserta/notizie/cronaca/2010/7-dicembre-2010/san-marcellino-immigrati-aggrediti-appello-dell-imam-consiglio-comunale-18126988566.shtml

http://europa.eu/pol/agr/index_it.htm

www.julienews.it/notizia/politica/porfidia-noi-sud-presentata-interrogazione-parlamentare-su-lavori-policlinico-di-caserta/59756_politica_0_1.html

www.casertace.it/home.asp?ultime_news_id=5726

http://icbernareggio.it/new_ministero/cm2_10.pdf

www.medicisenzafrontiere.it

www.filleacgil.it/News_2010/File2/ART_25-01-2010_120626.htm

www.retegas.org

www.asgi.it

http://europa.eu/pol/agr/index_it.htm

www.medicisenzafrontiere.it/Immagini/file/pubblicazioni/una_stagione_all_inferno.pdf

www.alar.noblogs.org

www.6antirazzista.net

www.progettodiritti.it

www.exsnia.it

www.coordinamento.info/home

www.actiondiritti.net